DISCORSO

DELLA RELIGIONE ANTICA DE ROMANI,

COMPOSTO IN FRANZese dal S. Guglielmo Choul Gentilhuomo Lionese & Bagly delle Montagne del Delfinato,

Insieme con vn'altro simile discorso della Castrametatione & bagni antichi de Romani, tradotti in Toscano da M. Gabriel Simeoni Fiorentino.

IN LIONE, APPRESSO GVGL. ROVILLIO.

1559.

Con Priuilegio del Re per anni x.

2

Extraict du priuilege du Roy.

PAR Grace & priuilege du Roy, est permis, & octroyé à Guillaume Rouille, Libraire de Lyon, d'imprimer, ou faire imprimer tant de foys, & en tel nombre que bon luy semblera, vn liure intitulé, *Discours de la Religion des anciens Romains, auec les figures, medailles & pourtraicts representans leurs façons de faire, & cerimonies de leur temps:* le tout composé par noble seigneur GVILLAVME DV CHOVL, Conseillier du Roy, & Baillif des Montaignes du Daulphiné: traduict de François en langue Tuscane par le Seigneur Gabriel Symeon: & sont faictes inhibitions & defences de par ledict Seigneur à tous autres Libraires, & Imprimeurs & personnes quelconques, de n'imprimer, ne faire imprimer, vẽdre ny distribuer, en ses païs, terres, & signeuries, autres que ceux qu'aura imprimé, ou fait imprimer ledict Rouille: faire, ne contrefaire lesdites figures & pourtraictz en quelque sorte & façon que ce soit: & ce durant le temps & terme de dix ans, à commencer du iour & datte que seront paracheués d'imprimer lesdicts liures, sur peine de confiscation des liures qu'ils imprimeroyent, & d'amende arbitraire applicable audict Seigneur. Et outre ce, ledict Seigneur, tant pour ceste œuure que pour autres contenues & mentionnees en sesdictes lettres, & autres que par cy-apres il permettra audict Rouille d'imprimer, en mettant au commencement, ou à la fin, en brief le contenu en sesdictes lettres de priuilege, veut, & luy plaist, qu'elles soyent tenues pour suffisamment signifiees à tous Libraires, Imprimeurs, & autres: & soyt cela de tel effect & vertu, que si lesdictes lettres leur auoyent esté expressement monstrées & signifiées: sauf que, s'ils veulent pretendre qu'elles contiennent moins que ce que ledict Rouille aura mis en sondict brief, ils seront remis à en demander exhibition par deuant le Senechal de Lyon, ou son Liutenant: lequel, quant à ce, a esté commis par cesdictes presentes: le Vidimus desquelles ledict Rouille sera tenu de deliurer à tous Libraires & Imprimeurs, & autres qui l'en requerront, à leurs despens: & y sera foy adioustée comme à l'original: nonobstant oppositions & appellations quelconques, mandemens, ordonnances, restrictions, defences, establissemens de Cours & iurisdictions, & lettres à ce contraires, lesdictes inhibitions & defences tenans: comme plus à plein est contenu & declairé par lesdictes lettres de priuilege, sur ce données à Villiers-Costerez, le dernier d'Octobre, 1553. Ainsi signé,

Mahieu.

ALL'ILLVSTRISS. ET VIRTVOSO SIGNORE, IL S. GIAN-GIORDANO ORSINO, VICE RE IN CORSICA PER IL CHRISTIANISS. ET INVITTISS. HENRICO II. RE DI FRANCIA,

Sopra la tradutione de libri della Castrametatione, & Bagni antichi de Romani, illustrati dal Signore Guglielmo Choul, Gentilhomo Lionese, Consigliero di S. Maestà: & Presidente delle Montagne del Delfinato,

GABRIEL SYMEONI ΕΥΔΟΚΙΑΣ

Salute.

IO M'ERA risoluto (illustrissimo & generoso Signor mio) doppo la dãnosa morte del mio primo & vltimo Signore (il S. Giouanni Caracciolo, gia Principe di Melfi) di fare non solamẽte proua, ma ogni mio sforzo di viuere liberamente, dubitando di nõ hauere à conoscere mai piu, non che seruire (come sino à qui m'è interuenuto) vn altro cosi discreto, amoreuole, prudente, Christiano, virtuoso, & giusto Signore, quale era egli: & cosi seguitando i soliti miei studij, haueuo parimente deliberato di non dedicare mai piu à huomini viuenti alcuna (quale ella si fosse in versi, o in prosa Latina, Toscana, o Francese) delle mie fatiche: perche vedendo il Mondo cosi corrotto & diuenuto tanto auaro, giudicauo essere meglio tacere, che lodare qualch'vno indegnamente. Anzi dirò più oltre, che disegnando io gia di mandare fuora certi miei libri, faceuo proposito (piu tosto che volgerli à huomini senza intelletto, senza merito, & tanto men degni d'essere ricchi, quanto han-

no piu amica & propitia la fortuna) di dedicargli à vno de nomi, o d'Alessandro Magno, o di Giulio Cesare, o d'Augusto, o di Tito figliuolo di Vespasiano, considerãdo (poi che, per la carestia de i viui, la virtù è hoggi constretta d'inuocare, suscitare, & appoggiarsi à i meriti degli intelletti morti) che mãco male era, & satisfatione maggiore d'vn bello ingegno, fare eletione d'vn morto anchora viuo per la liberalità & valore suo, che d'vn viuo sepolto nella sua ignoranza & auaritia. Standomi in questo proposito, & non so come peruenutami à gli orecchi la fama del reale animo di V. Eccellenza, sono stato forzato à rompere il mio voto, & cosi trouandomi (come studioso & amatore delle cose antiche, & maßime delle militari, per la continoua letione di Cesare) hauere conuertito di Franzese in nostra lingua il presente libro della Castrametatione & Bagni antichi de Romani (opera non meno dotta, che nobile: & doue, nõ la verità, ma à torto l'inuidia potrebbe dare di morso) quella ho voluto, come presente conueneuole alla professione & nobilißima origine sua, dedicare al suo nome, nõ altrimenti che l'originale è stato consagrato dal proprio Autore à quello del Christianißimo & inuittißimo HENRICO AVGVSTO VNICO IN BONTA, ET II. *in nome Re di Francia: al generoso & pio animo del quale si come io desidero che fauorisca la fortuna nell'Imperio, & nella lunghezza della vita Dio, cosi priego Dio che alla fortuna comandi d'accompagnare nella sua aministratione del cõtinouo l'Eccellẽza vostra, difendẽdola da quelle calunnie, & insidie, alle quali sono sottoposte tutte le persone virtuose & forestiere, peruenute, o che cercano di peruenire per i meriti loro à quelle dignità, doue ella meritamente con vtile di S. Maestà, honore della militia, & salute della Republica si troua. In Lyone el dì primo d'Agosto M. D. LV.*

VIRTVTE AMBIRE OPORTET,
NON FAVTORIBVS.

AL CHRISTIANISSIMO, ET POTENTISSIMO PRINCIPE, HENRICO SECONDO DI TAL NOME, RE DI FRANCIA,

Guglielmo Choul, Consigliero del detto Signore, & Presidente delle montagne del Dalfinato,

SALVTE.

DESIDERANDO DI monstrare à V. Maestà (Principe valorosissimo & magnanimo) la disciplina militare degli antichi Romani, per laquale non solamẽte stabilirono l'Imperio di Roma: ma perseuerarono di conseruarlo inuiolabilmẽte, come quelli, che cognosceuono che la trãquillità de loro Cittadini procedeua da l'arme, io mi sono apparecchiato di presentarle questo piccolo discorso (piccolo rispetto alla grãdeza di V. Maestà) per ilquale ella conoscera, che nõ si truo-

ua cosa piu gloriosa della disciplina militare, ne che sia stata prima di lei preposta à tutte l'altre cose: cõcio sia che mediante la guerra noi habbiamo conseruata la nostra libertá: & la dignità delle prouincie n'è stata ampliata: i Reami restatine interi: & (che è maggior cosa) per la guerra spesso si è saluata la vita di molti, & seguitane la vettoria. Confermasi questo per l'essempio de Lacedemonij, iquali abandonãdo tutte le altre scieze, & arti, & seguitãdo totalmente la guerra, comandarono di poi à tutto il restante della Grecia: & riuscirono più eccellenti di tutte le altre nationi: dalle quali per questa cagione, furono tenuti in tanto conto, che i Cartaginesi (come noi leggiamo) col consiglio di Xantippo Lacedemonio roppero M. Attilio Regulo, che prima molte volte haueua vinto loro à causa del cattiuo ordine che ei teneuono. Hannibale similmente, passando in Italia, menò seco vn Lacedemonio per maestro di guerra. tanto fù amatore questo gentil Capitano della militia, & studioso di conseruarla. I Romani anchora (come noi leggiamo in Vegetio) per mezo della disciplina militare guadagnarono la fortezza de Francesi, la robustezza de Germani, la sottigliezza de gli Spagnuoli, le cautele degli Affricani, & la prudeza de Greci, & tuttto solamente per hauere (come è detto) l'arte della guerra nelle mani: si come per contrario dimostra Eschine quanto sia grande la pouertà, & miseria di coloro, che sono delicati, effeminati, & poco essercitati nell'armi, lasciandosi per mancamẽto di cuore, & d'excercitio saccheggiare insino nelle proprie terre, abbattere i muri di quelle, abruciare le case, spogliare le chiese, violare le figliuole da marito, sforzare le maritate, ammazare gli huomini, & finalmẽte diminuire il lor paese della giouẽtu, & di forze. Per il che è necessario per conseruare vna

Republica,

Republica, vna Patria, & vn Regno, & per hauere vtili ſoldati, di trouare, & eleggere buoni, & ſuffitienti Capitani: che gli regghino, gouernino, & gli faccino ſpeſſo eſſercitare. Conciò ſia che come vna caſa non può lungamente durare ſenza vn buon padre di famiglia: vna naue ſenza nocchiero: ne vna Città ſenza magiſtrati: coſi vno eſſercito non può ſoſtenerſi ſenza vn buon Capo, ne ſenza vn buon Principe vn Reame: come quello che per gratia di Dio habiamo hoggi in Frãcia, onde tutta la Chriſtianità ſe ne rallegra, aſicurandoſi (Re inuittiſsimo) che mediante la voſtra ſola prouidenza la pietà, la fede, la forza, la temperanza, il premio della virtù, le armi, & i ſoldati, per V. Maeſtà conſeruati, & intrattenuti, ci daranno quella vettoria che noi deſideriamo, & maſsime per mezo del piccolo diſcorſo, che io le preſento: il quale le monſtrerà il modo dell'accamparſi de Romani, l'ordine loro, i conſigli, & l'armi, con i veſtimenti della guerra coſi à piè, come à cauallo, & molte altre coſe, che faranno più chiara la militia antica. Et quantunque il ſubietto difficile di coſi alta materia ricercaſſe d'eſſere ſtato trattato per huomo più eſſercitato, che io non ſono in tale profeſsione: nondimeno tutti coloro che comprenderanno la fine del mio nuouo diſcorſo, cognoſceranno facilmente, che io non hò voluto, ne voglio inſegnare il modo di fare guerra: ma ſolamente ripreſentare per figure (ritratte da marmi antichi, che ſono in Roma, & per tutta Europa) coſa che inſino à queſto dì non è ſtata da molti conoſciuta: il che per condurre ad effetto non hò perdonato à ſpeſa, diligenza, ne à fatica alcuna di corpo, & d'ingegno: cognoſcendo quanto ſia grande il piacere, che naturalmente piglia V. Maeſtà ne fatti d'arme, & deſiderando d'altra parte, che ella cognoſca l'obbedientiſsima affetione, che io ho

hauuto

hauuto sempre, & hò di farle seruitio: supplicandola humilissimamente di pigliare la protetione de soldati che seguiteranno: conciosia che egli appariranno molto piu furiosi & formidabili al nimico, vedendosi da quella fauoriti.

DELLA CASTRAMETATIONE, ET DISCIPLINA MILITARE DEGLI ANTICHI ROMANI.

VOLENDO (Christianissimo Re) mõstrare à V. Maestà quello che sia necessario à vn Principe per fare la guerra come s'appartiene, ei bisognerebbe innãzi à ogni altra cosa trouare gli huomini, armarli, ordinarli, essercitarli, allogiarli, condurli, & finalmente presentarli al nimico: che è quello, in che consiste tutta l'arte militare, & che si debbe osseruare per chi vuole venire à capo, & trarre qualche frutto d'vna virtuosa impresa. Et perche il principale & piu necessario punto in questo caso è di trouare gli huomini: noi cominciaremo à parlare dell'eletione che faceuono gli antichi Romani, quando veniuono à sceglière i migliori huomini d'vna prouincia per loro nuoui soldati: pigliandogli per congettura, che nasce da gli anni, & dalla presenza. Et quantunque Pyrro Re de

Cio che bisogna à vn principe per fare bene la guerra.

Costume de Romani nello eleggere i soldati.

Pyrro Re de gli Epiroti.

gli Epiroti voleſſe il ſoldato grande:nondimeno io ſarei d'opinione,che nõ ſi haueſſe à porre mẽte alla grandeza del corpo:ma piu toſto del cuore:concio ſia che la magnanimità, & forza d'eſſo faccia per ragione gli huomini piu famoſi,& piu forti, che la grandeza delle membra. Ceſare tutta volta poneua mente alla diſpoſitione della perſona, & alla qualità del riguardare:che è quello che ha fatto ſcriuere à coloro che hanno trattato della guerra, che il buono ſoldato debbe hauere gl'occhi grandi: il collo neruoſo: lo ſtomaco alto:i diti lunghi:il ventre piatto:la gamba aſciutta, & il pie ſecco:le quali ſono quelle parti che ſogliono fare l'huomo più diſpoſto,& più forte,& che ſi debbono ricercare in ogni buono ſoldato. Altri hanno detto che ſopra ogni altra coſa è neceſſario por mente à coſtumi,ò altrimẽti l'huomo elegge vno inſtrumẽto di ſcãdolo, & vn principio di corrutione, eſſendo difficile che vna perſona mal auezza, poſſa fare coſa degna di laude, ò d'honore: come per contrario non ſi troua coſa che faccia tanto ſufficiente, & buono il ſoldato, quanto la virtù, dallaquale naſcendo la vergogna, è quella che lo guarda di fuggire, & per tal mezo genera la vettoria. Che gioua d'armare bene vn ſoldato, ò mettere bene à cauallo vn huomo d'arme:ſe l'vno, & l'altro nõ haranno cuore? Onde ei non è dubbio alcuno che tutte le coſe, che ſi fanno per ſimulatione, per fauore, ò per gratia,il più delle volte arrechano vergogna à coloro, che l'hanno fauorite, & (che è più) con perdita,danno,& dishonore: le quali coſe bene ſpeſſo non ſi racquiſtano ſe non alla morte. Coſi è neceſſario à vn buon Capitano,quãdo viene à fare la ſua compagnia, & dirizarla, di ſcegliere huomini di ſeruitio, valenti,arditi,ſufficienti,& coſtumati:

Ceſare.

Le qualità d'vn buono ſoldato.

costumati, de quali ei possa ritrarre honore per lui medesimo,& seruitio per il padrone, senza fidarsi nel suo luogotenente. Perche si truouono spesso degl'huomini, che, & per la qualità del corpo & per la presenza della faccia apparisscono tali da essere numerati tra gl'huomini da bene: i quali, poi che sono stati sperimentati alla guerra, non son degni di maneggiare armi, ne trouarsi in alcuna buona cõpagnia. Non basta à vn Principe hauere gran numero d'huomini al suo soldo: cõsiderato, che (se gia nõ vogliamo dispregiare il giudicio de gl'antichi) molto più vale alla guerra la virtu de soldati, che la moltitudine loro: & se vn Capitano vuol'hauer buoni soldati, è necessario che ei medesimo sia buõ soldato. Ma quello che bene spesso impedisce queste cose, è il fauore, mediante il quale son date le compagnie à huomini senza sperienza: i quali, poi fatti Capitani, è impossibile che posino insegnare à i lor soldati, quello che essi medesimi giamai non impararono. Noi leggiamo che Pompeo Magno faceua essercitare i suoi soldati correndo co i piu leggieri, saltando con i piu destri: combattendo con i più forti, & pigliando piacere nel gettare la pietra, lanciare il palo di ferro, il dardo: & finalmente nel fare alle braccia: il che chiaro dimostra in quale stimatione egli hauesse questi essercitij militari. Scipione Africano faceua similmente essercitare i suoi senza perdonar mai alla fatica: fuggẽdo per tali mezzi l'otio: in maniera che per quale si fosse disagio non erano stanchi. Hora perche la cura della eletione, della quale di sopra habiamo detto, nõ è di poco momẽto: però io scriuerò prima, cõ quella maggior breuità che io potrò, l'ordine, che nell' eggere le legioni soleuono tenere i Consoli Romani, lasciando à i lettori (come co-

Più vale à la guerra la virtù, che il numero de soldati.

Pompeo Magno.

Scipione Africano.

ſa ſuperflua à replicare) il veder piu à lungo la tradutione del ſeſto libro di Polibio, ſtato imitato da tutti quelli che hanno ſcritto ſino à qui della guerra:perche certamente le tradutioni che io ho fatto de i Greci, & Latini autori,& tutto quello ch'io ho potuto raccorre, non ad altro fine da me è ſtato fatto, che per accompagnare queſte noſtre figure, & dar loro autorità: & ancho porgere aiuto,& cõmodo à quelli che ſono curioſi d'intendere il modo che haueano gl'antichi Romani nell'armare i loro ſoldati, nell'accamparſi, nel fare baſtioni,& forti per la ſicurtà delle loro vettouaglie, nel far la teſtuggine,nel portare l'Ariete, nel dirizzare gli Scorpioni,le Baleſtre, le Catapulte,le Torri che ſi moueuano, le Grue, i Corui, & molte altre machine di guerra.Così adunque, per la ſperiẽza,& conſideratione che i Romani haueuano delle lor continoue guerre eleggeuano il numero de lor ſoldati, di giouani, & di vecchi,ſcegliendo i vecchi dalla gia nota ſperienza: & i giouani dalle congetture migliori. Nel qual luogo,è da notare,che i Romani faceuano queſta ſcelta, ò per cõbatter preſto:ò per eſſercitarli nell'arme di buon'hora: acciò che qualunque volta il biſogno lo ricercaſſe, preſtamente ſe ne poteſsino ſeruire.Et di più (ſeguitãdo pure queſto propoſito) dopo che i Conſoli haueano accettato il carico della guerra, ordinauano gl'eſſerciti ſecondo il coſtume loro:quale era che ciaſcuno de Conſoli leuaſſe due legioni di ſoldati Romani,come quelli che erano il neruo de gl'eſſerciti loro.Faceuano oltra queſto ventiquattro Tribuni militari in queſto modo:ſceglieuono xiiij. di quelli che gia cinque anni haueuono frequentata la guerra: & dieci di quegli che altri dieci anni haueuono fatto il ſimigliante. Di queſti

Machine da guerra.

Eletione de ſoldati Rom.

Neruo dello eſſercito Romano.

questi poi ne metteuano in ciascuna legione sei, quali teneuano il luogo di quegli che noi hoggi diciamo Capitani. Ma occorrendo poi che i Consoli hauessino bisogno di mettere in pũto nuouo essercito: prima à suono di tromba faceuano publicare il dì, nelquale tutti i Romani, atti à portare arme, si douessino presentare insieme, il che similmente ogni anno far soleuano. Et poscia che il dì determinato era venuto: & che ei s'erano presentati dentro la città nel Campidoglio: i Tribuni (per comandamento de Consoli) si diuideuono in quattro parti: conciosia che i Romani faceuano la diuisione vniuersale del loro esercito in quatro legioni: onde i quattro Tribuni, prima eletti, erano diputati per la prima legione: gl'altri tre, per la secõda, i quattro seguẽti per la terza, et i tre vltimi, per la quarta. Doppo che i Tribuni erano così stati compartiti, & ordinati, in modo che ciascuna legione haueua i suoi Capitani eguali: quelli di ciascuna legione si separauano l'vno dall'altro, & metteuano le sorti à chi douessero toccare quelle compagnie che prima si doueuano mettere in arme: & queste poi eleggeuano quattro de migliori huomini giouani, & di statura eguali, & simili, de quali i Tribuni della prima legione, faceuano la prima scelta: i secondi la secõda: i terzi la terza: & così l'vltimo nella quarta legione si restaua. De quatro poi, ch'erano stati dopo questi altri presentati, i Tribuni della terza legione eleggeuano i primi, quegli della seconda erano gl'vltimi: & così faccendo sempre per ordine tale eletione, la distributione de gl'huomini prima scelti, in ciascuna legione veniua eguale. Questo ordine non era à pena terminato: che i Tribuni ragunati i lor soldati, & tra i più sufficienti sceltone vno, gli faceuono

Diuisione della armata de Rom.

Tribuni ordinati per la prima legione.

La prima scelta de soldati Rom.

fare il giuramẽto, di fedelmẽte vbidire & seruire il suo Capitano: & dopo questo, tutti gl'altri passando giurauano il simile, monstrando per segni di voler far tutto quello, che il primo haueua gia giurato. Nel medesimo tempo i Consoli Romani mandauano à i Gouernatori delle cittadi confederate della Italia il dì, & il luogo, nel quale quelli che fussero stati eletti, ragunar si douessero. Questi, dopo la presentatione, la monstra fatta, & lo vsato sagramento preso, con vn Caporale, & vno Tesoriere erano mãdati alle stanze loro. Dopo che gl'huomini erano stati trouati eletti & scritti, bisognaua armargli: si come noi monstreremo qui di sotto. Leggesi adunque, che la prima cosa i Romani diuideuono i loro pedoni, in armati di graui, & pesanti armadure: & in armati alla leggiera: & tutti questi armati d'armi spedite, & leggieri erano da loro, con vocabolo comune chiamati Veliti, sotto il qual nome si comprendeuano tutti quegli che offendeuono il nimico di lõtano, come quelli che gittauono sasi con la scaglia, chiamati altrimenti Fonditori, & Iaculatori coloro, che lãciauano i dardi. La più parte di questi (come scriue Polibio) era armata la testa d'vn celatone allacciato, & al sinistro braccio, per coprirsi & difendersi haueano vna rotella con tre pie di diametro, con vna arme detta pilo, quale era simile à vn dardo, & al lato destro vna corta daga lunga vn braccio. Il Pilo haueua la sua lunghezza di tre piedi, & mezzo, con la grossezza d'vno, con vn ferro lungo vn palmo, sottile & aguzzo: in modo che lanciandolo, non poteua fare che nel colpire non si piegasse, & che rilanciato non diuentasse inutile del tutto: perche altrimenti, & à Romani, & à gl'auersarij loro, harebbe seruito. Nel tempo di Traiano, d'Adriano,

Veliti.

Polibio.

Precorsori.

Lunghezza & grossezza del Pilo.

Daga, ò coltella Rom.

driano, & d'Antonino pio, questi Precorsori erano vestiti, alcuni di semplici corsaletti, de i quali, alcuni erano fati à scaglie, simili à quelli de gl'Arcieri: & gl'altri, cio è i Funditori, erano semplicemente coperti de loro vestimenti con i mantelli sopra, quali seruiuono à portare ancho le pietre che contra nemici traeuono. & tutti questi Veliti, cio è Funditori, Iaculatori, & Arcieri erano quelli ch'à ogni poco faceuano scorrerie, & scaramuccie contro à nemici.

I VELITI

I VELITI, O Precorsori.

FVNDITORI, O SCAgliatori di saßi.

ARCIERI.

Quelli che ſeguitauano i Veliti, & che per età erano robuſtiſsimi, erano coperti d'arme peſanti, come d'vn celatone che copriua lor la teſta calando dinanzi ſin ſopra gl'occhi, & dietro parimente ſopra le ſpalle. Haueuano poi armato il corpo d'vna lunga corazzina, che ſino à i ginocchi con le ſue falde pendeua: & i bracci con i conuenienti bracciali, & le gambe calzate di ſtiualetti, portando vno ſcudo, quattro pie alto, & largo due & mezzo, cerchiato di ferro per riparar meglio i colpi delle ſpade: & ancho, acciò che non ſi conſumaſſero, appogiãdoſi in terra. Somigliauano queſti ſcudi i palueſi, & erano fatti per difenderſi da i colpi de ſaſsi, delle partigiane, de dardi, & d'altre ſimili armi. Oltra il palueſe, ſopra il ſiniſtro fianco haueuono cinto vna ſpada: & ſopra il deſtro vn pugnale largo, che dall'vna, & l'altra parte tagliaua con la punta aguzza, il quale chiamauano Spagnuolo. Haueuano oltre à queſte coſe vn dardo per vno in mano, attiſsimo à lanciare contro à nimici. Alcuni ancho portauano altre armi quaſi come due ſpiedi, con due ali, l'aſte de quali non paſſauano la lunghezza di quatro piedi & mezzo, & erano ferrati inſino al piede. Queſte ſono l'armi de Romani, con le quali, ei ſi inſignorirno di tutto il Mondo. Polibio, che fu nel tempo di Scipione Africano, aſſegna loro lo ſpiede grande come vna lancia ferrata, & coperta ſino al pie di chioui: ma pure in vero è molto difficile à credere ch'vno ſpiede ſi peſante, & largo, inſieme con vn palueſe, & vn dardo, maneggiar ſi poteſſero coſi facilmente: perche à maneggiarlo con due mani il palueſe harebbe loro dato impedimẽto: & con vna, era molto dificile di fare coſa buona, ripugnando il peſo delle dette armi, & il douer con eſsi combattere nelle

Arme peſanti de ſoldati Romani.

Scudo Rom.

Corta daga detta Spagnuola.

Polibio qual fù nel tempo di Scipione Africano.

ordinanze: ſe gia nõ foſſero ſtati nella prima fila doue lo ſpatio da poterſi con tale arme aiutare, era aſſai maggiore. Et che ciò foſſe vero, che i Romani che portauono armi peſanti non ſene poteſſero aiutare, & foſſero inutili, poſsiamo conoſcere per le battaglie delle- quali ha ſcritto Tito Liuio, facendo egli di rado di tali armi mentione, & dicendo ſempre, che i dardi lanciati, ſubito i ſoldati metteuano le mani alle ſpade. I Greci nõ armauano i ſoldati loro cõ armi così peſanti, come i Romani: ma per aſſaltare i nimici ſi fondauano principalmẽte nelle lunghe picche, ſe noi vogliamo credere à Eliano, che dice che le Falangi della Macedonia vſauano ſarici, quali erano haſte lunghe di xviij. piedi, con le quali apriuano l'ordinanze de nimici loro, ben che alcuni Storiografi habbino ſcritto che ei portaſſero palueſi inſieme con le picche: il che è tanto difficile à credere: quanto quello che è detto degli ſpiedi Romani. Et ancho nella rotta che à Perſe, Re di Macedonia, dette P. Emilio, non fa Tito Liuio mentione alcuna de palueſi: ma de ſarici ſolamente. Dione, nella vita d'Antonino Caracalla figliuolo di Seuero, recita che la Falange della Macedonia nel tempo d'Aleſſandro Magno, era di xvj. mila huomini, quali vſauano celatoni di cuoio crudo di bue, corazzine di tre doppi, fatte di lino: ſcudi d'ottone, picche lunghe, la chiauerina, & ſpada corta. Ma perche ſiamo entrati à parlare dell'armi degli antichi Greci: m'è parſo nõ eſſer fuor di propoſito addurre il modo, del quale Homero nel terzo lib. della ſua Ili. parla, doue armando Paride Aleſſandro, dice in queſta forma. La prima coſa ſi meſſe gli ſtinieri: poi ſi veſtì la corazza, appreſſo ſi cinſe al fianco la ſpada, & adattò lo ſcudo grãde, & forte ſopra le ſpalle: &

Tito Liuio.

Armadure de Greci.

Sarici, che armi.

Perſe, Re de Macedoni.
P. Emilio.
Dione.

Armi delle Falangi Macedoniche.

Homero.

& ſopra della teſta il celatone, quale era ornato d'vno ſpẽnacchio che tremolaua quando Paride ſi moueua: dopo le quali coſe preſe anchora vna haſta gagliarda, & forte, il ferro della quale riluceua, come ſe foſſe ſtato di fine ariento: & della quale, ei comodiſsimamente in battaglia aiutare ſi ſapeua. Et di queſta maniera di pennacchi roſsi, & neri, & alti ſopra i celatoni vn piede & mezzo, vſarono ancho gl'antichi Romani: il che faceua parere i ſoldati più grandi, & per queſto di più honorata apparenza, & piu horribili al nimico.

Armi di Paride.

LEGIONARIO ROMANO,
ritratto da vno antico marmo, che è
à Magonza.

ALTRO LEGIONARIO Romano antico, ch'è in Narbona.

ALTRO LEGIONARIO
Romano nella declinatione
dell' Imperio.

Io haueua deliberato di non ſcriuere de i legionarij Romani, che erano nel tẽpo de gl'Imperadori Orientali, che in Italia contra i Gotti guerreggiarono: ſe io non haueſsi hauuto l'eſſempio d'vna figura ritratta dall'antico, che gia da vn Alamanno, huomo dotto, mi fù donata, per la quale ſi potranno vedere l'armi, & gl'ornamenti della guerra, che nella declinatione dell'Imperio Romano i ſoldati portauano: quali ſi truouano molto differenti da quelle de i Legionarij, che ſotto gl'eccellenti Imperadori Romani fioriuano, come ſotto Traiano, Hadriano, Antonino Pio, Marco Aurelio, & ſimili, ſotto i quali le genti di guerra tanto à piè, quanto à cauallo, erano nella lor forza, & vigore: & la diſciplina militare in grande riputatione. Ne biſogna marauigliarſi ſe Vegetio grida contra i ſoldati del ſuo tempo, che haueano laſciato tutte l'armi degl'antichi, così le leggieri, come le peſanti: & andauano alle battaglie tutti ignudi: onde ſi conobbe la cauſa della perdita di molte impreſe, hauendo i ſoldati alla fine preſo vn'ornamento barbaro, & Gottico, molto differente da quello qui diſopra deſcritto: perche, in luogo di corſaletti, & corazze, ei s'armauano di veſti di lana, & di bambagia trapuntate, mettendo queſto inuſitato nome di Toracomaca à lor giachi, tãto che ſino à hoggi tale ornamento ha ritenuto queſto nome, qual non ſignifica altro che Alacretto, o Corazza da guerra ſimile al corſaletto militare de gl'antichi: & hanno durato tali armi, accompagnate da gran baleſtre di legno, ſino à che l'arte, & diſciplina militare ſon ritornate nel loro primo ſtato, & che in luogo delle baleſtre di legno, o d'acciaio, il ſoldato ha preſo l'arcobuſo, l'alabarda, & la picca. Tal modo di veſtirſi fù da quegli tro-

Vegetio.

Toracomache.

uato per leuar via il peso de corsaletti: & per ouuiare al freddo, sendo il soldato diuenuto più delicato, & piu pauroso nel campeggiare di verno. E se per caso il prudente lettore ricercasse come quegli poteuano portare tale habito quando erano bagnati dalla pioggia, rispondo che in quel tempo era vsanza d'hauere vn vestimento di cuoio con le maniche, il quale quando pioueua ei si gittauano sopra le Toracomache, ma i Capitani gli portauano di velluto, ò di rasso chermisì: i Decurioni, & Centurioni di seta di diuersi colori: & i soldati bassi di guarnello, o tela tinta. Del resto, in cambio di celatone, portauano i soldati celate con gl'orecchi ornati di certe girelle: armauano le gambe di stiualetti: i piedi si calzauano di scarpe orlate di ferro, cignendosi la spada sopra al lato manco, & per difendersi, imbracciauano col braccio sinistro vn grande scudo coperto di cuoio, fornito all'intorno di ferro: & con l'altra mano vna hasta lunga come vna zagaglia, o giannetta, o vero vno spuntone forte & possente col ferro triangolare: & in tal modo acconcio il legionario Toracomachato, s'enandaua contra i nimici.

Giachi differenti.

Zagalie & Giannette.

Hora per tornare alle nostre guerre Romane, la maggior parte degli hastati portauano vna piastra di rame larga vn palmo (laquale chiamauano guardacuore) innanzi à lo stomacho, & con tali piastre, si teneuano interamente armati. Quelli poi, che ne lor beni passauano il valore di 1500. lire, insieme con l'altre armi, & guardacuori s'armauano di giachi di maglia. I Principi, & Tribuni, & Triarij haueuano vn medesimo modo d'armarsi: saluo che in cãbio degli spiedi, portauano haste più lunghe, simili alle zagaglie. Eleggeuano

Armi de Principi, & Triarij.

no anchora i capi delle bande,& cõpagnie di tutte queste sopranominate sorti(eccettuatone i piu giouani)sino à dieci de piu nobili,& di più pregio:& oltre à questi anchora altri dieci, quali erano nominati Capi dordinanze: de quali tutti solo il primo eletto haueua luogo nel consiglio. Questi dipoi eleggeuano altrettanti detti Dietrocapi:& ciò fatto, diuideuano ciascheduna età in dieci partite (saluo quelli che portauano i pili) assegnando à ciascuna banda due Capi,& due Dietrocapi de glêletti. Quanto poi à gl'hastati che restauano, gli distribuiuono egualmente per tutte le bande,le quali chiamauano Ordini, Moltitudini, Schiere, & Insegne:& i loro Capitani Centurioni, & Capi di bande. Questi eleggeuano anchora in ciascuna banda di quegli che restauano, due possenti huomini, generosi, & arditi per Alfieri, de quali si seruiuono per guida, & per mettersi in ordine: & per quello che per glântichi marmi, & sculture veder posiamo, secondo le Moltitudini, Coorti, & Compagnie, l'insegne erano differenti: Imperò che altri portauano l'imagine del Principe,da i Latini nominati Imaginiferi: altri vn bastone con vna mano in cima in segno di concordia: & altri vnAquila dariento sopra vn'altro bastone: & quello che tale insegna portaua, era chiamato Aquilifero. Il detto bastone era simile à vna hasta, o mezza picca, quale à basso finiua in punta aguzza, per poterla più comodamente ficcare in terra, si come Dione nel iiij. lib.della sua storia Romana afferma. Et la ragione che mosse i Romani à portarla più presto dariento,che doro:fù (come Plinio testifica) perche lariēto più dalungi si vede. I Dragoniferi,o Dragonarij portauano l'insegna dvn Dragone col capo dariento,& tutto il resto di

Capi d'ordinanze.

Dietrocapi.

Diuerse insegne Rom.co i nomi loro.

Dione.

Plinio.

Dragonarij.

taffettà,in tal modo, che percosso dal vento tremolaua à guisa d'vn vero Dragone, che con grossi cordoni legato,dalla cima d'vna hasta pendeua, & i cordoni erano arricchiti di belle nappe di fine seta. Il Labaro, che si portaua quando l'Imperadore presentialmente si trouaua in campo,era vna insegna di colore di porpora,ornata intorno d'vna frangia d'oro,& pietre pretiose:come più ampiamente nel libro delle antichità Romane si potra vedere.

Labaro.

IMAGINIFERI, CHE PORtano l'imagini del Principe.

INSEGNIFERI, CHE POR-
tano l'insegne.

AQVILIFERI HOGGI Alfieri.

DRAGONIFERI, O DRAgonarij, & Labariferi.

Da le precedēti figure si è potuto chiaramēte conoscere come gl'Alfieri portauano la corazza, la corta daga sopra il lato destro, la veste soldatesca, gli stiualetti, & in cambio di celatone vna acconciatura, & ornamento in testa alla vera similitudine d'vna testa di Lione: la quale (come Vegetio scriue) seruiua à far parere l'Alfiere piu terribile, & piu spauentoso al nimico.

Vegetio.

Dopo gl'Alfieri, haueano i Romani due Capitani per ciascuna banda, per essere cosa incerta quello che & all'vno, & all'altro occorrere potesse: perche (come soleua dire Catone) i fatti della guerra non riceuono alcuna scusa, seguendo presto il fallo la penitenza, & la pena: onde per questo i Romani non mai permetteuano che le loro Compagnie senza Capi, & Gouuernatori restassero: & se per ventura amendue i Capitani si trouauano presenti: quello, che prima era stato eletto, guidaua il corno destro della schiera: & il secondo il sinistro: & se per disgratia l'vno mancaua, quello ch'era restato in vita, gouernaua il tutto. Diuideuono i Romani la loro Caualleria in dieci alie, che noi chiamiamo Bande (nome il quale se in tutto non è proprio, almanco è assai noto per l'vso) pigliando di ciascuna tre Capitani per la retroguardia, de quali il primo era Capo della banda, & gl'altri teneuano il luogo de i Decurioni: & il secondo quello del primo nell'assenza sua. Nel resto, i Romani non tanto ne i loro Capitani, desiderauano l'animosità, & intrepidezza della morte, quanto il buon cōsiglio, & il sauio gouerno, & che stessero fermi senza mai abbandonare il luogo stato loro assegnato. Poscia che i Tribuni haueuano fatto le loro diuisioni, con questi partimenti, & forme d'ordinanze concernenti l'armi: ei rimandauano i nuoui soldati à

I fatti di guerra non hanno scusa.

casa loro. E quando il dì ordinato & diputato da i Consoli era venuto, tutti quegli, che haueuano fatto la mostra, & ch'erano stati scritti, senza eccetione di persona si ragunauano: perche non s'ammetteua scusa alcuna, se non per l'augurio, o per graue infermità. Poscia che i confederati s'erano ragunati con i Romani, subito i Capitani ordinati da i Consoli, chiamati Prefetti (& da noi Generali, o Gouernatori) fino al numero di xij. pigliauano la cura del diuidere l'essercito & di trattarlo bene, & dinuouo sceglieuano i piu atti di tutte le lor genti, tanto di quelli à piè, come à cauallo, ch'erano arriuati per il soccorso, & per seruire à Consoli straordinariamente & fedelmente. Tutta la turba de gl'ausiliarij, il piu delle volte (quanto alla gēte di piè) era eguale alle legioni Romane in numero: le genti poi à cauallo erano due volte altretante: delle quali pigliauano quasi la terza parte per lo straordinario: & la quinta per la fanteria. Dopo questo ei diuideuano il resto in due battaglioni: il primo de quali nominauano destro: & il secondo sinistro. Essendo cosi adunque le cose ordinate, i Tribuni, mescolando i Romani con i confederati, s'accampauano, seruando sempre il medesimo ordine con ogni diligenza in ogni tempo, & luogo. Ma prima che s'accampassero, riguardauano sopra tutto alla bontà dell'aria, & per cio fare (secōdo che afferma Vitruuio) pigliauono augurio dalle intestine delle bestie, che haueuono sagrificate, per conoscere se l'erano intere, & sane: & se trouauano ch'elle fossero macolate dall'acqua, o dalla pastura, ei rimutauano il lor cāpo in vn'altro luogo, tanto furono diligenti nel mantenere la sanità de loro soldati. Et s'il principale sopra gl'alloggiamēti del campo trouaua che e si potesse fermare

Non s'accettaua scusa di guerra, da Romani.

mare presso à vn bosco,comãdaua subito à soldati, che, prese le scure,tagliassero i legnami per lo steccato,men tre che altri lo faceuono : & altri con pronta diligenza attendeuano à cauare i fossi & fare bastioni, che seruissero loro di riparo:& cosi il cãpo era in difesa, i soldati piu forti,& i loro inimici assai piu impediti, & ancho poteuono molto piu sicuramẽte stare vicini à gl'auersari, si come leggiamo in Tito Liuio, doue ei dice, che gl'allogiamenti, & stanze de Romani nel campo loro erano molto sicure per essere ordinariamẽte ben fortificate. Era certo gran piacere à vedere i giouani soldati, quando si daua nella trombetta, subito posar l'armi,metter giu i paluesi,cauarsi i celatoni di testa, & spesso ancho gittare à terra i corsaletti, & dar di mano alle pale per cauare il fosso,quale si faceua ordinariamente profondo di xij.piedi & altretanto largho. Et se i Romani erano presso à i nimici, i Triarij & la caualleria stauano in punto & in ordinanza per guardare che i loro giouani non fossero all'improuiso assaltati & presi.

Tito Liuio.

Caualleria, et Triarij per guardia del Campo.

QVI, I SOLDATI TAGLIA-
no legnami, per fare il campo.

QVI, I SOLDATI FANNO gli steccati, & fossi del campo.

Trincee del Campo.

Dopo tutte queſte coſe i capi di ſquadra veniuano à vedere le trincee,& à miſurar la grandezza, & profondità de foſsi faccendo punir quelli,ch'erano ſtati pigri, & negligenti à lauorare: perche i Capitani ſapeuano i quartieri che ciaſcuna ſquadra di ſoldati doueua aſſettare:& ciò fatto,ſubito ſi daua nella tromba à raccolta: & all'hora il Tribuno,& Prefetto de ſoldati, che haueuano viſitato il luogo per accãparſi, ſegnauano prima il luogo per la tenda del Cõſolo, o Generale:& poi quello de tribuni, & Ordinatori degl'allogiamenti: & conſequentemente delle legioni: Poi diſegnauano le vie, accio che ciaſcuno conoſceſſe il quartiere doue era il ſuo padiglione:& coſi teneuano in campo ſempre i medeſimi ordini & luoghi:& tutti in generale,& in particulare ſapeuano in qual quartiere, & luogo doueuano allogiare. Et quando tutto era finito,i ſoldati Romani, & confederati ſi ritirauano dentro alle loro tende, & padiglioni: ch'erano coperti di ſottiliſsime aſsi cinta di tela:come la figura, ritratta da vn'antichiſsimo marmo,monſtrera qui di ſotto.

La raccolta, & ogni ragunata, ſi faceua à ſuono di tromba.

FIGVRA

FIGVRA DEL CAMPO Romano, fosse, palafitte, tende, & padiglioni, ritratta da vno antico marmo quale anchor si vede.

P. DECVMANA.

P. PRETORIA.

Oltra tutte queste cose ne seguiua vn'altra molto necessaria:perche sendo il campo ben fortificato, bisognaua prouedere alla campagna,& ordinare che i grani,vini,& bestiami, dalle scorrerie de nimici ben guardati fussero con le vettouaglie, & munitioni di biade di fieno,di paglia,di legne, & d'ogn'altra cosa:il che non si poteua sicuramente fare,se non fussero state guardate da i soldati: per la quale guardia nasceua che anchora le strade erano sicure, sendo molto difficile al nimico il far correrie sino à luoghi, ch'erano con gran cura guardati il giorno, & la notte con fuochi, & con lumi. Sopra ogni cosa attendeuono gl'antichi à tenere sempre il campo ben fornito di grano, & di vino:benche i Romani nõ pensasino ordinariamẽte troppo al vino, fidãdosi di potere trouare sempre dell'acqua, quale con vn poco d'aceto mescolauano. Onde mai non si truoua che tra le Romane munitioni si parli de vini, ma sempre d'acqua,& d'aceto. Pure quando i Romani haueuano la comodità de fiumi nauigabili, faceuano venir del vino,faccendo caricarli,& scaricarli da i soldati, & senza impedimento alcuno sino al campo condurli, doue poi era sicuro per la guardia delle piccole loggie chiuse di pali, che seruiuono di bastioni, i quali gl'antichi Storiografi hanno chiamati Procestrie.

Loggie delle munitioni.

FORMA

FORMA DELLE LOGGIE, & luoghi antichi per guardia delle biade & vini, chiamati Procestrie.

QVI SI CARICANO I VI-
ni per condurre al campo.

Per la dipintura vista qui disopra (ritratta dalla colonna di marmo di Traiano) bisogna pensare, che tali botte piu presto di vino che d'aceto ripiene fossero. Ne dubito io, che nel tempo de Consoli, & della militia antica de Romani i soldati non beessero dell'acqua con l'aceto mescolata, come io ho gia detto: ma dico che se alcuna volta pur beeuano del vino, era per fortuna, & straordinariamente. Ma poi che cominciarono à viuere sotto gl'Imperadori, trouorno modo di berne, di mangiare pan fresco, & di viuere con piu agio: che non faceuono prima: & il costume, che haueuono di non cuocere il pane in forno, mancò per la successione del tempo, & lasciarono le stiacciate, le torte, le lasagne & altre viuande di buono sapore, che essi da per loro faceuono di quella poca quantità di farina, che dalla munitione era loro cōsegnata. Bene è vero, che egl'haueuono qualche poco di lardo, che seruiua loro per far minestre, & dar sapore alle viuande: ma in questo che dirò, era finalmente la somma del tutto. Haueuono gran quantità di bestiami, che per tutto gli seguitauano, come buoi, vacche, porci, & castroni, che non dauano alcuno impedimento al campo: onde aueniua che l'essercito Romano faceua gran cammino, senza hauer bisogno di vettouaglie: perche il bestiame, & grosso, & piccolo lo seguitaua cō gran facilità. Et se per auētura l'essercito haueua à fare molte giornate per luoghi deserti, & solitarij, i soldati in quelle imprese difficili, & dure (principalmente quando il pericolo era imminente) portauano da per loro le vettouaglie, come pane, farina, vasi, & sino à romaiuoli, legati alla cima delle loro haste, con lequali (quando era bisogno) s'aiutauano à ferire i nimici: & non trouauano tal modo dif-

Portauano i soldati Rom. cose per la loro vita, & vso addosso.

ficile, o penoſo, eſſendoſi nella loro giouentù aſſuefatti à portar gran peſi, & groſsi faſci. Di tal ordine dicono che fu inuentore Mario per tor via la ſuperfluità delle bagaglie che i ſoldati ſoleuano condurre: & di qui nacque che i ſuoi furno detti muli Mariani. Queſto è quel Mario, che fu ſette volte Conſolo, & per tutti i gradi ſalì à tutti gl'honori. Queſti fece la guerra con Giugurta Re della Numidia, lo roppe, lo preſe, & lo menò legato trionfando innanzi al carro. Queſti roppe ancho l'eſſercito de gl'Alamanni, disfece CCC. mila Cimbri, popoli della Germania, & di loro con i Teutonici trionfò la ſeconda volta. Sendo poi arriuato al ſeſto Conſolato, rimeſſe la Repub. Rom. (per le ſeditioni ciuili tutta turbata) nel ſuo buono eſſere, & bẽche dopo 70. anni di ſua età fuſſe diſcacciato di Roma per le guerre ciuili, fu nondimeno di nuouo con l'armi reſtituito. Nell'vltimo poi de ſuoi anni, & Conſolati edificò delle ſpoglie de Cimbri, & degli Alamanni il tempio dell'Iddio honore, & della virtù, come piu ampiamente per il ſuo epitaffio (che è nel libro degl'Epigrammi antichi de Romani) vedere ſi puote.

Mario.

Muli Mariani.

Virtu & grandezza di Mario.

LEGIO

LEGIONARII ROMANI, che marciano, & portano le cose necessarie alla vita per cammino.

Delicatezze de soldati moderni.

Sono hoggi i nostri soldati diuenuti tãto dilicati,che se passassero senza bere vino, & mangiare pane fresco pure vn giorno,il seruigio del Principe, o della Repub. per la quale militassero, sarebbe corto, & poco buono. Le genti à cauallo del gran Turco (per gran Signori che siano) portano ciascuno all'arcione della sella vna sorte di vasi, o d'ariento,o di metallo (secondo il grado delle persone) che non serue ad altro, che à portar del pane di poco pregio, con vn pezzo di carne cotta, o di castrone,o di bue,o vn pollastro,con vn poco d'vua passerina fichi secchi,o altre frutte, dubitando che segl'hauessero per caso à far qualche gran cammino, o à passare per luoghi deserti, & il loro bagaggio nõ gli potesse seguire,di non si ridurre senza vettouaglie. Et come i Romani passauano in tali casi xij.o xv.giorni di paese, portando le proprie vettouaglie, cosi ancho i Turchi le portano per tre giorni, & per il cauallo vna certa misura d'orzo sopra la groppa per occorrere à tutti gl'incõuenienti,che potessero accadere. I Tartari nella necesßità della fame cauano il sangue à proprij caualli (perche vniuersalmẽte son quasi tutti à cauallo)& se la fame gli preme troppo(benche la sopportino assai lungamente)gl'ammazzano,& segli mangiano,piu presto che dalle loro imprese cõ vergogna ritrarsi.Et nõ bisogna giudicare strano,che tal carne paia loro di buon sapore:perche non è tra loro si gran signore, che nõ tenga la testa d'vn cauallo per la piu dilicata viuanda,che si troui:& principalmente quando è vn poco sanguinosa,& mal cotta:la quale vsano di mettere ne i lor cõuiti sulla tauola, come in Francia si fa la testa d'vn porco ciguiale per cosa singulare. Et cosi in questo tẽpo il gran Signore nõ ha bisogno di vino per i suoi soldati, essẽdo vietato

Ordine de soldati Turchi, nel portar lor bisogni pe'l cammino.

I Tartari, nel bisogno del viuere, viuono del sangue de lor caualli.

Le teste de caualli sono tra loro in sommo pregio tra i cibi.

vietato il vino à i Turchi dalla legge loro: i quali oltre à questo sanno stare molto senza mangiare del pane, per l'abondanza del riso, che come viuanda singulare si conducono appresso: & nel cuocerlo lo fanno tanto du ro, che lo tagliano in pezzi co'l ferro, o co denti. Vsano anchora vna certa pasta di farina, con latte mescolata, che in lor lingua chiamano Boudoqui, la quale sono so liti accōciare in questa forma. La prima cosa scelgono i granelli del puro formento & gli fanno bollire sino à tanto che siano crepati: & poi insieme con la decotione, & certa quantità di latte agro riducono tutto in pasta, & pallottole, le quali seccano poi o al fuoco, o al sole, secondo la dispositione de tempi, portandola con loro ordinariamente. Quando poi in campo i soldati Turchi hanno penuria di pane, ne fanno presto in vno altro modo, detto pan di pietra, in questa guisa. Pigliano vna quantità di frombole di grossezza d'vno vuouo sopra lequali (acconcie ristrette in su'l terreno) fanno fuoco sino à tāto, che le conoscono infocate, & poi fatto della farina pasta, & quella distesa à modo di torte, o di stiacciate la mettono à cuocere sopra essi sassi, il quale pane al gusto è gratissimo & fatto secōdo l'antico co stume de Romani. I Turchi anchora facilmente si passano della carne fresca: perche portano seco della carne di bue à metà insalata, la quale ei chiamano Postrema: & la riducono in pezzi à la grossezza d'vn dito, come se fossero bocconetti di carbonate salate di due, o tre giorni: mettendo cosi fatti pezzi in luoghi doue il vento habbia gran forza, o altrimenti bene asciutti: tal che risecchi facilmente portar si possono, o da i soldati in tempo di guerra, o crudi, o arrostiti sopra carboni auidamente sono mangiati, quando la carne fresca non

Pasta Turchesca detta Boudoqui.

Pane di pietra.

Postrema, cibo Turchesco, fatto di carne salata di bue, o bufolo fatta in pezzi.

non si puo trouare. Questo cibo è solo per vn rimedio, & vltimo soccorso al mancamento della carne fresca: perche dell'altre vettouaglie ei sono sempre benissimo proueduti, come di biscotti, risi, faue, lenti, mele, datteri, & d'vna altra sorte di mele fatto d'vue, Debs da loro nominato. Quanto à l'acqua, le genti à cauallo (siano di qual si voglia conditione) son costretti à farsela portare. I Giannizeri ne son forniti per parte del gran Signore, & è portata loro in luoghi determinati (perche ordinariamēte camminano tutti insieme) & quiui distribuita loro, come nelle munitioni il vino à soldati Franzesi. Pure i gran Signori non beano l'acqua del tutto pura: ma la mescolano spesso col zucchero, chiamandola Secher in lor lingua, che nella nostra rilieua acqua inzuccherata. Quella poi che è fatta co'l mele, la chiamano Terbech, o Cherbech. Fanno oltre à questo vn'altra sorte di beuanda buona, & dolce d'vue passerine, poi che cauate le piccole granella, l'hanno fatte nel l'acqua bollire. Altri spesso vi aggiungono susine, meliache, pere secche, fichi secchi, & acqua rosa, con vn poco di vero mele. Questa è chiamata Hossaph, & si vende in campo, & per tutta la Turchia. Hanno anchora vna spetie d'acqua fatta co'l mosto, quale al gusto & alla vista somiglia il mele, da loro stemperata con l'acqua comune, che serue di beuanda à loro stiaui. Il gran Signore, oltre à queste cose, vsa nel campo vna grande humanità verso i suoi soldati: perche fa andare per esso campo molti huomini apposta fatta, che portano acqua negl'otri, simili à quelli doue in alcuni luoghi si porta del vino, & questi con tazze di rame in mano danno bere à qualunque ne domanda loro in honore & memoria del gran Profeta Mahometto. La quale superstitione

Debs è vna sorte di mele Turchesco.

Secher.

Terbech.

Hossaph.

tione ſeguitando i Baſſats, Billarbeyes, Saniarques, Agaps, Capiagaps, i Gouuernatori di Prouincie, i Capitani, & Luogotenenti, fanno vna carità & limoſina tutti inſieme per l'anime de loro paſſati. Bene è vero, che tra loro non ſi truoua quaſi alcuno, che alla guerra non habbi ſeco vn certo vaſo fatto di cuoio, che à modo di berretta da preti ſi ripiega (la cui forma è hoggi aſſai nota) con vna ſpugna dentro ripiena d'acqua, per paura che non ſi verſi nel camminare: & quando vogliono bere ſpriemono la detta ſpugna, laquale facilmente rende l'acqua, che prima haueua incorporata: & per tal mezzo nel gran deſiderio, & biſogno di bere il ſoldato Turco ſi caua la ſete. Ma dubitando il verno che la frigidità dell'acqua non nuoca à gli ſtomachi, nel bicchiere, o altro vaſo ſpengono vn carbone, o due acceſi: & coſi ſenza alcuno pericolo poi la beono. Per tutte queſte coſe ſi potra adunque chiaramente conoſcere il modo, & ordine de Turchi nel fare guerra, dal quale ritornando à quello de gl'antichi Romani, Dico che dopo che il campo era dirizzato, & i fanti, & caualieri erano meſsi in ordine, innãzi che ſi veniſſe al combattere, il Conſolo, Imperatore, o Generale faceua rizzare vno altare per far ſacrifitio, menando del continouo ſeco i ſacerdoti à queſto effeto, tanto haueuano i Romani riſpetto alla religione: Il che anchora meglio ſi conoſce per la nobiliſsima ſentenza di Cicerone nel lib. delle riſpoſte degl'Aruſpici, doue ei dice, I Romani, benche non foſſero di numero eguali à gli Spagnuoli, ne di forze à i Frãzeſi: ne d'aſtutia à gl'Africani: ne di ſcienza à i Greci: ne di ſpirito à i Latini: non dimeno per pietà, religione, & ſingular ſapienza ordinando tutte le loro coſe ſotto la fede & aiuto de gli Dij

Cicerone.

Per la religione, & ſapienza, i Romani tutto vinſero.

immortali, ſoggiogarono tutte le ſorti de gl'huomini, & ſtrane nationi. Certamente la religione è vna coſa molto vtile in vno eſſercito come vna militia di ſoldati proprij è neceſſaria per guardare vn Reame, & vna Republica. Queſta è cauſa del buono ordine: & il buono ordine della buona fortuna, & dalla buona fortuna dipendono i felici ſucceſsi dell'impreſe. Onde gl'antichi Romani penſarono, & giudicarono che la religione gouernaſſe l'armi: & che per il contrario ſenza quella foſſe molto difficile mãtenerle lungamẽte, & maſsime ne i caſi d'importanza: per il che in tutti i lor fatti militari (principalmente quando erano apparecchiati per combattere) vſauano i ſagrifitij: ne mai Conſolo, o Generale harebbe moſſo pie per la ſua ſpeditione, che prima non haueſſe perſuaſo à ſuoi ſoldati, che gl'Iddij gli prometteuono la vettoria. Ne trouauano i Romani migliori mezzi da metter cuore à i loro ſoldati, o à cõfermargli oſtinatamẽte nella ſperanza della vettoria: che con incitargli alla religione, & al giurare, in tanto honore & riuerẽza haueano la religione. La quale coſa fu ſpeſſo ſperimentata & trouata buona nell'vltimo rimedio, & rifugio di guadagnare vna battaglia, o pigliare ſperanza di racquiſtare la virtù perduta, per ſubito timore hauuto de nimici.

Neceſſità della religione in ogni eſſercito & in ogni reggimento.

SACRIFI

SACRIFITIO DEL CONSOLO, accompagnato da i ſacerdoti, vittimarij, & miniſtro che porta la nauicella dell'incenſo.

Noi habbiamo breuemente narrato come era armata la Fanteria Romana: Reſtaci hora à deſcriuere l'armi della Caualleria, laquale, in queſto molto ſimile à quella de Greci, ſenza corazza combatteua in ſaio: & per queſto (benche piu deſtra à cauallo) era piu ſuggetta al pericolo ne fatti d'arme, eſſendo diſarmata, & come ignuda, hauendo i ſuoi pili o dardi inutili per il mouimento del cauallo. Erano i ſuoi ſcudi di cuoio di bue, i quali à la pioggia gonfiauano, & per queſto parimēte erano inutili: il che cognoſciuto fu cauſa di farne perder del tutto l'vſo per pigliar la forma, & vſo dell'armi Greche. Hoggi per cauſa delle ſelle arcionate, & delle ſtaffe, dagl'antichi nõ vſate, i ſoldati ſtãno meglio, piu fermi, & piu ſicuri à cauallo, che non faceuano quelli: & s'arma la noſtra Caualleria molto piu ſicuramēte, in modo che hoggi vna compagnia d'huomini d'arme ſi trouerebbe aſſai piu forte, che l'antica de Romani, cõſiderando maſsimamente che le ſelle de loro caualli piu à vna bardella coperta di cuoio s'aſſomigliauano, che à vna delle ſelle ferrate, che noi hoggi vſiamo.

CAVALLO D'HVOMO D'ARme Rom. armato all'antica.

Quanto à gl'huomini à cauallo, l'huomo d'arme Romano era prouisto d'vn lancione, che ei portaua nella mano destra, & vn grande scudo nella manca: & era coperto d'vna camicia di maglia sin su i ginocchi, con i bracciali, guãti di ferro, schinieri, & celatone allacciato con vn gran pennacchio. I loro caualli erano spesso armati di lame di ferro messe per ordine, o di maglie come vediamo le corazze, & giachi del tempo passato: & si come io ho visto per ritratto d'vna figura antica di marmo. Tal costume era venuto da i Persi, come in Q. Curtio si puo vedere, che recita che i Persi haueuano i lor caualli bardati di lame di ferro, come noi habbiamo.

HVOMO

HVOMO D'ARME DEL tempo de gl'antichi Rom.

De i cauai leggieri, alcuni portauano vna chiauerina, & al braccio ſtanco vn grande ſcudo:& alcuni altri tre dardi d'aſſai lunga punta co'l medeſimo ſcudo nella man ſiniſtra,& vn ſol dardo nella deſtra. In teſta vn cecelatone, & in doſſo vna corazzina ſimile à quella de i pedoni.

CAVAI

CAVAI LEGGIERI AR-mati à l'antica.

h

IACVLATORI, O GITTA-tori di dardi.

Gl'arcieri à cauallo, i quali erano armati alla leggiera, portauano dietro à le ſpalle vn turchaſſo pieno di freccie, & vno archo quaſi come turcheſco nella mano ſiniſtra con la freccia nella deſtra pronta per tirare, & ſpada pendente al lato manco, in maniera che tutti coſi portauono celate & gambali cõ vn pugnale al lato dritto. Quanto all'altre arme, elle erano ſecondo i tempi differenti: con ciò ſia che quelle che io ho fatte qui dipingere, ſiano ſtate ritratte da l'ordine della Caualleria di Traiano, & d'Antonino Pio, come ſi vede per i marmi antichi che ſono in Roma.

Arcieri à cauallo armati alla leggiera.

FIGVRA DE GL'ARCIERI
à cauallo del numero de Caualli leggieri.

Anchora che tutti questi Caualli leggieri fossino differenti d'arme, & di vestimenti, erano nondimeno condotti & guidati per la loro insegna, la quale era portata da vno che con la mano sinistra teneua vn'Aquila ferma sulla punta appianata d'vna hasta nella forma dell'altre, che noi habbiamo disegnate, & monstre qui disopra: & legata poco sotto à piedi dell'Aquila d'vna becca di taffettà, che monstraua & faceua differenza dall'aquila de gli huomini d'arme à quella de Caualli leggieri. Costui appresso portaua in capo in cambio di celata la pelle d'vna testa di qualche bestia feroce per le ragioni allegate di sopra, secondo la similitudine de Capitani di bandiera della fanteria, che noi habbiamo visto.

Acconciatura di testa furiosa di colui che portaua l'aquila della Caualleria.

INSEGNA DE CAVALLI leggieri de gl' antichi Romani.

Tale adunque fu l'ordine antico de soldati Romani, à piè & à cauallo. Per il che non sara fuora di proposito il descriuere, & monstrare hora l'ordine de gli esserciti loro. Questo era di due legioni d'huomini Romani in numero xij. mil. homini di piè, & seicento caualli: accompagnati da altri xij. mil. huomini mandati loro in aiuto da i loro amici, & confederati: in maniera che mai non si trouarono in vn campo Romano più soldati forestieri che Romani istessi: il che non osseruauano nella Caualleria, non si curando che più fossero i caualli forestieri che i loro proprij. Venutane poi la guerra, si come ei collocauano le legioni nel mezo della battaglia, & i forestieri voleuono che facessino i due fianchi: cosi osseruauono il medesimo ordine nell'accãparsi, & alloggiarsi, come si legge in tutte le historie. Per questo adunque io non mi distenderò in esse piu lungamente, ma il piu brieuemente che potrò, scriuerò la forma come ei s'accampauano, la quale era tale.

L'ordine del l'armate Romane.

Nel luogo piu comodo del campo era rizato, & teso il padiglone del Consolo, & questo era nel mezo d'vna piaza quadra, di maniera che tutti i lati veniuano à essere distãti cento piedi dal detto padiglone. A' i quattro angoli della detta piaza erano distesi i padigloni di quei soldati, che erano ordinati per la guardia di detto Cõsolo: & nel luogo piu comodo per le acque, & per andare alla cerca de viueri s'alloggiauono le legioni Romane. Ogniuna di queste (come noi habbiamo detto) era sottoposta à sei Tribuni, & ogni Cõsolo haueua due legioni: perche è manifesto che in due legioni erano xij. Tribuni per la guerra: i quali dirizauono le loro tende, & s'alloggiauono con i loro caualli, & bagaglie per il diritto d'vna linea, distante cinquanta piedi vguali da vno

Maniera del l'accampare antico de Romani.

Guardie del Consolo.

vno de lati, che faceuono il quadro. I padigloni erano tesi in modo che l'entrata loro guardaua dentro al quadro: & il luogo de padigloni de Tribuni era vguale, & conteneua tanto quanto la largheza de padiglioni delle legioni Romane, di modo che da loro padigloni à quelli delle legioni veniuono à essere cento piè d'interuallo. I Caualieri delle due legioni alloggiauono l'vno contro à l'altro, & il luogo de padigloni tanto de Cauaglieri, quãto de fanti à piè era tutto fatto à vn modo: & cosi le habitationi de Caualieri veniuono à rispondere al mezo de padigloni de Tribuni. Faceuasi anchora vna certa via che trauersaua la sopra detta linea diritta, & il luogo voto dinanzi à i Tribuni. La figura similmente di tutti i luoghi doue si passaua, haueua forma di strade, & come da l'vn lato & l'altro erano le cõpagnie & torme de soldati: cosi s'alloggiauono i Triarij doppo la Caualleria delle due legioni. D'altra parte all'opposito de Triarij erano messi distanti da questi altri tutti i Capi, & principali. Dietro à questi gl'Hastati per opposita veduta, & consequentemente riscontro alle picche si trouaua la Caualleria de Confederati. Era adunque (come noi habbiamo detto) il numero de fanti à pie de Confederati vguale à quello delle legioni Romane (eccettuatone però gli straordinarij) & quello della Caualleria due volte più grande. Fatte che i Romani haueuono queste cinque vie, alloggiauano la fanteria de Confederati, discostãdogli dalla Caualleria, & voltandogli sempre col viso verso i loro forti. Faceuono anchora vn transito per mezo delle legioni, & à trauerso delle strade, il quale nondimeno era vn cãmino equidistãte da padigloni de Tribuni, chiamata La via quintana, à causa che ella era fatta, & stata ordinata doppo le cinque

Allogiamenti de Caualieri.

Strada quintana.

cinque Compagnie. Lo ſpatio che reſtaua dietro al padiglone de Tribuni, & che toccaua d'vn lato all'altro il padiglone del Conſolo: ſeruiua in parte per fare il mercato, & in parte per il Teſoriere con tutte le ſue munitioni, poſte in faccia de i duoi vltimi padigloni dall'vna parte & l'altra de Tribuni. I Gentilhomini à cauallo (cio è gl'eletti, & volõtarij che ſeguiuano l'impreſa per amore del Conſolo) erano alloggiati ſopra à lati tranſuerſali de forti, riguardando vna parte di loro verſo le munitioni de Queſtori, & l'altra il mercato. Accadeua bene ſpeſſo che coſtoro, quantunque non foſſero alloggiati preſſo al Conſolo, nondimeno non laſciauono di fare il loro debito preſſo à lui & al Teſoriere quãdo il cãpo marciaua, & in altre loro faccẽde & biſogni. A queſti ſi congiugneua la fanteria volta col viſo inuerſo i forti, in maniera che ella faceua quel medeſimo ſeruitio che la Caualleria, doppo la quale ſi laſciaua vno ſpatio di C C. piedi, che al modo di Francia ſono xvj. teſe quattro pie di largo lontane dalle tende de Tribuni. Di là dal mercato, dal pretorio, & dallà teſoreria (la quale ſi ſtẽdeua per tutte le ſopradette parti de forti dal lato più alto, oue la caualleria ſtraordinaria de Cõfederati s'accampaua, riguardando i luoghi del Pretore, & del Queſtore) ſi laſciaua vna via per mezo i padigloni de Tribuni per andare à trouare l'habitatione del Pretore & del Conſolo verſo l'vltima parte del campo. Dopo queſti era qui allogiata la fanteria ſtraordinaria mandata in ſoccorſo, la quale voltaua loro le ſpalle, & guardaua il forte con l'vltima parte di tutto il campo. I luoghi voti, che reſtauono d'vna parte, & d'altra, erano ordinati per i foreſtieri, & quelli che veniuono di mano in mano con il Commeſſario degli artefici chia-

Caualli eletti & volõtarij.

Il mercato, il pretorio et la teſoreria.

Præfectus fabrorum.

Armamētario.

mato Præfectus fabrorum,come legnaiuoli,maniſcalchi, maeſtri, & mercanti d'arme, ingegnieri, & maeſtri di machine di guerra, il quale luogo chiamauono Armamentario del campo, cio è doue i Romani riponeuono, & teneuono tutte le loro arme. Queſte coſe coſi ordinate,tutta la forma del campo reſtaua quadrata. Et quanto alle figure particulari tanto della ſeparatione delle vie come dell'altre ordinanze,elle haueuono grandiſsima ſomiglianza d'vna terra. Il forte era lontano cento piedi in ogni parte dagli alloggiamenti per maggiore comodità delle legioni Romane,eſſendo molto comodo per entrare,& vſcire ſenza riſcontrarſi: oltre à che ei guardauono ſicuramente la notte in quel luogo il beſtiame,& il bottino che di mano in mano faceuono nelle terre de nimici. Haueuono anchora vno altro vãtaggio,che ſe da'l nimico erano aſſaltati la notte:il foco ne i dardi non poteuono arriuare inſino à loro,à cauſa della diſtanza che era grande. Per il che è facile à conſiderare come tal luogo era comodo per gli alloggiamenti,& il cãpo capace per riceuere vna gran compagnia d'huomini à piede, & à cauallo, maſsimamente conſiderando gli interualli de cammini,& delle vie. Se i due Conſoli poi, & le quattro legioni ſi ragunauano inſieme in vn medeſimo campo, queſto non era altro ſe non due armate congiunte l'vna all'altra, & il luogo due volte aſſai piu grande. Et non fu mai che ambedue i Cõſoli non s'accampaſsino inſieme, vſando ſempre di fare à queſto modo: & ſe pure ciò faceuono ſeparati, nondimeno ei ſeruauono vn medeſimo ordine in tutte le altre coſe, & circa à gli alloggiamenti del mercato,del Pretorio, & della teſoreria, queſti erano ſempre in mezo delle due armate.

Il

Il campo cosi ordinato, i Tribuni si ragunauono insieme pigliando il giuramento particularmente da tutti i soldati, quali erano nel campo: i quali Tribuni erano vestiti de loro paludamenti (che i Franzesi chiamano Cotte d'arme) come si puo vedere per le figure che verranno appresso. Il soldato giuraua non rubare cosa alcuna che ei trouasse: la quale per fortuna trouata da lui, ei la porterebbe à i Tribuni, o altrimẽti egli era punito grauemente. Questo medesimo anchora hoggi fanno i Turchi, conciò sia che il soldato alla guerra non ardirebbe pigliare o rubare alcuna cosa ingiustamente, o altrimenti senza alcuna misericordia sarebbe punito: anzi tra loro sono guardie diputate per vietare, che i soldati non rubino per cammino quelli, che portano al campo vettouaglie: di maniera che i piccoli fanciulli d'otto, & di dieci anni vãno sicuramente vendendo per tutto pane, orzo, frutti, & altre cose simili: & oltre à questo sono anchora obligate le dette guardie di por mente, che lungo il cammino non siano guasti i giardini, & altri luoghi doue siano frutti, & le guardie medesime non ardirebbono toccare vna mela senza licenza del padrone di chi è il frutto, & questo sotto pena della testa.

Paludamento.

Giuramento del soldato Romano.

Pena rigorosa del Turco circa il torre o guastare, l'altrui.

Doppo questo ordinauono i Romani gli stendardi, & diputauono due principali delle due legioni, & degli Hastati, che seruiuono per guardare la piazza che era innanzi à loro, perche là tutto il dì frequẽtaua la maggiore parte de Romani, onde era necessario che il luogo fosse tenuto netto & bagnato nel tempo che faceua caldo, quantunque alcuni habbino voluto dire che questo fosse l'offitio di coloro che erano soliti prouedere, & fornire il campo d'acqua, & di legne: che erano serui

Lixe & Caloni.

che ſeguitauono il cãpo in gran numero, & talmente ſoliti al trauaglio della guerra (come recita Giuſeppe ne ſuoi libri della guerra de Giudei) che ei valeuono poco manco che gl'altri ſoldati: con ciò ſia che in tempo di pace egli accompagnauono i loro padroni ne i loro trauagli, & eſſercitij, & in tempo di guerra in tutti i pericoli à i quali s'eſponeuono. Coſi adunque ciaſcuno de ſei Tribuni gouernaua, quando veniua la ſua volta, & conſeguentemente tre inſegne: le quali tendeuono il loro padiglone nel luogo ordinato per colui, che ne haueua il gouerno, laſtricando il luogo tutto intorno à loro: & quanto al reſto haueuono anchora la cura, & il penſiero di fortificare (ſe il biſogno lo ricercaua) il luogo per guardare le bagaglie. Queſto vocabolo di bagaglie pigliauono loro per tutte le coſe neceſſarie per il ſeruitio delle loro armate. Ordinauano ſimilmẽte due aſcolte, o ſentinelle ciaſcuna di quattro huomini, de quali vna parte vegliaua innanzi al padiglone, & l'altra dietro preſſo à i caualli. Quanto al contraſegno, ei lo dauono aſſai ſicuramente, come piu à lungo ſi puo vedere per la deſcrittione fatta da Polybio, che dice che ſe vn ſoldato erraua à fare l'aſcolta, egli era ſubito condotto dinãzi al Tribuno, il quale ſul luogo medeſimo gli faceua allhora allhora fare il ſuo proceſſo in preſenza di tutta la cõpagnia, & ſe egli era cõdennato, la punitione era tale. Incontinẽte che il Tribuno haueua tocco d'vna bacchetta il reo, gli era lecito, & permeſſo di fuggire, & à i ſoldati parimẽte in quel mezo s'ei poteuono d'ammazarlo à colpi di pietra, di dardi, di freccie, & d'altre ſpetie d'arme. Ma ſe per fortuna egli ſcappaua, non per queſto s'intendeua eſſere ſaluo, con ciò ſia che gli era prohibito di tornare al ſuo paeſe, ne era parente

Bagaglie de gl'antichi Romani.

Aſcolte, o ſentinelle.

Pena irrimiſsibile di coloro che nõ faceuono bene le ſentinelle.

rēte alcuno o amico che fosse stato ardito raccettarlo. Per il che à quelli, che cadeuono in si fatta miseria di vita, sarebbe stato meglio di morire: il che era causa che nel fare dell'ascolte nō si faceua mai mancamẽto. Questo medesimo ordine de Romani è anchora hoggi osseruato da Suizeri, che puniscono coloro che in ciò errano col farli passare per le picche. Circa à gl'altri errori, che erano piu leggieri (come se il soldato Romano fosse stato disubidiente, o hauesse fatto altro errore) il Tribuno comandaua al Centurione di frustarlo con i sermẽti in luogo di scorreggia o di granate: che è quello che volle dire Plinio, quando scrisse. Vitis ipsa in delictis pœnam honorat. cioè che la vite faceua honore alla pena. Et se per fortuna il soldato hauesse ritenuta la mano del Centurione o i sermenti, egli era priuo del suo luogo & di soldato fatto arciere: & se per forza si difendeua, era finalmente punito come di caso criminale, & capitale. Questa medesima autorità haueuono i Caporali, & Capitani sopra gli altri soldati, & Confederati: per il che era necessario che tutti i soldati fossero obbedienti à i Tribuni, & i Tribuni à i Consoli: i quali Tribuni haueuono anchora oltre di questo autorità di condennare à fare satisfatione. Se alcuno era stato ripreso sino alla terza volta per vn medesimo errore, egli era punito grauemente come ostinato. Era anchora grande infamia, & dishonore se il soldato si fosse vantato falsamente innanzi al Tribuno di qualche prodeza per acquistare honore, & lode: o se per viltà ei s'era partito del luogo, che egli era stato ordinato, o haueua per paura lasciate le arme combattendo: la quale cosa era causa che i soldati non abbandonauono mai i luoghi loro. Ma quando questi inconuenienti fos-

La vigna anticamente faceua honore alla pena.

ſero accaduti à tutta vna Compagnia,& che le inſegne haueuono per comandamento di tutti abãdonati i luoghi loro:il Conſolo o Generale nõ giudicaua bene d'ammazare tanta gente: ma teneua vn modo non meno terribile che neceſſario. Con ciò ſia che doppo hauere ragunato inſieme tutto il cãpo, il Tribuno gli menaua in mezzo di tutto l'eſſercito, là doue gli riprendeua ingiurioſamẽte.Et nell'vltimo per ſorte ne metteua à parte di tutto il numero cinque,dieci,o venti: tanto che di tutta la maſſa de delinquẽti vi ſi trouaua o la quinta,o la decima,o la vigeſima parte:à quali tutti faceua tagliare la teſta ſenza perdonare à perſona:di maniera che ſe ben tutti non erano gaſtigati: al meno haueuono vna grandiſsima paura. Queſto modo di fare era chiamato da Romani decimare:della quale decimatione io ho vna medaglietta di brõzo nelle mani,doue ſi vede queſta coſi terribile eſecutione. Quanto al reſto poi della compagnia de delinquenti,il Tribuno gli faceua alloggiare fuora del forte, faccẽdo loro dare dell'orzo in cãbio di grano.Per queſto modo,et per il timore della ſorte che poteua vgualmente cadere ſopra ciaſcuno,i ſoldati tanto à piè come à cauallo veniuono à emẽdarſi de i loro errori,di maniera che come il Romano era nella ſua giuſtitia,& punitione incorruttibile, coſi egli incitaua honeſtamente la giouentù à metterſi in ogni pericolo, ricompenſando d'altra parte molto bene coloro che haueuono fatto qualche atto virtuoſo: Con ciò ſia che per comandamẽto del Generale ſi metteua inſieme tutto l'eſſercito,à la preſenza delquale ei lodaua ciaſcuno à parte dell'atto virtuoſo, che egli haueua fatto degno di memoria, & per ricompenſa donaua vn dardo Frãzeſe à colui che haueua ferito il ſuo nimico. Al fante à pie

Decimatione de Romani.

Il Romano nella ſua punitione & giuſtitia incorruttibile.

Dardo Franzeſe.

te à piè che l'haueua ſcaualcato, vn vaſo d'oro: à l'homo d'arme il fornimento d'vn cauallo, & à quelli che erano ſtati i primi à ſalire ſul muro d'vna terra aſſediata, vna corona d'oro. Moſtraua anchora il Conſolo tutti coloro, che haueuono difeſo, & ſaluato qualche cittadino de loro, donandoli vna corona d'oro con foglie ſimili à la quercia. Onde nacque poi l'vſo che quãdo il Senato, & il popolo Romano voleuano honorare i loro buoni Imperatori, ei faceuono ſcolpire nelle loro monete d'oro d'ariẽto & di bronzo la corona di quercia cõ vna tale ſcrittura, S.P.Q.R. OB CIVES SERVATOS. La quale coſa vſarono poi quãdo ei voleuono adulare i cattiui loro Imperatori, che haueuono ammazati grã numero di cittadini Romani: & tãto furono grãdi le loro adulationi verſo i detti Imperatori, che preſono quello de i loro ſuggetti, che i buoni Cõſuli Romani donauano per ricompenſa à colui che haueua nella guerra ſaluato vn cittadino Romano. Tutte queſte coſe non ſolamente dauono maggiore animo à i ſoldati nel combattere, ma à gl'altri cittadini Romani che erano reſtati nelle città: però che quelli che haueuono riceuuto coſi bei preſenti & guadagnati coſi fatti doni, ne riportauono, oltre alla gloria della guerra, aſſai altri honori: & quando erano ritornati nella loro patria, ſoſpẽdeuono ne i luoghi più apparenti della città le ſpoglie de nimici per teſtimonio della loro propria virtù. Nel reſto di tutti i debiti, l'amminiſtratione neceſſaria, l'honore & l'obbedieza ſi rẽdeua tutta al Tribuno, che in campo faceua giuſtitia à ogniuno ſempre che toccaua à lui dinanzi al ſuo padiglone, eſſendo veſtito del ſuo habito militare, & à ſedere ſopra vna ſedia da guerra & accõpagnato da Centurioni & Decurioni come dimoſtra la preſente figura.

Scrittura nelle medaglie antiche.

FIGVRA DEL TRIBVNO della guerra.

CENTVRIONI ET DECVRIONI

con i loro abiti di guerra in quel modo che gli portauono al campo.

Nel principio i Consoli eleggeuono i Tribuni per gouernare & comandare alle legioni Romane, & à i soldati, & esserciti loro. Dipoi furono eletti per i medesimi soldati, à i quali era donata questa prerogatiua. Et per ispatio di tempo vẽnono à essere eletti per le voci del popolo. Ma doppo che la Republica Romana venne sotto lòbedienza de Cesari, furno eletti i Tribuni homini di virtù, di matura età, di grande prudenza, & non senza dottrina, con laquale era lèsperienza della guerra. Vltimamente venne lvsanza che se l'Imperatore donaua lòffitio di Tribuno à vn soldato: egli medesimo gli metteua la spada in mano, significando il potere che egli haueua per ragione militare sopra à soldati & huomini di guerra. Lòffitio suo era d'hauer cura del campo, & dellèssercito che non gli mancassero le munitioni: & comandare che si facessino l'ascolte di giorno, & di notte, per la paura che i Romani haueuono che lèspie de i loro nimici segretamente non venissero sino al lor campo. Ei riceueuono solennemente il giuramento da tutti i soldati: con ciò sia che non era lecito à nessuno tanto, à pie, quanto à cauallo pigliare le armi se prima nõ haueua fatto il giuramẽto al Tribuno, quando bisognaua combattere. Era similmente lòffitio del Tribuno di mettere in ordine la Fanteria, & la Caualleria, & di dare licẽza à lvno & allàltro, che haueuono ben seruito, secondo il tempo, & necessità della guerra per ritirarsi à casa loro: ma questo nõdimeno per commandamẽto del Consolo, o Luogotenente generale del campo: la quale cosa Marcello ha notata nella arte militare: dicendo che lòffitio del Tribuno era an chora di fare che i soldati fossero obbedienti, & presti à far quello che ei comandaua: di farli essercitare: di guardare le chiaui

Elettione de Tribuni.

Autorità del Tribuno.

Marcello.

chiaui delle porte del campo:di mettere ordine che i sol dati non fossero colti al'improuista, quando andauano per fare il saccomano, & massimamente se egli erano presso à nimici. I Tribuni similmente erano obligati insieme con i Capitani d'hauere cura all'armi, à caualli, à danari, di visitare i malati, di fare medicare i feriti, & mettere in nota i nomi de Capi di squadre, Centurioni, Capitani di bandiera, & sergenti delle compagnie: perche gl'antichi stimauono cosa indegna del Cõsolo, o del Tribuno di non sapere il nome de suoi Capitani. Oltre à questo era anchora necessario che il Tribuno hauesse la patienza d'udire le quistioni, & querele che nasceuono tra i soldati, & di fare loro giustitia: & s'ei trouaua che nelle compagnie tra i buoni soldati ne fossero de cattiui, & inutili, ei gli facceua cacciare, & gli cassaua. Ciascun Tribuno haueua tre compagnie, & in ogniuna piu di cẽto huomini, eccettuatine i Triarij, & gl'hastati, che non erano obligati à tale offitio, atteso che il far dell'ascolte occorreua ogni quattro giorni à ciascuna cõpagnia: tra lequali quelle de Triarij erano esenti de gl'offitij del Tribuno: ma continouamente però seruiuono alle torme de Cauallieri secondo che erano alloggiati l'vno appresso l'altro: & erano parimente obligati di guardar i caualli, per paura che incãpestrandosi nõ si azzuffasino insieme, et guastandosi non potesino poi nel bisogno seruire: oltre à che faccendo romore, harebbono potuto fare mettere inuano il campo in arme. Oltre à questo l'vna di tutte le compagnie era obligata ogni giorno fare la guardia innanzi al Cõsolo per più sua sicurtà, & per ogni cosa che fosse potuta accadere: per il che era anchora piu honorato il suo offitio. I Confederati doueuono guardare

Offitio de Confederati.

il fosso da due lati,& lo steccato (però che ogniuna delle loro compagnie vi era più presso)& i Romani gli altri due:di sorte che ogni legione ne haueua vno. I Capi della Caualleria ogni mattina al leuare del sole andauono alle tēde de Tribuni,& gl'accōpagnauano per andare à fare la corte al Cōsolo:là doue cōsultauono delle faccende,che erano soprauenute,& i Tribuni comunicauano cō i Capi della Caualleria,& Fāteria,i quali comādauono dipoi alle compagnie secōdo che il bisogno lo ricercaua.Dipoi il Consolo vsciua del suo padiglone accompagnato da tutti i suoi Tribuni, Centurioni ,& Decurioni con tutta la sua guardia intorno & le armi Consulari,che si portauano ordinariamente doue egli era : la quale cosa faceua che la sua dignità pareua piu maggiore come la figura dimostra.

I Tribuni et Centurioni et Decurioni accompagnauono il Consolo che facceua portare alla sua guardia le armi consulari.

IL CON

IL CONSOLO NEL SVO CAMPO accompagnato da ſuoi Capitani & la ſua guardia.

I Romani adunque ordinauono cosi le loro ascolte come noi habbiamo detto. Gli Hastati riempieuono il campo di fuora, faccendo la guardia di dì intorno allo steccato, che cosi era il loro offitio, & di questi erano x. homini à ciascuna porta per guardarla. Ma perche noi habbiamo aperto vn ragionamento delle porte, bisogna intendere che ordinariamente erano quattro porte nel campo de Romani, le quali erano di tanta larghezza, che elle erano capaci di passare la Caualleria, bestiami, bagalie, carrette, & bottini, se la necessità lo richiedeua: Et di tante porte chelle erano tanti nomi differenti haueuono. La prima si chiamaua Pretoria: perche ella era volta verso il padiglone del Pretore (il quale era il Generale del cāpo de Romani) & riguardaua loriente, o i nimici: & la ragione era, acciò che se per caso ei si daua à larme, o che si venisse à combattere, glordini, le cōpagnie, le cohorti, gli squadroni, & insegne potessino vscire fuora senza tumulto. La seconda (la quale per la sua grandezza era chiamata Decumana) seruiua per mettere fuora i ladri & i ribaldi che hauessino rubato il cāpo, quando si veniua à douere farne giustitia. La terza si chiamaua principale, per la quale vsciuono i principali dellessercito, chiamati Principi, & Capitani, che era come vna porta falsa, o casa matta, onde anchora vsciua la Fanteria, & la Caualleria per soccorrere lessercito di fuora, se per sorte bisognaua, & la strada che andaua à la detta porta si chiamaua Principale. La porta quintana pigliaua il suo nome da la via quinta, cosi nominata dalle cinque strade, delle quali noi habbiamo parlato qui disopra. Per questa entrauono le vettouaglie nel campo, mobili, mercantie, & munitioni di tutte sorte che portauono

L'offitio de gl'hastati.

Quattro porte nel campo de Romani.

Porta pretoria.

Porta decumana.

Porta principale.

Via principale.

Porta quintana.

tauono con loro per le necesſità del campo.

Hauendo adunque coſi deſcritto breuemente il luogo,& come i Romani s'accampauono, inſieme con l'offitio del Tribuno nella guerra:reſta à moſtrare l'ordine quando ſi veniua à diloggiare,il quale era tale: Incontinente che la tromba ſonaua la prima volta(chiamato da i Franzeſi buttaſella) ſi ſpiegauono, ſtendeuono,& caricauono le tende,& padigloni:però che non era leci to à neſſuno di tendere padiglone che prima quelli de Tribuni,& de Conſoli non foſſero teſi,& ripiegati. Al ſecondo ſuono(che diceua à cauallo)ei caricauono tutte le loro bagaglie ſu le beſtie. Et al terzo (che ſignificaua allo ſtendardo)tutto il campo ſi moueua, & vſcendo in cãpagna andaua doue il Conſolo voleua. Et i tre battaglioni degli Haſtati , de Principali , & de Triarij inuiauono innanzi tutte le bagaglie , & impedimenti delle compagnie : Et coſi marciaua l'eſſercito de Romani à paſſo à paſſo.

Buttaſella.

A' cauallo.

Allo ſtendardo.

SOLDATI

SOLDATI ROMANI CHE CAMI- nauono à passo à passo in altro paese, accompagnati dalle loro bandiere.

Ma se per sorte egli hauessino riscontrato vno piccolo fiume, o vn gran torrente, subito si spogliauono, & metteuono dentro à i loro pauesi corazze, corsaletti, pugnali, & celate, & il pauese si metteuono in capo, & cosi passauono il fiume: doue poi si riuestiuono subitamente, & ritornauono à camminare col medesimo ordine seguendo sempre il cammino cominciato. Là onde per la dipintura qui disotto messa si potra cognoscere l'vtilità & comodità che cauauono i soldati Romani delle loro lunghe targhe & pauesi.

A' che seruiuono i pauesi de soldati Romani.

l

SOLDATI ROMANI CHE PORTA-no le loro corazze, celate, & altre cose dentro à loro scudi.

Quando i Tribuni intendeuono che i nimici haueſſino fatto qualche forte: ei comandauono che ſubito foſsino domandati ſe ſi voleuono arrendere: perche rifiutando la prima volta, vna o due compagnie ſi partiuono per andargli ad aſſaltare camminando ſino preſſo della loro fortezza ſerrati inſieme & coperti de i loro palueſi, quaſi come s'ei foſsino tutti cuciti inſieme: per il quale modo di fare erano inexpugnabili, & ſi copriuono tanto bene & deſtramente, che l'impeto de ſaſſi più groſsi non noceua loro. Queſta maniera di combattere è ſtata chiamata da Ceſare & da Tito Liuio al quinto libro de la prima Deca, la teſtuggine: la quale io hò fatta dipingere qui ſotto, cauata del marmo antico che ſi troua in Roma.

Fare la teſtuggine.

IL MODO DI FARE la testuggine.

Gl'altri ſoldati circondauono la forteza: & gli ſcagliatori di ſaſsi, & gl'arcieri tirauono da tutti i lati, & offendeuono il nimico di lontano per guadagnare più facilmente il luogo in quel mezzo, che gl'altri rompeuono la muraglia con l'ariete, & altri inſtrumenti di guerra portati, & tirati da ſoldati à forza di braccia.

Frombolarij.

L'ARIETE, O MONTONE

de gl' antichi Romani.

Ma per meglio ſapere che coſa ſignificaua Ariete, biſogna intendere che queſta era vna machina coſi chiamata dal nome dell'animale che noi diciamo Montone, & i Franzeſi Belier: del quale gl'antichi ſi ſeruiuono per riparo contro al furore dell'aſſalto de nimici. Era anchora vno inſtrumento di guerra fatto alla ſembianza d'vno albero di naue, che haueua la punta, o la teſta tutta di ferro maſsiccio, formata alla ſomiglianza d'vna teſta di Montone, & legata nel mezzo d'vna corda che la teneua ſoſpeſa come vna bilancia: la quale corda pendeua à vna traue ſoſtenuta da due altre groſſe traui piantate in terra fermamente. Queſto ingegno tirato indietro da gran numero di gente, & ſpinto innanzi da loro con tutte le loro forze, percoteua con la detta teſta di ferro con tal furore il muro, che non ſi trouaua coſi forte torre, ne muro coſi groſſo che reiteratamēte coſi battuto non andaſſe per terra: come ben ſeppe dimonſtrare Veſpaſiano, prima che ei foſſe Imperatore per la proua che ei fece battēdo cō otto pezzi di ſimili machine meſsi per ordine, la città di Iotopata, come recita Giuſeppe nel lib. della guerra de Giudei. La prima inuentione di queſta machina (come dice Vitruuio nel decimo libro della ſua architettura) fù trouata nel tempo che i Cartagineſi aſſediarono la città di Gade, che era poſta à vn capo del mare chiamato da Latini Fretum Gaditanum, & hoggi volgarmente lo ſtretto di Gibilterra. In queſto luogo fu prima edificata vna piccola città per gli huomini di Tyro, habitata dipoi da Romani, che la meſſono in ſi grande riputatione, che ſi trouorno in eſſa à vn tratto cinquecento Cauaglieri. Hauendo adunque coſi preſo i Cartagineſi la fortezza, & trouandoſi mācamento

Il Montone machina di guerra.

Impeto del Montone.

Giuſeppe.

Vitruuio.

to di pali di ferro atti à rouinarla, presono vna grossa traue, & sostenendola con le mani, & percotendo del cõtinouo la sommità de'l muro con la punta della detta traue, lo messono à pezo à pezo finalmente tutto in terra. Dipoi vn certo legnaiuolo di Tyro medesimo, che era nel campo de Cartaginesi hauendo visto l'effetto che haueua fatto la detta traue, & conosciuto come ella era male atta à maneggiare, trouò vna nuoua inuentione: Però che ei prese vn albero di naue, & piantatolo in terra fermamẽte vi sospese vn'altra traue per trauerso nella forma d'vna bilãcia: la quale tirata à dietro & sospinta percoteua con tanto impeto che interamente rouinorno le mura de i Gaditani. Plinio nondimeno nel settimo libro scriue, che Epeo legnaiuolo, che fece il cauallo di legno che entrò in Troya, era stato primo inuentore di cosi fatta machina, con ciò sia che il detto cauallo non fu altro che vn simile instrumento bellico, per mezo del quale furono rotte le mura della città. Ma per quello che noi leggiamo ei si trouauono più forti d'Arieti, come si vede nel libro di Vitruuio, doue ne è scritta la forma secõdo i Comẽtarij di Diade auttore Greco, dal quale ei dice hauere prese & tradotte tutte queste cose. Et dice anchora che la machina dell'Ariete che era coperta & chiusa dentro à vna torre era chiamata da i Greci κριοδόκη: che nõ significa altro che traue arietaria. Se egli accadeua poi che gl'Arieti non fossino bastãti, i Romani rizzauono vn'altra certa machina d'vna grãdeza assai strana per gittare dardi & grosse freccie, la quale chiamarono Catapulta, la figura della quale, è stata fatta per Roberto Valturio nel suo libro dell'arte militare, benche non molto conuenga alla descritione che n'ha fatta Vitruuio: la quale cosa

Gaditani. Plinio.

Piu forti d'Arieti.

Diade autore Greco.

Criodoki, Traue arietaria.

Catapulta. Ruberto Valturio.

cosa come sia facile à cognoscere, dimostra il medesimo Vitruuio, quando ei dice che la Catapulta è di due braccia, doue Ruberto Valturio non l'ha fatta se non d'vno, dicendo che ella era tirata, & lasciata andare dalla forza d'vna corda, laquale ritornando indietro con grande violenza gettaua piu saette, che erano poste dentro à vna traue forata. Giocondo Veronese, Architetto del nostro tempo molto stimato, & il quale ha fatto tutte le figure di Vitruuio, parlando della catapulta, dice nondimeno (quantunque ei confessi hauere presa la figura da gli autori Greci) non hauere potuto interamente cognoscere ne intendere il senso di detti autori, ne manco la figura. Per questo noi conosciamo, che tutte le dette catapulte non hanno nulla di commune con quelle di Vitruuio, & che s'ella è difficile à essere intesa, egli è anchora più difficile à farla: la quale difficultà è stata quella che mi ha indotto à mettere qui la presente figura ritratta da quella d'vn marmo antico, acciò che se ne piglino piacere, & ne habbino vera conoscenza i lettori, & amatori delle buone lettere.

Vitruuio.

Giocondo Veronese.

Cosa difficile à fare la catapulta.

CATAPVLTA MACHINA DI guerra antica de Romani.

Seruironſi anchora gli antichi Romani della baleſtra:la quale era vna machina fatta per tirare pietre di grandiſsimo peſo,come di dugento cinquanta libre o piu,ſecōdo la volontà del Capitano, che n'era maeſtro. Alcuni altri hāno detto che ella era anchora fatta per gittare gran dardi, & bulzoni:laquale ragione è quella che ci ha fatto ritenere anchora hoggi il nome di quella piccola baleſtra,la quale noi vſiamo di preſente.

Baleſtra degli antichi per tirare gran pietre.

Ecco hora in che modo & doue i Romani ſ'accampauono inſieme cō la loro diſciplina militare,& tutto brieuemente ſcritto ſecondo Polybio & altri Hyſtorici,come Giuſeppe nel libro della guerra de Giudei:doue ei dice, che i Romani ſ'accampauono ſempre con grādiſsima fatica,& induſtria in qualche luogo difficile:con ciò ſia che ſ'ei trouauono qualche luogo ineguale o collinoſo, ſubitamēte lo facceuono ſpianare.tāto era grande il numero de guaſtatori, & munitioni che portauano, & menauono con loro, faccēdo ſempre la forma del luogo quadrata: dentro alla quale ſicuramente drizauono i padigloni, & faceuono i loro alloggiamenti, reſtando il luogo di fuora alto in forma di muraglia con certi ripari, & mozze torri tonde tutto intorno, lequali empieuono di baleſtre, bulzoni, archi, freccie, & altre machine che gittauono groſſe pietre, ſenza laſciare indietro mille altre ſpetie di dardi le quali poteuono imaginare per la loro difeſa. Faceuono ſimilmente quattro porte o entrate aſſai larghe per riceuere il beſtiame, vettouaglie, & altre coſe facilmente, eſſendo le ſtrade ordinate per miſura, lungo le quali ſ'alloggiauono i ſoldati, col reſto dell'armata, doue nel mezo erano i loro Capitani, & la caſa del Pretore ſimile à vn tempio degli Dei, in maniera che il tutto

Polybio.
Giuſeppe.

Entrata di quattro porte.

Il Pretorio.

insieme ripresentaua il sito & ordine d'vna terra subitamente fabbricata: con ciò sia che là dentro si vedeua il Mercato & le botteghe per tutti gl'artefici con le sedie diputate per i Capi della Caualleria, & Colonnelli dell'essercito, i quali giudicauono le querele: & dissensioni, che nasceuano tra soldati. Questo campo così ordinato, & fortificato per l'industria di coloro che n'haueuono la cura, era qualche volta più grande, & tal volta piu piccolo, secondo la capacità de luoghi, & la diligenza de Maestri di Campo, nelquale alloggiauono tutti sicuramente, & se per fortuna egli erano costretti troppo spesso dare all'arme, si rafforzauono anchora di fuora cõ vna fossa profonda quattro cubiti & altretanti larga, che noi chiamiamo hoggi trincea: perche così circondati & muniti d'arme, & di soldati: anchora piu sicuramente deliberauono de modi per hauere acque, legne, viueri, & altre cose necessarie à vn campo. Ne poteua alcuno desinare o cenare quando voleua, ma si bene il dormire era permesso à ciascheduno quando la tromba sonaua, che era subito, che l'ascolte o sentinelle erano ordinate à i luoghi loro, di sorte che nulla si faceua senza segno o comandamento. Venutane la mattina i soldati andauano à dare il buon dì à i Centurioni, & i Centurioni à i Capitani, con i quali tutti insieme i Colonnelli delle Compagnie si ritirauono verso il Generale, che daua loro il contrasegno, o ordinaua altra cosa vtile, o necessaria per la guerra. Ma douendo poi il campo diloggiare, si sonaua la tromba dando la prima volta segno che tutti stessino in ordine: & all'hora si stendeuono i padigloni & faceua ogniuno fardello. La seconda volta poco appresso sonando la medesima tromba significaua che ogniuno stesse preparato

Maestri di Campo.

Trincee de Romani.

Cõtrasegno.

Primo suono di tromba.

Secondo suono di trõba.

parato per marciare:per il che cominciauono muli, caualli,carette,& altre bagaglie à caricarsi,aspettando il terzo sonare della tromba : nel qual mezo rompeuono & disfaceuono i loro ripari, abruciãdo i loro alloggiamenti,acciò che il nimico doppo loro non se ne seruisse. Finalmente al terzo suono della tromba marciaua tutto il campo in battaglia con tutte le bagaglie per l'ordine loro. Et se pure qualchuno restaua indietro,gli bisognaua nondimeno ricercare & mettersi al suo luogo. Fatto questo, & il Capo principale dell'essercito trouandosi alla mano destra di tutto il campo faceua sonare tre volte diuersamente la tromba,significando se egli erano apparecchiati per combattere, i quali tutti a vna voce rispondeuono altamente, Si siamo, anzi qualche volta per loro medesimi,prima che ei ne fossino domandati, lo diceuono : & cosi ripieni d'vn'animo Martiale cõ grãdissimi gridi alzauono la mano destra camminãdo cõ buono ordine d'vn passo brauo,& riposato al diritto doue egli erano guidati. Ma perche noi habbiamo parlato qui disopra delle trombe,io monstrerò hora la forma delle buccine (cosi chiama Vegetio la tromba)de litui(i quali seruono di tromboni o trombe torte à la somiglianza d'vn bastone antico augurale) & finalmente de corni che vsauono i Romani, come noi hoggi il piffero.Le trombe adunque seruiuono à sonare quando si combatteua,& gli huomini che le sonauono erano vestiti de le loro corazze portãdo il pugnale sul lato dritto,& in cãbio di morrioni vna pelle in testa di Lioni scorticati, o d'altre bestie feroci sopra le celate di ferro,per le ragioni sopra dette, & haueuono le gambe armate di schinieri,come meglio si vedra per la pittura che è stata ritratta del marmo antico posta qui appresso.

Terzo suono di trõba.

Domãda della tromba à i soldati Romani.

Buccine di Vegetio.

I trombetti furiosi de Romani.

TVBICINI, O trombetti.

LITICINI, LITVI, o trombe torte.

CORNICINI, O SONA-tori di corni.

I soldati di piede portauano corsaletti & morrioni col pugnale & la spada l'vno da man destra & l'altro alla sinistra. La spada dal lato manco era assai più lunga che il pugnale ilquale non passaua vn palmo. Quelli che circundauano il Generale dell'essercito erano similmente Fanti à piè eletti fra gl'altri, de quali vna parte portaua la picca, & la targa, & gli altri alabarde con brocchieri lunghi insieme con vna sega, vna scure, vn paniere da portar terra, vna pala da far fosse, vn'ascia per tagliar legne, corde per legare caualli, & falci per tagliare dell'herba, di maniera che egli era poca differenza (quanto alla carica) tra vna bestia di basto à vn soldato Romano. Gl'huomini d'arme, & gli altri à cauallo haueuono ciascuno vna lancia, vna mazza in mano, vn brocchiere che pendeua à l'arcione della sella, cõ tre dardi che haueuono la punta assai larga, & di grandezza poco piu o meno somigliauono vn'hascia, insieme col morrione, & la coraza simile à quella del Fante à piè. Quanto al resto dell'altre armature elle erano poco differenti à quelle degli altri Caualieri eletti, per la guardia del Principe, & circa à quelli che correuono innanzi, egli erano eletti & ordinati secondo che la sorte daua loro.

Arme de fanti apiede.

Soldati per la guardia del Generale.

Armi della Caualleria.

Questo adunque è l'ordine, & il modo che teneuono i Romani caminando per paese con loro armi, & bagaglie. Resta di presente, che io monstri per figure antiche la diuersità delle loro celate, cappelli, morrioni semplici, doppi & allacciati con altre difese della testa, la visiera delle quali (come quelle che alzano, & abbassano hoggi i nostri huomini d'arme) era fatta come vna maschera, come quelle che noi veggiamo anchora

à tempi noſtri. Quanto alle creſte, animali, alie, vcelli, corna, fogliami, & altre coſe che i Romani facceuono mettere ſopra à loro morrioni, noi anchora hoggi ne tenghiamo qualche ſimilitudine, ſi come ſi puo vedere ſopra i cimieri delle noſtre armi.

Vſanza ritenuta da Romani.

MORRIO

MORRIONI SEMPICI ET ALLACciati con le loro visiere fatte à la similitudine d'vna maschera.

CELATE, CAPPELLI ET berrette di ferro.

Hauendo cosi visto quello che Polybio & Iosefo hanno scritto del campo & della disciplina militare de Romani, secondo le figure mostrate disopra, & quelli hauendo lasciati fuora del campo, resta à descriuere il modo de loro squadroni, & battaglioni all'hora che si metteuono in ordine per combattere con i loro nimici. Scriue adunque Liuio che ei diuideuono le loro battaglie in tre squadroni, ciò è in Hastati, Principi, & Triarij, che noi chiamiamo hoggi l'Antiguardia, la Battaglia, & la Retroguardia: Cosi la prima frõte era d'hastati, i quali erano tãto vniti, & serrati insieme, che bene spesso poteuono sostenere & vincere l'impeto de loro nimici. Doppo gl'hastati seguiuono i Principi, che erano tutti vecchi soldati esperti nella guerra, & ordinati per soccorrere se gli altri fossero stati soprafatti da nimici. Nondimeno questo secondo squadrone non era cosi serrato come il primo: ma teneuono l'ordine piu rado per riceuere gl'hastati, se il bisogno l'hauesi ricerco. Il terzo squadrone de Triarij, che erano armati piu grauemente con i loro paluesi, haueuono anchora il loro ordine tanto piu rado che ei poteuono riceuere gl'Hastati, & i Principi insieme. Quãdo adunque la cosa si riduceua à i Triarij, & che de i due squadroni si faceua vn corpo, all'hora si ricominciaua la battaglia: ma se la fortuna voleua che i Triarij fossero rotti, non vi era piu rimedio: che tutto non fosse perduto, essendo questo l'vltimo ordine per ritirarsi: & doue era tutta la virtu & forza della battaglia con homini deliberati di vincere o morire. Onde di qui è nato il prouerbio che nella disperatione di tutte cose si soleua anticamente dire, *Res ad Triarios redijt.* Cio è, La cosa è ridotta à i Triarij, mostrandola perduta, & senza alcuno rime-

Diuisione dell'armata Romana.

Hastati.

Principi.

Triarij.

Prouerbio nell'vltima disperatione delle cose.

dio. Per questo modo di cõbattere tre volte & ritirarsi & vnirsi pare quasi impossibile di potere essere vinto:perche bisognerebbe hauere tre volte la fortuna cõtraria,& che il nimico hauessi tre volte animo, & forze per restare vincitore. I Greci non teneuono nell'ordinare le loro falangi il medesimo modo de Romani ritirandosi cosi & riceuẽdo l'vn l'altro:ma faceuono vn corpo solo di tutto l'essercito tenẽdo questo modo,L'vn homo entraua nell' luogo dell'altro faccendo le falangi fila à fila, di sorte che se vn soldato della prima fila cadeua morto, o ferito, subito vn'altro della seconda entraua in suo luogo,& cosi conseguentemente della terza,& quarta sino all'vltima. Di questa maniera le file erano sempre intere, & il luogo di coloro che cõbatteuono non era mai voto, anzi si trouaua piu tosto la falange consumata che rotta, à cagione d'vn corpo cosi forte.I Suizeri anchora hoggi seruano questo medesimo ordine de Greci, faccendo i battaglioni interi, & grossi, & per file succedendo l'vno nel luogo dell'altro. Hor per fornire il nostro discorso noi tratteremo della qualità del Consolo,o vero Generale, doue è da sapere: che doppo che il Senato,& il popolo Romano haueuono deliberato di far guerra,ei dauono la cura di tutto l'essercito al Consolo:il quale metteua subito le legioni in Campagna, & quando egli andaua per fare qualche impresa difficile, il Senato gli daua tutta l'autorità,& possanza che egli medesimo haueua sopra tutta l'armata,fidandosi del tutto nella sua virtù,& diligenza,nella quale consisteua la salute della patria, dell'essercito, de Cittadini,& di tutta la Republica Romana,non riserbando altro per se,che l'autorità di confermare la pace. Questo si vede in più luoghi trattato da Tito Liuio: che

L'ordine de i Greci nelle loro falangi.

Bataglioni de Suizeri.

Offitio del Consolo nell'armate de Romani.

Tito Liuio.

che monſtra l'autorità del Conſolo eſſere ſtata molto grande nel tempo de Romani. Et medeſimamente dice Polybio che ei poteua comãdare ciò che gli piaceua à i confederati: di creare i Tribuni à ſuo modo, d'ordinare nel campo le punitioni come ei voleua, mantenendo la ſua autorità ſeueramente, & rigoroſamente faccendo punire coloro che haueuono errato nella guerra. Eragli anchora permeſſo ſpendere i danari del comune, ſecondo che le faccende publiche lo ricercauono: & coſi era ſempre ſeguitato, & obbedito dal Queſtore, che noi diciamo hoggi Teſoriero generale della guerra. Ma quãdo ſi veniua poi per fare giornata, il detto Cõſolo mõtaua ſopra vn luogo alto fatto di terra o di zolle, & accompagnato da ſuoi principali Capitani perſuadeua per ragione à i Centurioni, Capi d'iſquadre, & Capitani di bandiera, i quali faceua ragunare à ſuon di tromba, che la vettoria del tutto ſarebbe da loro guadagnata.

Polybio dell'autorità del Conſolo.

DICE

DICERIA DEL CONSOLO À *suoi soldati.*

Et ſenza dubio alcuno à perſuadere o diſſuadere à vn piccolo numero di gente è facile coſa : ma la difficultà è grande di leuare vna cattiua oppenione à vno eſſercito , o d'andare contro all'oppenione di tutti. Nondimeno per rimediare à tutti gl'abbottinamenti, & per dare cuore di combattere all'eſſercito, non ſi troua migliore inſtromento , che la lingua , & le parole: pure che elle ſiano inteſe da tutti i ſoldati. Ecco perche gl'antichi Conſoli, o Luogotenēti generali erano tutti huomini pieni di dottrina , come noi leggiamo per le orationi di Tito Liuio , & d'altri hiſtorici, doue ſi vede quanto habbia ſeruito l'eloquenza d'vn Capitano ne i biſogni della guerra, & maſsimamente ne i Comentarij di Ceſare , quando Tranquillo parla di Germanico, fra l'altre ſue lodi racconta , che egli haueua le parole fatte per guadagnare i cuori degli huomini. Con ciò ſia, che parlando gratioſamēte Siface, il quale era ſtato nimico mortale de Romani , lo fece con le ſue parole amico loro. Può mediante la virtù delle parole vn gentil Capitano , o condottiere leuare la paura à i ſuoi ſoldati, dare loro animo , fare creſcere loro il deſiderio di combattere col nimico, diſcoprire tutti i pericoli , promettere ricompenſa , & alla fine trarre i ſoldati fuora d'ogni paſsione : che è quello che ci dà à conoſcere, che le mani, & la lingua de gli huomini ſono ſtati , & ſono due nobiliſsimi inſtrumenti per nobilitargli. Oltre alla parola, ſoleua dire Epaminonda Tebano, che à vn buono Capitano era neceſſario di cognoſcere la deliberatione del ſuo inimico , la quale coſa quanto è piu difficile , altrettanto piu porta lode à colui che la puo congietturare. Et quāto ſia vtile vn bono Generale in vn eſſercito, lo ſcriue Polybio nel primo libro della ſua

L'eloquēza d'vn Capitano neceſſaria nella guerra.

Eloquenza di Germanico.

Forza della parola.

La lingua et la mano due inſtrumenti per nobilitare l'huomo.

Epaminōda Tebano.

Polybio di

Xantippo. historia Romana, parlando di Xantippo Capitano Lacedemonio, huomo eccellẽtissimo nell'arte militare, come in quella non mediocremente essercitato: il quale doppo hauere intesa la vettoria de Romani contro à Cartaginesi, & il luogo, il tempo, & il modo d'hauerla: & che egli hebbe considerato la qualità del loro essercito: si volse inuerso i suoi compagni, & disse, che senza dubbio i Cartaginesi non erano stati rotti da Romani: ma piu tosto da loro medesimi, per l'ignoranza del loro Capitano. Quello che ei fece con la sperienza conoscere dipoi per la vettoria che i Cartaginesi hebbero de Romani, & per la presa, & rotta di M. Attilio Regulo Consolo: la quale cosa ci insegna che il buono gouerno d'vn buono capo di guerra hebbe possanza di vincere, & rompere vna grossa armata (stata sempre vittoriosa come quella de Romani) & di rileuare vna Città disperata, i Cittadini della quale haueuono tutti perso il cuore. Quanto al resto di scriuere le qualità che debbe hauere vn buono Capitano generale, egli è certo, che bisogna che sia huomo riputato, & di consiglio & (oltre à molte altre cõditioni che si ricercono nel gouerno d'vno essercito) con tale autorità, che i soldati che sono sotto di lui, habbino buo no animo di farli seruitio: con ciò sia che (come diceua Platone) vn Capo di guerra non può fare cosa buona se il suo essercito non se gli rende tanto obbediente, quanto bisogna à lui d'essere discreto & moderato: perche la virtù dell'obbedire & comãdare nasce da vn virtuoso nutrimento.

Vittoria de Cartaginesi contro à Romani.

Hauendo cosi disopra eletti, armati, & alloggiati i nostri soldati, resta à conoscere il soldo, che haueua la

la Fanteria & la Caualleria, che era poco differente dal nostro: con ciò sia, che gli huomini à piede riceueuono ogni giorno due oboli, che poteuono valere al modo nostro xiiij. danari. I Centurioni, & Capi di squadra (che i Franzesi chiamano Capi di bande) quattro oboli, ciò è due soldi, & quattro: l'huomo à cauallo vna dragma ciò è tre soldi, & mezo. Oltre à questo l'huomo à piede ogni mese haueua due parti d'vna mina attica di grano, & l'huomo à cauallo sette mine d'orzo per nutrire la sua bestia, & due mine di fromento. Ma quanto à gli Ausiliarij, & Confederati l'huomo à piede haueua tanto quanto il Legionario, & l'huomo à cauallo vna mina, & vn terzo di grano, & cinque mine d'orzo. Quella che noi diciamo mina, i Greci la chiamarono Medimna, la quale parola si vede che è stata corrotta dal tempo & dall'vso. Per queste ragioni si vede manifestamẽte che il Fante à piè haueua ogni mese quattro quarti di grano per nutrirsi, che veniua à essere vn quarto la settimana, & l'huomo à cauallo sette mine d'orzo, ò cinque, se egli era de Cõfederati. Dice qui Polybio che quando vn soldato legionario haueua mancamento di pane, ò era mal vestito, et mal armato, il Questore (cioè il Tesoriere della guerra che sempre seguitaua, come è detto, il Cõsolo Romano, o Imperatore) gli daua ciò che egli haueua di bisogno, ribattendo poi sopra à danari che gli daua ogni dì per il suo vitto: & per quello che Plutarcho scriue nelle vite di Tiberio, & Caio Gracco fratelli, si vede che il detto Tesoriere era persona honorata, d'autorità, & di grande riputatione. Leggesi anchora in Cornelio Tacito, che del tempo d'Augusto il soldo dell'huomo di piè era vn danaio d'ariento per giorno,

Soldi della Fanteria et Caualleria Romana.

Danari qui sono piccole monete che ne va dodici à la parpagliuola, qui detta soldo.

Gente di soccorso.

Medimna.

Polybio.

Questore, Tesoriere generale di guerra.

Plutarcho.

Tacito.

che valeua tre soldi, & mezo Franzesi: co i quali bisognaua che si vestisi, armasi, & prouedesi di Padiglone. In Thucidide, Autore Greco si troua che vn soldato haueua ogni giorno due dragme: che sono, secondo il computo di Budeo, otto sestertij Romani, o due danari d'ariēto, che valeuono sette soldi Franzesi: il che riuiene tutto à vno. Cosi in quel tempo vn soldato Romano à piè haueua tre scudi il mese di paga à xxxv. soldi Franzesi per scudo. Et perche vn Capo di squadra haueua doppia paga, & l'huomo à cauallo tripla (come scriuono Polybio & Tito Liuio) questo veniua ad essere sei scudi per l'huomo à cauallo, & tre per quello à piede, intendendo però sempre à xxxv. soldi per scudo. Di qui si può fare il conto quanto costaua à intrattenere vna legione, quantunque la cosa non sia certa à causa del numero degli huomini che non era sempre vguale: onde Polybio dice vna volta in vn modo, & l'altra in vno altro. Vegetio nondimeno nel libro della sua arte militare, dice che la legione intera conteneua al manco vj. millia huomini di piede, & vij. cento xxxij. huomini à cauallo: & erano dieci coorti in ciascuna legione. La prima delle quali conteneua mille cento cinque huomini di piede, & cento trenta due caualli con le loro coraze. Questa era quella che portaua l'Aquila, principale insegna della legione, & di tutta l'armata, come il capo, & la migliore di tutte l'altre, tanto che quando si veniua à combattere, questa faceua l'Antiguardia. Le altre erano di cinquecento cinquanta cinque homini di piede, & sessanta sei homini à cauallo: quantunque in vno extremo bisogno i Romani le soleuono accrescere d'vna coorte semplice, o vero d'vna miliaria, o due secondo che il bisogno

Thucidide.

Budeo.

Bē nota che questi soldi per tutto qui scritti, sono parpagliuole di quatrini dieci di Toscana per vna.

Polybio. Liuio.

Vegetio. Legione Romana.

Aquila principale insegna de Romani.

gno lo ricercaua, che è quanto ſi può dire dell'ordine antico delle legioni Romane. Ma perche le legioni non erano mai intere: noi comporremo ogni legione di ſei mila huomini di piede, & cinquecento a cauallo: onde à tre ſcudi il meſe per ogni huomo di pie ſarebbono xviij. milia ſcudi il meſe, & per cinquecento à cauallo à ix. ſcudi per huomo, quatro mila cinque cento ſcudi. Aggiugnendo poi per lx. Capi di ſquadra (de quali ogniuno haueua paga doppia, ciò è ſcudi ſei) ccclx. ſcudi il meſe ſopra alle ſomme nominate, trouerremo che vna legione fornita coſtaua ogni meſe à ragione di xxxv. ſoldi Franzeſi per iſcudo (come vuole Budeo) ſcudi xxij. mila dccclx. & ogni anno. 274320. Il quale numero moltiplicato per xliiij. legioni (pagate & intrattenute gia in diuerſe Prouincie da Ceſare Auguſto) faceua in tutto la ſomma ciaſcuno anno (ſaluo ſempre ogni altro calculo migliore, ſe alcuno ne è ſtato fatto ſino à hora) di 12070080. ſcudi ſopradetti. Numero certamente d'huomini & ſpeſa di danari da non eſſere creduta, & la quale vera nondimeno fa fede della grandezza dell'Imperio Romano, coſi creſciuto mediante la virtù & valore de ſuoi ſuggetti, i diuerſi conſigli, le ſottili inuentioni de gl'ingegni foreſtieri, & l'hauere ſempre hauuto riguardo piu à i meriti delle perſone virtuoſe, che à gl'odij, à gli ſdegni, à gl'intereſsi, alle vane oppenioni, o falſi rapporti cõtro à coloro che ſanno fatti & hauuti. Tutta volta quãto alle ſomme ſopradette de gl'huomini & de danari, egli è molto difficile di farne preciſo giuditio, cõſiderãdo come i Principi bene ſpeſſo creſceuono il numero de ſoldati, come noi leggiamo in Tranquillo, quando ei parla di Domitiano, dicẽdo che ei crebbe alle paghe de ſoldati tre danari

Pagamẽto di 44. legioni Romane.

d'oro. Io hò pesate queste monete di che ei parla, & trouo che elle pesano vn quarto d'oncia comunemente o piu, secondo che l'Imperatore faceua battere la moneta forte. Hoggi le medaglie d'oro di che ei fa mentione, vagliono vn doppio ducato: & quattro franchi sedici soldi Franzesi le minori. Et intra l'altre d'oro che io hò meco, io ne hò due d'Augusto, che sono si forti che ciascuna d'esse vale cinque franchi & mezo di soldi Franzesi.

Peso di medaglie d'oro d'Augusto.

Fine della Castrametatione de Romani.

* *
*

IN VIRTVTE ET VERITATE.

G. S.

Errando andrò sin ch'io ritroui Augusto.

DE BAGNI ET ESSERCITII ANTICHI DE GRECI ET DE ROMANI.

AL RE.

SIRE, essendo questi mesi passati nel vostro Palagio reale di Fontanableau, & contemplando ciò che gli ingegni de buoni Architettori hãno messo in opera quasi per fare marauigliare la gente: mi messi tra l'altre cose à riguardare la vostra loggia. Nellaquale trouai le figure cosi bene fatte, & con tal diligenza ritirate dal naturale, che à considerarle bene, più tosto che gl'huomini, pare che la natura ne sia stata maestra. Aggiugnesi à questo che se la pittura è bella, l'ornamento dello stucco nõ è manco, à causa de varij frutti assai piu piaceuoli, che i naturali; con ciò sia che questi perdino il loro colore, & caggino inuecchiando: doue quelli fanno sempre vna primauera perpetua: talmente che molti appressandosene, & pensando riceuerne vn soauissimo odore, da quello ingannati, lo riceuono ridendo. Quiui nõ si scorge cosa alcuna sforzata, o superflua per essere biasimata: & quanto alla doratura, il pittore vene ha messo à bastanza, senza spenderne troppo: Cosa che tãto arrichisce i palchi, & dà loro cosi buona gratia, che ogniuno giudicherebbe che fosse vn cielo stellato composto con certi

ſpatij talmēte diſtanti l'vno da l'altro, che monſtrano che l'oro nō vi ſtia ocioſo, ma coſi bene ordinato per rēdere il luogo (quando il ſole lo batte) aſſai piu diletteuole. Oltre à queſto, ſe noi vogliamo parlare della veduta, il luogo è coſi ſcoperto, & coſi bene diſpoſto, che la caſa ne è molto piu bella, piu galāte & piu degna d'eſſerne lodata. Perche diſopra à i voſtri reali giardini (acconci di ſpatioſe ſtrade per paſſeggiarſi) ſi vede lo ſtagno, le riue del quale ſono circondate di ſalci che à gl'occhi de riguardanti repreſentano vna gratia di verdura ſi grāde: che l'huomo giudicherebbe quella eſſere vna ſtanza diuina, eletta da gli Dei per inuitarui le Nymfe à fare la muſica. Di che nō biſognerebbe molto marauigliarſi, con ciò ſia che la viſta de i bei luoghi, & delle belle coſe ha ſempre hauuto gran virtù & forza (ſecondo l'oppenione de gl'antichi) di tirare à ſe l'anima degli Dei. Ma tra l'altre coſe ſingulari, che vi ſono, le voſtre ſtufe (Syre) & i voſtri bagni ſono fabricati con tāta arte, & con ſi gran pompa, che poſſono competere con quelli di M. Agrippa. Queſti adunque ſimilmente conſiderando inſieme con la loro bellezza, & ſappiendo di quanta vtilità & ſanità, & pregio egli erano appreſſo degli antichi; mi ſono moſſo (ſequendo anchora in parte i voſtri comandamenti) per la lettura di queſto mio libretto à darne à V. Maieſtà l'intera cognitione: il quale preſente le mando accompagnato dall'humiliſsima affetione del mio cuore, ſupplicandola humiliſsimamente di farmi tanto fauore di riputarmi del numero di quelli che ella tiene appreſſo di ſe come obedientiſsimi ſeruitori ſuoi.

Ὑγιαίνε βασιλεῦ.

DISCORSO DE BAGNI ET ESSERCITII ANTICHI DE GRECI ET DE ROMANI,

Del S. Guglielmo Choul, Gentilhomo Lionese, Consigliero del Re, & Presidente, o Bagli delle Montagne del Delfinato,

Tradotto in lingua Toscana per M. Gabriel Symeoni

ΕΥΔΟΚΙΑΣ.

DESIDERANDO (Syre) d'hauere la certezza del primo vso delle stufe, bagni & altri simili luoghi, doue gia si lauauono & essercitauono gli antichi: si potra questo facilmente vedere nel presente discorso, o breue trattato, per quello che si legge nelle historie Greche, & Latine: cosa che sempre seruirà per l'intelligẽza della sacrosanta antiquità. Bisogna adunque prima sapere, che le stufe publiche furno gia ordinate da gl'antichi Greci, & Romani per lauarsi, & per la sanità del corpo, si come furono le stufe d'Agrippa, di

Nerone,di Domitiano,d'Antonino,& d'altri:la magnificenza, & grandezza delle quali si può conoscere anchora per le rouine che si veggono à Roma: le quali possono essere assomigliate à vno de i sette miracoli, & spettacoli del mondo:tanto erano con grādissima fatica,& spesa fabricate, & arricchite d'vna infinità di colonne di marmo tutto differente:il quale era stato condotto da l'vltime regioni di tutto il mondo: di sorte che le montagne, delle quali erano state cauate cosi grosse pietre,anchora si dogliono della possanza de Romani: & il mare geme de i graui pesi che egli ha portati tante volte. Nondimeno prima che Agrippa, Nerone,Domitiano, & Antonino cominciassero, si legge che i Gentilhuomini Romani faceuono per gran magnificenza edificare le stufe nelle case loro,si come dimonstra Cicerone nelle sue Epistole à Terētia sua dōna,& à Quinto suo fratello, doue dice,che diano ordine che la concha sia messa nel bagno, & che l'auisino in Asia (doue egli era Proconsolo) de la diligenza che egli harebbono vsata à fare bene edificare le sue stufe nella terra d'Arpino:doppo il quale tempo fu sempre poi tale vsanza continouata, come piu chiaramente mostra Plinio giouane,nella descritione della sua terra Laurētina,nella quale(oltre agli altri edificij) ei loda la scuola, & de suoi bagni la cella frigidaria, i battisteri, l'vntuario, l'hipocausto, la piscina calda, i zeti, le stibade,& l'heliocamino. Ma perche tutti questi nomi deriuano dalla lingua greca, io piglierò la fatica di dichiararli tutti particularmente, insegnando quello che fa spesso marauigliare le persone dotte,ciò è in che modo si faceuono gli essercitij,& s'vsauano i bagni, & tra essi si mescolauono, & interueniuono molte dispute d'huomini dotti

Cicero.

La caldaia ne bagni de gli antichi.

Plinio giouane.
Il gymnasio.
La cella frigidaria.
I battisteri.
L'vntuario.
L'hipocausto.
La piscina calda.
I zeti.
Lo stibade.
L'heliocamino.

dotti,& virtuosi. Ne dubito punto che ciò nõ paia strano: tutta volta, è pur vero, che ciò fu osseruato da gli antichi, si come scriue Vitruuio al quinto libro della sua architettura, & il simile Iosefo parlando del Re Herode, doue ei dice che egli haueua fatto edificare à Tripoli & à Damasco scuole & bagni publichi (i quali furono detti Gymnasij) & à Bibli Exedri, Fori, & Portichi. Recita anchora Herodiano nel primo de suoi libri che Cleãdro (seruitore prima di Cõmodo, che lo fece Capitano della sua guardia et Luogotenẽte della sua Caualleria) fece edificare vn magnifico gymnasiò, o vero scuola delle riccheze, che egli haueua ragunate: per farui essercitare alle braccia & con altre armi ogniuno che volesse: & d'altra parte bagni, doue tutto il popolo si poteua lauare senza spesa. Ma per meglio mostrare, che i Filosofi andauano alle scuole per disputare: ascoltiamo Vitruuio quãdo dice, parlando d'Aristippo filosofo Socratico, che gittato dalla tempesta del mare nel porto di Rhodi: subito che hebbe vedute alcune figure di geometria, cominciò à gridare à i suoi compagni, che si rallegrassino: cõ ciò sia che egli haueua visto l'orme de gli huomini, & cosi entrato nella città & disputato publicamẽte nella scuola di filosofia, gli furno fatti diuersi presenti. A' questo proposito seruono le parole di Cicerone nel secondo dell'Oratore, doue egli scriue che gli auditori del filosofo nelle scuole erano quasi piu allegri di vedere il gioco del Disco, che d'vdire il filosofo: ilquale se per fortuna hauesse cominciato à disputare di cose graui, & difficili, ei lo piãtauono, per andarsi à vngere, nel bel mezo della sua oratione. Per queste parole, & per la sentenza di questi Autori, l'huomo potrà facilmẽte cognoscere, che i gymnasij furono in vso per

Iosefo.

Exedri.
Fori.
Portichi.

Cicerone.

L'vso de gymnasij.

per l'essercitio del corpo, & dell'ingegno: & che i bagni, & i gymnasij furono vna medesima cosa: & che le dispute erano del numero degli altri essercitij per conseruare la sanità. Quanto al resto noi scriueremo particularmẽte tutte le parti delle nostre stufe, & bagni, per seguitare dipoi gli essercitij del gymnasio, della palestra & de luoghi necessarij doue si essercitauono i palestriti, cominciãdo dall'hipocausto: che era il luogo, doue si faceua il fuoco per scaldare i vasi, mentre che l'huomo era nel bagno, nel modo d'vn fornetto simile à quelli, che vsano i barbieri, & i tintori. La bocca di questo fornetto si chiamaua *Præfurnium*, come scriue Catone nel libro della agricultura, doue egli insegna in che modo, & di quale altezza & larghezza si debbe fare la fornace della calcina. Nondimeno per sapere bene i nomi di questi vasi (doue per l'vso de bagni si guardaua l'acqua) bisogna ricorrere al piu diligente di tutti gl'architettori, quale fu Vitruuio: come quello che ha scritto la dispositione, il luogo, la situatione, & la struttura de bagni: dicẽdo che sopra l'hipocausto bisogna mettere tre vasi di rame: l'vn chiamato caldaria per l'acqua calda: l'altro tepidaria per la tiepida: & l'altro frigidaria per la fredda, la quale veniua disopra le stufe à cadere dentro à vna concha di marmo, scẽdendo di mano in mano nel vaso frigidario, del frigidario nel tepidario, & del tepidario nel caldario, come piu chiari ci farà la figura qui disotto.

L'hipocausto.

Præfurniũ.
Cato.

Vitruuio.

Vasi,
Caldario.
Tepidario.
Frigidario.

ORDI

ORDINANZA DELL'EDIFI-tio de bagni antichi.

A
B
C
D

A Vaso frigidario.

B Vaso tepidario.

C Vaso caldario.

D Præfurnium, bocca del fornetto.

Galeno al 10. cap. Therapeutices. L'hipocausto. Seneca.

Galeno nondimeno ha messo i bagni in quattro luoghi separati: de quali il primo era l'hipocausto, chiamato da Seneca Sudatoio: doue l'huomo sudaua, come noi facciamo hoggi nelle nostre stufe. Il secondo era il lauacro, o lauatoio, doue era la pila, o la concha chiamata *Labrum*, & quiui si lauauono gli huomini d'acqua calda. Il terzo seruiua per lauarsi d'acqua fredda, & nel quarto s'asciugaua il sudore, & si nettauono con gli strigili, & con le spugne. Hora io penso che l'acqua ueniua per doccioni, de quali ha parlato Vitruuio: & deriuaua in questi luoghi per condotti di bronzo: che è quello, onde Galeno ha detto che per conseruare la sanità, il bagno debbe essere diuiso in caldo, temperato, & freddo, i quali sono i tre vasi, de quali noi habbiamo parlato qui disopra. Questi luoghi seruiuono anticamente per quattro cose: la prima per nettare il corpo: la seconda per il caldo: l'altra per la sanità, & l'vltima & la quarta per piacere, benche Alessandrino, ne leui la quarta, con dire che bisogna vsare i bagni per nettarsi, & star sano solamente. Il battisterio si soleua edificare nelle celle, ciò è ne luoghi piu segreti della casa, delle quali l'vno era freddo, & l'altro caldo. Questo dimostra Plinio *Ad Apollinarem*, dicendo che il battisterio grãde, & spatioso era nella cella frigidaria, doue gli antichi si tuffauono interamente per lauarsi: & di qui è venuto il nome di battisterio nelle nostre chiese doue secondo l'vso della nostra religione Christiana si battezzono i figliuoli, & hanno i nomi, doppo che tre volte sono stati lauati, & purgati: per il che non sarà fuora di proposito di mostrare in questo il modo che teneuono gli antichi per coloro che forse non lo sanno. Questo era, che noue giorni doppo che egli

Labrum.

Strigili.

Galeno al 3. lib. de sanitate tuenda.

Clemens Alexandrinus.

Plinio giouane.

erano nati, gli chiamauono per i nomi loro, il quale giorno era detto Lustrico: come fa fede Macrobio, scriuendo, che i Romani haueuono vna Dea in gran veneratione, la quale à causa de noue giorni, che i figliuoli erano nati, chiamauono Nundina, significando che in quel giorno i figliuoli erano lustrati, pigliando i loro nomi. La ragione era (seguendo l'opinione d'Aristotile) perche innanzi al settimo dì i figliuoli nati sono suggetti à diuersi inconuenieti: ma per contrario gl'Ateniesi, & quasi tutti gl'altri vsauono di dare i nomi à i loro figliuoli il decimo giorno, dal dì che egli erano nati.

Giorno lustrico.
Macrobio.
Dea Nundina.
Aristotile.
Costume de Greci nel porre i nomi à loro figliuoli.

Le piscine, al principio furono luoghi ordinati per tenere i pesci. Dipoi venne vn'vsanza che tutti i luoghi doue gli huomini poteuono notare & bagnarsi, furno dagli antichi chiamati piscine: & quantunque i Romani l'vsassero nelle loro stufe publiche: nondimeno la piscina seruiua d'vn lauatoio freddo, & caldo nelle case priuate, per notare, & lauarsi: si come dimostra Cicerone, quādo ei domandaua la piscina ne bagni si grande, che le braccia notando non si fossero potute riscontrare. Et l'Imperatore Heliogabalo (come narra Lampridio) fù tanto dissoluto: che mai si volle bagnare, o notare in piscine, che non erano tinte di zafferano, o d'altre cose pretiose.

Piscine κολυμβῆθραι.
Cicerone.
Delicatezza di Heliogabalo.

I Zeti (come si potrà vedere per Plinio giouane che gli hà hauuti tra le sue cose pia care) erano luoghi edificati nelle case per ricreamento dell'animo & piacere del corpo: onde l'vno era quadro, l'altro di sei angoli, & l'altro d'otto: di sorte che il Sole vi percoteua tēperatamente dalla mattina alla sera, quantunque i Romani per causa del troppo calore facessino mettere finestre

I zeti delitie di Plinio.
Zeti exagoni, & ottagoni.

doppie verso mezo giorno, le quali leuauono poi che il Sole cominciaua à calare. In cosi fatto modo il luogo bene edificato era ornatissimo, chiaro, & pieno di buonissimi odori, come vna stanza diuina: & quiui segretamente pigliauono i Romani tutti i loro diletti: come in luoghi segreti, & separati dal romore della casa, & accompagnati da piaceuoli, & gratiosi giardini, portici, & loggie per ispasseggiare. L'entrata di questi luoghi non era permessa se non à gran signori, o al padrone medesimo della casa, accompagnato dalla sua donna, da suoi amici, gentilhomini & donzelle: doue bene spesso faceuono venire homini dotti per ragionare di lettere, della pittura, architettura, & altre arti eccellenti: & cosi i Romani si godeuono la felicità di questo mondo.

Luogo segreto pel piacere de Romani.

Gl'antichi similmente hebbero le Stibadi, cosi chiamate à causa dell'herbe, che i Greci nominarono στιβάδας: delle quali faceuono piccoli letti di terra coperti di verdura per riposarsi all'ombra, & schifare l'ingiuria dell'ardore del Sole, come noi facciamo anchora hoggi: ma in cambio che noi gli facciamo di legno in forma di studioli, o camerette coperte di gelsomini, o di viti, o di vitalbe, i Romani gli edificauono di marmo bianco circondato di lauoro topiario, non solamẽte per mangiarui dentro con gli amici: ma con i forestieri, & compagni loro suntuosamente.

Stibadi per amore dell'ombra.

Lauoro topiario, che è quãdo di camerini, bossoli, maiorana, o simili si fanno figure.

Heliocaminus era vn luogo incrostato, & fatto in volta, & del tutto riuolto inuerso il Sole, dal quale riceueua il calore piu grande: il quale vocabolo Greco ci mostra che questa era la fornace del Sole.

Heliocaminus.

Trouauasi ancora in questi bagni lo Sferistero fatto in forma tonda, & comodo pel gioco della palla con altri

Spheristero gioco di palla.

altri diuerſi eſſercitij. Et in queſto luogo (come recita Tranquillo) Veſpaſiano Imperatore non faceua altra coſa che ſtroppicciarſi le membra per conſeruare la ſanità. Le altre ſtanze principali de bagni erano chiamate da Greci ἀποδυτήριον, ἐλαιοθήσιον & λουτρόν.

Tranquillo.

L'apoditerio era il luogo diputato per ſpogliarſi innanzi che entrare nella ſtufa, doue era vn huomo chiamato Capſario, che non faceua altro offitio che guardare i panni di coloro che veniuono à fare alle braccia.

Apoditerio. Eleotheſio. Lotron. Capſario.

A lato à lato dell'apoditerio era l'vntorio, luogo galantiſsimo, & ameno con due porte per riceuere chi veniua dalla lotta: & quiui erano diuerſi, & pretioſi vnguenti.

Vntorio hypocauſto.

La terza ſtanza ſeruiua per lauarſi d'acqua fredda, che i Greci chiamorno λουτρά, & era volto queſto lauatoio freddo à Settentrione per fuggire il vento di mezo dì: & per contrario il lauatoio caldo, che richiedeua il calore del Sole, era riuolto inuerſo i venti Noto, Euro, & Zefiro, & accompagnato da luoghi atti per ſudare fatti in forma tonda, chiamata da Greci λακωνικά, à cauſa de Lacedemonij, doue l'huomo entrando riceueua vn caldo ſi ſoaue, & ſi dolce, che non poteua eſſere faſtidito, o ſoffocato dal calore.

Lauatoio freddo.

Laconica.

Alcuni altri hanno voluto aggiugnere nelle ſtufe la quarta ſtanza chiamata Eſcola, ampia, & ſpatioſa per riceuere quelli che erano veſtiti, & che aſpettauono à bagni i loro amici, & compagni. Erano in queſte ſtufe ſedili per riposarſi: queſti mezi tondi, & quegli quadri, doue i Romani la mattina, & la ſera pigliauono il Sole & l'ombra, come la comodità lo ricercaua. Il luogo ordinato per i bagni era magnifico di fuora, & dentro, ſplendido, ameno, & pulito, con portici dipinti à

Eſcola.

fresco,per ſpaſſeggiare,& rallegrare la viſta:tanto che per le colonne,& le pitture erano piu belli, & ſuntuoſi che tutte le altre habitationi di Roma. Quanto alla facciata di fuora,ella era ornata di due ricche ſtatue di marmo,o di bronzo,lvna dedicata à Eſculapio, & l'altra alla Sanità con le faccie belle, & ſplendide chiamate da Greci ἐυρυθμία, che noi potremo dire venuſtà ben proportionata, la quale porge diletatione per la bellezza, & diſpoſitione de membri. L'altre parti neceſſarie per la comodità de bagni ſono aſſai note per quello che ne hà ſcritto Vitruuio al quinto libro della ſua architettura. Et quanto à la pila detta *Labrum*, la forma ſe ne puo vedere per quelle che ſono innanzi à la Rotonda di Roma (vna delle quali io monſtrerrò qui innanzi) & quella di porfido che è nella chieſa di S.Dionigi in Francia.

Statue dedicate à Eſculapio & alla Sanità.

Eurythmia.

Vitruuio.

Labrum.

PILA DOVE SI LAVAVONO
gl'antichi Romani.

Resta hora à vedere la figura de gli Strigili (che noi posſiamo chiamare ſtreglie di ſtufe) ſimili à quello che io preſentai à V. Maeſtà, fatto ſecondo la deſcritione d'Apuleo al cominciamento del ſecondo libro de ſuoi Floridi, & quello di bronzo dorato che io ho meco molto antico.

Apuleo.

STRI

STRIGILI.

STRIGILES

L'uso de gli strigili.

Et perche quelli che vedrãno la forma di questi strigili, ne potrebbono volere sapere anchora l'uso: però è da intendere che gli antichi Romani gli faceuono portare cõ certa ampolla detta gutto, da vn paggio nell'andare alle stufe, si come si vedrà piu innanzi: & erano fatti per raschiare il sudore (in luogo che noi vsiamo gli sciugatoi) d'oro, d'ariento, & di bronzo: quantunque Strabone al xv. libro della sua Geografia scriua, che gli Indiani intra gl'altri essercitij vsauono di pulirsi il corpo con strigili leggieri d'ebano. Nondimeno i Romani piu dilicati (come noi leggiamo in Plinio) vsauono le spugne in cambio di strigili, le quali per piu grã dilicatura tigneuano in scarlatto, & per piu gran de singularità le faceuono anchora diuentare bianche.

Strigili d'oro d'ariẽto & di bronzo.
Strabone.

Plinio.
Spugne tinte in scarlato.

IL RO

IL ROMANO CHE S'ANDAVA À stufare, & lauare, accompagnato dal suo paggio che portaua lo strigilo & il gotto.

Gotto, o gutte che noi habbiamo visto qui disopra, fu cosi chiamato: perche il liquore n'vsciua, gocciola à gocciola. I maggiori Principi,& i piu nobili gli facceuono di liocorno, ma la piu gran parte di vetro, o di corno di bufolo. Questo vaso vsarono i Romani nelle loro stufe per tenerui dentro gl'olij odoriferi: de quali doppo che s'erano lauati, si faceuono vngere, vnire, & addolcire la carne, si come si potra vedere per la figura la quale io ho presa da Fabio ne simulacri che egli ha fatti della città di Roma.

Guttus.

Vaso per tenere olij odoriferi.

Fabio.

BAGNO IN VOLTA DEGLI antichi Romani.

BALNEVM

LABRVM

Le cõpoſitioni,& miſture di queſti olij furono nondimeno differenti. Con ciò ſia che alcuni gl'vſauono compoſti di fiori, come il rodino fatto di roſe: il lirino di gigli: & il cyprino, del fiore d'vn albero chiamato Cypro, il quale ha il fior bianco, & molto odorifero. Naſce in molti luoghi, ma nell'Iſola di Cypro paſſa per ſoauità d'odore tutti quanti gl'altri. Vſarono anchora gl'antichi tra gli altri olij aſſai il baccarino, del quale parla Ariſtofane,& l'herba è domandata Baccar,che porta il fiore purpureo,& la ſua radice ſa di cãnella. Trouaſene aſſai in Frãcia,chiamata volgarmẽte cabareto: il quale vocabolo monſtra che le lettere ſono poſtpoſte. Hebbono ſimilmente gl'olij gleucino,& mirrino in grandi delitie. Il gleucino ſi faceua di moſto, che i Greci chiamano γλεῦκος, quantunque Columella al capitolo 50. del ſuo libro xiij. lo componga di ſemplici odoriferi. Plinio nondimeno l'hà meſſo tra le ſpetie degli olij artifitiali,dicendo che egli è freddo: & queſto ſcriue al xxiij. libro della ſua hiſtoria naturale contro all'oppenione di Theofraſto & di Dioſcoride. Il mirrino ſi faceua di mirra, & aſciugaua ſuffitientemente. Ma noi habbiamo perſo l'vſo di tale compoſitione: perche la mirra, che ſi porta hoggi d'Aleſſandria è del tutto contrafatta & ſofiſticata,& ne viene pochiſſima della vera in Francia,& in Italia: intendendo però ſempre di quella della quale ha ſcritto Dioſcoride tranſparente come il corno di bue. Gl'altri olij ſi faceuono di foglie d'herbe come di perſa, di lauanda, & di ſaxefica roſſa, detti Amaricino, Nardino, & Oenantino. Et gl'altri della ſcorza,& radici degl'alberi, come di cinamomo, il quale era molto pretioſo,& di grande ſpeſa: perche ſi faceua anticamente con olio di been,le-

Olio di roſe & di gigli.

Olio cabareto.

Ariſtofane.

Olio gleucino.

Columella.

Plinio.

Olio mirrino.

Dioſcoride.

Olio di cinamomo pretioſo.

gno di balſimo,chiamato Xylobalſamum,& di ſquinã-
te,che è il fiore del giunco odorato, & dipoi era aroma
tizato (come recita Dioſcoride) con il cinamomo,& il
carpobalſamo (il quale è il frutto del balſimo) aggiun-
gendoui quattro volte altretanta mirra, che cinamo-
mo, & tanto mele che baſtaſſe per iſtemperare ogni co
ſa inſieme.Ma hoggi ſarebbe coſa molto difficile,&
quaſi impoſsibile di fare tale vnguento: perche il vero
cinamomo non è conoſciuto, come dicono quelli che
vanno per le ſpetierie in Leuãte. Et gia del tempo degli
Imperatori,iquali erano obbediti per tutto il mondo,ſi
poteua difficilmente ricuperare.In cambio del cinamo
mo noi pigliamo hoggi la caſsia odorata,che noi dicia-
mo Cannella, per meſcolarla nella cõpoſitione de no-
ſtri vnguenti:& quando Galeno fece l'vtriaca per M.
Aurelio Antonino,il cinamomo non ſi trouaua altro-
ue che nello ſtudio degli Imperatori, i quali lo guar-
dauono tra le coſe loro più pretioſe. Il detto Imperato-
re fece moſtrare à Galeno più vaſi di legno ripieni di ci
namomo, i quali erano ſtati meſsi nel ſuo palagio, vna
parte da Traiano, & gl'altri da Adriano che adoptò
Antonino Pio:il quale dipoi ſuccedẽdo all'Imperio ri-
cuperò del cinamomo freſco,che ſuperaua in odore,&
in bõtà tutti gl'altri. Dipoi Comodo Imperatore(inco
modo certamente à tutto il mondo) non ſi curando di
cinamomo, ne d'vtriaca, laſciò perdere tutto quello
che era reſtato di buono,& che i buoni Imperatori ſuoi
predeceſſori haueuono di lungo tẽpo ragunato: di ma-
niera che quando Galeno venne à comporre l'vtriaca
per l'Imperatore Seuero, ei fu conſtretto di pigliare il
piu vecchio cinamomo che ei trouò di reſto nel pala-
gio di detti Imperatori: ilquale era (come ei dice) aſſai
debo

Dioſcoride.

Caſsia odorata, cannella.

Vtriaca di Galeno per M. Antonino.

Cinamomo trouato nel gabinetto di 3. Imperatori.

Vtriaca di Galeno per Seuero Imperatore.

debole d'odore,& di forza, quantunque nõ fossero passati 30.anni che egli era stato condotto à Roma. Quanto à gl'altri olij,il Narcissino, fatto del fiore di Narciso, chiamato da Franzesi fiore di Pasqua, & l'Irino,che si trae della radice del iaggiuolo, si faceuono sino al tempo di Plinio, assai buoni in Panfilia: ma migliori, piu soaui & odorati in Elida,cità d'Arcadia,quantunque il iaggiuolo di Firenze tiene hoggi il primo luogo. L'olio Rodino è stato sempre migliore à Napoli, & à Capoua,& nel tẽpo degli antichi à Malta:per la bontà delle Rose,delle quali si fa hoggi la migliore conserua, & la piu bella,che si possa trouare. Di questo (come recita Posidonio) vsauono i Carmani per reprimere i vapori del vino. Il nardino si trouaua migliore in Rodi,cõposto d'olio omphacino, di been, di legno di balsimo,di fiore di giunco odorato, & di calamo odorato aromatizzato con la persa,costo,amomo, nardo, cassia odorata,frutto di balsimo,et mirra.Et quelli che voleuono farlo piu pretioso vi aggiugneuono il cinamomo, perduto (come habbiamo detto) da poi in qua che Galeno lo prese per fare l'vtriaca di M. Antonino, della quale egli vsaua ogni mattina:tãto che, come dice Galeno, ei non potette hauere patienza, che non la pigliasse due mesi da poi, che Galeno l'hebbe fatta: però che (come recita Dione) il detto Imperatore era si spesso ammalato, che ei non pigliaua nulla sopra giorno oltre alla vtriaca, ilche non faceua solamente per paura d'essere auelenato,quanto perche egli haueua lo stomaco debole.Et cosi è lungo tempo, che tale compositione non è stata fatta interamente,per essere stati corrotti da gli Arabi molti nomi d'herbe. L'olio balanino,che gli antichi cosi chiamauono, si faceua della ghiãda vnguen-

Olio di Narciso & di iaggiuolo.

Iaggiuolo di Firenze.

Conserua di Napoli migliore.

Olio nardino.

M. Aurelio vsaua ogni dì la vtriaca.

Olio balanino.

taria chiamata da Greci μυροβάλανος: & i proffumieri l'hanno chiamato olio di Been,però che il frutto è stato cosi detto dagli Arabi. La sua proprietà è nondimeno (quantunque sia vecchio) di non diuẽtare mai rancido: che è la causa che i detti proffumieri se ne seruono per incorporare le loro misture nel proffumare guanti, fare palle di sapone, & paternostri con musco, ambra, & zibetto. Questa ghianda veniua altre volte di Barbaria (che secondo il giuditio de dotti è generalmente l'Ethiopia, ò la Trogloditica, parte di quella) & vsauono i proffumieri il suo liquore tratto del suo frutto, si come recita Galeno. Onde nõ è da marauigliarsi se il frutto delquale si caua questo olio è stato chiamato da gl'antichi Ghiãda vnguentaria: conciò sia, che il suo liquore interuiene in tutti gl'vnguẽti piu pretiosi, & odorati. L'amaricino era il migliore nell'Isola di Coo, del quale, & degl'altri secondo la diuersità, & proprietà loro vsarono gl'antichi ne i loro bagni per conseruare la sanità: doue noi leggiamo che si faceuono vngere i cigli, i capelli, il collo, & la testa d'olio di sermollino chiamato Serpillinum, & le braccia di quello di sisimbrio, che è la menta che nasce nell'acqua: & di quel di crescione, & di persa l'ossa, & i nerbi. L'amaricino era il migliore di tutti, massimamente il verno, & per quelli che habitauono nelle regioni fredde. Gli huomini piu dilicati tra gli Ateniesi (come scriue Cefisodoro) si faceuono vngere i piedi con vnguẽti. Et leggiamo che i Toriciani popoli d'Attica si stroppicciauono le gambe dal ginocchio à piedi μύρῳ Αἰγυπτίῳ: le gote, & le poppe φοινικίνῳ. L'vno de bracci σισυμβρίῳ. I cigli, & i capegli ἀμαρακίνῳ. I ginocchi, & il collo ἑρπυλλίνῳ. Dell'olio baccarino (del quale habbiamo gia parlato di sopra) hanno scritto molti

Olio di been.

Ghianda vnguẽtaria portata d'Ethiopia.

Olio amaricino.

Olio di sermollino.

Cefisodoro.

Toriciani popoli d'Attica.

Olio baccarino.

molti autori Comici,& principalmẽte Hipponace,quã do egli ha detto βακκάρει δὲ τὰς ῥῖνας ἤλειφου.cioè,Io mi proffumauo il naſo,& il viſo di baccarino. Tutta volta Eſchilo ha fatto differenza dal baccarino à gli altri vnguenti,dicendo coſi: ἔγωγε τὰς βακκάρεις τε καὶ μύρα. Io domãdo il baccarino,& i proffumi. Per riſolutione,gl'Eolij chiamarono τὰ μύρα, gl'vnguenti,che gl'altri Greci diſſero σμύρνα: però che la maggiore parte di queſti vnguẽti ſi faceua à Smirna,& quello che ei chiamarono ſtacte, è fatto di mirra ſola,come dice Ateneo. Per queſte compoſitioni noi poſsiamo conoſcere in quanto pregio foſſero gl'olij appreſſo degli antichi,& maſsimamente conſiderãdo,che gl'Italiani ne oſſeruano anchora l'vſo, & i nomi ſino à queſto giorno inſieme cõ altri:come è l'Imperiale,quello di fiori d'aranci, di gelſomini, di bengiuy,& di ſtorace: ma principalmente l'Imperiale,chiamato da Greci βασίλειον, vſato da i Re de Parti, come ſi puo leggere in Plinio, il quale ne ſcriue la compoſitione inſieme con molti altri, che ſi vendono anchora da i noſtri ſpetiali, & proffumieri. Nelle montagne di Perſia naſceuono certe noci dette Perſiche,dellequali ſi faceua olio per vngere i Re, come ha ſcritto Amynta. Et in Carmania (autore Cteſia) ſi componeua l'olio Acantino, delquale il Re del paeſe s'vngeua tutto il corpo. Ma dell'olio detto da Greci ὠμοτριβὲς, ha fatto mentione Teofraſto nel libro che egli ha fatto degli odori, affermando che ſi faceua d'oliue,& di mandorle acerbe. L'altre compoſitioni ſecche,& aſciutte,che i Greci chiamarono διαπάσματα, ſeruiuono (ſecondo Plinio) per fermare, & aſciugare il ſudore di coloro che vſciuono de bagni per lauarſi dipoi con l'acqua fredda. Et io penſo che foſſe quaſi vna medeſima miſtura, che le noſtre poluere

Hipponace.
Eſchilo.
Smyrna.
Stacte.
Ateneo.
Olio Imperiale & altri noſtrali.
Amyntas.
Cteſias.
Olio acantino.
Teofraſto.
Diapaſmata.

poluere di Cypro,& di violette. Tutte queſte compoſi-
tioni liquide ſi faceuono con olij: & quando lòlio era
piu graſſo,tãto erano migliori,& piu vtili,che fu cauſa
che lòlio di mandorle fu piu pregiato, che gli altri ap-
preſſo de glàntichi. Parlando de glòlij, Dioſcoride dice
che quelli che ſi fanno ſemplici ſenza aggiugnerui al-
tro che il frutto loro o la ſemẽza,ſi domandano olij:&
gli altri vnguenti, che ſono fatti dòlio,& dàltre mate-
rie,come lòlio roſato,Sanſucino, Americino, Melino,
Telino,Eleatino,Oenantino, Anetino, Crocino, Me-
galino,chiamato da Greci μεγάλιον (come ſcriue Soſibio)
& il ſimile dellvnguento,del quale parla Epilyco, detto
Sagda,con altri, che io laſcierò indietro, per fuggire
lungheza: non hauendo deliberato di ſcriuere in coſi
piccolo volume ſi gran numero di compoſitioni: ne
manco parlare de bagni ſalati, ſulfurei, alluminoſi,
bituminoſi, ferruginei, & di molte altre ſorti:inſieme
con i compoſti d'herbe,& di fiori, ne di quelli che ſono
fatti per riſtaurare, & rifare, o rimettere in natura i
corpi extenuati dalle lunghe malattie:laſciando queſto
offitio à i medici ſolamente. Ma bene ho voluto ſom-
mariamente ſcriuere di quelli che ś vſauono al tempo
de glàntichi Greci, & Romani per conſeruare la ſani-
tà, & obuiare à molte malattie. Con ciò ſia che per
gl'huomini ſtudioſi ſia vn ſingulariſsimo rimedio il
bagno,ſe noi vogliamo credere à Galeno nel terzo li-
bro che egli ha fatto della conſeruatione della ſanità.
Recita Ateneo, che i Lacedemonij sbandirono tutti
coloro che portauono à vendere coſi dilicate compoſi-
tioni:perche conſumauono inutilmente molto olio:co-
me i tintori di lana che corrompeuono la biancheza.
Et Plinio, dice che i Romani ne feciono altretanto
doppo

Differenza tra l'olio & l'vnguento.

Piu olij, Roſato, Sanſucino, Americino, Melino, Telino, Eleatino, Oenantino.

Il bagno vtile à gli ſtudioſi.

Ateneo.

doppo la rotta del Re Antioco:& che l'Asia fù soggiogata l'anno dipoi che la città di Roma fù fondata, cinquecento lxv. Et che nel tempo che P. Licinio Crasso, & L. Iulio Cesare erano Censori, fù fatto vn editto che persona non vendesse olij, nè vnguenti forestieri. Ma per mostrare in che riputatione teneuono i buoni Imperatori coloro che ne vsauono, io reciterò cosi passando le parole che disse Vespasiano Imperatore à vn giouane proffumato, il quale lo venne à ringratiare d'vno offitio che egli haueua hauuto da lui: Io vorrei piu tosto (disse egli quasi mezo adirato) che tu sētissi d'aglio. & tutto à vn tratto fece riuocare la speditione delle lettere dell'offitio che gli haueua dato. In questo il sauio Imperatore somigliaua la pecchia che punge coloro che ella sente proffumati:seguendo parimente l'oppenione di Cicerone, che dice che gl'odori che sanno di terra sono assai piu gratiosi, di quelli che sanno di zafferano. Per quello dunque che noi habbiamo gia detto si potrà conoscere come i Romani passarono ogni termine di ragione nell'edificare le loro stufe:la quale cosa similmente si conosce per le rouine delle therme d'Antonino, & di Diocletiano à Roma:doue si veggono colonne di marmi tutti differenti, & luoghi infiniti appropriati per diuersi vsi, & intrattenuti curiosamente da gli antichi che si lauauono quasi ogni dì, prouocando il sudore per conseruare la sanità. Ciò che dichiara Seneca nelle sue Epistole à Lucillo, doue dice, che Scipione Affricano, il quale s'era ritirato à Linterno in vn suo palagio fatto di pietre quadre, haueua nella sua villa vn bagno stretto, & scuro, ilquale non gli sarebbe paruto altrimenti caldo, se nõ fossi stato fatto à quel modo. Et in questo cosi piccolo bagno il terrore di Carta-

Antioco.

Bando al tēpo di Licinio Crasso et di L. Cesare.

Riposta di Vespasiano Imperatore.

Cicerone.

Therme Diocletiane & Antoniane.

Seneca.

gine Scipione lauaua il corpo ſtracco per il trauaglio che egli haueua preſo tutto il dì nelle ſue opere ruſtiche & campeſtri. I Romani dipoi cãbiarono le ſtufe priuate in altre delicature:& feciono le therme per aiutare la digeſtione:che è quello che ha fatto ſcriuere à Plinio (riprendendo vn ſi cattiuo ordine) che del ſuo tempo per queſta cagione i Medici haueuono ordinati i bagni caldi à i Romani per fare piu toſto la digeſtione:quantunque allvſcire de bagni ſi trouaſſero tanto mal diſpoſti,che per troppo credere à i Medici ſi ſotterrauono da ſe ſteſsi viui. Furono i bagni trouati per i buoni Capitani & Imperatori Romani nati alla fatica, & non per le delitie, come glvſò dipoi il popolo di Roma. Con ciò ſia che diuentorno ſi comuni, che i Principi ſi lauauono doue il popolo:tra i quali il primo fù Hadriano,che lauandoſi vn giorno alla ſtufa, & vedendo vn vecchio ſoldato (cognoſciuto da lui altre volte nella guerra) il quale ſi ſtropicciaua le ſpalle à vn muro, doppo che egli hebbe inteſo ciò eſſere per neceſsità, gli donò danari,& ſeruitori:la quale liberalità fece,che altri ſoldati andarono alle ſtufe penſando che Hadriano farebbe quel ſimile à loro, à quali ridendo ei comandò che ſtropicciaſſero l'vn l'altro.

Plinio.

Hadriano.

Gimnaſij del la paleſtra.

Noi habbiamo aſſai ragionato de bagni, delle therme, & lauacri: reſta che noi ſcriuiamo di preſente, de gimnaſij,& de la paleſtra,che i Greci inuẽtorno per eſſercitare la loro giouentù à fare alle braccia, à giucare di ſpada,della picca, & gli altri à ſaltare, à tirare l'arco, à lanciare il dardo,à maneggiare caualli,à correre, & à ogni altro eſſercitio militare:anzi per incitare i giouani alla virtù faceuono drizare ſtatue ne gimnaſij in memoria di quelli che erano peruenuti maeſtri:le quali

ſtatue

ſtatue ſi poſauono ſopra certe baſe ſcolpite,& intagliate dell'eccellenza de loro eſſercitij. In queſte paleſtre doueuono entrare i giouani (come dice Ariſtotile all' viij.della Politica) per diuentare più forti,& piu robuſti. Platone ſimilmente non biaſimaua, che le vergini s'eſſercitaſsino tutte ignude à gittare il diſco, à correre,& à fare alle braccia,volendo che anchora non ſolamente le fanciulle, ma le donne vecchie faceſsino alle braccia con gli huomini, per potere poi con la patienza di queſte fatiche, intraprẽdere coſe faticoſe & difficili. Quello che hà confermato Xenophonte nella politia de Lacedemonij, doue dice che Lycurgo penſò che le ſchiaue ſarebbono baſtanti per fare,& cucire veſtimenti:& le donne libere, che attenderebbono à fare figliuoli,eſſerciterebbono i corpi loro,come gli huomini. Dipoi egli ordinò che il combattere per forza, & il correre ſarebbe in vſo per le donne, come per gli huomini, penſando che coſi i figliuoli che naceſsino dell'vno & dell'altro ſarebbono più forti, ſeguendo in queſto l'opinione de Greci. Cicerone approua tutte queſte coſe quando egli ſcriue, che quelli che ordinarono il modo di viuere delle Republiche di Grecia,vollono fortificare i corpi de giouani cõ la fatica:il che gli Spartiati feciono vſare alle donne: le quali in altri luoghi viueuono ſerrate dentro à muri delle caſe delitioſamente. Di qui Propertio(perduta per amore ogni patienza:& dolendoſi che le fanciulle Romane non ſi vedeuono publicamente) loda la paleſtra Spartiana, con vna vehementia d'amore, & furore giouanile in queſto modo,

Ariſtotile 8.lib.della Politica.

Plato.

Nota vſo, hoggi al tutto vituperabile: che le fanciulle & donne nude giucaſſero à piu giochi.

Xenophonte.

Lycurgo.

Cicerone.

Propertio li. 3. Eleg.13.

Multa tuæ, Sparte, miramur iura palæſtræ,
Sed mage virginei tot bona gymnaſij.

Quòd non infames exercet corpore laudes
Inter luctantes nuda puella viros.
Cùm pila veloceis fallit per brachia iactus,
Increpat,& versi clauis adunca trochi.
Puluerulentaq; ad extremas ſtat fœmina metas,
Et patitur duro vulnera Pancratio.
Nunc ligat ad cæſtum gaudentia brachia loris,
Miſsile nunc diſci pondus in orbe rotat.
Gyrum pulſat equis,niueum latus enſe reuincit,
Virgineumq; cauo protegit ære caput.

Ma per tornare al noſtro propoſito:dico che i Principi frequentauono non ſolamente ne gymnaſij per piacere, & per cognoſcere i buoni Athleti : ma per vdire le diſpute de filoſofi , & di quelli che diſputauono nelle altre facultà,& diſcipline:onde era neceſſario che in queſte paleſtre foſſero diuerſe habitationi,grã piaze,& portichi (chiamate da Frãzeſi gallerie) & ne portichi, exedre ſpatioſe : che erano luoghi ſimili alle ſcuole publiche,ò come i capitoli ne chioſtri de noſtri conuenti: & quiui erano ſedie ordinate per i filoſofi & altri che voleuono diſputare.Oltre à l'Exedre erano i Periſtyli quadrati (iquali erano ornati,& circundati di colonne che haueuono mille dugento piedi di circuito) per paſſeggiare,il quale luogo i Greci chiamarono δίαυλον. Il portico volto à mezo giorno era doppio, acciò che il vento non poteſſe ſpingere la pioggia là dentro. Il mezo di queſto portico doppio faceua l'Ephebeo,doue ſedeuono i giouani per ſtudiare,quaſi ſimile alle ſedie d'vn coro d'vna chieſa:& doueua queſto portico eſſere tre volte piu lungo che largo.Vicino à queſto era il luogo ordinato per il ſeruitio di coloro che s'eſſercitauono nella paleſtra,come il Coryceo (gioco della palla groſſa

Portichi. *Exedre.* *Periſtylo.* *Diaulon.* *Ephebeo.* *Coryceo.*

ſa, chiamata Corycum) & il Coniſtero, doue era la pol uere per coloro che faceuono alle braccia, & per diſegnarui le figure de geometriſti. Erano tra queſti portichi piccoli boſchetti, horti, & giardini con piante à linea di lauri, arcipreſsi, palme, mortini, pini, ſauine, ginebri, cedri, tamarige, agrifolij, boſſoli, & vliui, che mai perdono foglia, & fanno i luoghi più ameni: donde gli Athleti, & gli altri che gli riguardauono pigliauono grande conforto, & conſolatione dell'ombra, odore & verzura loro. Per mezo queſti alberi, ſi faceuono hypetri ſpaſſeggiamenti, chiamati da Greci παραδρόμιδες, & al modo noſtro ſcoperti, & ſotto al ſole: doue il verno (quando il tempo era chiaro, bello, & il Cielo ſereno) gl'Athleti chiamati Xyſtichi, à cauſa del Xyſto, che era coperto, ſcēdeuono per paſſaggiare, correre, & eſſercitarſi. Doppo il Xyſto era lo ſtadio luogo de la corſa, che era fatto in modo che ogniuno poteua vedere correre gl'Athleti: i quali erano (come ſcriue Giulio Polluce) tutti quelli, che s'eſſercitauono nel gymnaſio della paleſtra.

Coniſtero.

Alberi ſempre verdi.

Hypetri deābulationi. Paradromides.

Xyſto.

Stadio.

Giulio Polluce.

Hauendo coſi dichiarato le habitationi diuerſe della paleſtra: biſogna hora moſtrare quali erano i nomi degli Athleti. Scriuerremo adunque prima di quelli, i quali di velocità paſſauono tutti gl'altri chiamati da i Greci δρομᾶς, cioè corritori leggiermēte, & lungamente: che haueuono poſſanza correndo di ritenere lo auerſario loro. Di queſti corridori vna parte erano Stadiodromes (percioche correuono nello ſtadio) & l'altra Diaulodromes, che raddoppiauono il corſo loro: cioè che quando haueuono vna volta corſo ſino al ſegno, ritornauono à correre di nuouo donde erano partiti. I Dolichodromes faceuono ſei corſe nello ſta-

Dromi.

Stadiodromes.

Diaulodromes.

Dolicodromes.

dio,quantunque bisogna più tosto imaginarsi,che questi erano quelli che più lungamente cōtinouauono vna corsa:ma gli Athleti che faceuono alle braccia ignudi si chiamauono Palestichi.Venne questa vsanza di spogliarsi ignudo,& vngersi d'olio ne gymnasij da i Lacedemonij,si come noi leggiamo in Tucidide. Altri mescolarono della terra con l'olio, la quale compositione fù poi detta Ceroma,che fortificaua le mēbra, & i nerbi,conciò sia che l'olio mollifica il corpo,dandogli vigore,& forza secōdo Plinio,doue ei dice,Duo sunt liquores corporibus humanis gratissimi, intus vini, foris olei:arborum è genere ambo præcipui, sed olei necessarius.Ciò è,due liquori sono molto gratiosi per il corpo humano,il vino di dētro,et l'olio di fuora:ma l'olio tutta volta è piu necessario.Il medesimoPlinio parlādo d'Augusto Cesare,che domandaua à Romolo Pollione suo hoste,che passaua cento anni, come egli haueua fatto à cōseruarsi tanto & cosi bene,dice che ei rispose:Intus mulso, foris oleo. Laquale cosa ci insegna che l'olio in ogni tempo è stato migliore per le parti exteriori che interiori del corpo,quantunque anticamente si seruissi l'olio per antipasto,come anchora hoggi s'vsa.Et quello era più stimato che era piu bianco,come di presente noi stimiamo l'olio vergine, ilquale Antiphane autore Greco ha chiamato olio Samico. La fama di Democrito Abderite dura anchora,che haueua deliberato di porre fine alla sua lunga vecchieza,& per venire à questo,diminuiua ogni giorno il suo vitto:per il che fù pregato dalle sue donne domestiche, di non lasciarsi morire nelle feste di Cerere (il che egli concesse loro) & cosi māgiando vn vasetto pieno di mele,prolūgò la sua vita sino à tāto che le dette feste fossero passate, le quali gli

Athleti. Palestichi.

Tucidide.

Plinio li.14. c.22.

Lib.22. c.24. Augusto Cesare.

Olio vergine. Olio samico. Democrito Abderite.

Cerealia.

gli antichi chiamarono Cereali: & domandato poi da certi ſuoi amici come l'huomo poteſſe viuere lungamẽte, riſpoſe, Vſando il mele di dentro & l'olio di fuora. A queſto propoſito ſeruono le parole di Temiſtocle, che ſi meſſe in collera col ſuo ſpenditore (il quale gli rendeua conto della ſpeſa) per hauere ſpeſi certi pochi danari per comperare dell'olio: & riguardando gl'aſsiſtenti che ſi marauigliauono che voleſſe tanto riſpiarmare, cominciò loro à dire, Voi hauete male inteſo la cagione del mio corruccio, il quale naſce, perche il mio cuoco m'ha fatto mangiare troppo olio, cattiuo per l'interiori dell'homo. Quanto all'oliue, elle ſi ſeruiuono anticamente nel ſecondo piatto: vna ſorte delle quali erano chiamate da i Greci δρυπεπαὶ, & da Latini Drupe: che è quando l'oliue (come dice Plinio) cominciano à diuentare nere. Diphilo, nondimeno ha detto che elle ſono di poco nutrimento, & generano dolore di capo, & che le nere fanno male allo ſtomacho. Le più ſane, & migliori ſono quelle che ſono ſtate chiamate da gl'antichi κολυμβάδες. L'altre compoſte col finocchio, ἁλμάδες, & quelle che ſono peſtate in vno mortaio furono chiamate da gli Athenieſi στέμφυλα, ſi come recita Atheneo. Ma dichino pure i Greci ciò che vogliono, che i Romani vſarono l'oliue dal cominciamento della tauola ſino al fine, come dice Martiale:

Vtilità del mele.

Temiſtocle.

L'vſo dell'olio ne cibi cattiuo.

Drypetæ.
Drupæ.

Diphilus.

Colymbades.
Halmades.
Stemphila.
Athenæus.

Hæc, quæ Picenis venit ſubducta trapetis,
Inchoat, atque eadem finit oliua dapes.

Molte altre ſpetie ne ſono ſtate nominate da Macrobio, & da Plinio: come le Affricane, le Liciniane, le Sergiane, le Salentine, & reali. Et ſenza dubio di tutte l'oliue la piu groſſa è migliore per mangiare: che non è la piccola, la quale è piu propria per fare olio: come ſcriue

Piu ſpetie d'oliue.

Columella

Columella. Columella al sesto libro della agricultura. Feciono i *Ouatione.* Romani questo honore allòliuo,che ne coronarono co loro che triomphauano ne minori triomfi:& la Grecia coronò i vincitori nell'Olimpo dello oliuo saluatico. *Atheniesi.* Gli Atheniesi nelle loro monete accompagnauano la ciuetta (dedicata à Minerua) dvn ramo dòliuo, come meglio ne mostraremo la figura nel nostro libro delle *Moneta degli Athiniesi.* antichità di Roma. Molti hanno voluto,che gli antichi s'vngessino dòlio per rendere il corpo de Palestriti più lubrico:acciò che più difficilmente si potessino abbracciare,& pigliare la carne. Nondimeno i Greci(inuentori di tutti i vitij) lvsarono per dilicatura publicandolo ne gimnasij, & mescolandolo con altri buoni odori, se *Plinio.* noi vogliamo credere à Plinio quando dice: che alcuni mescolauono ne gimnasij odori insieme con lòlio, ma più vtile,& di manco valore. Dopò che i lottatori s'erano fatti vngere,si faceuono coprire dvna poluere,o vero rena chiamata Aphe:per rendere il corpo più forte: *Poluere Aphe.* si come mostra Lucano, quando dice, parlando d'Her- *Lucano.* cole,& d'Anteo,

Auxilium membris calidas infundit arenas.

La quale cosa ci insegna che i lottatori, & pugili combatteuono con la poluere,onde è nato il prouerbio in- *Aconiti vincit.* tra Greci, ἀκονιτὶ νικᾷν, che vuole dire riportare la vettoria, senza essere adoperato, & senza sudore,& senza pena: non si presentando in campo chi volesse combattere:la *Pausania.* quale cosa leggiamo in Pausania,parlando di Dioreo Athleta,che era stato vincitore nell'Olimpo, ἀκονιτὶ, in- *Plinio 35. dell'historia naturale.* terpretato da Plinio senza poluere,ciò è senza bisogno di impoluerarsi: non si mostrando alcuno per douere combattere:il che scriue al xxxv. dell'historia naturale, *Alcimacho.* dicendo che Alcimacho haueua dipinto Dioxypo restato

ſtato vincitore ad Olympo ſenza hauere cõbattuto, il che i Greci haueuono detto ἀκονιτὶ,& à Nemea κονιτὶ,ciò è per forza dopo hauere cõbattuto,à cauſa della poluere detta κόνις,donde nel gimnaſio nacque il vocabolo Coniſtero,del quale diſopra habbiamo fatto mẽtione, come luogo doue ſi guardaua la poluere della paleſtra,che gli antichi ſtimarono tanto che la faceuono venire per inſino d'Egitto come recita Tranquillo,quando ſcriue dello ſdegno che hebbe il popolo Romano cõtro à Nerone,perche nel tempo della careſtia haueua fatto condurre in cãbio di grano vna naue carica di poluere per gl'Athleti della Corte. L'vſo di detta poluere ci ha inſegnato Plinio doue gli ſcriue,che egli era poca differenza dalla poluere di Pozuolo alla più ſottile parte della rena del Nilo: non per reſiſtere all'onde del mare come la poluere di Pozuolo, ma per effeminare i corpi degli Athleti nella paleſtra: onde Patrobio liberto di Nerone la faceua venire d'Egitto à Roma. Leonato Cratero,& Meleagro Capitani d'Aleſſandro Magno (come ei dice)la faceuono portare dopo loro cõ le loro bagaglie.I Pitti o Plettici,che i Latini chiamarono Pugili,faceuono alle pugna,& percotẽdo il nimico loro (come dice Cicerone nel ſecõdo delle Tuſculane)ſi doleuono alzando i ceſti,o vero guanti,non per mancamento di cuore,ne per dolore che ſentiſsino:ma perche col grido & con la voce moſtrauono maggiore animo,& dauono i colpi aſſai più forti. Et venẽdo al cõbattere s'armauono le braccia,& le mani de ceſti,i quali erano guãti fatti di cuoio di bufolo ripieni dentro di piombo.Di queſto modo di cõbattere ſcriue Vergilio nel v. dell'Eneida,la quale coſa inſieme cõ la figura, che io ho fatta qui ritrarre dall'antico,ne darà à i lettori la cognitione.

Dioxypo.
Coniti.
Coni.
Coniſtero.
Tranquillo di Nerone.
Plinio.
Poluere di Pozuolo.
Patrobio liberto di Nerone.
Leonato & Meleagro Capitani d'Aleſſandro Magno.
Pitti.
Pugili.
Cicerone.
Vergilio.
Forma de ceſti.

IL MODO DEL COMBATTERE

co cesti tra Darete & Entello, secondo la descritione di Vergilio.

Pancratiasti erano lottatori, & pugili insieme, & i Discoboli gittauano vna palla tonda di pietra, o di rame bucata nel mezzo, & chiamata Disco: & quãto piu che vno era gagliardo, di tãto piu alto lo riceueua à forza di braccia. Quãto à saltatori, ei portauono in mano per saltare meglio certi Alteri, che erano come palle di piombo fatte nel modo d'vn cerchio: ma piu lungo che largo, doue erano certe fibbie per metterui la mano dẽtro piu facilmente, come dentro ad vno brocchiere. I Greci chiamarono il luogo, donde partiuono i saltatori βάπτηρα, & la misura κανὼν & il salto ἐσκαμμένα, che vuole dire fossa, la quale saltauono per seruirsi del salto nella guerra, & impedire il nimico di saluarsi. Tutti coloro che s'essercitauono in cinque maniere di giuochi (ciò è à correre, à lottare, à saltare, à tirare il palo di ferro, & con i cesti, furono detti da Greci πένταθλοι, & da Latini Quinquertiones, de quali ha parlato Plinio, scriuendo di Myronè, che haueua fatto vn Discobolo, Minerua i Pẽtathli delphici, & i Pãcratiasti. Gli altri essercitij furono differenti, però che vna parte d'essi erano tardi, & gli altri più forti, & leggieri insieme. Il forte ò vero robusto, il quale faceuono i Greci violentemente, ma senza celerità, fu detto dà loro ἔυτονον, & il violento σφοδρὸν. Il valido era come salire per vna corda à forza di braccia: il quale faceuono fare à i putti per prepararli alla forza. Perch' è certisimo, se l'huomo mõta per vna corda à forza di bracci, che questo è vn valido & robusto essercitio: nondimeno oltre alla celerità, quello è migliore che si faceua con gli Alteri, ò tenendo vn piè fermo in vn luogo & in mano vna palla senza poternela leuare, come faceua Milone Crotoniate, volẽdo mostrare vna grandissima forza. Et Sostrato Sicionio, Athle-

Pancratiasti Pugili.

Disco.

Alteri.

Robusto essercitio.

Milone Crotoniate.

ta Pancratiasto era si forte che ei fù chiamato(come recita Pausania) Achrochersites:perche pigliãdo il nimico con le mani solamente, lo serraua si forte, che lo faceua morire. Per contrario poi gl'essercitij leggieri erano senza forza,& violenza, come τὸ ἐκπλεθρίζειν & πιτυλίζειν, il quale era d'andare sulla punta de piedi, mouendo sempre le mani, l'vna dinanzi in alto & l'altra di dietro à basso: & τὸ ἐκπλεθρίζειν, quando nella sesta parte dello stadio chiamata πλέθρον, l'huomo correua innanzi,& in dietro alternatiuamente senza voltarsi in qua, ne in la, in maniera, che in ogni corsa sempre si guadagnaua qualche cosa sino alla fine del gioco. Il gioco della piccola palla,& quello della grossa detto Harpasto, la Sciamachia che noi diciamo hoggi la scrima insegnata da molti maestri in ogni parte,& il Phenis erano tutti essercitij leggieri, de quali hà scritto Galeno al secondo libro del modo di cõseruare la sanità. Il gioco del Phenis era (come dice Alessandrino) quando colui, che teneua la palla, faceua vista di gettarla ad vno de suoi compagni che lo risguardaua: & poi la gittaua à vno altro: ilquale gioco fù chiamato Phenis dall'inuentore nominato Phenestio, o veramẽte ἀπὸ τοῦ φενακίζειν, che significa ingannare, secondo la qualità di questo gioco. Gli essercitij, i quali erano cõposti(come noi habbiamo detto) del robusto, & del leggiero, erano gettare il disco, ciò è vna grossa pietra tonda & forata nel mezo: saltare senza riposarsi, & gittare senza riposarsi vn gran palo di ferro. Se quelli, che s'essercitauono cosi, si riposauano, questo faceua differenza dall'essercitio cõtinouo all'interposto: la quale cosa ci mostra la varietà degli essercitij: de quali vna parte seruiua per l'ossa, come era la corsa ἀκροχειρισμὸς, & la sciamachia per le braccia,& per le mani.

Forteza di Sostrato Sicionio.

Essercitij leggieri.

Gioco di palla.

Phenis.

ni. Quelli che domãdauono l'essercitio del corpo, faceuono mettere gl'Alteri dinanzi,& lontani à loro lo spatio di due braccia: doue poi che egli erano arriuati al mezo, senza mutare i piedi d'vn luogo, & piegando il corpo gli rizauono per mettere l'vno nel luogo dell'altro, tra quali mouimenti veniuono à essercitare tutte le membra. Tutti questi essercitij furono trouati da Greci per intrattenere,& conseruare la loro sanità. Ma i letterati s'essercitauono à leggere altamẽte: la quale cosa i Latini hãno chiamata *assa voce*. Pittaco Re di Mitilene vsaua vno strano modo d'essercitarsi: il quale era di voltare sotto sopra o girare vna macina: il quale essercitio trouaua molto vtile. Gli altri attigneuano acqua,& altri tagliauono legne, quello che spesso io ho visto fare à vno de piu dotti homini della nostra Europa. La somma è che non si troua cosa che meglio conserui la sanità che l'essercitio. La fatica certo è il vero bagno, pure che non vi interuenga il sudore, con ciò sia che la troppa fatica è cattiua & nociua: onde basta à molti il passeggiare, & camminare dolcemente à piè dalla città alla villa.

Assa voce.
Pittaco Re di Mitilene.
L'essercitio ottimo.

Hora per satisfare à i Lettori, io mi sono messo à scriuere gli essercitij gimnici, quali vsauono i Greci: però che i Romani haueuono altri giochi da passarsi il tempo, come erano i Circensi, il gioco di Troia (chiamato da Frãzesi Tournai) & i portici,& deambulationi per ispasseggiare: essercitij tutti che cõseruono la sanità del corpo: pure che si faccino (come scriue Celso) innanzi pasto,& piu grãdi per coloro che si sono manco affaticati, come per contrario vno huomo stracco debbe affaticarsi manco: risoluendosi che l'essercitarsi, leggere forte, maneggiare le armi, giucare alla palla,

Essercitij gimnici.
Giochi Circensi.
Essercitij che conseruano la sanità.

correre, passeggiare, & più tosto al Sole che all'ombra, sono tutte cose, che conseruano la sanità, numerata da i Filosofi tra le felicità, & beni diuini. Scriue il medesimo Celso che l'huomo, che è sano, & viue in libertà, non si debbe obligare alle leggi de Medici: ma bisogna che faccia vna vita diuersa, habitãdo hora in cãpagna, hora nella città, hora andãdo per acqua, hora alla caccia, & hora pigliando qualche riposo, senza intermettere lungamẽte l'essercitio. Però che non è cosa che più indebolisca il corpo che l'otio & la pigritia, ne che faccia più tosto inuecchiare l'huomo: & la fatica conserua assai la giouaneza. E' vtile anchora d'vsare la diuersità de cibi vsati dal volgo, & trouarsi qualche volta à i conuiti, & tal volta nò, mangiando due volte il giorno, più tosto che vna, benche Cicerone nelle quistioni Tusculane scriua che Platone soleua riprendere la vita de gli Italiani: perche mangiauono due volte il giorno: la quale cosa è cõtro all'oppenione di Celso, che dice che il meglio è di desinare abbondantemente, & sobriamente cenare. Nondimeno bisogna di tutte queste oppenioni seguitare quella che più piace à i Fisici, & Medici del nostro tempo.

Celso del modo di mantenersi sano.

Quello che accellera la vecchieza.

Platone.

Fine de Bagni, & antichi essercitij de Greci, & de Romani.

AL LETTORE SOPRA gl'errori.

PRudentissimo & discreto Lettore, perche gl' Autori non possono del continouo essere presenti nelle cõpositioni delle lettere, & nelle subite impressioni che si fanno, egli auiene bene spesso ch'ei nascono de gl' errori, i quali per nõ essere di molta importanza (come d' vna lettera più o manco, del cãbiare vna lettera à vn' altra, lasciare vna virgula, vn coma, vn punto, vn' accento, vna parentesi in dietro, o posporre, o aggiugnerne vna doue nõ bisogna, cambiare, corrompere vn verbo, o, vn nome & mettere à rouescio vna parola) noi non habbiamo qui voluto minutamente notare simili errori, fidandoci che il tuo buono & discreto giuditio per questo (cognoscendo onde viene il mancamento, & la difficultà dello stampare) non hauera in men pregio gl' Autori. Ma bene ti auertiremo che à carte 8.9.10.11.12.22.23.24. & 25. (doue si parla di Veliti, Funditori, Imaginiferi, Aquiliferi, Draconiferi, & Labariferi) tu non ti marauigli, se tali vocaboli nõ si sono potuti propriamente al modo nostro dichiarare, con ciò sia che noi hoggi nõ tenghiamo quei medesimi ordini & maniere, ne vsiamo i medesimi offitij & cerimonie, che faceuono gl' antichi nella guerra: onde noi siamo stati constretti in luogo di quelli dire impropriamente (rispetto alla diuersità degli stendardi & per essere intesi) Capitani di bandiera, o, Banderai, o, Alfieri: anchora che questo vltimo sia piu tosto vocabolo

vocabolo Spagnuolo, che puro Italiano: ma nondimeno usitato tra nostri soldati, si come habbiamo posto per Funditori, Scagliatori di sassi, & per Decurioni Capi di squadre & simili. Et cosi faccendo fine ti pregheremo (hauendo tu massime nelle parole & subietti precedenti potuto conoscere la sufficienza de gl' Autori) di non incolparli, se per sorte trouassi una sentenza rimutata, corrotta, & guasta, come quella che tu vedrai à carte 101. à versi 25. & 26. (fine della Castrametatione) che douerrebbe cosi dire,

Et l' hauere sempre riguardato più à i meriti delle persone virtuose che à gl' odij, à gli sdegni, à gli interessi proprij, o, alle vane oppinioni hauute, & falsi rapporti fatti de gl' huomini eccellenti in tutte le professioni.

Viue & vale.

HOC IVVAT,

HAEC ANIMI SVNT ALIMENTA MEI.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CONTENVTE NEL PRESENTE LIBRO DELLA CASTRAMETATIONE.

Fine della Tauola della Castrametatione.

TAVOLA DELLE COSE
PIV NOTABILI CONTENVTE
NEL LIBRO DE BAGNI ET ESSERCITII ANTICHI DE ROMANI.

Alberi

TAVOLA.

Fine della Tauola de
Bagni.

ALLA CHRISTIANISSIMA & Serenissima Reina di Francia, Madama Caterina de Medici, Guglielmo Rouillio humilissimo seruitore salute & contentezza sempiterna.

LA purità & dolcezza della lingua Toscana pare che sia di presente (Christianissima Reina) salita in tanto pregio, che doppo la Greca & la Latina, i Toscani medesimi studiandola, s'ingegnano ogni giorno di renderla più bella, i letterati stranieri l'ammirano, & (come hanno fatto l'Ariosto, il Bembo, & il Sennazzaro) ne i loro scritti cercano d'imitarla, & in somma non si troua natione, à cui non piaccia quasi ogni opera composta più tosto in Toscano, che in altra lingua: la quale cosa cognosco io essere ogni dì più vera nel fare stampare & mandare fuora i miei libri, nascendo (come io credo) questo, che poche altre lingue si pronunziano & scriuono d'vna medesima maniera, come fanno la Latina & la Toscana, le quali oltre di ciò hanno vna certa conformità insieme per la vicinità delle Prouincie, che nel significato, nel suono, & nell'accento si possono meritamente nominare sorelle. Ma si come ogni Toscano, se non ben letterato, non può ne parlare, ne scriuere bene, così è gran felicità d'vdire le parole & leggere gli scritti di colui che Toscano & letterato si ritroua. Tra i quali hauẽdo io sempre vdito per tale stimare Messere Gabriel Symeoni da gli huomini veramẽte dotti, oltre à quello che io medesimo ne hò cognosciuto, & egli da se stesso hà dimostro in più opere sue stampate in Francia & in Italia, mi son mosso à pre-

garlo di tradurre in Toſcano il libro della Religione antica de Romani, prima cōpoſto in Franzeſe dal S. Guglielmo Choul, Bagly delle montagne del Delfinato, la quale fatica volentieri egli hà ſubito preſa, come ancora già fece dell'altro mio libro della Caſtrametatione de Romani, pure cōpoſto dal medeſimo autore. Là onde, conſiderādo l'vtilità grande che di tal libro ſi può cauare, & maßime hauēdolo ſtampato nella più bella forma che io hò ſaputo imaginare, hò preſo ardire di dedicarlo à V. M. parēdomi (ſe ſi debbe hauer riguardo che il preſente habbia qualche proportione con la perſona à cui ſi preſenta) non poter più degnamēte queſto mio cōuenire ad altri che à V. M. come lettura non meno nobile, che vtile alla Republica, potendo per coſi fatti mezzi cognoſcere che la grandezza & proſperità dell'Imperio Romano non nacque d'altroue, che dalla virtù dell'armi proprie, dalla giuſtitia & dal culto frequente (anchora che falſo, altretanto che il noſtro ordinato dalla chieſa cattolica, è ſalutifero et vero) della Religione de i loro falſi Dij, i quali, o come creature (deificando gli ſciocchi i loro coſi buoni come cattiui Imperadori) o come inanimati numi (adorando & temendo le ſtelle, i Pianeti, la ſorte, & gl'accidenti humani) ſe bene non haueuono poſſanza d'aiutarli, nondimeno ſi vede che l'omnipotente & vero Dio, hauendo più riguardo alla ſimplicità & buono animo loro, che alla loro cieca credenza, non anchora illuminata dal vero Meßia, gli fauoriua ſempre & aiutaua, non altrimenti che io lo priego al preſente che al Re, à V. M. & à tutta la ſua regia & bella prole doni ſanità continoua, allegrezza ſenza fine, & longa vita.

Di Lione el dì
XXX.
d'Agoſto,
M. D. LVIII.

DISCORSO
DELLA RELIGIONE DEGL'ANTICHI ROMANI.

E Stata comune oppenione d'alcuni historici antichi che Iano, primo Rè de Latini, fosse il primo che edificasse tempio à Dio. Alcuni altri hanno voluto che questo facesino in Candia Foroneo & Dionigi, & che di qui tutte le republiche, i Principi, & gl'Imperatori di buona volontà, seguitassero di poi à fare templi magnifichi, ornatisimi & ricchi: tra tutti i quali i Romani principalmente osseruorno sopra ogni cosa le cerimonie, & culto della Religione, mettendo ogni loro sforzo nel fare chiese grandi & merauigliose, come anchora hoggi si vede per quella più intera & più bella, che in Roma fece fare M. Agrippa, genero d'Ottauiano Imp. da lui chiamata Panteone, & da noi hoggi la Ritonda, rispetto alla sua forma. Questo tempio di fuora è composto di mattoni, & dentro soleua essere ornato di marmi di diuersi colori, con certe cappellette, in ogniuna delle quali era posta la statua d'vno Dio di quel tempo: ma sopra tutte vi era venerata quella di Minerua, fatta d'auorio per le mani del celebratisimo scultore Fidia Greco; & dall'altra parte quella di Venere, à gl'orecchi della quale pende-

Iano primo inuentore de templi.

Tempio di M. Agrippa.

ua la Perla, che auanzò à Cleopatra Reina d'Egitto, la quale Augusto haueua per questo effetto fatta diuidere in due parti, non hauendo potuto trouarne in tutto il mondo vn'altra che la somigliasse: Concio sia che la compagna di questa mangiata da Cleopatra nel conuito di Marcantonio pesasse mezza oncia, che sono LXXX. carati, & fosse stimata cento sestertij di sestertij, che al modo nostro varrebbono CC. cinquanta mila scudi. Di questa Perla scriuendo Plinio nell' VIII. libro dell'Historia naturale, dice che ella era di cosi marauigliosa grandezza & bellezza, che la Natura non haueua mai fatto opera ne più perfetta ne più pretiosa. Ma tornando al proposito del nostro tempio, dico che egli ha le porte di bronzo di smisurata grossezza & altezza, con colonne innanzi nel medesimo modo smisurate: le quali nel Principio soleuono essere XVI. ma hoggi à XIII. sono ridotte, conciosia che due ne furno guaste dal fuoco, & la terza non si sa ciò che ne sia seguito. Le traui, architraui & cornici di questo mirabile tempio erano similmente di bronzo dorato, & finalmēte fu la sua principale dedicatione à Gioue Vincitore, o Vendicatore, quantunque Dione scriua che Agrippa lo facesse fare in honore d'Augusto. Costantino terzo dipoi, Imperatore & nipote d'Heraclio, leuò la copertura di questo tempio, la quale era di piastre d'ariento, & insieme con molte statue di marmo & di bronzo, che seruiuono di bellezza & d'ornamento à Roma, le fece mettere sopra mare pensando di portarle in Costantinopoli, il quale sagrilegio non volendo lasciare impunito Iddio, fece che in Siracusa, Città di Sicilia, si morì Costantino, & tante cose singulari & rare furno rapite dall'armata de i barbari corsali, & portate in Egitto. Cosi fece questo sceleratissimo tyranno più danno in VII. giorni che egli stette in Roma, che in CC. anni non haueuono fatto i Gotti & tante altre barbare nationi. L'architettura di questo tempio (per quello

Peso e valuta della Perla di Cleopatra.

Forma & ricchezza del Panteone.

Panteone dedicato à Gioue.

Sacrilegio di Costantino Imperatore.

quello che io ne hò potuto cognoſcere) è ſopra tutte l'altre bene inteſa & mirabile, ſi come anchora ſi può vedere in Roma, & vedranno qui quelli, che non vi ſono ſtati, per la medaglia di detto Agrippa, ripreſentata qui diſotto al naturale.

MARCO AGRIPPA.

BRONZO.

Tempio d'Hadriano.

Vn'altro ſimile à queſto tempio fece già fare (paſſando per Atene) Hadriano Imperatore, il quale dedicò ſimilmente à tutti gli Dij, & lo cinſe di C X X. colonne di marmo Frigiano, con portichi & loggie intorno per paſſeggiare al coperto, ſimili à i chioſtri delle noſtre chieſe. Fece oltre à queſto nel detto tempio vna libreria, & dal ſuo nome vn gynnaſio ornato di cento colonne di marmo che egli haueua, come ſcriue negl' Attici Pauſania, fatte condurre di Libia: ſoggiugnendo il detto Autore che il nome d'Hadriano ſi trouaua per inſino nel tempio comune à tutti gli Dij: la quale verità appariſce anchora per le meda glie Greche, quiui battute per memoria di coſi nobile edifitio: & nelle quali ſi vede il πρόθυρον, che è il portale della chieſa, con altre lettere Greche, che dicono ΚΟΙΝΟΝ & ΙΣΙΟΥΝΙΑΣ, cioè tempio comune à tutti gli Dij.

Libreria d'Hadriano.

Pauſania.

Hadriano

HADRIANO GRECO.

BRONZO. BRONZO.

Tempio di Salomone.

Ma, lasciando stare i templi dedicati à tutti questi falsi Dij & Demonij, pieni di superstitioni & di bugie, venghiamo solamente à considerare la grandezza & magnificenza di quello di Salomone, il quale di ricchezza & bellezza ha passato tutti gl'altri, conciosia che nell'Arca doue erano serrate le leggi & comandamenti di Dio, si vedeuono infinite pietre pretiose di grandissimo pregio, & l'Arca medesima era coperta di grosse piastre tutte d'oro. Quiui similmente era vna tauola tutta d'oro masiccio con innumerabili vasi d'oro & d'ariento, calici, ampolle, & altre cose, che seruiuono nell'amministratione et cerimonie de i sagrifitij. Vn candelliere grandissimo d'oro, del quale vsciuono tre rami da ogni lato con altretrante lucerne, figurate per i sette pianeti, tra le quali quella del mezzo, sostenuta dal tronco, era più grãde à misura che il Sole è più bello di tutte l'altre stelle. Et tutte queste cose furono portate (doppo la presa di Giudea) innanzi al trionfo di Vespasiano & di Tito suo figliuolo, & poste nel tempio della Pace à Roma, & di poi scolpite nell'Arco trionfale di marmo, edificato in honore di Tito Vepasiano dal Senato Romano, il quale Arco con molti sagrifitij si vede anchora quasi tutto intero.

Ricchezza del tempio di Salomone.

Tempio della Pace.

Figura

FIGVRA RITRATTA DA l'Arco Triomphale di Tito in Roma.

Queſto tempio di Pace, del quale tra l'altre coſe piu eccellenti della Città di Roma Plinio hà fatto mentione nel XXXVI. libro dell' Hiſtoria naturale, abbruciò nel tempo di Cõmodo Imp. Si come ſcriue Herodiano, ſoggiugnendo ch'egli era ſopra ogn'altro ricchiſsimo & ornatiſsimo di ſtatue & altre coſe belle coſi dẽtro, come fuora, ſi come anchora ſi puo cognoſcere per le medaglie de due ſopradetti padre & figliuoli Imperatori.

Tempio di Pace.
Plinio.
Herodiano.

VESPASIANO. *BRONZO.*	TITO. *BRONZO.*

SC

SC

Della bontà & valore di questi due Principi, che ridussero (come è detto) tutta la Giudea sotto l'obbediẽza de Romani, & della miserabile presa & distruttione del tempio di Salomone, ha scritto assai à pieno Iosepho nel suo libro, che tratta della guerra de i Giudei.

VESPASIANO. *ARGENTO.*	TITO. *BRONZO.*

IVDAEA

IVDAEA CAPTA

SC

VESPASIANO. TITO.
BRONZO. *ARGENTO.*

VESPASIANO.
BRONZO. *ARGENTO.*

AMATISTA ANTIQVA, QVALE
è nelle mani de l'Autore.

Pace vniuersale al tẽpo di vespasiano.

Prese grandissimo piacere Vespasiano sopra detto nell' edificare & ornare questo tempio di Pace di tutte le piu belle cose, ch'ei potette hauere, come quello, che doppo la presa di Giudea, haueua messo in pace tutto il mondo: il che mostrano anchora le Medaglie battute al suo tempo cosi di bronzo, come d'oro, tra le quali se ne trouano alcune col simulacro della pace, accompagnato da lettere che dicono PACI ORBIS TERRARVM· & in alcune altre si vede la Pace con vn torchio acceso in mano, che abrucia & distrugge vn fascio d'archi, di freccie, di celate, di scudi, & di corazze con altri instrumẽti della guerra, & nell' altra mano ha vn ramo d'vliuo & lettere che mostrano la pace d'Augusto con queste parole, PAX AVGVSTI.

l'Vliua, segno de la pace.

VESPASIANO. *BRONZO.*	DOMITIANO. *BRONZO.*

PAX AVG. SC

PACI AVGVSTI SC

Et si come Vespasiano ha di sopra figurata la pace con l'vliuo & col Caduceo di Mercurio, cosi Tito la disegnò poi con vn ramo di Palma.

Vespasiano.

VESPASIANO. *BRONZO.* — TITO. *BRONZO.*

Pace nutrice della felicita publica.

Queſte ſono tutte le figure antiche della pace, tanto deſiderata da ogniuno, come quella che è nutrice della publica vtilità, et con la felicità della quale ſi cõſerua il mondo. La pace è quella, per la quale la Natura humana va creſcendo, le richezze ſimilmente multiplicano, la virtù è in pregio, & finalmẽte ella contiene in ſe tutte le coſe buone, che ſi poſſono deſiderare in queſto mondo. Et che ciò ſia vero, ſi cognoſce che nel tempo di pace fioriſcono aſſai piu i begli ingegni, & i principi fauoriſcono piu i letterati, come quelli, che intrattenendo coſi i virtuoſi, i lettori publici, & creſcendo il numero de Collegi & delle ſcuole, cognoſcono per tal mezzo hauere à reſtare immortali, eſſendo i libri come vna trõba perpetua à gl'orecchi de noſtri ſucceſſori: ſi come ſenza quelli veggiamo che non ſarebbe piu memoria de nomi & fatti di Filippo, ò Aleſſandro Re di Macedonia, di Ceſare, ne di Pompeo, di Cyro, de Perſi, ne de Greci: & la gloria & grandezza de Romani col nome di tanti huomini eccellẽti ſarebbe gia del tutto ſpẽta: che è quella coſa (Signore illuſtriſsimo) la quale vi puo portare maggiore gloria & honore, faccendo amaeſtrare & introdurre nelle buone lettere il figliuolo del Re, che meritamente ſua Maeſta ha cõſtituito ſotto la diſ-

Le lettere et letterati rendeno il nome deli principi immortale.

ciplina & custodia vostra: della quale tornãdo à proposito della nostra pace, dico che Augusto Cesare prima fu quello, che fece fare l'altare della Pace in Roma, & Agrippa l'accrebbe, si come anchora dimostra Ouidio ne i suoi Fasti, doue ei dice,

l'Altare di Pace. Ouidio.

Ipsum nos carmen deduxit Pacis ad aram,
Hæc erit à mensis fine secunda dies.

Veggonsi le forme di questo altare per le Medaglie di Tiberio, battute in honore d'Augusto, quasi simili à quelle di Nerone, doue sono lettere che dicono PACE AVGVSTI PERPETVA, & nell' altra, ARA PACIS.

TIBERIO. NERONE.

BRONZO.

PACE PERP. AVG

S C ARA PACIS

Tempio di Iano di forma quadrata.

Numa Pompilio fu il primo che in segno di pace edificò & fermò il tempio di Iano, il quale (come scriue Procopio) era quadro & grande come vna Capella, tutto di bronzo, & tanto alto, quanto la statua di rame di Iano vi potesse stare dentro, la quale non era lunga piu di cinque piedi, & con due visi, l'vno riuolto all' oriente, & all' occaso l'altro, onde ei fu detto Gemino, & del quale Plinio nel libro XXXV. de l'historia naturale ha così fatto mentione,

Ianus geminus.

Ianus geminus à Numa Rege dicatus, qui Pacis, bellique argumento colitur.

Augusto

AVGVSTO.

BRONZO.

Haueua queſto tempio due porte di bronzo, lequali in tempo di pace ſtauano chiuſe, & aperte in quello della guerra, ſi come anchora ſi vede in Virgilio doue ei dice,

Sunt geminæ belli portæ.

Furono queſte porte tre volte fermate al tempo de Romani. La prima ſotto Numa, la ſeconda ſotto il Conſolo Tito Manlio, & la terza & vltima ſotto Auguſto, quando piacque al Signore & fabbricatore dell'vniuerſo, vero autore & di pace & di luce, pigliare carne humana: della quale coſa laſciò memoria il ſucceſſore d'Auguſto (doppo che ei fu deificato) faccendo battere medaglie, nelle quali ſi veggono due mani ſtrette inſieme, con vn Caduceo nel mezzo & due corni d'abbondanza con parole, che dicono, PAX. Significando che dalla concordia dipende la copia di tutti quanti i beni.

Caduceo inſegna di pace.

AVGVSTO.

ARGENTO.

Tito Liuio ſcriue, che doppo la guerra Actiaca, hauendo Ceſare pacificato il mondo per mare & per terra, fermò il tẽpio di Iano. Et Nerone di poi ſenza hauere rigardo à la pace: moſtrò per la ſcrittura delle ſue medaglie, & la figura del tẽpio di Iano, d'hauere ſolo renduto la pace ſimilmente per mare & par terra al Popolo Romano, faccendo ſcolpire coſi fatte parole, PACE POPVLO ROMANO TERRA MARIQVE PARTA IANVM CLVSIT.

NERONE, DI BRONZO.

Trouaſi vn Marmo in Roma di colore bianco & tondo, il quale mi è parſo di ripreſentare qui innanzi, per monſtrare la differenza delle parole che gli ſono intorno, ſimili nondimeno nel ſenſo à quelle, che nella medaglia di Nerone habbiamo viſte qui ſopra. IANVM CLVSIT PACE PRIVS POPVLO ROMANO VBIQVE PARTA.

IANO Iano Gemino.

Plinio nel libro XXIII. dell'hiſtoria naturale (ſcriuendo di Iano gemino) dice che i Romani nella prima guerra, che hebbono con i Cartagineſi, fecionо battere molte medaglie di bronzo, da vn de lati delle quali era la teſta di Iano con due viſi, & dall'altro la poppa d'vna naue con queſta parola, ROMA.

Medaglia

Si trouano ancora medaglie di Iano, nelle quali ſi ripreſentano nauili & trofei:la deſcrittion delle quali ſi vedra piu al longo nel libro de l'Antiquità di Roma, il qual l'Autor mettra toſto in luce.

MEDAGLIA DI IANO.

BRONZO.

Plutarcho nel'Effigie di Iano.

La cauſa perche Iano ſi dipingeua con due viſi, è ſtata aſſai bene dichiarata da Plutarcho nel libro delle ſue quiſtioni,doue dice che queſto nache perche Iano era ſtato il primo che haueua renduti i coſtumi rozzi delle perſone piu ciuili,dando loro leggi, & monſtrãdo che per la commodita de mari & de fiumi gl'huomini poteuono hauere ſempre abbondanza di tutte le coſe, tranſportãdole d'vn luogo ad altro.Alcuni altri dicono che arriuando ſaturno in Italia in vna naue, & inſegnãdo à Iano l'arte dell' agricultura,& altre coſe vtili & buone,Iano lo preſe per compagno nella Monarchia, & per etterna memoria del ſuo nome fece battere medaglie con due viſi,& nel roueſcio la naue con la quale Saturno era venuto in Italia : di che anchora pare che habbia renduto teſtimonio, Ouidio, doue ei dice.

Iano con due viſi.

Ouidio.

At bona poſteritas Ianum formauit in ære
Hoſpitis aduentum teſtificata Dei.

Io nondimeno m'accosterei piu volentiori all'oppenione di Macrobio, che dice che Iano fu scolpito con due visi, per essere stato vn Re molto sauio, che considerando le cose passate, giudicaua & prouedeua à quello che doueua auenire: che è certo, quella prudenza, la quale è piu necessaria à tutte le nostre attioni: là onde considerando la varieta delle leggi & maniere de costumi, de gli huomini, pare che quasi meritamente la nostra vita si possa assomigliare alla figura di Iano con due visi. Scriue Beroso, che Iano fu chiamato Dio di pace & di concordia, doppo che Romolo & Tatio s'accordorno insieme, & che per la pace & vnione che questi due popoli haueuono fatta l'vno con l'altro, l'imagine di Iano fu scolpita con due visi, & nel tempo pure di Romolo fatta di legno solamente, secondo il costume de gl'antichi, volendo monstrare & significare che la pouerta è amica di Dio, come quella che contienne in se l'honestà, & la pace, quello che conferma Tibullo ne suoi versi, doue parlando dell'antiche imagini degli Dei, dice,

Beroso.
Iano Dio della pace.

Tibullo.

Ne pudeat prisco vos esse è stipite factos,
Sic veteres sedes incoluistis aui.
Tunc melius tenuere fidum, cùm paupere cultu
Stabat in exigua ligneus æde Deus.

Capella di Iano fatta da Numa.

Numa di poi fu quello, che fece fare questa imagine di bronzo da Mamurio Oseo, grandissimo maestro di fondere il bronzo & il rame, ilquale da Numa fu chiamato à Roma per fondere similmente i XII. ancili, che di poi soleuono portare ne i sacrificij i sacerdoti detti Salij, come noi mostraremo appresso piu distesamente nel discorso de nostri sacerdotij.

Questo

Queſto Iano fu chiamato anchora quadriforme,& dipinto con quattro viſi,come quello che haueua hauuto ſignoria, & comandato dopo il diluuio à tutte le parti del mondo ſignificate per i quattro angoli del cielo,onde auenne che il dottiſsimo Imperadore Adriano lo fece ſcolpire in alcuna delle ſue medaglie con quattro viſi nel modo che ſi vede qui diſotto.

Iano con quattro viſi.

HADRIANO.
BRONZO.

Il nome di Iano gli fu dato ſecõdo i Greci dal ſignificato del ſole,però detto Gemino,cioè potente nelle due parti principali del cielo, quali ſono l'oriente & l'occaſo, come quello che naſcẽdo fa naſcere ſeco ſimilmẽte il giorno, & mãcãdo lo ſpegne.Cicerone nel 2.libro della natura de gli Dei lo piglia per il Cielo & per il Mõdo chiamandolo Iano quaſi Eano dall'ãdare & dal cõtinouo volgimẽto delle coſe ſuperiori, che non ſtanno mai ferme.Ma il Comentatore di Beroſo vuole che al nome di Iano gli foſſe dato ſubito che doppo il diluuio ei ritrouò l'vſo della vigna & del vino,prouando per ragione(come quello che era peritiſsimo di molte lingue, & ſottiliſsimo inueſtigatore delle coſe antiche) che IAIN in lingua Armenica nõ ſignificaua altro che Inuentore, o trouatore del vino. Et perche (come altroue s'è viſto) in tempo di pace il ſuo Tempio ſi teneua chiuſo, & durãte la guerra,ſtaua aperto,però vuo-

le Seruio che della apertura fosse nominato PATVLEIO, & CLVSIO quando egli staua serrato, si come le porte chiamate Ianue dal suo nome, come inuentore di quelle, o perche la porta è principio della casa, si come Iano (che è, quel medesimo che Noè) fu principio, finito il diluuio della ristauratione della humana natura. Et perche gia da M. Iacopo Strada Mantouano, grandissimo & diligente amatore delle cose antiche, mi fu altre volte donata la figura d'vn tempio di Iano quadrifronte, però mi è parso di ripresentarlo qui sotto al naturale, per maggiore intelligenza del lettore.

Tempio

TEMPIO DI IANO CON quattro visi, ritratto della medaglia d'Augusto.

Hauendo à bastanza scritto de templi della Pace & di Iano, ragioneremo al presente di quelli della Dea Concor

dia, alla quale gli Antichi ne edificarono tanti, che nõ harebbono mai fine à volerli tutti recitare. Ma pure cominciando da quello, che in Roma per testamẽto di Liuia sua madre & moglie d'Augusto, fece fare Tiberio Imperadore, diremo, che se la concordia & la pace sono vna medesima cosa, ei potrebbe essere forse quello, del quale Dione ha ragionato nel libro LVI. dell' historia Romana, scolpito per le medaglie di molti Imperadori, nelle quali si vede la cõcordia con vna tazza in mano in segno della sua deità, & nell'altra tiene vn Corno d'abbondanza, significatore della copia di tutti i beni, quando gli huomini sono in vnione: vedesi anchora qualche volta con due figure, che si danno la mano l'vna all'altra, nel modo che si vede qui disotto, potra il lettor vedere la concordia.

Tẽpio della Concordia fatto da Tiberio. Dione.

M. AVRELIO. *BRONZO.*	COMMODO. *BRONZO.*
CONCORD. AVGVSTOR. TR. P. XV. S C COS. III	CONCORDIAE SC

Et per

Et per la medaglia, di Bronzo, di Caracalla, potra veder il lettore la concordia tra lui & il ſuo fratello Geta, ſignificata per la mano deſtra che ſi danno l'vno all'altro, accõpagnati da vna vettoria che gli corona amendue. Il che moſtra la vettoria d'Anghilterra, doue erano ſtati tutti inſieme.

CARACALLA.

BRONZO.

M.AVREL.ANTONINVS PIVS AVG

CONCORDIAE AVGG

SC

Nelle Medaglie di M. Antonio Triumuiro ſi troua anchora la teſta di Concordia da vn lato, & dall' altro due mani ſtrette inſieme con vn caduceo nel mezzo & lettere che dicono MARCVS ANTONIVS, CAIVS CAESAR TRIVMVIRI REIPVBLICAE CONSTITVENDAE.

MARCO ANTONIO.

ARGENTO.

III VIR. R. P. C.

M. ANTON. C. CAESAR

Alcune altre pure del medesimo hanno scolpita la Concordia con due serpi che cingono vn'altare, sopra al quale è posta la testa d'Augusto, significando la concordia del Triumuirato:& nelle medaglie d'Augusto si vede anchora la concordia, che con vna mano tiene vn cornocopia et con l'altra presenta de frutti à i Triumuiri, quali furono Lepido Cesare & Antonio, per monstrare che d'alla loro vnione nasceua il bene della Republica, & di tutta l'humana generatione, specificato con simili parole. SALVS GENERIS HVMANI.

Figura della Concordia.

MARCO ANTONIO.

ARGENTO.

III. VIR R. P. C.

III. VIR R. P. C.

AVGVSTO TRIVMVIRO.

ARGENTO.

III. VIR. R. P. C. C. CAESAR

SALVS GENERIS HVMANI

Ma volendo vedere quanto fosse stimata la concordia à tempi antichi & da gl'Imperatori Romani,& dagli Esserciti loro,riguardiamo alle altre medaglie,che soleuono fare, in alcune delle quali si vedeuano cosi fatte parole, CONCORDIA MILITVM, con vna vettoria che coronaua con due mani à vn tempo medesimo due Imperatori,significando d'hauere vinto per l'vnione & virtù de loro soldati : & in altre si troua la concordia con due insegne militari in mano & le medesime parole.

Concordia degli soldati Romani.

MAXIMINO. *ARGENTO.*	PROBO. *BRONZO.*

SEVERINA. *ARGENTO.*	QVINTILIS. *ARGENTO.*

Hebbono ſempre tutti i piu ſaui Imperatori queſta ferma ſperanza, che nella concordia de ſoldati conſiſteuono tutte le vettorie & la ſalute del popolo Romano, & però la replicauono ſpeſſo con ſimile medaglia.

HADRIANO.

BRONZO. RBONZO.

Per aſsicurarſi poi meglio dell'vnione degli Eſſerciti loro, gli faceuono giurare per mezzo i ſacrifitij, non trouando coſa che piu gli faceſſe temere, quanto la religione.

Cornacchia dedicata alla Concordia.

A queſta Concordia dedicorno gl'antichi la Cornacchia, & di qui naſce che Eliano ha ſcritto che gl'antichi nel far matrimonio inuocauono queſto vccello. Il Politiano ſcrittore diligẽtiſsimo fa nelle ſue Miſcellanee mẽtione di queſto, & per meglio prouarlo, dice hauere veduta vna medaglia d'oro della minore Fauſtina, figliuola di M. Aurelio, & moglie di L. Vero, nel roueſcio della quale era vna Cornacchia con lettere, che diceuono, CONCORDIA. Et perche io n'ho vn'altra ſimile nelle mani, però mi è parſo ripreſentarla qui diſotto.

Fauſtina.

FAVSTINA.

D'ORO.

La quale coſa per confermare anchora meglio, ho voluto accompagnare la ſopradetta Medaglia con vn'altra d'oro di Plautilla Auguſta, figliuola di Plautio, la quale ſotto Seuero gouernò tutto l'Imperio Romano, & fu poi moglie d'Antonino Caracalla, figliuolo di Seuero Imperatore, doue ſi potra vedere in che modo ſi dauano la fede in ſegno di concordia due perſone maritate, con queſte parole, FELIX CONCORDIA.

Plautilla moglie di Caracalla Imp.

PLAVTILLA.

D'ORO.

Vſauono ſimilmente gl'Imperatori di ſtendere la man dritta ſopra le inſegne de i loro ſoldati, moſtrando l'vni-

one & concordia che doueua eſſere in vn Campo, & dalle quali naſceuono quaſi tutte le vettorie loro, ſi come io ho già moſtro nel diſcorſo paſſato, che io feci del modo del campare antico de Romani.

TRAIANO. *ARGENTO.* FILIPPO. *BRONZO.*

Erano à Roma anchora molti altri Templi, come quello della Sperãza col ſuo ſimulacro, adorato da i Romani nel modo, che ſi vede per le medaglie d'Hadriano, d'Antonino Pio, di Traiano & di Plotina, con ſimili ſcritture, SPES POPVLI ROMANI, SPES PVBLICA, SPES AVGVSTA.

Tempio di Speranza.

HADRIANO. *BRONZO.* ANTONINO PIO. *BRONZO.*

Per mezzo di tutte le ſopraſcritte impreſe noi habbiamo

mo cognoſciuto chiaramēte come gl'antichi figurauono la Pace, la Concordia, & la Sperāza, reſta à moſtrare hora come da quelli era dipinta la Fede. Facceuono queſto per mezzo di due mani diritte congiunte inſieme, nel modo quaſi che hoggi anchora fanno i noſtri orefici in certi anelletti d'oro: ma l'accōpagnauono i Romani con l'Honore, con la Verita, & con l'Amore, come à Roma ſi vede anchora hoggi ſcolpito in vn marmo bianco.

Come gl'antichi dipingeuono la Fede.

FIGVRA DELLA FEDE ritratta da vn marmo antiquo in Roma.

Io non mi diſtenderò piu oltre nel moſtrare tanti modi, in quanti gl'antichi dipingeuono la fede, & maſsime col caduceo, & con le mani, ma contenterommi ſolamen-

te di ripresentare come priuatamente & publicamẽte ella fu figurata & intrattenuta da i buoni & cattiui Imperatori con superflue spese, nella maniera che si vede per la medaglia di Commodo Imperatore, il quale con larghissimi promesse la soleua comperare da suoi soldati nel modo che si vede qui disotto.

Commodo comperaua la fede de Soldati.

PLOTINA.
BRONZO.

PLOTINA AVG TRAIANI AVG

FIDES PVBLICA S C

VESPASIANO. *BRONZO.*

FIDES PVBLICA S C

DOMITIANO. *BRONZO.*

FIDEI PVBLICAE S C

Hadriano

HADRIANO.	COMMODO.
BRONZO.	*BRONZO.*

Tra tutte le medaglie che io tengo piu care, io n'ho vna d'argento, donatami gia dal S. Tesoriero Groliero, singularissimo amatore delle cose antiche, nelle quale si vede da due lati scolpite le mani in segno di concordia, con lettere, che nell' vno dicono, FIDES EXERCITVVM, & nell'altro, FIDES PROVINCIARVM. La quale cosa come rara & poco vista da coloro, che si dilettano delle medaglie, potendo arrecare loro qualche marauiglia, però sara causa che io narrerò qui le cagioni, onde ella fu in tal modo battuta.

Tesoriero Groliero amatore de l'Antiquità.

Questo era che volendo le Prouincie, alla guardia delle quali erano ordinate le legioni Romane, ogn'anno reiterare la fede & patti che haueuono insieme, faceuono nel mese di Gennaio battere cosi fatte monete: & in segno di concordia ne faceuouo presente l'vno all'altro.

Descrittione della fede.

Medaglie

MEDAGLIE.

D'ARGENTO.

FIDES MVTVA · AVG · FIDES EXERCITVVM

Primo tempio della fede fatto da Numa.

Il primo che edificasse mai tempio alla Fede publica, fu Numa Pompilio, si come recita Halicarnasseo, quiui facendo sacrifitio alle spese del comune, doue i Sacerdoti detti Flamini sacrificauono senza fare sangue, vestiti di panni bianchi, & portati in vn carro con vna mano coperta cerimoniosamente, per mostrare che la fede publica, come cosa sagra non si debbe violare. Ma perche io mi trouo hauere detto di sopra che gl'antichi stimorno l'honore come Dio, & gli fecero vn tempio, come à conseruatore della fede promessa: però à confermatione di questo dico, che chi di cio dubitasse, vadia à vedere il secondo libro, che Cicerone ha fatto della natura de gli Dei. Marcello anchora (come scriue Liuio) fu quello che fece vn tẽpio alla virtù & all'honore, & Mario vn'altro simile, come si vede nelle medaglie di Vitellio, doue sono due figurette, l'vna delle quali mezza ignuda tiene nella mano destra vn'hasta, & nella sinistra vn Cornocopia con il piè destro sopra vno morrione: l'altra dal lato manco con vn morrione in testa, ha vna hasta nella mano manca, & nella ritta vn scettro, le gambe armate, et il piè ritto sopra vna testug

HONORE.

Cicerone. T. Liuio.

Tẽpio fatto da Mario, alla Virtù & Honore.

Figura dell'honore & della virtù.

testuggine con lettere che dicono, HONOS ET VIRTVS. Veggonsi similmente nelle medaglie d'Antonino Pio dipinte le figure dell'honore con il suo corno d'Abundanza, il quale tiene nella mano manca: che è l'insegna che portano tutti i nostri Dei & Dee.

VITELLIO. *BRONZO.*	M. AVRELIO. *BRONZO.*

Fu anticamente collocato il tempio di virtù innanzi à quello dell'honore, significando che all'honore & dignità mondane, non si puo facilmente peruenire senza il mezzo di virtù: à proposito della quale materia io ho tra l'altre vna medaglia di Gordiano, nel rouescio della quale è vn'Hercole ignudo, appoggiato sopra la sua mazza, & sopra al braccio ha la pelle del lione, con lettere intorno che dicono, VIRTVTI AVGVSTI. Ma per le medaglie di Traiano, d'Hadriano, di M. Aurelio, & di Filippo si vede che la virtù, è dipinta in altri modi come qui di sotto.

Tempio di virtù.

Il simulacro d'Hercole figurato per la virtù.

FILIPPO. *ARGENTO.* GORDIANO. *ARGENTO.*

Per la medaglia sopradetta di M. Aurelio & quella di Filippo, si vede l'Imperatore vestito della sua corazza, vn morrione in testa, vn' hasta in mano, & accompagnato da suoi soldati passare sopra vn ponte innanzi à tutti, per fornire la sua impresa, la quale ha figurata per le parole che dicono, VIRTVS AVGVSTI. Et per l'altra medaglia di Filippo si vede il padre et figliuolo correre à cauallo leggiermente, per mostrare la diligenza, con la quale ei veniuono à capo di tutte le loro imprese con simili parole, VIRTVS AVGVSTORVM.

Per la diligentia se viene al fine dell'imprese.

Ma lasciando qui l'interpretatione di tutte queste cose, sarà piu à proposito tornare alla nostra religione & mostrare, secõdo Vitruuio, come & doue gl'antichi soleuono fare i Templi à i loro Dij, come quello di Mercurio nel mercato: d'Apollo & di Bacco vicino al Theatro: d'Hercole nella Città, doue anchora non erano i gynnasij ne gl'anfiteatri: di Marte fuora della terra: di Venere alla campagna, & à Cerere sopra al porto fuora della Città, eleggendo sempre luoghi, doue non frequentassino molto le persone, se già nol ricercaua la necessità de sacrifitij, & i quali si guardauono religiosamente & castamente. Il medesimo

Come gl'antichi ordinauono le case sagre à i loro Dij.

Tempio di Mercurio & di Bacco.

medeſimo Autore ſcriuendo dell'architettura de templi nel ſuo terzo & quarto libro dice, che à Minerua, à Marte, & à Hercole ſi doueua oſſeruar l'ordine Dorico: à Venere, Flora, Proſerpina, & le Nymfe de Fonti, Corintio, cioè con le colonne ſottili, dilicate, pulite, & ornate de fogliami per la morbidezza delle Dee: & ſe Ionico, à Giunone & Diana, ſi douena nondimeno in cio alla mediocrità hauere riguardo: ſcriuendo anchora appreſſo le regioni & quartieri, verſo i quali doueuono eſſere volti coſi fatti templi, altari, ſtatue, & altre figure celeſti, per fare loro ſacrifitij: circa che ſi cognoſce che nella loro diuerſa & ſuperſtitioſa religione errorno grandemente i Romani, & molto piu il popolo, nell'hauere conoſcenza d'vn ſolo & vero Dio, come piu oſtinato in quella impreſsione che vna volta ha fatta: la cagione del quale errore dichiarò aſſai bene Prudentio ne ſuoi verſi, quando diſſe,

Tempio di Minerua, di Marte, & d'Hercole, di Venere, di Flora, & di Proſerpina.

Errore de Romani nella religione.

Puerorum infantia primo
Errorem cum lacte bibit, guſtauerat inter
Vagitus de farre molæ.

Prudentio.

Ma di tutti i Templi che furno in Roma edificati, il piu celebrato fu quello di Gioue Capitolino, coſi chiamato per eſſere ſtato fatto in Campidoglio, ſi come, ſi vede per la medaglia d'Aurelia Quirina, Monaca Veſtale, doue è ſcolpito Gioue nel mezzo del ſuo tempio à ſedere, fatto in forma quadrata con la ſaetta in vna mano, & nell'altra vno ſcettro con lettere che dicono, IVPPITER OPTIMVS MAX. CAPITOLINVS.

Tempio di Gioue Capitolino.

AVRELIA QVIRINA, VESTALE.

ARGENTO.

Questo tempio fu prima destinato da Tarquino Prisco, & dipoi edificato da Tarquino Superbo in forma quadra, & ogni faccia di CC. piedi con tre ordini di colonne, si come si troua nelle medaglie di Traiano, nelle quali si veggono sopra al detto tẽpio molti trofei, carri trionfali, vettorie & altre cose belle. Vna altra medaglia similmente si troua di Gioue Vincitore, ò Vẽdicatore, la quale fece battere Alessandro Seuero, figliuolo di Mammea: & altre di Gioue Olympico & Tonãte, fatte da Augusto, come piu à lunguo si vedrà nel mio libro delle Antichità di Roma.

Tempio di Gioue Vendicatore, Olympico, & Tonãte.

Traiano

TRAIANO. ALESS. SEVERO.

BRONZO. BRONZO.

AVGVSTO. AVGVSTO.

ARGENTO.

MEDA. DE PETILIVS.

ARGENTO.

Prima che passare piu innanzi, io non vo mancare (come cosa à proposito) di mostrare qui di sotto la figura d'vn tempio di Gioue, statomi altre volte donato dal sopradetto M. Iacopo Strada, insieme con l'altro di Iano Quadrifronte. Et questo ho fatto, perche è cosa difficile di ritirar delle medaglie piccole vn cosi fatto tempio, essendo i lineamenti & tratti tanto suttili & delicati, che con fatica si può giudicar l'ordine de le colonne & de l'architettura. Quale è questo.

Tempio

TEMPIO DI GIOVE
ritratto dall' Anticho.

Spesa fatta nel tempio di Gioue.

Cose singulari nel tẽpio di Gioue Capitolino.

Dicono gl'Historici che Tarquino superbo spese nella fondatione di questo tempio. XL. Mila libre d'ariento, nel quale oltre all'altre cose singulari si vedeua vna statua d'oro alta dieci Piedi, VI. Tazze di smeraldo, VI. vasi murrini, che Pompeo porto, d'Asia, trionfando di quella prouincia, & vn mantello, o veste di Porpora tanto bella, che messa à paragone con l'altre d'Aureliano Imperatore, le faceua parere di colore di cenere piu tosto che di scarlatto della quale veste dicono che era gia stato fatto vn presente (come di cosa rara) dal Re d'India à quello de Persiani, & che questo di poi l'haueua donata al detto Imperatore. Era similmente in questo tempio vna cassa di marmo, guardata da X. huomini, ch'ei chiamauono Decemuiri, nella quale erano i libri Sibillini, cõ tre cappellette segrete d'vna medesima maniera, doue non era lecito à nessuno d'entrare (come scriue Halicarnasseo) se non à i sacerdoti del medesimo tempio. Nell'vna di queste Cappelle, cioè quella del mezzo, era la statua di Gioue, nell'altra à man diritta Minerua, & alla sinistra Giunone: doue afferma Plinio hauere veduto vn Cane di bronzo, che con arte marauigliosa fabbricato si leccaua vna ferita.

Halicarnasseo.

Plinio.

Io non lascierò di scriuere come l'Aquila fu tra gl'altri vccelli dedicata à Gioue, non volendo gli antichi significare altra cosa, se non che come l'Aquila è Reina de gli vccelli, cosi Gioue è Signore di tutti gli altri Dij, si come hanno mostro non solamente i Romani, ma i Greci anchora nelle loro medaglie.

Alessan

ALESSAND. RE DI GLI EPIROTI.

ARGENTO.

Non voglio mancare d'auertire il lettore come Gioue, Giunone, & Minerua furno figurati da gli antichi per tre animali: quali furono, per la Ciuetta Minerua, per Giunone il Pagone, & per Gioue l'Aquila, si come si vede in vna medaglia d'Antonino Pio.

ANTONINO PIO.

BRONZO.

Per la figura d'vna Pila antica che si vede qui di sotto, Gioue è accompagnato della sua Aquila, & Giunone dal suo Pagone, doue è Nettuno col suo tridente, & presente al sacrifitio insieme con Mercurio, col suo caduceo, & col Cappello chiamato Galero di i Latini.

FIGVRA D'VNA PILA ANtica ritratta d'vn marmo di Roma.

Varietà dell'Aquila sulla testa di Gioue.

Vedesi anchora in dì molte medaglie, tanto di Consoli, come d'Imperatori, che l'Aquila è posta sopra la saetta di Gioue, altroue che ella porta il suo simulacro ò figura sulla testa, & in altri luoghi le teste di Gioue & di Giunone sopra le due alie.

HADRIANO. BRONZO.	HADR. GRECO. BRONZO.

L IH

L. Cot

L. COTTA. *ARGENTO.* AVGVSTO. *ARGENTO.*

Et ben che la cappella di Giunone foſſe (come è detto) nel tempio di Gioue, nondimeno haueua anch'ella il ſuo tempio à parte, come ſi vede nella medaglia di bronzo d'Auguſto, doue è il tempio di Giunone arrichito dinanzi di quattro colonne Doriche, & nel fregio è tale inſcrizione, IVNONI. con il nome de maeſtri di zecca.

AVGVSTO.
BRONZO.

Et come l'Aquila era di Gioue, coſi il pagone & lo ſtruzzolo furono conſagrati à Giunone, come ſi vede nelle medaglie di Fauſtina, di Giulia Pia, & di Filippo Imperatore, & il ſuo carro tirato per i ſuoi pauoni, di che ha fatto mentione Ouidio.

- Habili Saturnia curru
Ingreditur liquidum pauonibus aëra pictis.

FAVSTINA. *ARGENTO.*

FILIPPO. *ARGENTO.*

GIVLIA PIA. *ARGENTO.*

FAVSTINA. *BRONZO.*

FAVSTINA.

BRONZO.

ARGENTO.

A` Miuerua (come è detto) per essere dedicata la Ciuetta, nasceua che nelle Medaglie de gli Ateniesi si vedeua da vn lato la testa della Dea, & dall'altro il detto vccello con lettere Greche che diceuano, ATHNA, cosi nominata da loro Minerua: & come mostra il rouescio de la prima medaglia, la Ciuetta vola con l'ali spanse, & tenẽdo vn ramo di Palma co i piedi. Per il volo di la Ciuetta gli Ateniesi stimauano il simbolo de la vittoria.

MINERVA. La Ciuetta dedicata à Minerua.

MONETA ATHENIESE.
ARGENTO.

MONETA ATHENIESE.
ARGENTO.

Et si come Gioue fu da Greci & Romani chiamato Vincitore, quãdo lo faceuono dipingere con vna vettoria

Gioue Vincitore.

nella mano diritta,et nell'altra vn'hasta in luogo di scettro, cosi fu Minerua figurata da loro vettoriosa,accompagnandola con vna vettoria, nel modo che si vede per le medaglie di Lysimaco,vno de successori d'Alessandro Magno, doue da vn lato è la sua testa con vn Diadema,& dua Corna,in segno di grande honore, per hauere fermato & ritenuto vn toro per le Corna, il quale scappato delle mani di colui,che lo menaua per fare sacrifitio ad Alessandro,si fuggiua.

Minerua vittrice.

Lysimaco.

LYSIMACO.

ARGENTO.

LYSIMACO.

BRONZO.

Erano principali tutori & auocati della Città di Roma Gioue, Minerua, & Giunone,& di qui nasce che Pollione ha scritto nel libro della sua Architettura, che il luogo più alto, dal quale si poteua meglio scoprire & scorgere tutto il sito di Roma, quale è il Campidoglio, fu eletto per edificarui il tempio di questi tre dij. Onde tornando alla stolta superstitione de Gentili, che non solamente adororno Gioue come Dio omnipotente, ne si contentorno di dedicarli l'Aquila, come Reina di tutti gl'vccelli, pensandolo maggiore di tutti gl'altri Dij, ma gli consagrorno ancho il Montone, chiamandolo Iuppiter Ammon,& mettendolo sopra quello à sedere con lo scettro in mano. Nacque questo vocabulo Ammon dalla rena, che i Greci chiamano ἄμμος, cio che Plinio (scriuendo del sale Amoniaco nel XII. libro) ha meglio dichiarato in questo modo,

Vittore Gioue.

Superstitione di Romani.

Ammone Gioue.

Ergo Ethiopiæ subiecta Africa, Ammoniaci lacrymam stillat in arenis suis, inde etiã nomine Ammonis oraculo iuxta quod gignitur arbor.

Quantunque l'interprete d'Arato Latino, ò Basso, ò Cesare che si fosse, scriua che questo sia il Montone, che anchora di poi fu messo il primo tra i segni celesti per hauere insegnata à Bacco l'acqua per il suo Essercito, che da lui condotto per la Lybia si moriua di sete, si come più à pieno potrà il lettore vedere nel IIII. libro di Q. Curtio, ò XVII. di Diodoro Siciliano, ò nel III. lib. che Arriano ha scritto de fatti d'Alessandro Magno.

Meda.

MED. D'HAD. BATTVTA IN GRECIA.

BRONZO. BRONZO.

La Capra consacrata à Gioue.

Fu anchora à Gioue dedicata la Capra, per hauerlo nutrito del suo latte, onde ei fu detto Egiuco, & da Greci αἰγίοχος, la quale capra intendeuono quella della Nymfa Amaltea, che l'haueua alleuato, si come afferma Germanico Cesare ne suoi versi d'Arato, doue ei dice,

- Illa putatur
Nutrix esse Iouis, si verè Iuppiter infans
Vbera Creteæ mulsit fidißima capræ,
Sydere quæ claro gratum testatur alumnum.

Il che mostrarono anchora meglio Filippo & Valeriano Imperatori, faccendo nelle loro medaglie mettere vna volta la Capra sola con lettere che dicono, IOVI CONSERVATORI AVGVSTI, & altroue la Capra che portaua addosso vn Gioue à modo di fanciullo con altre lettere à questo modo, IOVI CRESCENTI.

Filippo

FILIPPO. *ARGENTO.*	VALERIANO. *ARGENTO.*

Attribui ſimilmente molti altri nomi & dignità la ſuperſtitioſa antichità à queſto Gioue, vna volta chiamandolo Vettorioſo, come quelli che pẽſauono che ei donaſſe le vettorie, & coſi lo figurauono con vna Vettoria in mano, & con vno ſcettro nell'altra: & vn'altra volta faceuono la Vettoria che coronaua lui d'vna corona d'Alloro, ſi come io la poſſo moſtrare ſcolpita in vn mio Calcedonio antico, poco minore d'vna medaglia: la quale pietra anticamente fu conſegrata à Gioue Fulgoratore, per vſcirne il fuoco, onde i noſtri Soldati l'adoprano anchora hoggi all'archibuſo.

Gioue vittore.

Calcedonio antico.

CALCIDONIO ANTICO.
BRONZO.

MEDA. GRECA. *BRONZO.* DOMITIANO. *BRONZO.*

MARCO AVRELIO. *BRONZO.* *BRONZO.*

Come gli antichi dipingeuano Gioue.

Per le medaglie qui appresso, si vede Gioue mezzo ignudo di sopra, & dalla cintura in giù vestito, che sta à sedere nel mezzo di quattro elementi, tenendo da vna mano vna hasta, et l'altra la riposa sopra la testa de l'Aquila, si come la sculttura lo dimostra per i due carri celesti del Sole, & de la Luna: & per i due simulachri che sono sotto i suoi piedi, significa gl'altri due elemēti, cioè, l'acqua & la terra, hauendo il Zodiaco attorno, doue sono ripresentati i dodici segni celesti. Et la cagion perche ripresentauano cosi Gioue, era, che gl'antichi nella loro mistica & occ

& occulta theologia voleuono significare, che le cose superiori debbono à gli huomini essere celate, & solamente manifeste à Dio. Ma sua diuinità & tutte le sue potenze ci ha mostrato Alexandro figliuolo di Mammea per i suoi medaglioni battuti in Grecia, doue si veggono da vn lato caratteri abbreuiati, che dicono ἈΥΤΟΚΡΆΤΩΡ ΚΑΐΣΑΡ ΜΆΡΚΟΣ ΑΥΡΈΛΙΟΣ ΣΕΒΑΣΤῸΣ ἈΛΈΞΑΝΔΡΟΣ, che li Latini hanno interpretato, IMPERATOR CAESAR MARCVS AVRELIVS AVGVSTVS ALEXANDER.

ALESSANDRO MAMMEA.

BRONZO.

I Greci chiamorono Gioue per varij nomi, massimamente i Siracusani, come recita Tito Liuio nel quarto libro della terza Decade: con cio sia, che hebbero il tempio di Gioue detto Olimpio, altrimenti Eleo, celebrato prima per il suo oracolo, & dapoi per i giochi publici che si facceuano in Elide, nel Campo di Pisa: & di là è venuto il nome di Gioue Eleo, come si potrà vedere per la medaglia Greca posta qui di sotto, nella quale si troua da la banda dritta il simolacro di la testa di Gioue, con queste lettere Greche, ΖΕῪΣ ΕΛΕΥΟΣ, che significauo, GIOVE

Tempio di Gioue Olimpio.

Gioue Eleo.

ELEO. Et nel rouescio è scolpito il suo Folgore et l'Aquila con tale inscrizione, ΖΥΡΑΚΟΣΙΩΝ: la quale ci fa apparire che la città di Siracusa portò grandissimo honore à Gioue Eleo, à cui fece edificare vn così bellissimo tempio, & battere simili medaglie in sua etterna memoria.

MEDA. DE I SIRACVSANI.
BRONZO.

Per le medaglie d'argento che furono battute per Lucio Lentulo, & Caio Marcello Consoli, si troua la testa di Gioue d'vna banda con tale inscrizione, LVCIO LENTVLO, CAIO MARCELLO CONSVLIBVS. & da l'altra è vn Gioue col suo Folgore nella man dritta, & l'Aquila nell'altra, & innanzi à lui vno piccolo altare, et dietro la stella salutifera, laquale è posta nel secondo luogo tra le stelle erranti: significando tutte queste cose vn sacrifitio fatto per detti Consoli à Gioue, per causa del Folgore caduto sopra il suo tempio Capitolino à Roma.

Stella salutifera di Gioue.

Meda.

MEDA. DI L. LENTVLO, ET C. MARCELLO, CONSOLI.
ARGENTO.

I Romani chiamorono questo Gioue Conseruatore, si come noi leggiamo nelle medaglie di Diocletiano & di Gordiano Imp. che lo dipinsero ritto con due saette nella man destra, & nella sinistra vn' hasta, insieme col medesimo Imperatore sotto la custodia sua, & lettere che dicono, IOVI CONSERVATORI. Nel rouescio dell' altra medaglia di Diocletiano si troua vn'altro simile Gioue, che presenta vna vettoria, la quale ha sotto i piedi vn globo, & Gioue l'aquila vicina à i suoi: si come Licinio ne fece battere vn'altra, doue l'aquila ha in becco vna Corona d'Alloro & lettere in questa guisa, IOVI CONSERVATORI AVGVSTORVM NOSTRORVM.

Gioue Conseruatore.

DOMITIANO.
ARGENTO.

ANTON. PIO.
ARGENTO.

GORDIANO.

BRONZO. *ARGENTO.*

MASSIMIANO. *ARGENTO.* LICINIO. *ARGENTO.*

Diuerse potenze de Gioue. Gioue Vltore.

Oltre à Vettorioſo, Fulguratore, ò Fulminatore, fu anchora chiamato Statore, Propugnatore, Vēdicatore & Cuſtode, Anxur, ò Auxur. Et come Marte Vincitore fu honorato da Romani, coſi ancora fu adorato da loro Gioue Vendicatore, perche da lui erano punite le coſe malfatte.

Gordiano

GORDIANO. *ARGENTO.* ALESS. SEVERO. *ARGENTO.*

GORDIANO. *ARGENTO.* DIOCLETIANO. *ARGENTO.*

Del ſopra figurato Gioue Cuſtode nella medaglia di Nerone, ha fatto mentione Seneca, nel ſuo ſecondo libro delle queſtioni naturali,doue ei dice:

Quem Iouem intelligunt cuſtodem rectorémque vniuerſi. Seneca.

Quello, che parimente ſi vede nelle medaglie d'Hadriano, doue Gioue è dipinto à ſedere nel ſuo Trono con la ſaetta in mano dritta,& lettere che dicono, IVPPITER CVSTOS, Veſpaſiano le fece battere con inſcrizion differente,che dice, IOVIS CVSTOS.

Nero.

NERO.	VESPASIANO.
ORO.	*ARGENTO.*

IVPPITER CVSTOS IOVIS CVSTOS

Ma quanto à Gioue Statore,cosi chiamato,perche,mediante lui, si conserua ogni cosa: si vede che Cicerone ne fece anch'egli mentione nell'oratione, che ei fece innanzi che andare in esiglio : doue ei disse :O Gioue Statore,quale i nostri antichi cosi chiamarano, come conseruatore di questo Imperio,& dalle mura del cui tempio io tenni discosto le violenti imprese di Catilina, doppo che Romolo l'hebbe edificato nel palagio, appresso la vettoria hauuta de Sabini, io ti priego d'essere in aiuto alla Republica & Città di Roma,& à me in tutte le disgratie mie.

Cicerone.

Vltore fu chiamato, & honorato da Romani come Marte,per essere l'vno & l'altro vendicatore delle cose mal fatte:& in Italia,massimamente nel territorio Capouano detto Axur, & figurato il suo simulacro per vn fanciulletto senza barba, del quale fece mentione Vergilio nell' viij.libro dell' Eneida,quando disse:

Gioue Axur. Virgilio.

Cyrceúmque iugum,queîs Iuppiter Auxurus aruis
Præsidet.

Et è ancor Gioue cosi scolpito sopra vna medaglia d'argento di Pansa, da vn lato della quale si vede à sedere

ne

nel ſuo Trono con vna tazza nella mano ritta, & nella manca lo ſcettro, con vna corona di Quercia, ò d'Vliuo, il che non ho potuto troppo bene diſcernere, per la piccolezza della medaglia: nondimeno Phornuto afferma che ſolamẽte Gioue era coronato d'Vliuo, in ſegno di perpetuità: perche egli è ſempre verde, & tiene qualche poco del colore celeſte.

MEDAGLIE DI PANSA.

ARGENTO.

Et ſi come Gioue haueua in Roma (come è detto) il ſuo tempio magnifico, & era chiamato Seruatore & Conſeruatore, coſi in Aleſſandria n'era vn'altro ſimile conſagrato (come ſcriue Filone nel libro della ſua legatione à Caio Ceſare) à Auguſto Conſeruatore, chiamato σέβαστος σωτὴρ, & hauuto in veneratione da i nauiganti. Era queſto grandiſsimo & altiſsimo tempio poſto innanzi al Porto, pieno di Tauole offerte, di pitture eccellenti, & di ſtatue marauiglioſamẽte fabricate, & ornate d'argento & d'oro, con portichi & loggie per ſtare al coperto & paſſeggiare, & vna libraria accõpagnata da grandiſsime ſale, portali, boſchetti, & lunghe vie, che di lontano porgeuono ſperanza di ſalute à tutti i nauiganti, che voleuono pigliare

Tempio d'Auguſto in Aleſſandria.

Libraria belliſsima d'Auguſto.

porto in Alessandria: benche quasi per tutto il mõdo fossero stati dirizati & fati molti altri templi in memoria d'Augusto & per etternità del suo nome, si come si troua nelle medaglie battute al tẽpo di Tiberio, il quale comincio vn tempio in honore suo, che Caligula fornì poi, & lo consagrò al suo nome con offitij & sagrifitij pieni di pietà & di religione, il che ei conferma per le sue medaglie, doue da vn lato è il simulacro della pietà à sedere con vna tazza nella man dritta, & la stanca riposa sopra vn fanciulletto, che mostra l'offitio pio che Calicula faceua inuerso i suoi parenti, con queste parole, C. CAESAR DIVI AVGVSTI PRONEPOS AVGVSTVS PONTIFEX MAXIMVS TRIBVNITIA POTESTATE QVARTVM PATER PATRIAE. & poi questa altra appresso solamente, PIETAS. Dall'altro lato della medaglia si vede il tempio d'Augusto stato riceuuto (come ei pensauono) tra gli Dei: & nel mezzo di detto tempio vn'altare, sopra al quale è vn Bue, tenuto da colui che n'haueua la cura, chiamato Vittimario, con vn sacerdote che mostra di volere farne sagrifitio, tenendo vna tazza nella mano destra, & dietro alle spale vn ministro con vn vaso per riceuere il sangue della bestia.

Tempio d'Augusto cominciato per Tiberio, & fornito per Caligula.

Sagrifitio di Caligula.

CALICVLA.

BRONZO.

C. CAESAR DIVI AVG PRON AVG P M TR P III P P

PIETAS

DIVO AVG

S C

Augusto

CALIGVLA.

BRONZO.

C·CAESAR·DIVI·AVG·PRON·AVG·P·M·TR·P·III·P·P·

PIETAS·

DIVO AVG

S C

AVGVSTO.

ORO.

DEO AVGVSTO

CVST. AETERNITATIS AVGVSTAE

MEDAGLIONI DI TIBERIO.

BRONZO.

AETERNITATIS AVGVSTAE

Tempio d'Auguſto reſtituito per Antonino.

Cominciando di poi queſto tempio col tempo à rouinare, Antonino Pio lo fece inſtaurare, ſi come ſi vede per le ſue medaglie d'argento, d'oro, & di bronzo, doue ſono lettere che dicono, TEMPLVM DIVI AVGVSTI RESTITVTVM. Ne contento di queſto, ne fece fare vn'altro ad Adriano ſuo predeceſſore, come ricordeuole de benifitij, che haueua riceuuti da lui.

ANTONINO PIO.

BRONZO.

Altari dedicati à l'eternità de l'Imperatori.

Oltre à queſti templi, furono anchora fatti molti Altari in honore d'Auguſto per moſtrare maggiormente, & per diuerſe vie la ſua etternità con queſte parole, PROVIDENTIA, hauendo quei Romani queſta vana opinione, che la deità d'Auguſto poteſſe loro concedere tutto quello, di che haueuono biſogno per l'auenire.

Auguſto.

AVGVSTO. VESPASIANO.
BRONZO. *BRONZO.*

Et cosi per tutte l'altre medaglie de gli Imperatori, che erano stati à modo loro deificati, soleuono gl'antichi scolpire questi altari in segno della loro deificatione.

AVGVSTO. COSTANTINO.
BRONZO. *BRONZO.*

Scriue Apuleo nel dogma di Platone, che la prouidenza non è altro, che vna sentenza diuina che mantiene sempre felice colui, che ella piglia vna volta in cura: & altri hanno detto che solamente riguardaua & pensaua alle cose auenire: ma i dannati Epicuri falsamente credeuono che Dio non hauesse alcuna cura de mortali. Ond'io à proposito di questa Prouidenza mi ricordo hauere tra

Descrizion de la Prouidenza.

Detto de Epicuro.

molte altre pietre intagliate, che io ſerbo in honore dell'antichità, vn Diaſpro, nel quale è ſcolpita vna formica con tre ſpighe in bocca, ſignificatrice della Prouidẽza, la quale pietra fu altre volte trouata ne i fondamẽti d'vna delle torri che io hò fatte fare nella mia caſa della Maddalena, che per eſſere coſa antichiſsima & rara, mi è parſo farla ritrarre qui ſotto al naturale.

La formica ſignificatrice de prouidenza.

DIASPRO ANTICO.

Plotina.

Et perche Plotina ha già composti iiij. libri della Prouidenza, moſtrando che tanto le piccole come le gran coſe erano gouernate per il Dio di natura, io rimetterò il lettore à quella lettione, & ritornando al propoſito mio, dico che gl'antichi riputorno la Prouidenza per Dea, come anchora ha moſtrato Cicerone nel libro della natura degli Dei, onde per la ſua figura, che è la ſembianza d'vna matrona ſtolata, ò velata & dritta, che in vna mano ha lo ſcettro, & con l'altra moſtra vn globo, che gli ſta à piedi, pare che voglia ſignificare che la Prouidenza gouerna tutto il mondo, come vna buona madre di famiglia, nel modo, che nelle loro medaglie la figurorno (benche con diuerſi atti) Traiano & Pertinace Imperatori.

PROVIDENZA.

Cicerone.

Traiano.

TRAIANO. *BRONZO.* PERTINACE. *BRONZO.*

Alcuni altri Imperatori, come Tito, la fecione dipingere con vn tymone & vn globo, moſtrando come ella gouernaua il mondo. Antonino Pio la figurò per vna ſaetta di Gioue accompagnata da molte altre. Aleſſandro Seuero per vn vaſo pieno di ſpighe, & Probo & Floriano per vna femina ſtolata con vn globo in mano, vn ſcettro & vn Corno d'abbondanza.

Prouidenza diuerſemēte pinta da antichi.

TITO. *BRONZO.* MASSIMIANO. *BRONZO.*

Caracalla.

CARACALLA. *BRONZO.* ALESS. MAMMEA. *BRONZO.*

PROVIDENTIAE DEORVM S C

PROVIDENTIA AVG S C

PROBO. *ARGENTO.* FLORIANO. *ARGENTO.*

PROVIDENT AVG Q SXXI

PROVIDENTIA AVG XXIA

CONSECRATIONE.

Ei mi parrebbe inuano affaticare, se io non auertisſi il lettore della paza superſtitione de gli antichi Romani, i quali durante la vita de i loro Imperatori, o buoni, o cattiui, che ei foſſero, in ogni modo non laſciauono di fare loro tẽpli, ſtatue & altari, & doppo la morte di ſantificarli, attribuẽdo falſamente loro nomi di buoni Principi, di fondatori di pace, et (non oſtãte che haueſsino maltrattato il Senato, & Popolo Romano) di reſtauratori della Città di Roma, ſi come auenne di Lucio Settimio Seuero, il quale

Vana ſuperſtitione de Romani nel ſantificar loro Imperatori.

quale oltre all'essere homo barbaro bestiale homicida, & che di semplice soldato peruēne alla dignità dell'Imperio, ingannò & tradì Clodio Albino gentilhuomo Romano per venire à capo de i suoi disegni, & nondimeno s'attribuì & fece dare più per paura che per volontà dal Senato Romano tutti i titoli di buono Imperatore.

SEVERO.

ARGENTO. *ARGENTO.*

L·SEPTIMIVS SEVERVS PERTINAX AVG IMP VII.

S·P·Q·R·OPTIMO PRINCIPI

SEVERO.

BRONZO. *ARGENTO.*

RESTITVTOR VRBIS

S C

FVNDATOR PACIS.

Ma che diremo noi di questo Monstro di Natura cominciato & non finito, il quale doppo la sua morte fu

connumerato da Romani nel numero de i buoni Dei, & del quale ſoleua dire Nerone, che l'haueua fatto auelenare, che egli era ſtato fatto Dio permezzo del boccone d'vn fungo?

CLODIO.

ORO.

Et per contrario furono i buoni Principi, di Traiano, Antonino Pio, & Marco Aurelio, che per le loro virtù & buoni coſtumi, meritarono d'eſſere chiamati ottimi Imperatori, & canonizati, ſe lecitamente ſi foſſe potuto ciò fare. Tra i quali è pur degno d'eſſere ſempre nominato & ricordato il nome d'Antonino Pio, ſolito dire che piu toſto voleua conſeruare & ſaluare la vita d'vn Cittadino, che ammazare mille de ſuoi nimici. Parola certamente piena di pietà & degna d'vn buono Imperatore, come egli era, & come lo chiamò il Senato, faccendoli dirizare come à Traiano, vna Colonna, & Templi nel modo che ſi vede qui di ſotto.

Sentenza d'Antonino Pio, piena di pietà.

Colonna d'Antonino Pio.

Antonino

ANTONINO PIO.
BRONZO.

ANTON. PIO.
BRONZO.

TRAIANO.
BRONZO.

Noi habbiamo mostrato come al tempo antico gli Imperatori erano consagrati, & diuentauono Dij doppo la loro morte, & come i Romani faceuono templi & altari in honore loro con i sagrifitij de vitelli et degl'agnelli, consegnando loro sacerdoti & Flammini nel modò, che di Cesare Augusto hà già scritto Prudentio, dicendo:

Sacerdoti ordinati per il seruitio di templi de gli Dei.

Hunc morem veterum docili iam ætate sequuta
Posteritas, mensa, atque adytis, & flamine, & aris
Augustum coluit, vitulo placauit & agno:

Prudentio.

Strata ad puluinar iacuit: reſponſa popoſcit.
Teſtantur tituli, produnt conſulta Senatus
Cæſareum Iouis ad ſpeciem ſtatuentia templum.

Herodiano.

E quanto al reſto della conſagratione, chiamata da Greci ἀποθέωσις, & della quale ha ſcritto minutamente Herodiano al vij. capitolo del iiij. libro, mi è parſo non ſolamente di figurarla qui ſotto al naturale, ritratta dalle medaglie antiche d'Antonino Pio, & di M. Aurelio, ma tradurla in volgare, per maggiore intelligenza del lettore.

ANTON. PIO. BRONZO.	M. AVRELIO. BRONZO.

CONSECRATIO S C — CONSECRATIO. S C

Cerimonie de Romani nella morte de loro Imperatori.

Soleuono i Romani conſagrare doppo la morte loro tutti quelli Imperatori, i quali laſciauono i figliuoli heredi dell'Imperio, in queſto modo penſando eſſere riceuuti nel numero de loro falſi Dij: La Città tutta veſtita à bruno & piena di dolore & di lamenti, ſolennemente fatta fare vna imagine di cera ſimile al morto Imperatore, la poneua dentro à vn ricco letto d'auorio, leuato in alto all'entrare del palagio Imperiale. Era queſto letto coperto di pretioſi panni d'oro & dentroui quella imagine pal-

lida à guisa quasi di ammalato Imperatore si riposaua, hauendo dal lato manco à sedere tutti i Senatori vestiti di bruno, che quiui gran parte del giorno dimorauono. Et dal lato destro tutte le Donne Romane, ciascuna secondo la dignità & grado de loro padri, ò mariti, senza ornamento alcuno d'anelli, maniglie, ò catene d'oro, ma solamente vestite di bianco leggiermente (quasi come portano in tal caso le gentildonne in Francia) & tutte piene di maninconia. Durauono queste cerimonie vij. giorni, nel qual tempo i Medici ogni giorno s'appressauono alla bara, fingendo di toccare il polso all'ammalato, & mostrando che egli andaua sempre peggiorando. Ma subito che ei diceuono quello essere spirato, i primi Senatori si leuauono il letto sulle spalle, portandolo nella via sacra fino al Mercato vecchio, doue i Magistrati Romani soleuono spogliarsi della dignità di tutti i loro offitij. Erano in questo luogo da due lati fatti certi palchi con iscale, da l'vn de quali tutti i piu nobili giouani & patritij Romani, & dall'altro le piu illustri donne cantauono Hynni & Cantici lamenteuoli & pietosi, nel modo, che s'vsa nelle pompe funebri. Dopo questo i Senatori di nuouo si leuauono la bara sulle spalle, & la portauono fuora della Città in vn luogo chiamato il campo di Marte, doue era vn tabernacolo quadro fatto di grandissimi legni secchi, & ripieno di sermenti, di paglia, & di fascine, & di fuora riccamente adorno di cortine lauorate d'oro, di statue d'auorio, & altre diuerse dipinture. Sopra à questo tabernacolo n'era vn'altro simile, ma piu piccolo, & riccamente acconcio come l'altro, eccetto che haueua le porte & le finestre aperte, & cosi di mano in mano montaua piu alto nel medesimo modo sempre diminuendo. Potrebbesi

Letto di parameto portato da Senatori.

Hinni cantati nelle pompe funebri.

questa struttura assomigliare à certe Torri fondate in mare,ò sopra à i Porti, chiamate da moderni, Fanali, dagl'antichi Phari,doue la notte stanno accesi lumi per fare scorta à i nauiganti. Portato adunque il detto letto sopra al secondo staggio, quiui spargeuono grande quantità di spetierie, di profumi, di frutti, d'herbe, & d'vnguenti odoriferi di tutte le parti del Mondo, faccendo quasi à gara di chi più,ò meglio potesse honorare & fare questo vltimo presente al loro Imperatore. Fatto questo ,si moueueno certi Caualieri à corsa intorno al tabernacolo, faccendo vn modo di Morescha tonda, Pyrrica da gli antichi nominata : & appresso à questi faceuono il medesimo i Cocchi, ò carrette, sopra lequali i carrettieri erano vestiti di porpora, & di velluto Chermisi, con maschere somiglianti à i Capitani, & Principi che haueuono già seruito il morto Imperatore. Et così finite tutte queste cerimonie,colui che doueua succedere all'Imperio,pigliato vn torchio acceso in mano, metteua il fuoco nel Tabernacolo, & il simile faceuono tutti gl'altri:poi di mano, in mano:il quale per la materia tanto secca,& le cose vnte de profumi, & olij profumati, leuaua subito le fiamme in alto,per mezzo le quali,vscita vn' Aquila viua del minore & più alto Tabernacolo, se n'andaua volando in verso il cielo,quiui di terra portando(come credeua & gridaua la stoltitia de Romani nel medesimo tempo) l'anima del loro Imperatore, il quale poi così adorauono come Dio,& gli faceuono altari & templi,come è detto di sopra.

Fanali chiamati da gli antichi Phari.

Morescha Pyrrica.

Aquila che portaua l'amina de l'Imperator ne i cieli.

M.Au

M. AVRELIO. BRONZO. FAVSTINA. BRONZO.

CONSECRATIO SC

CONSECRATIO

PERTINAX. BRONZO. FAVSTINA. ARGENTO.

CONSECRATIO SC

CONSECRATIO

Credeuono i Romani queſto miſterio non ſolamente eſſere vero, ma molti giurauono hauere veduto vſcire del fuoco l'anima dell'Imperatore, et altri pagauono huomini à poſta per cõfermare coſi fatta bugia, dicẽdo che l'Aquila di Gioue l'haueua portata in Cielo, & coſi ecco in che modo fu anchora canonizato Seuero et collocato nel numero degli Dei, inſieme con molti altri Imperatori & Imperatrici ch'el Popo. Ro. fece ſalir per forza al cielo nel medeſimo modo che Seuero. Ma ritornãdo alla materia de noſtri templi

Seuero canonizato.

templi, doppo hauere ſcritto de i più trionfanti di tutti, cioè, di quello di Gioue Capitolino, di quel d'Auguſto à Roma & in Aleſſandria, del Panteone, & di quello della Pace, ci reſta à vedere il marauiglioſo di Diana Efeſia: nella ſuperba edificatione del quale concorſero tutti i Re, Potentati, & Republiche dell'Aſia maggiore, cõtribuẽdo ogniuno per la ſua parte, ſolamente moſsi dal zelo di religione, quantunque per la ſua grandezza foſſe à pena fornito in CC. anni, & fondato riſpetto à i tremuoti in vn Pantano, talmente che ei fu connumerato per vno de i ſette miracoli del Mondo, & di poi ſcolpito in piu medaglie di diuerſi Imperatori.

Tempio di Diana in Efeſo.

CLAVDIO.

ARGENTO.

ROM·ET AVG COM ASI

DIAN EPHE

Ma perche il ſimulacro intero di Diana, quale era nel tempio de gli Efeſij, non ſi puo interamente ſcorgere nelle medaglie dipinte di ſopra, mi è parſo di farlo anchora di nuouo ritrarre qui di ſotto nel modo, che io l'hò in due medaglie Greche, l'vna di Commodo & l'altra d'Antonino Pio, nell'vna delle quali è ſcritto ΑΡΤΕΜΗΣ ΕΦΕΣΙΩΝ, cioè, Diana degli Efeſij, & nell'altra queſta ſola parola, ΕΦΕΣΙΑΝ. eſſendo tutte l'altre lettere perdute.

Antonino

ANTON. PIO. COMMODO.
BRONZO. *BRONZO.*

Era la lunghezza di questo tempio CCCCXXV. piedi, & la larghezza CCXX. ornato di CXXVII. colonne, ogniuna alta LX. piedi, & nondimeno fu abbruciato da quello scelerato Erostrato, solamente per dire che egli haueua fatto qualche cosa degna di memoria: benche di poi fu restaurato & rifatto anchora piu bello da Dinocrate, Architettore d'Alessandro Magno. Quiui adunque soleuono ogn'anno, nel giorno che si celebraua la festa di Diana, trouarsi tutti i giouani, & Fanciulle vergini del paese, vestiti di bianco, doue spesso si maritauono insieme.

Descrizion del tempio di Diana.

Celebration de la festa di Diana.

Il simulacro ò imagine di questa Dea fu secondo le sue dignità & qualità dipinto & figurato da gli antichi in diuerse maniere, si come ella fu parimente chiamata per diuersi nomi. Conciò sia che quãdo la Luna era tutta piena, la disegnauono per la sua chiarezza con vno torchio acceso in ambedue le mani, come si vede nelle medaglie di Giulia Pia, moglie di Seuero Imperatore con lettere, che dicono, DIANA LVCIFERA.

Diuersi nomi di Diana.

GIVLIA PIA.
ARGENTO. *BRONZO.*

Diana et la Luna sono vna medesima cosa.

Et per mostrare anchora meglio che Diana & la Luna erano in quel tempo vna medesima cosa, io ho fatto qui mettere vn'altra medaglia di bronzo della medesima Giulia, nella quale è scritto, LVNA LVCIFERA, & il suo carro tirato da due ceruie, che significauono che ell'era Dea della caccia, quantunque l'interprete d'Arato habbia detto che questo significaua la sua leggerezza. Ma quando gl'antichi la figurauono poi con vno spiede in mano, & vn ceruio appresso, voleuono significare che cacciando, ella pigliaua et ammazzaua i cerui per forza, nominãdola ἐλαφηβόλος, & per memoria che ella era la prima cacciatrice, sospendeuono le Corna de cerui dinanzi al suo tẽpio. Della quale cosa hauendo assai à bastanza discorso nel libro, che per comandamento di sua Maestà io hò fatto della natura de gl'animali feroci, però rimetterò il lettore à vederne quello, che io n'hò quiui trattato.

Corna de cerui sospesi al tempio di Diana.

MEDAGLIE D'HOSTILIO.

ARGENTO.

Trouansi anchora delle medaglie, doue Diana è dipinta, ò scolpita con lo spiede, in segno che ella soleua ammazzare i cinguiali, di che fa chiaro testimonio la medaglia di Geta Triumuiro, nella quale da vn lato è scolpita la testa di Diana, & dall'altro vn cinguiale, ferito d'vno spiede in vna spalla con vn cane appresso.

GETA TRIVMVIR.

ARGENTO.

Quando i Romani figurauono Diana cacciatrice, ordinariamente la soleuono accompagnare d'vn turchasso, d'vn'arco, & di freccie con vn cane da giugnere, ò segugio, senza l'aiuto de quali non si puo cacciare, si come mostra la medaglia qui di sotto.

Diana cacciatrice.

MED. DI C. POSTVMO.

ARGENTO.

Ma nelle medaglie d'Augusto si vede vna volta Diana figurata tutta ritta in habito virginale, con l'arco in vna mano, & con l'altra sopra al turchasso, faccendo segno di cauarne vna freccia per tirare, & nel mezzo lettere, che dicono, IMPERATOR DECIES, & di sotto, SICILIA. & altre che dicano, IMPERATOR VNDECIES. Et nel rouescio d'vn'altra si vede con la veste alzata, vn archo in vna mano, & nell'altro vno scettro, vn can da giu-

Stiualetti di Diana chiamati da Greci Andromides.

gnere, & gli stiualetti insino à mezza gamba, cosa propria per lei come cacciatrice, & i quali da Polluce sono stati endromidi chiamati.

AVGVSTO.

ARGENTO. *ARGENTO.*

IMP. X. SICIL.

IMP XI. SICIL.

Tra tutte le medaglie d'oro, che l'anno 1553. furno trouate à Tolosa, & tra quelle che mi vennero nelle mani, io ne hò vna, nella quale da vn lato è l'imagine di Diana, col suo arco & la faretra, & dall'altro vn tempio, nel cui mezzo è vn trofeo nauale, in cima al quale è vna celata antica: & della prua della naue, è fatto vn tronco come vno stile con due rami, vno riuestito d'vna corazza, & da l'altro pēdono due dardi & vna rotella: & à pie del tronco è vn'Ancora da vn lato, & vn timone da l'altro, in segno della rotta di Sesto Pompeo, quando Cesare Augusto racquistò la Sicilia, la quale in mezzo al frontispicio del medesimo tēpio è figurata per tre gābe, cō lettere che dicono, IMPERATOR CAESAR, cosi significādo che Augusto ringratiaua Diana della vettoria hauuta de nimici suoi.

Trè gambe, impresa della Sicilia.

AVGVSTO.

ORO.

IMP. CAESAR

Et ne rouesci delle medaglie battute in honore di Marcello, ſi vede parimente vn ſacerdote, che con due mani preſenta al tempio di Diana vn altro trofeo di Sicilia, ringratiandola dell'hauuta vittoria di Siracuſa, & del teſoro portatone à Roma, il quale fu ſtimato tanto, quanto quello che i Romani cauorno di Cartagine.

Tempio di Diana celebrato in Sicilia.

MARCELLINO.

BRONZO.

MARCELLINVS — COS. QVINQ. — VIC. — MARCELLVS

Soleuono gl'antichi placare Diana imolando la ceruia, il daino, il ceruio, & il toro, tutti animali conſecrati à lei, ſi come teſtimoneranno le medaglie Latine & Greche, che io ho fatto ritrarre qui di ſotto.

Animali conſacrati à Diana.

FILIPPO.

BRONZO.

DIANAE CONS. AVG. — X — DIANAE CONS. AVG.

Scriue Strabone nel XIIII. libro della ſua Coſmografia che queſto tempio era fondato nell'Iſola d'Icaria & chiamato ταυρόπολον. Et Tito Liuio nel IIII. della

Tempio di Diana detto Tauropolon.

quinta Decade. Lo chiamò parimente *Tauropolum*, & *Tauropolia* i sagrifitij, che si faceuono à Diana. Dionisio nondimeno nel suo libro *de Situ Orbis* dice, che Diana non fu chiamata *Tauropola* dalla regione, ma dalla quantità de tori, che vi nasceuono sotto la sua protezione: & però detta *Taurica*, la quale cosa apparisce vera per la medaglia Greca qui di sotto, doue sono lettere, che dicono, ΕΡΕΤΡΙΣΩΝ ΔΑΜΑΣΙΑΣ.

Diana Taurica.

MEDAGLIA GRECCA DI DIANA.
ARGENTO.

Che questo sia vero, & che Diana sia stata chiamata *Tauropolos*, & *Tauropolia* i suoi sagrifitij dal toro che l'era consagrato come il cane, dimostra anchora Diodoro nel III. libro, doue parlando della Reina delle Amazone dice, che ella faceua ogni giorno essercitare le sue vergini alla caccia, acciò che piu facilmente tollerassino il digiuno dell'arme & della guerra, faccendole fare vn certo sagrifitio, che ella chiamò ταυροβόλιον. benche gl'Autori tanto Greci come Latini habbino confusi tutti questi nomi *Taurouolium*, *Tauropolum*, & *Tauropobolum*, & massime Suida ne i Colletanei, chiamando Diana *Taurobolos* dal Toro (quello che anchora conferma Eustathio) il quale l'era sagrificato, come si vede nella medaglia d'argento d'Aulo Posthumo, nella quale si vede da vn lato Diana con vna luna in testa, l'arco & il turcasso: & dall'altro il sagrifitio del toro, nel modo, che si vede qui di sotto.

Sagrifitio di Diana ordinato da la Regina dell'Amazone.

Diana chiamata Taurobolos.

Aulo

AVLO POSTHVMO.

ARGENTO.

Per molti Epigrammi, che ſono ſtati ritrouati in Francia, & maſsime à Lettora, doue ſe ne vede grandiſsima quantità, donatimi già da Pietro Gilio, homo dotto & grande amatore delle coſe antiche, ſi conoſce che i ſagrifitij, fatti anticamente da i ſacerdoti alla madre degli Dij con grande apparecchio, erano chiamati *Tauropolium*, & altre volte *Taurouolium*, & non ſolamente à Diana & à Cibele, ma anchora à Minerua, volendo maſsimamente credere à Suidas: benche di coſi fatti ſagrifitij io habbia aſſai diſteſamente ſcritto negli Epigrammi, che io hò raccolti di tutta la Francia.

Pietro Gilio amator dell'antiquità.

Lectoræ in propugnaculo vrbis.

MATRI DEVM POMP. PHILVMENAE QVAE PRIMA LECTORAE TAVROBOLIVM FECIT.

Vedeſi anchora in vna piccola chieſa di S. Tomaſo mezza rouinata nella medeſima terra, vn'altro epitaffio in vna colonna, che regge l'altare grande, per il quale ſi conoſce che i Decurioni di quel tempo, cioè gouernatori della Terra, feciono il ſagrificio di *Tauropolium* alla madre de gli Dii per la ſalute di Gordiano Imperatore, & di Sabina Tranquillina ſua moglie.

Lettora città di Gaſcogna.

In

In sacello D. Thomæ nunc diruto in columna altaris visitur.

PRO SALVTE IMP. ANTONINI GORDIANI PII FEL. AVGV. TOTIVSQVE DOMVS DIVINAE, PROQVE STATV CIVIT. LACTOR. TAVROPOLIVM FECIT ORDO LACT. D. N. GORDIANO II. ET POMPEIANO COS. VI. ID. DEC. CVRANTIB. M. EROTIO ET FESTO CANINIO SACERD.

Di questa Sabina Tranquillina hò io veduto altre volte vna medaglia d'argento, & vno Epitaffio fatto in questo modo,

FVRIAE SABINAE TRANQVILLINAE SANCTISSIMAE AVG. CONIVGI DOMINI N. M. ANTONINI GORDIANI PII FELICIS INVICTI AVGVSTI DECVRIALES AEDILIVM PLEBIS CERIALIVM DEVOTI NVMINI MAIESTATIQVE EORVM.

Descrizion de Cibelle la madre degli Dei.

Trouasi à Roma vn gran marmo antico scolpito in honore della madre degli Dei, doue si fa mentione del Taurouolium, & quiui si vede l'imagine della Dea coronata d'vna Torre con vn tamburo nella man manca appoggiato sopra alla sua coscia, & con la ritta tiene certe spighe di grano à sedere sul suo carro tirato da due lioni, & accompagnata del suo Atis, che tiene vna palla in mano, & è appoggiato à vn Pino, come albero consagrato à tale Dea, à causa della montagna d'Ida, ch'è in Candia, ò di quella di Frigia, abbondātissime ambedue di Pini, & doue ella è adorata principalmente per Dea, & dedicatele le Pine, onde Martiale ha detto di quelle parlando,

Carro de la madre de gli Dei, tirato di duo leoni.

Poma sumus Cybeles.

Ma quanto à i due lioni che tirano il suo carro, come scriue Virgilio,

Et iuncti rerum dominæ subiere leones.

vollono i Greci significare, che non si troua così sterile terra,

terra, che ben coltiuata, non diuenti fertile & buona. La torre ſignifica le Città & edifitij de quali la terra è ornata, il tamburo la ritõdezza della terra, benche alcuni voglino che cio ſignifichi i venti rinchiuſiui dentro, & le ſpighe, che la terra ſola è quella che nutriſce l'huomo.

Dichiaratione de l'inſegna de la madre de gli Dei.

FIGVRA DE LA MADRE DE i Dei ritratta del marmo anticho, il qual ſi vede in Roma nell'ecchieſa di S. Sebaſtiano.

M. D. M. I. ET ATTINIS

L. CORNELIVS SCIPIO OREITVS
V. C. AVGVR TAVROBOLIVM
SIVE CRIOBOLIVM FECIT
DIE IIII. KAL. MART.
TVSCO ET ANVLLINO COSS.

Chiamaronla gl'antichi madre degli Dei, perche in guiſa di madre che nutriſce i figliuoli, la terra ſimilmente nutriſce tutti gl'huomini & animali del Mondo, coſi dice Furnuto. I Greci & Romani le dettono più nomi & attribuirno diuerſe virtù, chiamandola Cibele, Cerere, Terra, Proſerpina, & ſecondo Lucretio, madre delle beſtie, Veſta, & Diana: il che ſi vede & conferma per due medaglie di bronzo Greche, nell'vna delle quali è Diana da vn lato con queſte parole ΣΩΤΕΙΡΑ, & da l'altro il folgore, dedicatole come à Veſta, & ſimili parole ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΓΑΘΟΚΛΕΩΣ, cioè, medaglia battuta dal Re Agatocle in honore di Diana conſeruatrice, venerata in Sicilia.

Varij nomi de la madre de i Dei.

Diana conſeruatrice, adorata in Sicilia.

MED. D'AGATOCLE.
BRONZO.

Nell'altra medaglia pure Greca ſi vede da vn lato Cibele torrita, & dall'altro il folgore di Gioue con altre ſaette, la quale è tanto vecchia & fruſta, che non ſi è potuto cauare alcun ſenſo delle parole Greche.

Cibele torrita.

MEDAGLIA GRECA.
BRONZO.

Nel tempo, che io faceuo questo discorso, mi furno donate alcune medaglie d'argẽto, di quelle, che vltimamẽte furono trouate à Reims, tutte quasi di Seuero, di Giulia, di Caracalla, di Geta, & di Macrino. Et perche tra esse io ne trouuai tre, doue si vede Cibele torrita con vn folgore in mano & à sedere sopra vn lione con queste parole, IDVLGENTIA AVGVSTORVM, mi è parso non fuora di proposito di ripresentarle qui di sotto.

Medaglie d'oro & d'argento trouate in Reims.

SEVERO.	GETA.
ARGENTO.	

L'vna dell'altre due medaglie è di Giulia, nella quale si vede Cibele torrita in compagnia di due lioni & à sedere sopra vna sedia con vn ramo di pino in vna mano, & nell'altra lo scettro, che ella appoggia sopra il suo tamburo, & lettere che dicono intorno, MATER DEVM. Il medesimo rouescio nella medaglia di Faustina è quasi del tutto somigliante à questo.

Il pino consacrato à la madre de i Dei.

IVLIA PIA.	FAVST. MINORE.
ARGENTO.	*BRONZO.*

MED. DI C. VOLTEIO. *ARGENTO.* ANTO. PIO. *BRONZO.*

C·VOLTEI·M·F·

CYBELE S C

Figurorno anchora gl'antichi il ſimulacro di queſta Cibele con vn gran numero di Poppe, ſignificando che ella nutricaua tutto il Mondo, con vna torre ſulla teſta, due lioni ſopra i bracci, & diuerſi animali intorno, produtti da lei come Dea della Natura, & di più due ceruie à i piedi, che moſtrauono che Diana, & queſta erano vna medeſima coſa. Nel qual modo non hà molto tempo che ella fu ritrouata in vna grotta antichiſsima à Roma: la dipintura della quale mi donò altra volta M. Antonio Fantuſsi dipintore Romano, la quale io hò poſta nel mio libro de la Natura de gli dei, per darne la viſta agli amatori dell' antichità. Furono tutte queſte forme attribuite à Diana con diuerſi nomi di triforme, come per il teſtimonio di Pauſania la chiamò Alcamene: & Virgilio, dichiarandoci che in cielo ſi chiamaua Luna, in terra Diana, & nell'inferno Proſerpina, coſi laſciò ſcritto,

Dea di Natura.

Diana triforme.
Pauſania.
Virgilio.

Tergem

Tergeminámque Echaten, tria virginis ora Dianæ.

Et perche la figura di Diana, ritratta da vn marmo antico, si vedrà meglio nel nostro primo libro dell' antichità di Roma, io non ne scriuerò qui altro, ma solamente dirò come sotto la deità & nome d'Hecate i più ricchi Romani soleuono ogni mese far sagrifitio à Diana, mettendo sopra i canti delle strade della Città pane & altre cose, che subito da i poueri erano leuate via, come scriue Ateneo, stimando che Diana, la Luna, & Proserpina fossero vna medesima cosa.

Sacrifitio fatto à Diana sotto il nome di Hecate.

Ateneo.

Hauendo à bastanza parlato di Diana, & desiderando venire alla descrittione de gli altri Dij, comincieremo da Minerua, la quale secondo i Poeti, nacque del capo di Gioue, per essere l'intelletto collocato nella testa dell' huomo. Armaronla oltre à questo gl'antichi d'vno scudo, nel quale era il capo di Medusa, mostrando che l'huomo sauio debbe con forte animo & intrepido viso resistere all' auersità & à nimici. Il pennachio che ella haueua sopra al morrione, significaua l'ornamento di tutte le scienze, & cose alte nel ceruello dell'huomo: le tre vesti differenti l'vna all'altra, che la sapienza debbe essere segreta, & l'hasta che ella haueua in mano, che l'huomo sauio guarda, considera, & batte di lontano & con vantaggio. Ma la Ciuetta le fu dedicata (come habbiamo detto) per mostrare che la sapienza cuopre con le tenebre il suo splendore: i quali tutti significati pare che descriuesse assai bene Ouidio nel sesto libro della sua Metamorfosi, quando disse,

MINERVA.

La Ciuetta dedicata à Minerua.

At tibi dat clypeum, dat acutæ cuspidis hastam,
Dat galeam capiti, defenditur ægide pectus,

Percußámque ſua ſimulat de cuſpide terram,
Hedera cum baccis fœtum canentis oliuæ,
Mirarique deos operis victoria finis.

Minerua fondatrice de la cità d'Atene.

Scriue Varrone che Minerua fu quella, che fondò Atene, & per ciò fu chiamata, ΑΘΗΝΑ quaſi ἀθάνατος παρθένος, che vol dire, vergine immortale, à cauſa che (come ſcriue Fulgentio) la ſapienza non muore mai. Di qui ha voluto Porfirio dire, che Minerua non è altro che la virtù del ſole, mediante la quale la ſapienza entra & penetra dentro al cuore dell'huomo, là onde naſcendo dalla ſommità dell'aria: però ſi vede che i Poeti hanno finto che Minerua è vſita del capo di Gioue. I Fiſici dicono che la virtù intellettiua è collocata nel ceruello dell'huomo, come dentro alla principale fortezza del reſto del corpo. Chiamaronla ſimilmẽte gl'antichi Bellona, cioè Dea della guerra, ſignificando che i Soldati debbono non ſolamente eſſere del cõtinouo armati & eſſercitati, ma proueduti di conſiglio: & prima che cominciare vn'impreſa, eſſaminare molto bene le forze del nimico: quello che confermò anchora Saluſtio dicendo, che ei biſogna prima conſigliarſi, & doppo il conſiglio & la deliberatione fatta mandar preſto ad effetto il fuo diſegno. La cauſa perche gl'hiſtorici l'hanno fatta fondatrice d'Atene, è, che dicono che naſcẽdo diſcordia tra lei & Nettuno di chi doueſſe porre nome alla Città, gli Dei ſi meſſono in mezzo per pacificarli, & giudicorno che quale di loro due produrrebbe coſa piu vtile alla detta terra, quello le doueſſe dare il nome, per il che percotendo la terra, & faccendo naſcere Nettuno vn cauallo & Minerua l'Vliuo, fù ſententiato che l'vliuo piu che il cauallo foſſe neceſſario & vtile alla vita humana, & coſi reſtò la Dea vincitrice, con attribuirle l'vliuo & eſſere chiamata Pacifera, come ſi vede nelle medaglie di M. Aurelio, & di Commodo Imperatore.

Bellona Dea de la guerra.

Diſcordia tra Nettuno, & Pallade.

L'vliuo dedicato à Minerua.

M. Aure

M. AVRELIO. COMMODO.

BRONZO.

Feste di Minerua chiamate Quinquatria.

Scriue Plinio che insino al suo tempo duraua anchora la celebratione della festa & giuochi di Minerua, chiamati Quinquatrij, quali erano, che i fanciulli faccendo vacatione dalle scuole & da gli studij portauono la mancia à i loro maestri in honore della Dea, come quella che aiutaua la memoria: ciò che Quintiliano al III. libro, & ne suoi fasti Ouidio anchora meglio ha dichiarato, quando ei dice,

Pallada nunc pueri teneræq; ornate puellæ:
Qui bene placarit Pallada, doctus erit.

NETTVNO.

Il Delfino dedicato à Nettuno.

L'occasione sopradetta della discordia di Minerua & di Nettuno, pare che mi porgea conueneuole materia di ragionare anchora di questo Dio, il quale (come scriue Higinio) si dipingeua con vn Delfino sotto il piede, ò la mano manca appogiataui sopra, hauendo il tridente nella ritta, si come dimostrano i rouesci delle medaglie di M. Agrippa.

M.Agr

M. AGRIPPA.

BRONZO.

Nettuno dipinto con vn Tridente et vna Acrostolia da gli antichi.

Fu similmente da gl'antichi dipinto Nettuno con vn Tridente & vna Acrostolia (ornamento antico di galea) in mano, come si vede ne rouesci di due mie medaglie d'argento, l'vna d'Augusto & l'altra di Vespasiano, doue sono lettere che dicono, NEPTVNO REDVCI, in segno di ringratiare lo Dio del felice ritorno dalle imprese nauali.

AVGVSTO. VESPASIANO.

ARGENTO.

Fuscina attribuita à Nettuno per scettro.

Attribuirno parimente gl'antichi il Tridente à Nettuno in segno dello scettro, & ancho per essere vno instrumento molto necessario à i marinai, dipingẽdolo vna volta pacifico, & vn'altra adirato, come si vede per le medaglie di Pompeo doppo l'impresa fatta, & la vettoria hauuta de Corsali, doue da vn lato sono lettere, che dicono,

MAGNVS

MAGNVS IMPERATOR ITERVM: & dell'altro, PRAEFECTVS CLASSIS ET ORAE MARITIMAE EX SENATVSCONSVLTO.

MED. DI POMPEO.

ARGENTO.

MED. DI POMPEO.

ARGENTO.

Io hò tra molte pietre antiche, intagliate di diuerse sorti, l'Agata di sotto figurata, nella quale è il medesimo Nettuno à sedere, con vn braccio appoggiato sopra vn vaso alla maniera d'vn fiume, & doppò questa vna Corniola antica di colore di rubino, nella quale è vn Nettuno sul suo carro, tirato da due caualli, nel modo, ch'egli è anchora figurato in vna medaglia di M. Agrippa con lettere che dicono AEQVORIS HIC OMNIPOTENS.

Agata antica figurata di Nettuno.

Carro di Nettuno tirato da caualli.

AGATA. CORNIOLO.

M. AGRIPPA.

ARGENTO.

La causa perche gl'antichi dedicorno il cauallo à Nettuno fu, perche ei fu il primo che trouò il modo di domarli & frenarli, come dice Virgilio nel 5. di l'Eneid.

Iungit equos curru genitor, spumantiáque addit
Fræna feris, manibúsque omnes effundit habenas.

Nettuno à cauallo.

Fanno vera testimonanza di questo, le monete de Tarentini, nelle quali da vn lato si vede Nettuno à cauallo, & dall'altro Taras suo figliuolo sopra vn Delfino.

Moneta

MONETA DE TARENTINO.

ARGENTO.

A` Nettuno caualiere feciono i Romani già vn tempio, come si legge in Halicarnaseo, & chiamarono gl'Arcadij il dì della sua festa *Hippocratia*, si come gl'antichi *Consualia*, nel quale tempo tutti i caualli, muli, & mule non erano in modo alcuno adoperati à trauagliare, ma da i garzoni di stalla condotti à mostra per tutta la Città di Roma con la testa coperta di fiori & ornata di girlande con richi fornimenti.

Hippocratia.
Consualia.

Scriue Diodoro che Nettuno fu il primo che trouò l'arte del nauigare & di drizare vna armata di mare, & che per questo ei fu fatto da Gioue Ammiraglio del mare & dipoi adorato come Dio. Et per le due medaglie, & vn Niccolo, figurate qui sotto, vollono gl'antichi significare che Nettuno haueua possanza tanto in mare quāto in terra, figurando vn cauallo con la coda torta & diuisa in due parti, in segno de i due Elementi, l'vno (quale è la terra) ripresentato dinanzi per il cauallo, & l'altro (qual'è il mare) disegnato dietro per la coda in forma di Delfino.

Nettuno inuentore di l'arte del nauigar.

Nettuno signor del mare & della terra.

ANTICO NICCOLO.

Q. CREPERIO. GALLIENO.

ARGENTO. *BRONZO.*

Quando i Romani voleuono mostrare di ringratiare Nettuno di qualche vettoria hauuta in mare, lo faceuono scolpire nelle loro medaglie da vn lato con il Tridente, & dall'altro metteuono vna Vettoria sulla poppa d'vna Naue: nel quale modo lo feciono già fare Demetrio, Augusto Cesare, Vespasiano, & Tito suo figliuolo. Imp. Rom.

MED. DI DEMETRIO.

ARGENTO.

AVGVSTO. ARGENTO. VESPASIANO. ARGENTO.

AVG. VICTORIA — PON. MAX. TR. P. COS. VI.

Ritornando à gl'altri nostri Dij, & loro templi, altari & simulachri, diciamo che Esculapio Dio della sanità, fu il primo che trouò l'vso della Medicina, insegnatagli forse prima da qualche Dio stato innãzi à lui. Questi al tẽpo di Homero si vede che nõ era anchora stato collocato nel numero de gli Dei, cõciosia che il detto Poeta fa medicare à Peone le piaghe di Marte: Ma quãdo ei parla di Machaone, figliuolo d'Esculapio, ei lo chiama huomo figliuolo d'Esculapio Medico, che trouò molti rimedij necessarij p la sanità dell'huomo, & lo fa tãto eccellẽte in questa arte, che ei dice che risuscitaua i morti. Dice Lattãtio che Esculapio nacque di padre & di madre, che nõ furno da persona conosciuti, & così lasciato in mezzo à vn campo, & trouato da certi cacciatori, fu dato in guardia à Chirone Centauro, che gl'insegnò l'arte di medicare, della quale vsarono dipoi sempre gl'antichi sino al tempo d'Hippocrate, che la ridusse alla sua perfezione. L'habitatione d'Esculapio fu già à Raugia città di Schiauonia, & da gli antichi chiamata Epidauro, doue ei fu consagrato, fattogli vn tempio, & vna statua d'oro & d'auorio per le mani di Trasimede, eccellentissimo (come scriue Pausania) scultore di quel tempo, & natiuo dell'Isola di Paros. Eusebio nondimeno lo vestì & dipinse nel modo, che in marmo bianco si vede anchora à Roma, & in molte medaglie & pietre antiche, cioè vestito d'vn mãtello alla Greca, con vn bastone in mano, & sopra al quale (attorcigliato d'vna serpe)

ESCVLAPIO.

Machaone figliuolo d'Esculapio.

Lattantio.

Hippocrate hà ridutta la medicina à perfettione.

Descrittione de l'imagine d'Esculapio secondo Eusebio.

pare che il Dio s'appoggi, nella maniera che io l'hò in vn'altra bellissima Corniola, & in vno Niccolo, ritratti qui di sotto al naturale.

CORNIOLA ANTICA. NICCOLO ANTI.

Fornuto.

Significaua la serpe (secondo Fornuto) che si come quelle si spogliano & mutano la scorza, così auiene de Medici che riducono gl'ammalati dalla mallatia alla sanità, rendendo loro vn corpo nuouo. Altri vogliono che si come la serpe significa la prudēza, così bisogni al buon Medico essere prudēte circa alla sanità d'vna persona. Ma Plinio rende vn'altra ragione, cioè che la serpe sia dedicata à Esculapio per essere buona à molte medicine: & Macrobio dice che questo è, perche la serpe ha la vista sottile, come bisogna che habbia il Medico nella cura d'vn infermo, & che il bastone significa, che vn huomo ammalato ha bisogno di nutrimento che lo sostengha, in modo, ch'ei non caggia affatto: Et Eusebio, che il bastone gl' è attribuito, come quello che per appoggiarsi è necessario à vn' ammalato. Fu oltre à questo dedicata à Esculapio la Ciuetta, significando che il Medico debbe essere vigilante più la notte che il giorno intorno all' infermo, si come si vede ne rouesci delle medaglie di Nerone, & di Vitellio.

Macrobio.

La Ciuetta dedicata à Esculapio.

Nerone.

NERONE. ORO. VITELLIO. BRONZO.

Vedesi anchora à Roma nel mezzo del Teuero vn' Isoletta à modo d'vna galeotta, cioè largha nel mezzo, lunga due ottaui di miglio, appuntata da basso, & piu largha di sopra, à modo d'vna poppa d'vna naue: la quale Isola fu già cõsagrata à Esculapio, doppo che il suo simulacro fu stato condotto à Roma sotto la forma d'vna serpe, ò più tosto d'vn Demonio: in honore del quale feciono già i Raugei battere monete con la serpe & con lettere Greche, che diceuono ΕΠΙΔΑΥΡΙΟΝ, la quale Città (come scriue Liuio) fu solamente nobilitata dal tempio d'Esculapio, lontano da quella cinque miglia, doue con molte cerimonie fu adorato come Dio.

Simulacro d'Esculapio portato in Roma. Moneta de i Epidauri.

MONETA DI RAVGIA. BRONZO. NERO. BRONZO.

Med.

MED. DI VALERIANO.
BRONZO.

Nell'horto della chiesa di S.Bartolomeo,che è nell' Isola nominata di sopra, si vede anchora vna nauicella di pietra Thasia, che è molto stimata per la varietà de suoi colori, nella quale da vn lato si vede scolpita vna serpe, che alcuni vogliono che sia delle reliquie del tempio già detto d'Esculapio : & quasi sempre nelle medaglie de gli Imperatori si troua la serpe conla sanità, che sotto figura d'Esculapio gli fa sagrifitio : ò veramente la tiene abbracciata, significando che da questo Dio dipendeua la sanità sola.

Pietra di Thasia.

SANITA.

ANTON. PIO. *BRONZO.*

M. AVRELIO. *ARGENTO.*

M. Acil

M. ACILIA.

ARGENTO. *ARGENTO.*

Sono forse sei mesi, ch'essendomi portato vna vecchia medaglia di M. Aurelio, stata trouata ne fondamenti della vecchia zecca di Lione, mi è parso di farla ritrarre qui di sotto al naturale, per fare meglio intẽdere à gl'amatori dell'antichità in che modo, sotto colore d'vna serpe, gl'antichi fingeuono di fare sagrifitio à Esculapio per le mani di Minerua, con vna tazza in mano coperta d'vno vliuo, & dinanzi la Vettoria, che porta vn'altra tazza piena di frutte.

Medaglione di M. Aurelio trouato in Lione.

MEDAGLIONI.

M. AVRELIO. COMMODO.

Non si potendo senza la sanità fare bene alcuna cosa, pare che meritamente ella debbia hauere luogo tra tanti altri Dij: il tempio della quale (come scriue Publio Vittore) era nel VI. quartiere della Città di Roma, quantunque

Pub. Vittore.

Domitiano le ne facesse edificare vn'altro piccolo, doppo il pericolo che egli haueua portato nella venuta di Vitellio à Roma.

DOMITIANO.

ARGENTO

CASTITA.

L'habito di questa Dea cõ l'imagine sua, scolpita nelle medaglie di Giulia Pia, Donna di Seuero Imperatore, fù simile à quello d'vna Donna vedoua, asisa sopra vna sedia con lo scettro in mano, & due colombe appresso, significando che come la colomba è bianca & pura, cosi la castità debbe essere senza macchia, & la Donna da bene semplice & pura similmente.

Le colombe simbolo di castità.

GIVLIA PIA.

ARGENTO.

Difinition de la casti-tà

Quelli, che hanno dichiarata la Castità, dicono che ella è vna virtù, che esce d'vn buon cuore: & piu tosto consente di patire, che fare atto lontano dall'honesto & dall'honore: Et se

Et se pure egli auiene che ella sia forzata, non per questo riceue alcun torto, non si potendo corrompere il cuore accompagnato da vna buona institutione & nutrimento: alla quale (come cosa similmente chara & pretiosa) gl'antichi dettero per compagna la Liberta, chiamãdola, come l'altre, Dea, amata & cerca da tutti i begli ingegni, onde ei non sarebbe possibile di scriuere à pieno la contentezza di colui, che viuendo liberamente senza ambitione, si contenta di quello che egli hà, ne conosce persona che per l'auidità de beni di questo mondo (sottoposti all'inuidia & alla fortuna) gli possa comandare, & farlo per vn poco di bene incorrere in grandissimi mali, quello che anchora per Euripide è stato dottamente dichiarato, doue ei dice:

LIBERTA.

Euripide.

Nam liberum esse, maximum dico bonum:
Quòd si quis est pauper, putet se diuitem.

Et Cicerone ne suoi Paradossi dichiarando la Libertà similmente disse, che la vera libertà non era altro che potere viuere come l'huom voleua. Il tempio di questa Dea era nel mõte Auentino, ornato di molte statue & colonne di bronzo, onde per l'orazione che Cicerone fece à i Pontefici per la sua casa, si conosce come Claudio l'haueua consagrata alla Dea Libertà: l'habito della quale era d'vna Donna con vna stola, ò vn velo addosso, vn'hasta in vna mano, & nell'altra vn capello, solito darsi à i serui, che erano liberati da i padroni, quantunque alcuni altri habbino detto che fosse vna campana.

Tempio di Libertà.

GALBA. *BRONZO.*	TRAIANO. *ARGENTO.*

LIBERTAS PVBLICA S C

IMP. CAES. TRAIAN. AVG. GER. DAC. P. P. REST.

Il cappello insegna di libertà.

Che questo cappello fosse in segno della Libertà (si come io hò più chiaramente mostrato nella fine del mio libro dell'antichità di Roma) si vede nelle medaglie battute in honore di Bruto liberatore della Patria, & di Cesare Caligula, ripresentate qui di sotto al naturale.

BRVTO.	CALIGVLA.
ARGENTO.	*BRONZO.*

FID·MAR

C·CAESAR DIVI AVG·PRON·AVG· S C

FELICITA

Plinio.

Archesilao Plastes.

Et perche della libertà nasce la felicità, io accompagnerò questa con quella, & mostrerò come i Romani le feciono vn tempio & vn'altare, del quale scriuendo Plinio dice che la statua della Dea Felicità, era stata fatta da Archesilao Plastes, & costata à Lucullo L X. gran sestertij, stimando i Romani essere all'hora i tempi felici, & la vera Felicità regnare per tutto, quando i loro Imperatori haueuono viuuto, ò regnato lungamente: quando haueuono generati bei figliuoli, & soggiogati, & vinti i loro nimici, onde la pace publica regnaua: quando si scopriua qualche tradimento, ò congiuratione contro all'Imperio, & quando egli era abbondanza di grano, ò le naui cariche di quello, & d'altre mercanzie arriuauono al porto d'Ostia à saluamento.

FAVSTINA.

BRONZO. *BRONZO.*

CARACALLA. TACITO.

ARGENTO. *ARGENTO.*

ANTON. PIO. SEVERO.

BRONZO. *ARGENTO.*

Ma quella è la vera felicità quando la Giustitia regna in vn Reame, la quale fa che gl'Imperatori, i Re, & le Republiche durano lungamente: onde gl'antichi soleuono dire che Gioue senza la Giustitia non sarebbe potuto stare in

GIVSTITIA. *I Principi regnano per la giustitia.*

cielo, ne la Republica in piede pure vn'hora: E` la Giustitia vna perpetua & ferma volontà di fare ragione à ogniuno, & viuendo virtuosamente, non fare torto à persona, rendendo à ciascuno quello che è suo. Della Giustitia sono nate due leggi, l'vna publica, & priuata l'altra. La publica è di por mente alla comune salute degli stati, & la priuata è quella (come anchora s'accorda il Iurisconsulto) de i particulari. Quella concerne la religione, le cose sagre, i Sacerdoti & i Magistrati: & questa è fondata sulla ragione naturale, ciuile, & humana: della quale se piace al lettore di saperne piu oltre, legga Plutarco doue, scriuendo della dottrina de Principi, mostra assai chiaramẽte quanto pretiosa, santa, et necessaria cosa è la Giustitia: la cui forza è tale, che ella regna in inferno (doue non è virtù alcuna) quiui essendo gastigate le sceleratezze degli huomini secondo i meriti & grandezze loro. Questa adunque volendo scolpire, ò dipingere gl'antichi, la faceuono con vna tassa in vna mano, che era la ritta: & nella manca le dauono lo scettro, ponendola à sedere in vna sedia nel modo, che l'hà figurata Hadriano nelle sue medaglie. Ma quelli che non hanno cognitione delle cose antiche, l'hanno figurata nel modo, che si vede hoggi, cioè con la spada & le bilancie, che sono propriamente le insegne, con le quali soleua l'Equità essere disegnata da gl'antichi.

Leggi puplica et priuata.

Plutarco.

Come dipingeuano gl'antichi la Giustitia.

TIBERIO.

BRONZO. *BRONZO.*

HADRIANO. *ARGENTO.*	ALEX. MAMMEA. *BRONZO.*

Che l'Equità fosse dipinta nel modo detto di sopra, & in luogo di spada con vn corno d'abbondanza, si vede per le medaglie di Gordiano & di Filippo, non altrimenti che si fosse in simile modo il simulacro della Dea Moneta in quelle di Costante, & di Diocletiano con lettere, che diceuono, SACRA MONETA AVGVSTORVM ET CAESARVM NOSTRORVM.

EQVITA.

Moneta sacra.

GORDIANO. *ARGENTO.*	FILIPPO. *BRONZO.*

COSTANTE. *BRONZO.*	DIOCLETIANO. *ARGENTO.*

MED. DI T. CARISIO.

ARGENTO.

Per qual cagione gl'Imperatori fecero insculpire le loro imagini nelle lor monete.

Volendo gl'Imperatori Romani dare timore à i falsificatori delle monete, faceuono in quelle scolpire le imagini loro, considerando che non è cosa che piu impedisca l'abbondanza de i viueri in vna Città, quanto la moneta falsa, astenendosi gl'huomini forestieri di portarui le loro merchantie: che è pure vn peccato troppo enorme, che gl'huomini falsificatori (portando si gran danno all'vniuersale per vno vtile particulare) corrompino quello che l'ingiuria del tempo, ne la terra, ne il fuoco non hanno potuto ne saputo guastare. Et di qui nacque che i Romani crearono tre huomini, da loro detti Triumuiri, sopra le monete con autorità di fare battere oro, argento & bronzo, come si vede per le medaglie di Cesare Dettatore, & d'Ottauiano Augusto.

Triumuiri de le monete.

GIVLIO CESARE. *ARGENTO.* — AVGVSTO. *BRONZO.*

L'offitio di Maestri delle monete era di guardare,& fare proua s'elle erano di buona lega,prima che farle stampare, & poi ch'elle erano battute,s'elle erano di peso:ond'io penso che Augusto, volendo che questa buona vsanza si mantenesse sempre con la maestà dell'Imperio Romano, però lasciasse à i Triumuiri delle monete questa autorità accõpagnata dalla possanza de Tribuni,come si vede per le medaglie battute da M.Saluio Otone, Caio Plotio Ruffo,& diuersi altri.

Offitio de i maestri del le monete d'antichi Romani.

AVGVSTO.

BRONZO. *BRONZO.*

Trouansi anchora molte altre medaglie senza l'imagine d'Augusto, per le quali si conosce quello essere vero, che noi habbiamo scritto qui di sopra, & masime per le parole, che accompagnate d'vna Corona ciuica, dicono, AVGVSTVS TRIBVNITIA POTESTATE. & dall'altro lato, AE R E, ARGENTO, AVRO FLAVO FERVNTO.

AVGVSTO.

BRONZO. *BRONZO.*

Per i quali testimonij chiaramente veggiamo che tale autorità di fare battere monete, persarle, & essaminarle apparteneua anticamente à i Tribuni, & massime che tra le loro leggi si trouano scritte così fatte parole, TRIBVNI SVNTO DOMI, PECVNIAM PVBLICAM CVSTODIVNTO, & più basso, AES, ARGENTVM, AVRVM'VE PVBLICE SIGNANTO.

Leggi decemuirali.

Erano tutti huomini da bene & virtuosi quelli, à quali gl'Imperatori concedeuono così fatto Magistrato, con permissione di fare mettere nelle medaglie i nomi loro, per più sicurtà delle monete, & perche il popolo cognosceße quando & sotto quali huomini erano state battute: Pur nondimeno mancò col tempo (come fanno tutte l'altre) questa buona vsanza, & passate le medaglie di Claudio & di Nerone, non si trouò ne vidde più l'Equità dipinta con la bilancia in mano.

CLAVDIO. *BRONZO.*	NERONE. *BRONZO.*

TI. CLAVDIVS CAESAR AVG. P. N. R.

ΕΠΙ ΚΛΑΥΔΙΟΥ ΜΙΟΡΙΛΑΤΟΥ.

Soleuono tutti i buoni Principi & Imperatori Romani visitando le Prouincie suggette alloro Imperio, fare le reparationi per tutto doue erano necessarie, & sopra tutto riuisitare le monete, & farne battere delle nuoue per le Città principali in ogni regione: Ciò che conferma Strabone, quando ei dice, che i Principi Romani feciono battere monete d'argento & d'oro nella Città di Lione: la quale

Strabone.

quale cosa imitò Luigi IIII. Imperatore & Principe virtuoso & bellicoso amato da tutto il mondo, quantunque sfortunato si trouasse nell'impresa che ei fece in Vngheria. Somigliò molto questo buon Principe Hadriano Imperatore, concio sia che ei fece assai viaggi, & nominò le terre principali, che egli haueua ristaurate al suo tempo nelle sue monete. Et si come i buoni Principi Romani faceuono scolpire le insegne della Religione nelle loro medaglie, così questo religioso Imperatore metteua nelle sue monete da vn lato vn tempio con la figura d'vna Croce, & parole che diceuono, CHRISTIANA RELIGIO. & dall'altro, vna Croce maggiore con queste altre parole, LVDOVICVS IMPERATOR.

Luigi Imperator, 4. Re di Francia.

MED. DI LVIGI IMPERATORE IIII.
RE DI FRANCIA.
ARGENTO.

Non è molto tempo che vn lauoratore di terra nel paese di Lione, trouò lauorando vn suo campo, vicino à vna terricciuola chiamata Ansa, vn gran vaso di terra pieno di medaglie d'argento del detto Imperatore, delle quali (hauendone io vna parte) mi è parso non fuora proposito di mostrarne qui di sotto l'essempio al Lettore.

Vaso pieno di medaglie d'argento, trouato appresso di Lione.

MONETA DI LVIGI IIII.

AEGENTO.

MONETA DEL MEDESIMO.

ARGENTO.

Volle questo magnanimo & virtuoso Principe (cosi valorosamente operando & faccendo offitio di pio & catholico) mostrare à i suoi successori in che modo si debbe imitare la virtù, honorare la memoria de gl'antichi, portare riuerenza alla Religione, temere Dio, & amare la Republica & la Patria: Quello, che anchora ci hà insegnato Cicerone dicendo, nel suo libro della Natura de gli Dei, che l'essere pio non è altro che la riuerenza che noi debbiamo hauere à Dio, à i nostri maggiori, à i parenti, à gl'amici, & alla patria. Questa virtù fu dipinta da Antonino Pio in habito di Matrona, ò donna vedoua, con la sua veste lunga, vn turibulo in mano, chiamato da i Latini *Acerra*, & dinanzi vn'altare cinto d'vn festone col fuoco acceso per sagrificare.

Cicerone.

Diffinitione di Pietà.

Pittura de la pietà.

Acerra.

Antonino

ANTONINO PIO. *BRONZO.* | HADRIANO. *ARGENTO.*

Ma il beato Agostino, che scrisse intorno à ciò christianamente nel libro della Città di Dio, dice che la vera pietà non è altro che l'adoratione d'vn solo Dio, creatore del cielo & della terra, ribattendo & dannando l'oppinioni de gl'antichi Romani, che egli hauessino in Roma(come afferma Prudentio) tanti templi & altari, quanti pensauono essere Dij nella Natura:il che tutta volta si vede che nasceua da buona intentione,faccendo questo per religione:della quale cosa ci fan fede le medaglie di Giulio Cesare, di Pompeo, d'Augusto, di Vespasiano, d'Hadriano, d'Antonino Pio,& di Marco Aurelio,piene d'antichi instrumenti di religione,come d'vn cappello, d'vn lituo, d'vn prefericulo,d'vn simpulo,d'vn coltello,chiamato *secespita*, di taze & vasi di molte sorti,de quali (come cosa assai nota)non bisogna già fare più lunga mentione.

Prudentio.

Insegne di la religione.

GIV. CESARE. *ARGENTO.* | POMPEO. *ARGENTO.*

ANTONINO PIO.	M. AVRELIO.
ARGENTO.	*ARGENTO.*

Da l'atto pio di religione, venendo à quello che si debbe vsare inuerso i padri, noi ne faremo qui fede per le medaglie di M. Herennio, che portò suo padre sulle spalle, & per quelle di Cesare, doue si vede Enea, che similmente portò Anchise nel medesimo modo, portando in mano il Palladio di Troia: onde Vergilio scrisse,

Palladio di Troia.

At pius Aeneas.

M. HERENNIO.	GIVLIO CESARE.
ARGENTO.	*ARGENTO.*

Questo medesimo atto pio pare che habbia concesso la Natura insino à gl'animali bruti, onde veggiamo che la Cicogna sostiene & nutrisce il padre & la madre nella loro vecchiezza: Cosa da fare bene arrossire & vergognare gl'ingrati, che rendono male per bene à i loro bene fattori: & da fare adirare insino à Dio, al quale temendo anchora di non

Pietà di la Cicogna.

di non dispiacere i Romani, si vede che furno amoreuoli & grati similmente ne i proprij figliuoli, & masime Antonino Pio, nel rouescio d'vna medaglia del quale si vede la Pietà con due figliuoli in braccio, et due altri à i piedi: Et nelle medaglie di Domitia, & di Sabina moglie di Traiano si vede anchora la Pietà figurata in diuerse maniere.

Pietà di Romani verso i figliuoli.

ANTON. PIO. M. AVRELIO.

BRONZO.

PIETAT. AVG. COS. IIII. S C

PIETAS AVGG SC

DOMITIA.

ARGENTO. *ARGENTO.*

DOMITIA AVGVSTA IMP. DOMITIANI

PIETAS AVGVST.

SABINA.

BRONZO. *BRONZO.*

SABINA AVGVSTA HADRIANI AVG P P

PIETAS AVG. S C

Per le medaglie battute di Tito figliuolo di Veſpaſiano ſi vede la Pietà che mette inſieme d'accordo i due fratelli Domitiano & Tito, dandoſi la mano l'vno all'altro, per moſtrare l'amore, il quale debbono due fratelli portare l'vno all'altro.

TITO.

BRONZO. *BRONZO.*

Tempio di Pietà in Roma.

Era il tempio della Dea Pietà in Roma, fatto da Attilio ſulla piaza, doue era ſtata la caſa di quella figliuola, che haueua già dato la poppa à ſuo padre in prigione, con la ſua ſtatua che ripreſentaua l'atto pietoſo vſato da lei, & col quale (come dice Plinio) non ſi puo fare comparatione alcuna. Et perche dalla pietà naſce la miſericordia & la clemenza, hò giudicato non fuora di propoſito accompagnare con queſti eſſempli la teſta di Giulio Ceſare (come quello che d'humanità & di clemenza paſſò tutti i Principi del mondo) ſtampata in vna medaglia di Tiberio, aggiugnendoci vna ſentenza antica degna d'eſſere ſcritta con lettere d'oro, ſi come era in vn marmo, che diceua, NIHIL EST QVOD MAGIS DECEAT PRINCIPEM QVAM LIBERALITAS ET CLEMENTIA. Et nel vero, non è coſa nel mondo più pretioſa & più conueneuole à vn Principe che la liberalità & la miſericordia.

Plinio.

CLEMENZA.

Belliſsima ſententia.

Tiberio.

TIBERIO.	VITELLIO.
BRONZO.	*ARGENTO.*

Da queſti atti pij inuerſo la religione, il padre, la madre, i parenti & la Patria procede poi l'etternità de nomi di coloro, che ſono ſtati tali, ſi come ci hanno dimoſtrato i Romani per i ſimulachri delle loro vettorie, per le feſte & giuochi ſecolari, per tanti magnifichi & ricchi templi & edifitij, ne i quali faceuono ſcolpire l'Etternità come vna Dea in habito di matrona, con vn'haſta nella man dritta, & nell'altra vn Corno d'abbondanza, & il piè manco ſopra vn globo. Alcuni altri l'hanno figurata con due teſte in mano, ſi come ſi vede in vna medaglia d'Hadriano.

TITO VESPA.	FAVSTINA.
BRONZO.	*BRONZO.*

HADRIANO.

BRONZO. *BRONZO.*

Eternità de l'imperio Romano.

Seuero per moſtrar l'etternità de l'imperio Romano fece ſcolpire la ſua imagine nelle medaglie di Giulia Pia, ſua moglie, accompagnato d'Antonino Geta, ſuo figliuolo, con lettere che diceuano, AETERNITAS IMPERII. Et Filippo Imperatore ripreſentò l'etternità ne i ſuo giuochi ſecolari ſopra vno elefante, il quale ſignificaua vna longa et quaſi etterna vita. I Romani la dipinſero con dua elefanti, et alcune volte con dua lioni che tirauano il carro de gl'Imperatore, ò Imperatrice ch'erano ſtati deificati.

GIVLIA PIA. FILIPPO.

ARGENTO. *ARGENTO.*

Fauſtina

FAVSTINA.

BRONZO. *BRONZO.*

AETERNITAS

SC SC

LA TERRA.

E` certo, coſa molto difficile (conſiderato il numero ſi grande de gli Dij antichi) di potere trouare le medaglie à propoſito di tutti, pure ſeguitando la mia impreſa, io m'ingegnerò di ripreſentarci tutte quelle, nelle quali furono figurati gli Dij, ò Dee à modo loro, che portorno qualche vtile all'humana natura, come la terra, alla quale feciono vn tẽpio, & in luogo che à gl'altri Dei ſagrificauono con l'incenſo, & altri buoni odori, à queſta faceuono ſagrifitio de ſemi, eccetto che delle faue, & altre coſe aromatiche: là onde per la medaglia che fece ſtampare Commodo in honore della terra, ſi vede che ei la fece à giacere in terra mezza ignuda, come coſa ſtabile con vn braccio appogiato ſopra vn vaſo, del quale eſce vna vite, & con l'altro riposa ſopra vn globo celeſte, intorno al quale ſono IIII. piccole figure che le preſentano l'vna dell' vue, l'altra delle ſpighe con vna corona di fiori, l'altra vn vaſo pieno di liquore, & l'vltima è la Vettoria cõ vn ramo di palma & lettere che dicono, TELLVS STABILIS, ſignificando che tutte queſte coſe che la terra produce, ſono per la vita dell' huomo.

Gl'antichi ſagrificauano à la terra.

MEDAGLIONE DI COMMODO.

M·COMMODVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG·BRIT·

P·M·TR·P·XII·IMP·VIII·COS·V·P·P· TELLVS STABIL

CERERE.

Per hauere assai lungamente trattato delle feste Cereali nel mio libro dell'Antichità di Roma, io non ne parlerò qui altrimenti, contentandomi solamente di mettere innanzi il rouescio della medaglia di C.Memmio Edile Curule, nella quale si vede Cerere che hà in vna mano tre spighe, & nell'altra vn torchio acceso, & il piè manco sopra vna serpe, con parole che dicono, MEMMIVS AEDILIS CEREALIA PRIMVS FECIT. Ma per altre medaglie tanto di Volteio, che di Pansa, si vede sempre Cerere con due torchi nel suo carro, tirato da due serpi. Et in due altre medaglie si troua con la veste alzata, con due torchi, & à i piedi la manica di l'aratro, & nell' altra il porco, ò la porca, che gli antichi le soleuono sagrificare, perche guasta le biade: onde Ouidio ha scritto,

C.Memmio celebrò il primo le Cereali.

Il Porco cō sagrato à Cerere.

Prima Ceres grauidæ gauisa est sanguine porcæ,
Vlta suas merita cæde nocentis opes.

Sagrifitio de i Buoi di feso fra li Romani. Ouidio.

Et si come era permesso d'ammazare il porco, cosi era proibito d'imolare i buoi nel sagrifitio di Cerere, perche lauorano & non guastano i beni della terra, onde Ouidio nel IIII. de Fasti scrisse anchora,

A` boue succincti cultros remouete ministri:
Bos aret, ignauam sacrificate suem.
Apta iugo ceruix non est ferienda securi:
Viuat, & in dura sæpe laboret humo.

C. Mem

C. MEMMIO. *ARGENTO.*　　M. VOLTEIO. *ARGENTO.*

MED. DI PANSA.

ARGENTO.　　*ARGENTO.*

La coſa piu grata à queſta Cerere è la Pace, con ciò ſia che la guerra porga impedimento al lauoratore di coltiuare & ſeminare i campi, eſſendo conſtretto di fuggirſi & ſaluare dentro à i boſchi, ò ſu per i monti i ſuoi beſtiami: Quello che ſimilmente hà bene ſcritto Ouidio nel IIII. de ſuoi Faſti, doue ei dice,

PACE.

La guerra contraria à Cerere.

Ouidio.

Pace Ceres læta eſt, & vos orate coloni
Perpetuam pacem, pacificùmque Deum.

Et Tibullo quel medeſimo nella x. Elegia,

Tibullo.

Interea pax arua colat, pax candida primùm
Duxit araturos ſub iuga curua boues.

Et poco piu diſotto,

Pace bidens, vomérque vigent: at triſtia duri

Militis in tenebris occupat arma situs.

Quando gl'antichi dipingeuono la Pace col Caduceo, vi aggiugneuono le spighe di grano, il corno d'abbondanza, significando che la Pace era quella, che faceua multiplicare il grano & le frutte per la vita dell'huomo, onde il medesimo Tibullo nella x. Elegia parimente disse,

At nobis pax alma veni, spicámque teneto,
Perfluat & pomis candidus antè sinus.

OTTO. ARGENTO.	VESPASIANO. ARGENTO.

PONT. MAX.

AVGVSTI PAX

BACCO.

Il becco sagrificato à Bacco.

Et si come Cerere haueua la corona di spighe per insegna, & per vittima la Troia, così al padre Libero, altrimente detto Bacco, si poneua in testa la corona d'Ellera, & il Becco à i piedi, il quale gl'era sagrificato, perche guasta le vigne, onde Virgilio disse,

-Baccho caper omnibus aris
Cæditur.

Et nel rouescio della medaglia di Molo si vede vn sacerdote col suo habito innãzi à vn'altare riuestito d'vn festone, che con vna mano tiene il lituo, & con l'altra il simpulo con vn becco innanzi, tenuto da vn ministro per sagrificarlo. Et io tra l'altre mie cose hò lungamẽte serbato vna Corniola antica, nella quale è vn Satiro, che conduce vn becco sull'altare, doue è il fuoco acceso per sagrificarlo allo Dio Bacco.

Corniola

CORNIOLA ANTICA.

Ma perche gl'antichi soleuono dipingere il simulacro di Bacco in diuerse maniere, come sarebbe à dire, in forma d'vn fanciullo che abbraccia vn grappolo d'vue, & vn'altra volta come vn giouane con vn ramo di Pino, nel modo che si potrà vedere nel libro, che io hò composto in Latino delle Imagini de gli Dei antichi: però mi è parso di ripresentare qui al naturale il piccolo Bacco di bronzo, che io guardo (come cosa singulare & artifitiosa) tra le mie statue & medaglie antiche.

Pittura di Bacco.

PICCOLO SIMOLACRO di Bacco.

Vollono gl'antichi (figurando Bacco in questo modo) significare che vn'huomo troppo suggetto al vino, diueta simile à vn fanciullo, che non sa quello che si fa. Trouomi anchora due Niccoli antichi, i quali ripresentano questo Bacco ignudo con vn bastone in mano, detto da i Latini Tyrso, & nell' altra vn grappolo d'vue, & intorno al braccio vna pelle di Tygre, animale particularmente consagrato à Bacco. Et quanto alle Baccanti, ò Bacchide, ò Mimalonides che celebrauono la festa di Bacco, io ne metterò qui sotto l'essempio d'vna medaglia Greca, che già mi donò M. Giulio di Calestan da Parma, grandissimo amatore delle cose antiche: doue da vn lato è Bacco incoronato d'Hellera & lettere Greche, che dicono ΛΥΣΩΝ, cioè libero, & dall'altro sono le Baccanti, che ballano, faccendo vn presente à Dionisio (che cosi anchora era chiamato Bacco) con vn fuoco, in segno di sagrifitio, & lettere che dicono ΔΙΟΝΥΣΟ ΔΩΡΟΣ. che vuol dire, Dono à Dionisio.

Il Tigre dedicato à Bacco.

NICCOLI ANTICHI.

S. R. P.

Medaglia

MEDAGLIA GRECA.

ARGENTO.

Baccanali.

Et per gl'altri due medaglioni di Bacco posti qui di sotto, de quali vno è di Nerone, & l'altro d'Antonino Pio, si vedranno le feste Baccanali, & vn Bacco nel suo carro tirato da due Pantere (animali dedicati à lui) accompagnato de suoi Satiri con tutto il suo misterio: & qualche volta per due tigri, come dice Propertio, parlando d'Ariana rapita da Bacco,

Lyncibus in cælum vecta Ariadna tuis.

Et per le medaglie di Filippo & di Gallieno si vede anchora il tigre, il qual ripresenta Bacco, cõ lettere che dicono, LIBERO PATRI CONSERVATORI AVGVSTI, rimettẽdo il lettore al mio primo libro dell'Antichità di Roma, doue più lungamente io hò discorso di questi Baccanali.

MEDAGLIONI.

NERO. ANTONINO PIO.

FILIPPO. *ARGENTO.* GALLIENO. *BRONZO.*

LIBERO P. CONS. AVG.

LIBERO P. CONS. AVG. R

LIBERALITA.

Laude de la liberalità.

Si come da Cerere & Bacco nasce l'abbondanza d'ogni cosa, cosi dall'abbondanza dipende la liberalità, Dea desiderata & cara à tutto il mondo, la quale tira à se il cuore dell'huomo, come la Calamita il ferro, tanto che sino à quelli che habitano nelle estreme parti del mondo per la loro liberalità ne vengono lodati, anchora che non si speri cosa alcuna da loro: si come vituperati & in poca stima sono quelli, che sono tutti sepolti nella loro auaritia. Là onde se noi porremo ben mente allo splendore della liberalità di Cesare, d'Augusto, di Tito, di Vespasiano, di Traiano, & d'Alessandro di Mãmea, trouerremo ch'ei dura insino à hoggi, ne harà forza il tempo che si spongha mai: della quale cosa se alcuno dubitasse, vadia à leggere Tranquillo, & vedrà come Augusto haueua per vsanza di distribuire spesso al popolo Romano vna grandissima somma di danari, da i Latini chiamata *Congiariũ*, da Toscani la mancia, & da i Francesi largheza: le quali quando si dauono à i soldati, si chiamauono Donatiuo, come si vede in più luoghi nel libro di Tacito, doue parlando di Cesare giouane dice, *Congiariũ populo, Donatiuũ militibus dedit.* Ne mai mancò questo liberalissimo Principe nel suo Imperio, che passò cinquanta anni, di donare questa mancia, distribuendo tal volta X X X. piccoli sestertij per huomo, altre

Liberalità de l'imperatori.

Suetonio Tranquillo.

Congiario

Liberalità di Augusto Cesare.

mo,altre volte X L. & altre volte. C C L. come dice Suetonio,tãto che non era fanciullo(pure che ei paſſaſſe X I I. anni) che non haueſſe qualche coſa: la quale vſanza fu conſeruata da tutti gl'altri Imperatori buoni & cattiui, che voleuono hauere la gratia del popolo Romano, come ci moſtrano le medaglie di Commodo, di Nerone, di Tito,di Traiano,d'Hadriano,d'Antonino Pio,di M.Aurelio,& di molti altri, i quali tutti ſarebbono troppo lunghi à racontare.

TITO. *BRONZO.*	TRAIANO. *BRONZO.*

La maggiore diſtributione non ſi faceua troppo ſpeſſo,ma la minore ſi bene, come hà ſcritto Suetonio: dalla quale liberalità coſi vſata inuerſo il popolo, naſceua che ſpeſſo ſino à i cattiui Imperatori erano mantenuti in Iſtato & difeſi da lui,& da ſoldati nella pace,& doppo hauere terminata qualche pericoloſa & difficile impreſa,nel quale tempo quaſi ordinariamente dauono queſto congiario, & faceuono queſto donatiuo. Onde tra le mie medaglie io n'hò vna di M.Aurelio, doue ſi vede che egli haueua vſata queſta liberalità già ſette volte, figurando nel roueſcio di detta medaglia la liberalità, veſtita d'vna veſta lunga,come l'altre Dee,con lettere che dicono, LIBERALITAS AVGVSTI SEPTIMA. nel modo che anchora ſi vede nelle medaglie di Gordiano minore,& Ta-

Liberalità di M.Aurelio.

Pittura de la liberalità.

cito Imperatore con altre simili parole, cioè, LIBERALITAS AVGVSTI TERTIA ET QVARTA, ciò che anchora feciono in vna altra maniera Filippo il padre & figliuolo, come si vede per le lor medaglie poste qui appresso.

M. AVRELIO. *BRONZO.*	GORDIANO. *BRONZO.*

FILIPPO PADRE. *BRONZO.*	FILIP. FIGLIVOLO. *ARGENTO.*

Liberalità di Hadriano & Alessandro.

Et nella medaglia d'Hadriano & d'Alessandro Seuero si veggono IIII. figure, onde la maggiore è quella dell' Imperatore à sedere sopra vna sedia, con vn ruotolo di carta in vna mano, & con l'altra mostra di donare qualche cosa à vno, che si presenta innanzi à lui: la qualità & somma della quale, pare che sia figurata per i punti, che si veggono notati nel rialto doue ei tiene i piedi, i quali facilmente potrebbono essere il numero de sestertij: & l'altro

tro che mostra di salire, è colui che riceue il donatiuo con l'imagine ritta della Liberalità da vn lato, che tiene vn Dado in mano con simili parole, LIBERALITAS AVGVSTI.

HADRIANO. *BRONZO.*	ALESS. SEVERO. *BRONZO.*

Il Dado, portato dalla Liberalità, è tanto cognosciuto, che io non ne parlerò piu oltre, desideroso di mostrare che la liberalità nasce da nobilità di cuore: la quale cosa sola ha causato che i nobili virtuosi sono stati honorati come giusti, onde è vscita la possanza reale & tutti gli altri principati, che mediante la Giustitia & l'Equità hanno mantenuti i loro suggetti, & quelli difesi da i loro nimici. Di qui nasce che tutti coloro, che aspirano alla lode & alla gloria, si danno volentieri all'essercitio della guerra, per essere tanto priuilegiati: onde i Macedonij soleuono condannare colui à portare vna corda in luogo di cintura, il quale no hauesse fatto qualche cosa honoreuole alla guerra. Alle Amazzoni non era permesso maritarsi, se prima non haueuono superato vn loro nimico. Et tra gli Scyti non era lecito à persona toccare la tazza ò vaso vsato ne i sagrifitij, che non hauesse alla guerra meritato qualche honore. Di tutte queste cose fanno fede le historie Romane, doue si leggono le qualità de premij che si dauono à coloro, che haueuono fatto qualche seruitio alla Republ. come erano le corone ciuiche, le trionfali, le murali, & le nauali, insieme con titoli, epiteti & statue, che faceuono fede

Descrizione di nobilità.

Legge de Macedonij.

Legge delle Amazzoni, & degli Scyti.

Corone & premij de Romani.

della virtù loro: onde non è da marauigliarſi ſe Roma venne in coſi fatta grandezza, poi che di grado in grado eſſaltaua & honoraua i ſuoi ſoldati, ſino alla dignità dell'Imperio, & il Conſolo ò Imperatore riſtoraua il buon ſoldato con catene d'oro, maniglie, corone, & ricchi fornimenti di caualli, ſi come moſtra vn'Epitaffio che ſi vede in Turino, moſtratomi già dal Symeone, il cui tenore è queſto.

C. GAVIO L. F.
STEL. SILVANO
PRIMIPILARI LEG. VIII. AVG.
TRIBVNO COHOR. II. VIGILVM
TRIBVNO COH. XIII. VRBAN.
TRIBVNO COH. XII. PRAETOR.
DONIS DONATO A DIVO CLAVD.
BELLO BRITANNICO
TORQVIBVS ARMILLIS PHALERIS
CORONA AVREA
PATRONO COLON.
D D

Et ſi come de i buoni ſemi naſcono anchora i buoni frutti, coſi de gli huomini virtuoſi naſcono i nobili, pure che ſiano eſſercitati nelle lettere è nell'armi: le quali quando ſono accompagnate inſieme, fanno che la nobilità ſia perfetta & duri ſempiternamente. Stimauaſi anticamente la nobilità che naſceua dalla generoſità del ſangue, diſegnata da Cicerone nelle ſue Topiche à queſto modo, *Gentiles ſunt, qui inter ſe eodē nomine ſunt, qui ab ingenuis oriundi ſunt, quorum maiorum nemo ſeruitutem ſeruiuit, qui capite non ſunt diminuti.* La quale definitione dice Tullio eſſere nata da Sceuola Pontefice, & io l'hò interpretata in queſto modo, Nobili ſono coloro che hanno vn medeſimo nome, che naſcono di padri & madri liberi, gl'antichi de quali non hanno mai ſeruito, ne cambiato di ſtato, con ciò ſia che

Cicerone. Dichiaratione della nobilità.

che la mutatione faccia perdere la nobilità & la gentilezza, la quale gl'antichi ripresentauono per le imagini, da loro portate nelle pompe funerali de loro maggiori, come recita Plinio nel XXXIX. libro dell'Historia naturale, & Cornelio Nipote nel libro de gli Huomini illustri, il quale parlando di Portio Catone dice, *Imago huius funeris gratia produci solet.* Della quale oppenione è anchora M. Tullio, & gl'antichi chiamorno tali imagini *Stẽmata*, come si vede in Iuuenale, quando beffandosi di tale nobilità senza l'opere nobili, dice,

Plinio. *Cornelio Nipote.* *Tullio.*

Stemmata quid faciunt? quid prodest Pontice longo
Sanguine censeri, & pictos ostendere vultus
Maiorum? & stantes in curribus Aemilianos?

Iuuenale.

Aristotile nondimeno nel V. libro della Politica dice, che nobili sono coloro, i precessori de quali sono stati, ò ricchi, ò virtuosi: essendo le ricchezze necessarie per soccorrere la Republica, & vsare la liberalità, la quale senza la richezza non puo stare. Et se qualchuno domandasse che differenza è tra la nobilità d'Aristotile & di Sceuola, rispondo, che Aristotile domanda la ricchezza, & Sceuola non: atteso che la nobilità puo viuere con la pouertà: benche col tempo poi (volendosi pascere di quello fumo di dire che sono nobili) si muoiã di fame: onde nasce che gli antichi saui hanno scritto che la vera nobilità consiste nella virtù, come quella, alla quale non puo mai mancare: & questo è quello di che ragiona Iuuenale, dicendo:

Aristotile

Tota licet veteres exornent vndique ceræ
Atria: nobilitas sola est, atque vnica virtus.

Conciò sia che l'huomo vitioso che predica la sua nobilità, mediante i fatti de suoi antecessori, condanna se medesimo, nõ sendo egli virtuoso, & si puo dire di lui quello che rispose Anacarse à vn'altro che lo chiamaua barbaro, & nato nella Scytia, che fu tale, LA MIA PATRIA COME BARBARA MI ARRECHA QVALCHE INFAMIA, MA TV FAI DISHONORE

Risposta d'Anacarse.

RE ALLA TVA CHE E' TANTO NOBILE ET GENTILE. Circa che bisogna conchiudere che la vera nobilità è quella, che procede dalla virtù propria, nel modo che proua Boetio nel III. libro di Consolatione, doue ei dice, *Quod si quid est in nobilitate bonum, id arbitror esse solum, vt imposita nobilibus necessitudo videatur, ne à maiorum virtute degenerent.* il quale proposito seguita dicendo,

Omne humanum genus in terris
Simili surgit ab ortu.
Vnus enim rerum pater est,
Vnus cuncta ministrat:
Ille dedit Phœbo radios,
Dedit & cornua Lunæ:
Ille homines & terris
Dedit & sydera Cœlo:
Hic clausit membris animos
Celsa sede petitos.
Mortales igitur cunctos
Edit nobile germen.
Quid genus & proauos strepitis?
Si primordia vestra
Autorémque Deum spectes,
Nullus degener extat,
Ni vitijs peiora fouens
Proprium deserat ortum.

Parmi d'auertire qui il lettore della differenza che è tra nobile & generoso, con ciò sia che Aristotile nel principio dell'Historia de gli animali, scriue che nobile è quello che è nato di buona razza, & colui generoso che non traligna dalla sua razza, sia buona, ò cattiua, allegando l'essempio del lupo & del lione. Il lupo (dice egli) sarà chiamato generoso, ma ignobile: Generoso perche non digenera dalla sua cattiua razza: & ignobile perche egli è nato di cattiuo seme. Ma il lione si puo dire nobile & generoso insieme.

La differenza che è fra il nobile & il generoso.

Essempio del lupo & del lione.

inſieme.Nobile,perche è vſcito di buon ſeme, & generoſo perche non digenera dal ſuo ſeme:onde naſce che ſi come le virtù dell'animo meritano d'eſſere lodate con parole,l'opere virtuoſe richieggono d'eſſere honorate con i fatti. Concludendo che egli è impoſsibile che vn principe, ſia grande quanto vuole,poſſa nobilitare vn'huomo che vuole eſſere villano: la quale nobiltà ci hà aſſai bene dichiarata in vna ſua medaglia Antonino Geta, figliuolo di Seuero, hauendo fatta dipingere la nobilità in habito d'vna Donna da bene,con lo ſcettro nella mano diritta, & nella manca il ſimulacro di Minerua, per moſtrare che l'arme & le lettere ſono due coſe eccellenti, dalle quali debbe ſempre eſſere l'huomo nobile accompagnato.

ANTONINO GETA.

ARGENTO. *ARGENTO.*

GENIO.

Genio Dio di Natura.

Et perche dalla buona natura de gli huomini è la nobilità conſeruata & creſciuta, però non ſarà impertinente trattare anchora qualche coſa dello Dio di Natura, chiamato da gl'antichi Genio, & il quale ſtimarono padre de gli huomini, & figliuolo di Dio:penſando nella loro religione che ciaſcuno haueſſe particularmente vn genio & vno intelletto diuerſo & proprio,come ſi vede per la medaglia di Nerone,nella quale è ſcritto, GENIO AVGVSTI, in quelle d'Antonino Pio, GENIO SENATVS, in quelle di Coſtantino, GENIO POPVLI ROMANI,

Figura di Genio.

& in quelle di Claudio, GENIO EXERCITVVM: figurandolo mezzo vestito & mezzo ignudo, con vno altare innanzi & vn fuoco, vna tazza nella mano diritta, & nell'altra vn Corno d'abbondãza, nel modo che l'hà dipinto Ammiano Marcellino nel XXV. libro che egli hà fatto di Giuliano Imperatore.

NERONE. *BRONZO.*	ANT. PIO. *BRONZO.*

GENIO AVGVSTI S C T

GENIO SENATVS S C

COSTANTINO. *BRONZO.*	CLAVDIO. *BRONZO.*

GENIO POP. VLI ROMANI N PLC

GENIVS EXERCI

Scriue Censorino nel libro da lui fatto *de die natali*, che subito che noi nasciamo noi siamo accõpagnati da vn genio, che ci cõduce, guarda & non mai ci abbandona. Altri hãno detto, et massime Flacco nel lib. che ei lasciò à Cesare *de Indigitamẽtis*, che Lare et Genio erano vna medesima cosa. Et Euclide vuole che ogni huomo habbia due Lari, cioè l'vn

LARES. Euclide.

l'vn buono & l'altro cattiuo, chiamãdo il buono Lare, & il cattiuo Lemure, come noi hoggi anchora diciamo buono Angelo & cattiuo: à proposito de i quali scriue Plutarcho nella vita di Bruto, che la notte mentre che ei pensaua con vna lucerna accesa alle faccende della guerra, gl'apparse vno spirito in forma d'vna persona tragica, & più grande che il naturale, al quale subito domãdò Bruto (come huomo intrepido che egli era) chi egli fosse, ò quello che ei cercasse, & che quello rispose, Io sono il tuo cattiuo Genio, il quale tu vedrai à Filippo: di che non punto spauentato Bruto gli disse, Adunque ti vedrò io in quel luogo: il che auenne poi innanzi ch'ei morisse: & di questa medesima oppenione sono stati & sono i nostri Teologi, cioè che noi siamo sempre accompagnati (come è detto) da vno Angelo buono, che ci guida al bene, & da vn cattiuo, che ci mena al male. Platone parlando di Socrate soleua dire, che in lui era vno spirito, ò Genio particulare & diuerso da gl'altri. Nel tempo de Romani non era lecito (come scriue il Iurisconsulto sotto il titolo *de verborum obligationibus*) di giurare per i Lari, ne per il Genio del Principe, riputando questo giuramento grandissimo, però che facendolo & sapendosi, erano puniti grauamente, la onde rompeuono gl'antichi più tosto il giuramento fatto sotto il nome d'ogni loro Iddio, che sotto il Genio del Principe loro, si come hà mostro Tertulliano nella Apologia da lui fatta contro à i Gentili, & Ouidio parlando della cura che hanno di noi i nostri Genij, quando ei dice:

Lare & Lemure.

Buoni & cattiui spiriti.

Genio apparuto à Bruto.

Plato.

Diseso di giurar per il genio de l'imperatore tra i Romani.

Tertulliano.

Ouidio.

Et vigilant nostra semper in vrbe lares.

Da questi Lari fu chiamato Larario quel luogo à parte & segreto nelle case, doue gl'antichi adorauono i loro Dij domestici & particulari, il che hà confermato Spartiano, quando nella vita d'Alessandro figliuolo di Mammea, dice che egli haueua nel suo Larario l'imagine di Giesu Christo con quelle d'altri Dij. Ne è molto tempo che in Lione

Alessandro Mammea haueua in suo lario l'imagine di Giesu Christo.

ſul monte della croce di Colle fu trouata vna Lucerna antica di bronzo che mi fu donata, nella quale erano ſcritte coſi fatte parole, LARIBVS SACRVM, con altre più baſſe, & più piccole, che ſignificando la publica felicità de Romani, dicono, PVBLICAE FELICITATI ROMANORVM, nel modo che ſi vede qui di ſotto.

LVCERNA ANTICA di Bronzo, trouata in Lione l'Anno M. D. XXV.

LARIBVS
SACRVM
P. F. ROMAN.

I lari figliuoli di la luna & di Mercurio.
MERCVRIO.

Stimarono gl'antichi che i Lari foſſero figliuoli della Luna & di Mercurio, come ſi vede in diuerſi Autori, la quale oppenione mi porge materia di parlare di Mercurio ſecondo la Teologia de gl'antichi, che voleuono che la ſtella

ſtella di queſto Pianeta faceſſe gli huomini eloquenti & gl'Ambaſciatori, maſsimamente quãdo egli era congiunto col Sole & con Gioue, come per contrario voleuono che ei foſſe dannoſo eſſendo accompagnato da Marte, ò da Saturno. Et la cauſa perche i Poeti hanno attribuito à Mercurio Ambaſciator de gli Dei il caduceo, il cappello chiamato Galero da Latini, & l'alie al capo & à i piedi, è, perche voleuono ſignificar, che ſi come vn' vccello vola leggiermente per l'aria, coſi la parola facilmente eſce della bocca d'vn' huomo eloquente. I Greci lo chiamorno ἑρμῆς, cioè interprete, ò Turcimãno, & Dio della Mercatura, perche le parole ſono quelle che ſono mezzane à fare comperare, ò vendere vna coſa.

Stella di Mercurio.

Hermes. Mercurio Dio De mercadanti,

C. MAMILIO.

ARGENTO. *ARGENTO.*

C·MAMIL LIMEAN

Plauto nondimemo & gl'altri ſcrittori più antichi hanno chiamato il cappello Petaſo, come ſi vede per le ſcritture di più marmi antichi che dicono, CVM MERCVRIO PETASATO, volendo ſignificare che ſi come il cappello cuopre la teſta, coſi le parole ſeruono per coprirſi & giuſtificarſi contro alle falſe calunnie de gli huomini maligni & inuidioſi. Altri hanno detto, che queſto cappello ſignificaua che vn buono Ambaſciadore doueua gouernarſi nelle ſue faccende ſegretamente : & il

Cappello di Mercurio chiamato Petaſo.

Caduceo che Mercurio hà in mano, la pace che il piu delle volte si tratta per mezzo d'huomini eloquenti, come si vede in diuerse medaglie de gl'antichi.

VESPASIANO. ARGENTO.	POSTVMO. BRONZO.

TR. P. COS. V. X. AVM. N. PON.

MERCVRIO PACIFERO

Plinio.

Della significatione della due serpi intorno al Caduceo hà scritto Plinio assai distesamente, & però io (come cosa superstitiosa) rimetterò il lettore à quella lezione: & per saperne la fauola, à Higinio, il quale nel suo libro Astronomico hà fatto il medesimo, confermãdo che il Caduceo fu concesso à Mercurio in segno della pace: la quale volendo dipingere gl'Imperatori nelle loro monete, & mostrare che ei n'erano stati autori, faceuono battere nelle monete la Dea di Felicità, con vn Caduceo in vna mano, & nell'altra vn corno d'abbondanza, significãdo che nella pace publica non si sente carestia.

Higinio.
Caduceo in segna di pace.

FELICITA

GALBA. BRONZO.	TITO. BRONZO.

FELICITAS PVBLICA S C

FELICITAS PVBLICA. S C

Ne i

Ne i Comentarij di Cesare si troua scritto che i Francesi adororno Mercurio, come inuentore di tutte l'arti, & guida de cammini, stimando che egli hauesse gran possanza per fare ricchi i mercanti, ciò che conferma Plinio nel XXXIIII. libro dell'Historia naturale, parlando de colossi & statue antiche, & doue ei dice, che Senodoro haueua nel suo tempo superato in grandezza di statue tutti gl'altri scultori, hauendo in X. anni fatto in Auuernia quella di Mercurio d'altezza di CCCC. piedi. Soleuono oltre à questo gl'antichi attribuire il gallo à Mercurio, significando che i mercanti debbono essere vigilanti & solliciti la mattina à buon'hora, volendo arricchire & fare bene le faccende loro. Tra le mie pietre antiche, io hò vn Niccolo & due Corniole, nelle quali sono le figure di Mercurio. Nel' Niccolo si vede con vna borsa in mano, & nell'altra il Caduceo. Et nella Corniola à sedere sopra vn granchio marino: con il caduceo in vna mano, & con l'altra tiene l'vno de piedi del grãchio, col cappello in testa. Per Mercurio è significata la parola, & per il granchio, che i mercanti non si debbono affrettare nelle parole, ne spendere i loro danari senza cõsideratione.

Mercurio adorato da Francezi

Plinio.

Senodoro scultor eccellentissimo.

Statua di Mercurio fatta in Auuernia.

NICCOLO ANTICO.

CORNIOLA ANTICA.

Mercurio Dio d'eloquenza.

Sono ſtati alcuni altri,che hanno detto che l'eloquenza fu attribuita à Mercurio,per eſſere ſtato il primo che haueua ordinate & meſſe le parole inſieme per iſprimere i concetti della mente,& formare vna bella oratione,neceſſaria à gl'Auocati & Procuratori, & però diſſe Vitruuio che il ſuo tempio ſi doueua edificare preſſo alle piazze.

Vitruuio.

Grande fu certamente la curioſità & ſuperſtitione de gl'antichi, volendo che Gioue ſimilmente ſignificaſſe il cielo, & Giunone l'aria, per eſſere coſi vicino l'vno all'altro: Nettuno il mare:& Plutone la terra,& che la moglie di Nettuno foſſe Salacia,& quella di Plutone Proſerpina, ſi come Giunone di Gioue, alla quale attribuirno la cura delle Donne groſſe, inuocandola in quel tempo che ell'erano vicine à partorire,& poi che il figliuolo era nato(come Diodoro afferma)laſciãdone la cura à Diana,nel modo che ſi puo vedere per l'hynno fatto da Callimaco in honore della Dea.Et quando le Donne Romane che non poteuono ingrauidare, voleuono hauere figliuoli,elle andauono al tempio di Giunone, chiamata Lucina, doue ſtaua vn ſacerdote detto Lupercale, che fattole ſpogliare tutte ignude & diſtendere in terra, le percoteua con vna ſferza fatta di cuoio di becco,come ſi vede per le medaglie di Lucilla: ne i roueſci delle quali ſi vede Giunone à ſedere in habito di donna vedoua col ſuo ſcettro in mano come Reina, & nell'altra vna ſferza & lettere che dicono, IVNONI LVCINAE.

GIVNONE.

Giunone aiutrice de le donne grauide.

Diuotione de le donne Romane à Giunone Lucina.

LVCILLA.

BRONZO. BRONZO.

LVCILLA AVG. ANTONINI AVG. F.

IVNONI LVCINAE

SC

Era

Era pure grande questa superstitione che le Donne Romane pensassino (essendo cosi battute da i sacerdoti di Giunone) d'hauere à ingrauidare, & che la felicità più grande era di hauer molti figliuoli, come si vede per le infrascritte Medaglie.

FECONDITA.

FAVSTINA. *ARGENTO.* GIVLIA MAMMEA. *BRONZO.*

FECVND. AVGVSTAE.

FECVNDITAS AVGVSTAE. S C

Quando questi sacerdoti Lupercali correuono per mezzo le strade, erano tutti ignudi, eccetto le parti vergognose, che erano coperte di pelli di becchi, stati sacrificati su l'altare di Giunone. Et delle coreggie che haueuano in mano andauono percotendo le mani delle Donne che le porgeuono loro per ingrauidare. Era questo luogo chiamato Lupercale nel palagio di Roma, et dedicato allo Dio Lupino, chiamato altrimẽti da i Romani Pan Lyceo. Però che quiui haueuono già poppata la lupa Romolo & Remo, come mostrano le piccole imagini fatte di bronzo, che hoggi anchora si veggono in Campidoglio, & le molte medaglie di Consoli & d'Imperatori.

Cerimonie de sacerdoti Lupercali.

Dio lupino ò vero, Pan Lyceo.

MEDAGLIE DI ROMA.

BRONZO. *BRONZO.*

ROMA

MEDA. DI SESTO PO.

ARGENTO. *ARGENTO.*

DOMITIANO. *ARGENTO.*

HADRIANO. *ORO.*

Fu Romolo di poi la ſua morte conſagrato & meſſo nel numero de gli Dei, come ſi vede per le medaglie d'Antonino Pio, nelle quali è Romolo veſtito come vn Marte, che tiene da vna mano vn'haſta & dall'altra vn trofeo ſulle ſpalle con queſte parole, ROMVLO AVG.

ANTONINO PIO.

BRONZO. *BRONZO.*

La ſimplicità de gl'antichi fu tale, che non baſtando loro hauere deificato Romolo, feciono anchora diuerſi templi à Roma, & la chiamorno Dea, dipingendola vna volta vettorioſa con vna haſta in vna mano, & nell'altra vna vettoria che l'incoronaua di lauro, & altra volta con vn globo, in ſegno della Monarchia, & ſimili parole, ROMAE AETERNAE.

ROMA.

NERONE. *ARGENTO.* FILIPPO. *ARGENTO.*

Et nelle medaglie di Maſſentio ſi trouano ſimilmente più templi dedicati à Roma etterna, la quale à ſedere ſopra certe inſegne militari, & con vn morrione in teſta, hà in vna mano lo ſcettro, & nell'altra vn globo, che ella preſenta all'Imperatore coronato d'alloro, ſignificando che egli era conſeruatore del Mondo, come ſi vede per vna Prouincia ſoggiogata che ei tiene ſotto i piedi, il dardo che egli hà in vna mano, & dell'altra piglia il globo, veſtito con la ſua corazza & mantello militare, & lettere intorno che dicono, CONSERVATORI VRBIS AETERNAE.

Roma eterna.

Maſſentio conſeruator de tutto il mondo.

MASSENTIO.

BRONZO. *BRONZO.*

FILIPPO. ARGENTO. PROBO. ORO.

Descrittione di Roma nelle medaglie di Vespasiano.

Vespasiano similmente fece stampare nelle sue medaglie Roma con vn celatone in capo, la veste cinta, mezza ignuda, lo scettro in mano, gli stiualetti in piede, col Teuero presso, che ha vn giunco in mano, & ella appoggiata sopra sette colli, & lettere che dicono, Roma. Et nelle medaglie d'Hadriano si vede con vn ramo d'alloro nella mano manca, & nell'altra vna Vettoria con vn globo sotto i piedi.

VESPASIANO.

BRONZO. BRONZO.

HADRIANO. ARGENTO. M. AVRELIO. BRONZO.

Mentre che io ſcriueuo queſte coſe, mi fu donata vna medaglia di bronzo, nella quale da vn lato è la teſta del Sole,& dall'altro vna Luna con vn globo, & due ſtelle di ſopra,con lettere ſotto che dicono,Roma, ſignificãdo che le vettorie & fatti de Romani riſplendeuono,come il Sole per tutto il mondo, & erano ſaliti ſino al cielo.

Geſti de li Romani.

MEDAGLIA DI ROMA.

BRONZO.

Non baſtando à i Romani hauere figurata Roma in tanti modi, feciono quel ſimile d'Italia, coronãdola come Reina del mondo à ſedere ſopra vn globo ſtellato,& mezza ignuda con vno ſcettro & vn corno d'abbondanza, in ſegno della fertilità del paeſe d'Italia, come ſi vede nelle medaglie d'Antonino Pio.

ITALIA.

ANTONINO PIO.

BRONZO. *BRONZO.*

Volendo à pieno narrare le lodi di queſta Prouincia, noi ci diuertiremo troppo dal noſtro intento principale,

Pur nondimeno nõ lasciceremo di recitare qui quei Versi che il Petrarcha tornando di Prouenza in Italia, cantò arriuato sulla cima del Mon Geneua, in questo modo.

Petrarca.

Versi del Petrarca in lode d'Italia.

Salue cara Deo tellus, sanctißima salue,
Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis,
Tellus nobilibus multum generosior oris.

Ne manco voglio lasciare in dietro che Costantino Imperatore fece battere medaglie di bronzo in Roma, nelle quali da vn lato è la lupa che lecca Romolo & Remo mentre ch'ei la poppano, & dall'altro la sua testa. Et in Constantinopoli similmente dipoi fece battere monete d'argento & d'oro con la sua testa, & lettere che dicono, CONSTANTINOPOLIS, si come in quelle di Roma haueua messo, VRBS ROMA.

COSTANTINO.

BRONZO. *ARGENTO.*

Strabone in lode d'Italia.

Scriue Strabone (parlando d'Italia) che in questa Prouincia si troua il temperamento dell'aria migliore che in altro luogo: l'abbondanza delle fontane & de bagni salubri, per la commodità & sanità dell'huomo, i frutti buoni, le mine di tutti i metalli, & marmi di diuersi colori, onde non senza ragione, è ella stata Regina del mondo, producendo tutte le cose necessarie alla vita humana: huomini eccellenti nell'arme, & nelle lettere, nella pittura, scultura, architettura, & in tutte le cose più rare & singulari, le quali con molti libri sarebbono anchora in piede, se la maladetta & barbara natione

Italia già regina del mondo.

de Gotti

de Gotti, non l'haueſſe tante volte corſa & moleſtata. Ma perche di ſopra noi ci trouiamo hauere aſſai ragionato delle Vettorie ſcolpite per tante medaglie, non ſarà fuora di propoſito (ſeguitando il ſubietto della noſtra materia) di ſcriuere come anchora queſta fu da gli antichi riputata vergine & Dea, & fattile più templi nella Grecia, doue (come ſcriue Pauſania *in Atticis*) ella fu adorata, & figurata con l'alie, vna corona d'Alloro in vna mano, & nell'altra vna Palma, & ſotto i piedi vn globo: anchora che Domitiano la faceſſe dipingere con vn Cornocopia, ſignificando che dalla Vettoria naſce l'abbondanza delle coſe.

VETTORIA

Pittura della Vettoria.

DOMITIANO.

BRONZO. *BRONZO.*

VICTORIA AVG. S C

VICTORIA AVG. S C

Et per il roueſcio della medaglia d'argento di L. Hoſtilio ſi troua la Vettoria figurata con vn Caduceo in vna delle mani, che ſignifica la pace di Mercurio, & nell'altra vn trofeo delle ſpoglie d'i nimici, moſtrando che la guerra & la Vettoria apportano la pace.

L. HOSTILIO. DOMITIANO.

ARGENTO. *BRONZO.*

SASERNA L. HOST.

S C

Ma

Pittura del la Vettoria ſenza alie.

Ma Tito Imperatore la fece ſcolpire nelle ſue medaglie d'argento con vna palma & corona d'Alloro ſenza alie, come quello che non voleua che ella dipartiſſe mai da lui: & coſi la depinſero gli Atenieſi (come dice Pauſania nelle ſue Attiche) per quella medeſima ragione.

VESPASIANO. *ARGENTO.* TITO VESPA. *ARGENTO.*

VIC· AVG·

VIC AVG

Tra le mie medaglie d'oro io n'ho vna d'Auguſto, nel roueſcio della quale è vna Vettoria ſopra vn globo & l'alie aperte per volare, con vna corona d'Alloro in vna mano & nell'altra il Labaro, inſegna dell'Imperatore, che i Franzeſi hoggi dicono Cornetta, ſolita portarſi innãzi al Principe, quando in perſona ſi trouaua alla guerra, come moſtrano le lettere che intorno alla medaglia dicono, IMPERATOR CAESAR.

Labaro inſegna principale de l'Imperator.

AVGVSTO.

ORO. *ORO.*

CAESAR AVGVSTVS

IMP CAESAR

Nella

Nella declinatione dell'Imperio Romano, comincior-no dipoi gl'Imperatori à fare dipingere l'Aquila in ques-to labaro, come si vede nel rouescio della medaglia di Massentio, doue si vede armato della coraza, & veste mi-litare con il Labaro in vna mano, & nell'altra vn ramo d'alloro, le gambe armate, & vna Prouincia, ò nimico sotto i piedi, & lettere che dicono, VICTORIA AV-GVSTI LIBERATORI ROMANORVM. Ben che dipoi fosse vinto da Costantino Imperatore, in virtù d'vna Croce, ò sigillo mostrato al detto Costantino in visione, & ancho perche fu aiutato assai da i medesimi Romani, & chiamato in Italia, non potendo più soppor-tare la tyrannide di cosi crudele huomo. Hauendo cosi Costantino restituito nella sua degnità l'Imperio, si fece Christiano, & volle che tutti gl'altri adorassino Christo, al quale edificò piu chiese, & per l'innanzi portò sempre in tutte le sue imprese il Labaro per insegna, di scarlatto, & d'oro con questo carattere, ☧ che nõ significa altro se non il nome & la virtù di CHRISTO, accompagnata da due lettere, A. & ω. cioè, che il principio & la fine di tutte le cose è Dio, & ancho perche i Greci scriuendo il nome di Christo, cominciano per x. la prima lettera di quello. Onde molti hanno errato intorno à questo, dicendo che tal segno era vna Croce d'oro che Costãtino haueua fatta fare partendo di Francia per andare à combattere in Italia con Massentio. Vsarono poi i successori di Costantino lungo tempo questa insegna, come si vede per le monete di Costante, nelle quali è l'Imperatore armato col man-tello di guerra, vna Vettoria in mano, che lo vuole incoro-nare d'Alloro, & in vna altra tiene il labaro col sopradet-to segno di Costantino, posando i piedi sulla prua d'vna galea, il timone della quale tiene in mano vna Vettoria, & lettere che dicono, FELIX TEMPORVM RE-PARATIO.

Il labaro con l'aquila.

Il segno parso à Costantino.

Costantino adorò Christo & edificolli tẽpli magnifici.

Significatione d'A, et Ω

MASSENTIO. *ARGENTO.*	COSTANTE. *ARGENTO.*

Giuliano apoſtata.

Decentio, Coſtanzo, & altri Imperatori dipoi inſino à i tempi di Giuliano Apoſtata vſarono ſempre queſta inſegna & ſigillo di Coſtantino con ſimili parole, SALVS DOMINORVM NOSTRORVM AVGVSTORVM LVCET.

COSTANZO. *BRONZO.*	DECENTIO. *BRONZO.*

S. Ambrogio.

Che tale ſigillo foſſe il ſegno di Chriſto, dimoſtra S. Ambrogio nel V. libro, & nella Epiſtola XXIX. che egli ſcriue à Teodoſio Imperatore, & Prudentio ne i ſuoi verſi à queſto modo:

Chriſtus purpureum gemmanti textus in auro,
Signabat labarum, clypeorum inſignia Chriſtus
Scripſerat, ardebat ſummis crux addita criſtis.

Era queſto ſtendardo fatto di ſeta pagonazza chermiſina con vna frangia d'oro tutto intorno, ornata di pietre pretioſe,

pretiose, nel mezzo del quale era la Croce di Christo fatta di rilieuo, & nel mezzo di quella ricamato il segno di Costantino, & cosi legata sulla cima d'vna lancia dorata si portaua in tutte le guerre dinanzi à sopradetti Imperatori, quasi nel modo che fanno hoggi gli stendardi, dedicati chi à vn Santo, & chi à vn'altro d'alcune religiose compagnie. Ma ritornando all'imagini delle nostre Vettorie, dico che gl'antichi la dipinsero in forma d'Angelo con l'alie, & bene spesso à sedere sopra le spoglie de nimici con vn trofeo dinanzi, il petto scoperto, con vna palma, & vno scudo & parole che diceuono, VICTORIA AVGVSTI, nel modo che l'ha descritta Claudiano quando ei dice:

Come dipinsero gli antichi la Vettoria.

Claudiano.

Ipsa Duci sacras Victoria panderet alas,
Et palma viridi gaudens & amica trophæis.
Custos imperij virgo quæ sola mederis
Vulneribus, nullúmque doces sentire dolorem.

Et Plinio disse,

Laborem in victoria nemo sentit.

MEDAGLIONE DI M. *AVRELIO.*	COMMODO. *BRONZO.*

Et perche la vettoria non si puo acquistare senza fatica, senza virtù, ne senza forza, non sarà fuora di proposito di ragionare qui d'Hercole, che ne guadagnò tante in questo modo, onde i Romani volendo figurare la virtù, soleuono dipingere il suo simulacro appogiato sopra al suo bastone, & la pelle d'vn lione auiluppata intorno al braccio,

HERCOLE. *La figura di Hercole ripresentaua la virtù.*

& altre volte tenendo abbraciato Anteo, il quale vccise, come dice Giuuenale,

-Ceruicibus æquat
Herculis Anteum procul à tellure tenentis.

Nel quale modo lo dipinsero anchora nelle loro medaglie Hadriano & Postumio, con queste parole, HERCVLI MACVSANO.

HADRIANO. *BRONZO.*	POSTVMIO. *BRONZO.*

TRAIANO. *BRONZO.*	HAD. GRECO. *BRONZO.*

Perche attribuirono gl'ãtichi la mazza & la pelle del lione ad Hercole.

Et si come la mazza & il lione sono due cose fortissime,& la virtù è stata sempre figurata ignuda,come quella che non cerca ricchezze,ma immortalità,gloria,& honore,come si è visto in vn marmo antico che dice, VIRTVS NVDO HOMINE CONTENTA EST, cosi gl'antichi

gl'antichi volendo moſtrare la virtù d'Hercole, doppo la morte lo figurorno ignudo, con la pelle del lione & con la mazza, & la mazza & la pelle inſieme, come ſi vede per le medaglie qui di ſotto.

PRINCIPESSA DI MACEDONIA.

BRONZO. *BRONZO.*

Q. CINCINNIO III. VIR. AVGVSTO.

ARGENTO. *ARGENTO.*

Fu chiamata da Greci queſta mazza ῥόπαλος, la quale gl'antichi ſpeſſe volte (dipingendo Hercole) accompagnorono d'vn trofeo, & Hercole con vn ramo d'Alloro nella man dritta, & nella ſiniſtra la mazza, & pelle di lione, chiamãdolo Vincitore: & volendo per la mazza anchora ſignificare la prudenza, con la quale ſi gouernaua in tutte le ſue impreſe.

Mazza di Hercole chiamata da Greci Ropalos.

C. ANTIO.	MEDAGLIONE DI
ARGENTO.	*COMMODO.*

Epiteti dati ad Hercule.

Apuleo.

Teocrito.

Apuleo lo nominò cercatore del mondo,domatore de gl'huomini, & delle bestie feroci: & Teocrito, occisore di lioni & di tori, come mostrano le medaglie stampate in honore suo,nel modo che si vede qui di sotto.

MED. GRECA.	C. POBLITIO.
BRONZO.	*ARGENTO.*

Diodoro.

Ma Diodoro nel primo libro della sua historia dice,che la causa perche gl'antichi armarono Hercole d'vna pelle di lione & della mazza,fu,perche in quel tempo non s'vsauono altre armi,che le pelli degl'animali saluatichi ,per coprire il corpo:& i bastoni per offendere i nimici,& vendicare l'ingiurie.Et perche Homero con molti altri Poeti hanno scritto,che Hercole cauò Cerbero cane con tre teste dell'inferno, però mi è parso non fuora di proposito riprefentare qui appresso la figura d'vna pietra antica,statami mandata da Narbona,et ritrouata in quel tempo che si cauauono i fondamenti de i bastioni di quella Città, nel modo che si vede qui di sotto.

Arme che vsauano nel tempo da l'antico Hercole.

Simu

SIMVLACRO DI HERCOLE & di Cerbero, ritirato d'vn marmo antico di Narbona.

Interpretarono i Teologi antichi queſto Cerbero per tutti i vitij, ſtati ſuperati & vinti della virtù d'Hercole, come più apertamente potrà il lettore vedere nel trattato che hà fatto Lilio Gregorio Ferrareſe della vita d'Hercole: la ſtatua del quale fu altrimēti dipinta cō tre palle nella mano diritta, & nella manca la mazza, volendo per le tre palle ſignificare la virtù di tre coſe, cioè, ſenza ira, ſenza auaritia, & ſenza deſiderij vitioſi: onde anchora hoggi ſi vede à Roma vna ſua ſtatua di bronzo con vna palla in mano

Lilio Gregorio, Ferrareſe.

Le trè virtu di Hercole.

mano trouata non è lungo tempo, doue era ſtato il ſuo grande altare ſulla piaza del mercato de buoi. Fu oltro à queſto dedicato à Hercole il Popolo albero di ſpetie di Salicio, del quale i ſacerdoti Salij ſi faceuono girlande, volendo fare à Hercole ſagrifitio, come ha moſtro Virgilio, doue ei dice,

Popolo albero dedicato à Hercole.

Virgilio.

Tunc Salij ad cantus incenſa altaria circum
Pôpuleis adſunt euincti tempora ramis.

Soggiugnendo altroue,

Pôpulus Alcidæ gratiſsima.

La quale coſa ſi conferma anchora meglio per la medaglia Greca d'Hercole, nella quale da vn lato è la ſua teſta coronata di popolo con la pelle di lione intorno al collo, & dall'altro il Zodiaco con tutti i ſuoi ſegni, et Fetonte caduto del carro del ſole con i IIII. caualli, la faccia del ſole, & lettere intorno che dicono. ἀδύνατα ζητῶν, ſignificando che ei cercaua coſe impoſsibili per le forze humane.

MED. GRECA D'HERCOLE.

BRONZO. *BRONZO.*

Fu anchora dipinto queſto Hercole da gl'antichi Greci con la pelle della teſta del lione in capo, in cambio di celata, vn' arco, vn turcaſſo, & la mazza, volendo ſignificare che la virtù dell'huomo feriſce di lontano.

Meda.

MED. GRECA D'HERCOLE.

BRONZO. *BRONZO.*

Non posso fare che scriuendo d'Hercole, non mi ricordi & non mi rida anchora della bestialità di Commodo Imperatore, che vanamente aspirando all'immortalità del suo nome, & sendo emulatore, ò più tosto inuidioso della virtù d'Hercole, rinuntiò il cognome suo proprio, & della casa sua: & in luogo di Commodo figliuolo di M. Aurelio, volle essere chiamato Hercole figliuolo di Gioue: & lasciando l'habito d'Imperatore Romano, si vestì d'vna pelle di lione, portò vna mazza in mano: & mescolando le vesti di porpora ricamate d'oro con questa altra, non si vergognò d'vscire in publico, & mostrarsi al popolo per tutto, come si vede per le sue medaglie d'oro, d'argento, & di bronzo, nelle quali da vn lato è la sua testa acconcia come quella d'Hercole con la pelle del lione, & d'all'altro l'arco, il turcasso, le freccie, la mazza, & lettere che dicono, HERCVLI ROMANO AVGVSTO.

Pazzia grande di Commodo.

MEDAGLIONE DI COMMODO.

BRONZO. *BRONZO.*

COMMODO.

BRONZO.

Dione.

Ne contento anchora Commodo di questo, volle (come scriue Dione) essere chiamato Hercole fondatore di Roma, faccendo battere monete, nelle quali si vedeua in habito d'Hercole condurre due buoi, in segno di nuoua colonia, & che ei voleua mettere nuoui habitatori in Roma, la quale chiamò Commodiana, & Cõmodiani i suoi soldati, come si vede per le lettere, che dicono, COLONIA LVCII ANTONINI COMMODIANA. & altroue, HERCVLES ROMANVS CONDITOR.

Colonia Commodiana.

COMMODO.

ORO.

Ma quello che in questo mostrò anchora più la sua pazia, furono i titoli, i quali (scriuendo al Senato Romano) s'attribuiua in questo modo,

IMPER

IMPERATOR CAESAR LVCIVS AELIVS AVRELIVS COMMODVS AVGVSTVS PIVS FELIX SARMATICVS GERMANICVS MAXIMVS BRITANNICVS PACATOR ORBIS TERRARVM INVICTVS ROMANVS HERCVLES PONTIFEX MAXIMVS TRIBVNITIAE POTESTATIS XVIII. IMPERATOR VIII. CONSVL VII. PATER PATRIAE CONSVLIBVS PRAETORIBVS TRIBVNIS PLEBIS SENATVIQVE COMMODIANO FELICI SALVTEM. Andando poi per paese, si faceua portare innanzi la mazza, et la pelle di lione, onde molte statue gli furono fatte alla somiglianza dell'altro Hercole antico. Dal quale proposito ritornando à quello del nostro Hercole vero, & lasciando in dietro tutte le fauole per accostarci alla verità dell'historia, diciamo che (secondo Halicarnasseo) Hercole fu vno eccellente Capitano, il quale ardito & sauio trouandosi vn essercito gagliardo, pigliaua piacere d'andare per il mondo, riformando i cattiui costumi de gl'huomini, spegnendo i Tiranni, i ladri, & gl'assassini cosi Greci, come Barbari, & Latini: edificando nuoue città: & drizzando per publica vtilità (quello che è il debito d'ogni buon Principe) i cammini & fiumi che guastauono il paese: della virtù del quale quantunque io hauessi deliberato non fare cosi lungo discorso, nondimeno il gran numero di medaglie che io mi trouo di lui, mi constringono, per piacere à i letterati amatori delle cose antiche, di seguitare & mettere innanzi Hercole, chiamato da i Frãzesi Ogmion, secondo la narratione di Luciano oratore & Filosofo Greco: il senso della quale fatto prima latino da Erasmo, è tale. I Franzesi in loro lingua hanno chiamato Hercole Ogmion, & l'hanno formato in vn modo molto nuouo & strano, però che ei l'hanno figura-

I nomi & tituli che si daua Commodo.

Qual fù Hercole secondo li Historiografi.

Hercole Gallico.

Come i Frãcesi dipinsero Hercole.

to vecchio, canuto, & decrepito, tutto caluo dinanzi, con pochi cappelli, dietro grinzuto, & cotto dal Sole come vn contadino vecchio, ò mariniere, tanto che in altra cosa non pare Hercole se non per l'habito che ei porta, vestito d'vna pelle di lione con la mazza, l'arco teso, & il turcasso: la quale cosa io harei certamente pensato che fosse stata fatta da i Franzesi in derisione & dispregio di quei Greci, che haueuono scritto che il loro Hercole haueua scorso come vincitore il Regno di Francia, se io non hauessi visto vn numero infinito di huomini, & di donne legate per gl'orecchi con catenuzze d'oro, & d'ambra alla lingua d'Hercole, senza fare non solamente segno d'essere così menate contro alla loro voglia, & di volere rompere i legami, ma parendo che tutti facessino à gara di sollecitare il passo più di lui, dubitando non restare in dietro, anzi leccando le catene, come cosa grata, mẽtre che Hercole col viso volto inuerso loro gli guardaua tutti allegramente: il quale misterio mentre che così riguardato arrecaua marauiglia à Luciano, dice che vn altro Filosofo Franzese, ma dotto in Greco, se gli fece innanzi & disse, Amico io ti voglio dichiarare la difficultà di questa dipintura: Sappi che noi altri Franzesi non attribuiamo l'eloquenza à Mercurio, come voi altri Greci solete fare, ma à Hercole, come quello che è più robusto di Mercurio: là onde tu non ti debbi marauigliare se tu lo vedi vecchio, con ciò sia, che l'eloquenza rade volte è ne i giouani, essendo offuscati dalle tenebre d'ignoranza, onde la lingua de vecchi senza passione pronuntia più elegantemente i suoi concetti, che è il significato di questa pittura, volendo mostrare, che il parlare ornato si tira appresso le persone per la conuenienza, che hà la lingua con gl'orecchi. Ne meno ti debbi marauigliare, ne biasimare Hercole, che egli habbia la lingua forata, considerando che noi vsiamo nelle

Hercole trascorse il Regno di Francia.

Eloquenza attribuita ad Hercole.

nelle nostre Comedie di dire, che tutti coloro hanno bucata la lingua che parlono assai,& bene,come faceua Hercole:che per ciò (secondo l'opinione di noi altri Franzesi) si rendeua suggette tutte le nationi,& otteneua ciò che gli piaceua, mediante le sottilissime & ingegniose ragioni ch'ei sapeua allegare,& con esse persuadere le persone, la quale acutezza & sottigliezza d'ingegno è figurata per le freccie, per l'arco & pel turcasso: onde voi altri Greci solete dire che la parola è pennuta come vn dardo:la quale interpretatione ci seruirà hora similmente per iscriuere delle freccie,& dell'arco d'Apollo,con le quali ammazzò il serpente Pitone, & per ciò da Homero fu detto ἀπόλλων ἐκηβόλος,cioè ch'ei tiraua lontano: & i Greci lo figurorno in questo modo,come si vede per le medaglie di Nerone,doue da vn lato è dipinto con vna corona d'alloro, il turcasso sulle spalle & la stella di Febo, con lettere che dicono,ΑΠΟΛΛΩΝ ΣΩΤΗΡ.cioè Apollo Conseruatore,si come i Greci vsarono l'aquila,et il folgore nel medesimo senso.

Hercole col suo bel & ornàto parlare attiraua à se gli huomini.

APPOLLO.

Apollo cõseruatore.

CLAVD. NERONE.

ARGENTO.

MEDAGLIA GRECA.

BRONZO.

Apollo dio di sonatori di lira.

Questa lira fu attribuita à Apollo, perche gl'antichi pensorno che ei fosse Dio de sonatori, dipingendolo anchora con i capei lunghi senza barba, la lira, & vn ramo d'alloro in mano, & vn'altra volta con vna tazza & vna vesta lunga sino à i piedi, per mostrare la sua deità.

ANTON. PIO. *ARGENTO.* CARACALLA. *ARGENTO.*

L'alloro cõsagrato ad Apollo.

L'alloro nõ è mai tocco de la saetta.

L'alloro de dicato à i triumfi.

Ma i Greci gli attribuirno non solamente l'alloro per la fauola di Dafne, ma per la virtù della pianta sempre verde, volendo mostrare l'etternità del Sole, & perche ella seruiua nella purificatione de i sagrifitij, & perche la saetta non la tocca, come ha scritto Plinio: & perche di quella s'ornauono i turcasi, le citare, & i cappelli de gli Imperatori, quando trionfauono con vn ramo d'alloro in mano,

onde

onde il medesimo Plinio la chiamò Portinaca delle case de i Cesari & de Pontefici, & nuntiatrice di vettoria, con ciò sia che la corona d'alloro soleua anticamente stare legata dinanzi al palagio de gli Imperatori, con quella di Quercia in mezzo, come si vede per il testimonio d'Ouidio nel primo libro del Metamorfoseo doue ei dice,

Ouidio.

-*Mediámque tuebere quercum.*

Delle quali corone si trouano tutte piene le monete de gl'Imperatori in questo modo.

AVGVSTO.

BRONZO. *ARGENTO.*

DIVOS IVLIVS

SALVS GENERIS HVMANI

La virtù di questa pianta è tale, che se nel tempo di peste (come scriue Plinio) l'huomo solamente l'odora & porta seco, ei non puo hauere male, & per certo si legge che essendo vna gran peste in Roma, Commodo si ritirò à Laurento, così consigliato da i medici suoi, per essere quel luogo abbondante d'allori. Et quanto all'imagine d'Apollo, oltre all'arco, le freccie, & la lira, con le quale lo soleuono dipingere gl'antichi, l'Imperatore Gallieno (volendo mostrare la sua impresa d'Oriēte) lo fece scolpire in forma di Centauro con la lyra in vna mano, & nell'altra vna palla con queste parole, APOLLINI COMITI, mostrando che egli andaua col fauore del Sole. Ma Probo lo dipinse sopra

Plinio.

L'odore di l'alloro scaccia la peste.

Diuerse pitture de la statua d'Apollo.

Probo.

ſe ſopra vn carro con piu razzi in capo,& con la briglia in mano di IIII. caualli,chiamandolo Inuitto con queſte parole, SOLI INVICTO. Et gl'altri Imperatori, come Coſtantino, Aureliano & Criſpo ſtamporno nelle loro medaglie il Sole ignudo, coronato di razzi, con vna palla nella mano diritta,& nella manca vna ſferza,con ſimili parole, SOLI INVICTO COMITI,ſignificando, che con l'aiuto d'Apollo egli haueuono vinto & ſottomeſſe diuerſe regioni.

GALIENO. *BRONZO.*	PROBO. *BRONZO.*

COSTANTINO. *BRONZO.*	AVRELIANO. *BRONZO.*

Tempio del Sole.

Et perche alcuni hanno detto che il tempio del Sole era in forma tonda,però mi è parſo di ripreſentare qui la medaglia di M.Antonio Triumuiro, nella quale ha figurato il Sole in vn tempio quadrato, & accompagnato da ſimili parole, III. VIR R. P. C. cioè, TRIVMVIR REIPVBLI

PVBLICAE CONSTITVENDAE, & dall'altro lato, MARCVS ANTONIVS IMPERATOR.

M. ANTONIO TRIVMVIRO.

ARGENTO

M·ANTONIVS IMP.

III· VIR R·P·C·

I Rodiani dipinsono nelle loro monete il Sole con i razzi in capo, senza barba, & con i capei lunghi da vn lato, & dall'altro scolpirno vna rosa, hora in vn modo, & hora in vno altro con queste parole ΡΟΔΙΩΝ ΑΡΙΣΤΟΚΡΙΤΟΣ, & ΡΟΔΙΩΝ.

Moneta di Rodiani.

MONETA RODIANA.

ARGENTO.

ΡΟΔΙΟΝ

ΑΡΙΣΤΟΚΡΙΤΟΣ

MONETA RODIANA.

BRONZO.

Ρ Ο Δ Ι Ω Ν

ALTRA MON. RODIANA.
AEGENTO.

ΑΡΙΣΤΑΚΟΣ P

ΗΥΔΡΟΡΑ

L'oriente scolpito nel le medaglie de li Imperatori.

Et ne rouesci delle medaglie d'oro di Traiano, Hadriano, & Aureliano Imperatori si troua (secondo l'usanza de Greci) scolpito l'Oriente per la faccia del Sole, con lettere che dicono, ORIENS. Ma in quelle di Lucio Plaucio si vede la testa d'Apollo accompagnata da due serpi, come Pythio, & nel rouescio della medesima medaglia vna Vettoria, che tiene per la briglia i caualli del Sole.

TRAIANO *ORO.* AVRELIANO. *ARGENTO.*

GERMANICO·P·M·TR·P·COS·VIIII.

ORIENS AVG. Q

L. PLAVCIO.

ARGENTO. *ARGENTO.*

L·PLAVTIVS.

PLAVCVS

Non

Non era la mia intentione di scriuere altrimenti del Colosso di Rodi, la quale era la statua d'Apollo, perche io ne haueua gia parlato, nel secōdo mio libro dell'Antichità di Roma, ma essendomi stato prestato vn certo libro Greco antichissimo, & senza Autore, scritto à mano da M. Giorgio di Vauzelles Caualiere di Rodi, & signore della Torretta, quale egli haueua portato di Grecia, non hò voluto mancare di communicare à gl'altri huomini quello, che io ne hò ritratto intorno à questo, nel modo che segue.

Colosso di Rodi.

Tra gl'altri miracoli del mondo (dice egli) era il Colosso di bronzo dentro à Rodi fatto in honore del Sole, da Colasse in XII. anni, & alto LXX. Cubiti. La base che lo sosteneua era triangolare, & ciascuno lato sostenuto da LX. colonne di marmo. La statua era tutta vota dentro & fatta à scala à vite, per la quale si saliua sino à la cima: & quiui erano diuersi stormenti, che in versi Iambici faceuono vna musica soaue. In questa statua, la quale era volta inuerso Egitto, si vedeua tutto il paese della Siria, & i nauili che andauono in Egitto mediante vno specchio che ella haueua legato intorno al collo, essendo del resto tutta ignuda, con vna spada nella mano diritta, & nella manca vn hasta lunga, tanto che la spesa costaua CCC. Talenti d'oro. Auenne di poi che doppo cinquanta anni, che ella era stata fatta, ella fu messa per terra da vn tremuoto, che durò VII. giorni, & cosi rotta in piu parti si trouauono pochi huomini, che potessino abbracciare vno de i suoi diti grossi, & colui che ne comperò i pezzi del bronzo, ne caricò 900. Cammelli. Ma ritornando al nostro Apollo, & alla diferenza che egli hebbe con Marsia sonatore, come hà scritto Apuleo, nel primo libr. de suoi Floridi, dico che à costui pareua essere cosi eccellente, che accecato dalla sua insolenza, non si vergognò di volere competere nella musica con vn tanto Dio alla presenza delle muse, le quali, data la sentenza in fauore d'Apollo, feciono che le-

Descrizione del Colosso di Rodi.

Mirabile tremuoto.

Discordia tra Apollo & Marsia.

Marsia scorticato.

gato Marsia à vno albero per punirlo (come ei meritaua) della sua temerità, lo scorticasse, nel modo che hà mostrato Ouidio ne i suoi Fasti, dicendo,

Ouidio.

Prouocat & Phœbum, Phœbo superante pependit:
Cæsa recesserunt à cute membra sua.

Et Nerone nel suo suggello, del quale la figura è posta qui di sotto.

SVGGELLO DI NERONE ritratto d'vna pietra antica.

Concordia delle Muse con Apollo.

Dipingeuono similmente gl'antichi Apollo accompagnato bene spesso dalle Muse, volendo mostrare che tra lui & loro, è vna naturale conuentione, si come mostrò Vergilio all'hora che della natura di quelle ragionando disse,

Vergilio.

Le Muse vergini.

In medio residens complectitur omnia Phœbus.

Le quali però furno da gl'antichi vergini figurate (come ha scritto Phurnuto) perche il frutto delle scienze nasce dal giuditio dell'ingegno, & perche la virtù occulta si contenta del suo ornamento naturale: & che l'habitatione delle

delle Muſe per i monti & per i boſchi, non ſignifica altro, ſe non che gli huomini più dotti & eccellenti viuono, & vanno volentieri ſoli, & ſeparati dalla ignoranza della plebe, ſolamente (come diſſe il Petrarcha) al vil guadagno intenta, imaginandoſi la ſciocca che le ſue ricchezze le habbino à infondere à vn tratto la ſapienza, & la dottrina nel capo, per il che diuenuta inſolentiſsima, & volendo riprendere quei, che ſanno più di lei, rimane alla fine ſcorbacchiata & ſcorticata, come vna beſtia della propria pelle: il quale propoſito confermò Plutarcho quando ſcriſſe che i templi delle Muſe non ſi trouauono altroue ſe non lontani alle Città, & à i traffichi de gli huomini plebei: & Orfeo & Proclo hanno voluto che le Muſe foſſero le prime inuentrici della religione, della quale ritorneremo ſubito à parlare, che noi haremo moſtrata la figura del Trepiè ò Tripode d'Apollo, già tanto celebrato & venerato da gl'antichi. Di queſto adunque ſi vede il diſegno nelle medaglie d'argento di Vitellio, & di Veſpaſiano, & (quello che io ſtimo anchora più coſa rara) in vn diaſpro roſſo antico che io hò meco, doue egli è figurato con vna cornacchia, la lira, & vn ramo d'alloro, tutte coſe conſagrate à lui, come qui ſi vede.

Le Muſe habitano ne i monti.

Le Muſe inuētrici della religione.

Tripode d'Apollo.

La cornacchia conſagrata ad Apollo.

DIASPRO ANTICO.

VITELLIO.

ORO. ARGENTO.

VITELLIO. VESPASIANO

ARGENTO. ARGENTO.

Il Sole detto da Fenici Heliogabalo. Lãpridio.

Il ſimulacro del Sole, che i Fenicij chiamorno nella loro lingua Heliogabalo, fu portato à Roma dall'Imperatore Antonino, coſi chiamato anchora lui, il quale nel monte Palatino gli fece fare vn tempio (come ſcriue Lampridio) & qui volle che non ſolamente i Romani, ma i Chriſtiani & Giudei faceſsino tutti i loro ſagrifitij, non per altra ragione, ſe non perche nella ſua giouanezza egli era ſtato fatto ſacerdote del Sole, honorato & tenuto in grande riuerenza da i Fenicij, però che gl'haueuono fatto vn tempio marauiglioſo di pietre quadrate, & (come ſcriue nel 5. libro Herodiano) ornato d'argento, d'oro, & di pietre pretioſe: onde io hò tra le mie due medaglie d'argento del detto Imperatore, nelle quali ſi vede in abito di ſacerdote di Feni

Tẽpio dedicato al Sole. Herodiano. Antonino Imp. ſacerdote del Sole.

di Fenicia ſagrificare al Sole con vna tazza in vna mano, & nell'altra vn ramo d'alloro, & ſopra l'altare, doue è il fuoco acceſo, ſi vede il Sole, & lettere che dicono nell'vna delle medaglie, SVMMVS SACERDOS, et nell'altra, INVICTVS SACERDOS, che ſono i medeſimi epiteti del Sole.

HELIOGABALO.

ARGENTO. *ARGENTO.*

FORTVNA.

Io non mi diſtenderò più oltre à ſcriuere la vita ſcelerata di queſto Imperatore, ma bene mi dorrò del cieco & tirannico arbitrio della Fortuna, che lo meſſe in quel luogo che ei nõ meritaua, ſi come anchora veggiamo che ella fa di molti altri à i tempi noſtri, onde gl'antichi volendo moſtrare la ſua poſſanza, & come ella gouernaua tutte le coſe del mondo, la dipinſero con vn corno d'abbondanza in vna mano, & nell'altra con vn timone di naue ſopra vna palla.

Pittura de la Fortuna.

TRAIANO.

BRONZO. *ARGENTO.*

Hadriano

HADRIANO. *ORO.*	ANTON. PIO. *ARGENTO.*

Fu similmente figurata da gl'antichi à sedere in terra col cornocopia, & vn braccio appogiato sopra vna ruota, per mostrare la sua inconstanza, & simili parole, FORTVNAE REDVCI. Et di qui nacque che Appelle celebratissimo pittore Greco, domandato perche haueua dipinta la Fortuna à sedere, rispose che haueua ciò fatto perche ella non haueua mai riposo.

Appelle celebratissimo Pittore.

ANTON. GETA. *ARGENTO.*	TRAIANO. *ARGENTO.*

Ma quella che noi habbiamo chiamata Fortuna, i Greci la chiamorno τύχη, & s'ella fosse stata buona, καλὴ τύχη, come si vedrà per vno intaglio antico portato di Grecia, & donatomi da Frate Andrea Theuet d'Anguleme, nel ritorno del suo viaggio di Ierusalem, con molte altre medaglie antiche, che io mostrerrò ritratte, nel libro che io hò

La buona fortuna chiamata da Greci Calitychi.

hò fatto dell'Antichità di Roma, accõpagnando in questo mezzo la nostra Fortuna d'vn Diaspro, & d'vna Corniola antica, doue ella è scolpita con vn corno d'abbondanza, & vn ramo d'alloro, significando che ella fa triomfare chiunque ella vuole.

DIASPRO ANTICO. CORNIOLA ANT.

Vedesi per l'historie che vna Fortuna tutta d'oro accompagnaua sempre il letto de gl'Imperatori, & che quando ei veniuono à morire, in sua presenza era portata à i loro successori: onde Plinio la chiama leggiera, inconstante, & fallace, come quella che fauorisce i manco degni: nõ di meno alla verità la Fortuna nõ è altro che la prouidenza di Dio, dalla quale secondo i nostri meriti noi riceuiamo male ò bene. Et la causa perche gl'antichi la dipinsono anchora cieca, fu per la cagione nominata di sopra: di che hà molto bene scritto Aristofane nel suo Plutone, Dio delle Ricchezze: il quale argumento hà tradotto Luciano nel suo Misantropos. Il detto Aristofane scriue che quando Gioue dona le ricchezze à i buoni, ei si mostra zoppo, & porgendole à i cattiui, corre leggiermente. A' Preneste anticamente fu il superbo tempio di Fortuna edificato da Sylla, con la sua statua di brõzo dorata, la quale era di tanta eccellenza che si soleua dire per prouerbio (volendo lodare vna cosa ben dorata) la doratura Prenestina. Ne con-

La fortuna accompagnaua il letto d'i Cesari.

Plinio.

Diffinition de la fortuna.

Aristofane.

Tempio superbo de la fortuna in Preneste.

tento Sylla di questo, cominciò à fare il pauimento di detto tempio di Musaico, che gl'antichi chiamorno Lytostrates, con mirabili figure di diuersi colori, si come Plinio (parlando de i pauimenti) scriue nel XXXV. capitolo del XXXVI. libro dell'Historia naturale. Et perche la Fortuna puo molto nella guerra, però mi è parso di collocarla presso lo Dio Marte, al quale i Romani feciono fare diuersi templi, & dandogli sacerdoti, detti Salij: lo chiamorno vna volta Vincitore, all'hora che ei porta vna Vettoria sulla mano: vn'altra volta Propugnatore, Vendicatore, & Pacatore, quando egli haueua nella mano dritta vn ramo d'vliuo, & nell'altra la sua hasta con la corazza à i piedi, & dinanzi targhe, rotelle, & il celatone, con vn pennacchio, et lettere che dicono, MARTI PACATORI, significando che quelli che vanno alla guerra si debbono senza paura mostrare à i nimici.

Musaico.

MARTE.

Epiteti di Marte.

Qui va alla guerra non deue hauer paura.

VITELLIO. *BRONZO.* — ANTON. PIO. *BRONZO.*

MARS VICTOR — S C

IMP. II. TR. P. IIII. COS. II. — S C

MEDAGLIONI DI *SEVERO.*

MART. PACAT. P. M. TR. P. X. IIII. IMP. VIII. COS. III.

DIVI M. PII F. P. M. TR. P. IIII. COS. II. P. P.

L'hasta

L'hasta che ei portaua fu chiamata Quiris da i Sabini, & Romolo Quirino, come si vede per le infrascritte medaglie, doue egli è dipinto tutto armato, per significare, che lui era vendicatore, nel modo che lo chiamarono i Romani.

Quiris. Marte Quirino.

ANTON. PIO. *BRONZO.*	CARACALLA. *ARGENTO.*

MARTI VLTORI · S C

PONTIF·TR·P·VIII·COS·II

GORDIANO. *BRONZO.*	ALEX. MAMMEA. *BRONZO.*

MARTEM PROPVGNATOREM · S C

MARS VLTOR · S C

HADRIANO. *ARGENTO.*	CLAVDIO. *BRONZO.*

P·M·TR·P·COS·III·

MARS VLTOR · H

Tẽpio edificato à Marte in Roma da Augusto Cesare.

Il tempio di Marte Vendicatore fu fatto à Roma per Cesare Augusto in forma tonda, à causa della guerra, che egli haueua giurata contra Filippo, per vendicare suo padre, come scriue Suetonio, & Ouidio ne i Fasti, doue ei dice:

Ouidio.

Templa feres, & me victore vocaberis Vltor:
Vouerat, & fuso lætus ab hoste redit.

Dione.

Scriue Dione nel L I I I I libro dell'Historia Romana, che Cesare Augusto edificò questo tempio in Campidoglio, & vi fece portare gli stendardi & insegne militari, con l'Aquila de Romani: onde il Senato dipoi volendo anchora maggiormente honorare la sua memoria, vi fece condurre il carro sul quale egli haueua trionfato.

AVGVSTO. *ARGENTO.* L. CINNA. *ARGENTO.*

AVGVSTO.

ARGENTO. *ARGENTO.*

Si come

Si come gl'antichi dipinſero Marte, nelle maniere già viſte di ſopra, chiamandolo inſieme con Gioue Vendicatore & Propugnatore,& in molti altri modi Greci & Latini,che ſarebbono troppo lunghi à raccontare,coſi dipingēdo Venere,la chiamorno Vincitrice,con la Vettoria,lo ſcettro & appogiata ſopra vno grande ſcudo, & altra volta con vn morrione in luogo di Vettoria,ò con vna palla, in ſegno che ella haueua ſuperate in bellezza tutte l'altre Dee. Il ſuo Carro, ſecondo il dire de Poeti, era tratto da duo cigni: Et per tanto dice Ouidio,

VENERE.

Carro di Venere tratto da duo cigni.

-Iunctiſque per aëra cygnis
Carpit iter.

CARACALLA.
BRONZO.

MACNVRBICA.
ARGENTO.

VENVS VICTRIX
S C

VENVS VICTRIX

PLAVTILLA.
ARGENTO.

FAVSTINA.
BRONZO.

VENVS VICTRIX

VENVS
S C

Venere Dea di bellezza.

La Venere che i Greci chiamorno Afroditi, i Latini l'hanno detta Dea di belleza, & di generatione, nata (secon do i Poeti) della schiuma del mare: Et Cicerone nel libro della Natura de gli Dei, parlando di IIII. Venere, dice che l'vna fu figliuola del Cielo, & di Gioue, & hauere visto il suo tempio in Elide: l'altra vscita della schiuma del mare: la terza di Gioue & Dione moglie di Volcano: & la quarta Siriaca di Syro nominato Astarte, che fu quella marita ta al bello Adone. Ma Platone nel suo Conuiuio hà posto due Venere, vna celeste che incita gl'huomini al buono amore, & l'altra terrena che gli muoue al piacere: dicendo che la prima senza madre fu figliuola del Cielo, & l'altra di Dione & di Gioue: la quale i Fenicij venerauono assai, per essere stata moglie d'Adone, & Adone nato nel paese loro, onde in memoria della morte di quello lamentandosi le faceuono sagrifitio: le quali fauolose opinioni & superstitioni lasciando tutte in dietro, venghiamo à vedere come sensa la Vettoria la dipinse Cesare Dettatore nelle sue medaglie.

Tempio di Venere in Elide.

Due Venere secondo Platone.

Venere venerata da i Fenici.

GIVLIO CESARE.

ARGENTO. *ARGENTO.*

Et ne i rouesci delle madaglie d'argento di Cesare minore, si veggono due Cupidi condurre il carro di Venere volando, & lei che tiene abbracciato il suo scettro con lettere che dicono, LVCII IVLI LVCII FILII.

Carro di venere cõdutto da duo Cupidi.

Giul.

GIVL. CESARE. AVGVSTO.
ARGENTO. *ARGENTO.*

Augusto di poi dedicò à Giulio Cesare il tempio di Venere Genitrice, così adorata da i Romani, & alla quale haueua Cesare fatto vn busto di perle, le quali (come scriue Plinio nel libro XXXVI. dell'Historia naturale) egli haueua portate d'Inghilterra, hauendo prima fatto fabricar la detta figura di Venere Genitrice da Archesilao: & per la fretta di dedicarla non si sendo potuta fornire, così imperfetta la collocò nel mezzo del suo Foro.

Tempio di Venere dedicato da Augusto Cesare.

AVGVSTO CESARE.
ARGENTO. *ARGENTO.*

Io non harei altrimenti qui scritto d'Antinoo, quantunque Hadriano Imperatore lo facesse già deificare, se io non mi fossi per sorte ritrouate due sue medaglie, che il detto Imper. fece battere in honore di quello, doppo che ei fu morto, accompagnando Hadriano nella sua peregrinatione sopra al Nilo: il quale non contento di questo, & doppo

ANTINOVS.

Tempio di d'Antinoo magnifico edificato da Adriano, sopra il Nilo.

Pausania in Arcadicis.

doppo hauerlo pianto molti giorni, gli fece edificare vn tempio,& vno altare,con vna Città chiamata dal ſuo nome,doue meſſe ſacerdoti & Flamini per farli ſagrifitio: & in Arcadia nella Città di Mantinea fece ſimilmente vn'altro tempio celebratiſsimo,con ſtatue ne i gymnaſij, & per tutta la Città ſotto nome di Dioniſio, come narra Pauſania. Et per il roueſcio d'vna medaglia ch'io mi trouo nelle mani, è ripreſentato il tempio magnifico ch'Hadriano fece edificare ſopra il Nilo in ſuo honore, & adornare & arricchire de belle ſtatue & imagini, cõ tale inſcrittione, ΑΔΡΙΑΝΟΣ ΩΚΟΔΟΜΗΣΕΝ, che vol dire, ADRIANVS CONSTRVXIT,& diſotto il tempio è vn Crocodilo, animale particolare del fiume Nilo, nel quale morì Antinoo.

MEDAGLIONE GRECO.
D'ANTINOO.

Leonico.

Et oltre à queſto mi ricordo hauere letto nell'Hiſtoria diuerſa di Leonico, che egli afferma hauere veduta in Vinegia vna medaglia d'argento d'Antinoo, nella quale era ſcritto, ΑΝΤΙΝΟΟΣ ΗΡΟΣ, cioè Antinoo Heroe, che altro non rilieua, ſe non huomo più che humano. Et perche Leonico nõ hà meſſo il roueſcio della detta medaglia, io hò qui fatto figurare quello della mia, che è vn montone, benche le lettere ſono tante vecchie & logore, che io non ne hò potuto tirare ſenſo alcuno.

Medag

MEDAGLIONE GRECO
D'ANTINOO.

Ma nell'altra sua medaglia si vede vn giouane di Bitinia di marauigliosa bellezza con lettere Greche che dicono, ΟΣΤΙΛΙΟΣ ΜΑΡΚΕΛΛΟΣ Ο ΙΕΡΕΥΣ ΤΟΥ ΑΝΤΙΝΟΟΥ. & dall'altro lato ΤΟΙΣ ΑΧΑΙΟΙΣ ΑΝΕΘΗΚΕ, cioè, HOSTILIVS MARCELLVS SACERDOS ANTINOI ACHEIS DICAVIT, & nel rouescio della medaglia è scolpito, il cauallo Pegaso & Mercurio con i talari & il Caduceo.

Antinoo nato in Bitinia.

Il cauallo Pegaso.

MEDAGLION GRECO
D'ANTINOO.

Finalmente per l'intera cognitione de i templi antichi, quanto alla religione io ne hò fatti ritrarre IIII. qui di sotto, de quali per essere le medaglie logore, non hò potuto tirare senso alcuno.

CL. NERONE. TITO.
BRONZO. *BRONZO.*

SEVERO.
BRONZO. *BRONZO.*

VESTA.

L'vltimo di queſti quattro templi, fatto in forma tonda, pare quaſi ſimile à quello di Veſta tanto riuerita da i Romani, per riposare là dentro la ſtatua di Minerua, ſtata portata da Troia: & la quale era in tanta veneratione che mai huomo non l'haueua viſta. Nondimeno quando abbruciò il tempio della Pace, il fuoco s'appicò anchora à queſto, onde le vergini Veſtali preſo il Palladio, et cō eſſo paſſando per la via ſagra, lo ſaluorno ſino al palagio dell'Imperatore, & vedeſi il ſuo ritratto ne i roueſci delle medaglie di Veſpaſiano, & di Giulia Pia, che non è altro che vna piccola ſtatua di Pallas, con l'haſta in vna mano, & nell'altra vno brocchiere.

Tempio di Pace abbruciato.

Veſpa

VESPASIANO. *ARGENTO.* GIVLIA PIA. *ARGENTO.*

CLAVDIO. *ARGENTO.* VESPASIANO. *BRONZO.*

Feciono gl'antichi questo tempio di Vesta in forma tonda, stimando che tale Dea fosse la terra, & il primo fu Numa à cominciarlo per addolcire, sotto spetie di religione, la ferocità de suoi suggetti.

Tempio di Vesta in forma tonda.

QVINTO CASSIO. *AEGENTO.* *ARGENTO.*

NERONE. ORO. | VESPASIANO. ORO.

VE STA | VESTA

L'entrata di questo tempio era vietata à gl'huomini, come à noi hoggi quella de Munisteri delle nostre Monache già state riformate: & il numero delle Vestali fu nel principio IIII. & di poi VI. & così durò lungamente, come mostrano le medaglie di Faustina, & di Lucilla, nelle quali si vede il loro modo di sagrificare, con i loro vestimenti bianchi, chiamati da i Latini *Suffibulæ*, lunghetti & quadrati, tanto che se ne poteuono coprire la testa, & Massima tra l'altre (come sarebbe tra le nostre la Badessa) hauere come prima il sympulo (vaso ordinato per i sagrifitij) in mano, & l'altra innanzi à lei, che la riguarda, il turibulo in mano similmente detto *Acerra* da Latini, col quale (faccendo alla Dea sagrifitio) dà lo incenso alla Dea sopra all' altare, dipinto insieme con essa nel modo che si vede.

Il numero delle Vestali.

Vestimenti delle Vestali.

FAVSTINA. BRONZO. | MEDAGLIONE DI LVCILLA.

S C

Augment

Augmentorno col tempo queste Vestali sino al numero di venti, & bisognaua per essere Monache che elle fossino nate di padre libero non seruo, vergini, & senza macula alcuna nella loro persona, & d'età di sei anni sino à dieci, nel qual tempo era loro insegnato l'vso del sagrificare, come mostra la medaglia di Faustina, nella quale si vede la piccola Vestale riceuuta dentro al Munistero: la quale à capo d'altri X. anni faceua sagrifitio, & nell'vltimo della sua vecchiezza insegnaua all'altre questo medesimo, con questa conditione, che in XXX. anni si poteuono maritare, quantunque (per quello che si legge) tutte quelle che essercitorno questa vita, furono sfortunate & capitorno male. Et perche di sopra habbiamo detto che la principale di loro, cioè la Badessa fu da i Romani chiamata Massima: noi prouerremo questo per due Epitaffi antichi stati ritrouati à Roma nel nostro tempo, l'vno de i quali comincia, & fornisce in questo modo,

Venti Vestali ordinate al seruitio di Vesta.

Passati 30. anni le Vestali si poteuano maritare.

Epitaffio di Flauia Manilia Vestale.

FL. MANILIAE VV. MAXIMAE, CVIVS EGREGIAM SANCTIMONIAM ET VENERABILEM MORVM DISCIPLINAM IN DEOS QVOQ. PERVIGILEM ADMINISTRATIONEM SENATVS LAVDANDO COMPROBAVIT AEMILIVS FRATER ET RVFINVS FRATER ET FLAVII SILVANVS ET HIRENEVS SORORIS FILII A' MILITIIS OB EXIMIAM ERGA SE PIETATEM PRAESTANTIAMQ.

Epitaffio di Claudia Elia Claudiana Veſtale.

CL. AELIAE CLAVDIANAE VV. MAX. RELIGIOSISSIMAE BENIGNISSIMAEQ. CVIVS RITVS ET PLENAM SACRORVM ERGA DEOS ADMINISTRATIONEM VRBIS AETERNAE LAVDIBVS SS. COMPROBATA OCTAVIA HONORATA VV. DIVINIS ADMONITIONIBVS SEMPER PROVECTA.

Veneratione d'Albino verſo le Veſtali.

Fuoco perpetuo.

Rinouatione del fuoco delle Veſtali fatto d'anno in anno.

Veſta per il fuoco.

Erano queſte vergini Veſtali hauute in grandiſsima veneratione dal popolo Romano, come ſi vede nel quinto libro della prima Deca. di Tito Liuio, doue è ſcritto che riſcontrandole vna volta à piede Albino huomo populare, comandò alla moglie & à i figliuoli diſcendere del carro, per farui ſalire ſopra le Veſtali: & queſto aueniua per la riuerenza che i Romani portauono al fuoco perpetuo, che le dette Monache teneuono ſempre acceſo, il quale ſe per diſgratia laſciauono ſpegnere, elle erano dal gran Pontefice acerbamente gaſtigate, quantunque ogni anno foſſe da loro rinouato, quaſi nel modo che ſogliamo fare noi del gran cero di Paſqua. Su l'altare de gli Hebrei ſimilmente ſtaua ſempre il lume acceſo, ſignificando che le gratie di Dio ſtanno ſempre per gl'huomini apparecchiate tãto di dì, che di notte: & nella miſtica Teologia de gl'antichi Veſta non ſignificaua altro che fuoco, il quale (come dice Furnuto) perche nel ſuo continouo mouimento per ſe medeſimo non genera nulla, però era dalle vergini guardato: & i Poeti anchora (parlando di Veſta) l'hanno ſempre preſa & inteſa in queſto ſenſo, come ſi vede in Ouidio, quando ei dice,

Nec

Nec tu aliud vestam quàm puram intellige flammam,
Natáque de flamma corpora nulla vides.
Iure igitur virgo est, quæ semina nulla remittit,
Nec capit, & comites virginitatis amat.

Anzi furono queste Vestali in tanta autorità, che spesso pacificorno insieme il Popolo Romano nelle guerre ciuili: & hò osseruato io che, quando entrauono la prima volta in Munistero si tosauono, come anchora hoggi fanno le Monache nostre, ne era loro permesso di lasciarsi più crescere i capegli, come si vede in Plinio, quando al XVI. libro dell'Historia naturale scriue: *Antiquior lothos est quæ Capillata dicitur, quoniam virginũ Vestalium ad eam capillus defertur.* Il vitto loro vsciua dal publico, & durò questa vsanza sino al tempo di Teodosio Imp. christiano, al quale mandorno i Gentilhuomini Romani Symmaco Patritio per ambasciatore sino à Milano (doue all'hora faceua residenza il detto Imperatore) pregandolo di conseruare i priuilegi alle loro Vestali, acciò che elle potesino esseguire i testamenti & lasciti stati loro fatti da diuerse persone, però che i loro beni poteuono essere tali, che di quello che sarebbe auanzato loro, harebbono potuto aiutare molte pouere persone, & guardare che assai di loro non fossero andate mendicando per Roma, & potendo giouare anchora à i forestieri. Nondimeno fu tanto in questo l'ostinatione dell'Imperatore, che Symmaco non potette ottenere il desiderio suo, ne del Popolo Romano: & cosi furno tolte alle Vestali tutte l'entrate, di che egli dolendosi nella sua oratione, dice simli parole: *Honorauerat lex parentũ Vestales virgines, ac ministros Deorũ victu modico, iustisque priuilegijs stetit muneris huius integritas vsque ad degeneres trapezetas.* Soggiugnẽdo più basso: *Sequuta est hoc fames publica & spẽ prouinciarum omniũ messis ægra decepit. Non sunt hæc vitia terrarum, nihil imputemus austris, nec*

Autorità delle Vestali.

Le Vestali tosate.

Le Vestali haueuano lor vitto dal publico.

Teodosio Imp. Christiano.

Symmaco patritio ambasß.

Ambasß. di Symmaco nulla.

rubigo segetibus obfuit, nec auena fruges necauit. Sacrilegio annus exaruit. Necesse enim fuit perire omnibus quod religionibus negabatur. Quid tale proaui pertulerunt, cum religionum ministros honor publicus pasceret? A' i quali argumenti rispose poi assai bene Prudentio, mostrando che innanzi che il Palladio, ne Vesta, ne lari ne Dei penati fossero stati portati à Roma, il porto d'Hostia era pieno di nauili carichi di grano, i granai pieni similmente, & tanta grande abbandonza di viueri erano in Roma, che nessuno forestiero che vi venisse per vedere i giuochi Circensi, non morì di fame, & che se tal volta la terra sterile non rendeua le biade in abbondanza, nasceua questo, ò per cagione dell' aria, ò per altri accidenti naturali, il che anchora meglio dichiara nel principio del suo libro secondo, doue dice parlando contro à Symmaco:

Rispoſta de Prudentio à Symmaco.

Prudentio.

Vltima legati defleta dolore querela est,
Palladijs quòd farra focis, vel quòd stipis ipsis
Virginibus, castísque toris alimenta negentur.
Vestales solitis fraudentur sumptibus ignes.

Doppo la quale risposta descriuendo la vita & modi honesti delle vergini vestali, dice in questo modo:

Descrizione della vita delle Vestalli.

Quæ nunc Vestalis sit virginitatis honestas,
Discutiam, qua lege regat decus omne pudoris.
Ac primùm paruæ teneris capiuntur in annis,
Ante voluntatis propriæ, quàm libera secta
Laude pudicitiæ feruens, & amore Deorum,
Iusta maritandi condemnat vincula sexus.
Captiuus pudor ingratis addicitur aris,
Nec contenta perit miseris, sed adempta voluptas,
Corporis intacti mens non intacta tenetur.
Nec requies datur vlla toris, quibus innuba cæcum
Vulnus, & amissas suspirat fœmina tedas.
Tum, quia non totum spes salua interficit ignem,
Nam resides quandoque faces adolere licebit,

Festáque

Festáque decrepitis obtendere flammea canis
Tempore præscripto, membra intemerata requirens,
Tandem virgineam fastidit Vesta senectam,
Dum thalamis habilis timuit vigor, irrita nullus
Fœcundauit amor materno viscera partu,
Nubit anus veterana sacro perfuncta labore,
Desertísque focis, quibus est famulata iuuentus,
Transfert emeritas ad fulcra iugalia rugas,
Discit & in gelido noua nupta tepescere lecto.
Intereà dum torta vagos ligat infula crines,
Fataléſque adolet primas innupta sacerdos,
Fertur per medias vt publica pompa plateas.
Pilento residens, molli séque ore retecto
Imputat attonitæ virgo spectabilis vrbi:
Inde ad concessum caueæ pudor almus, & expers
Sanguinis, it pietas hominum visura cruentos
Congressus, mortésque, & vulnera vendita pastu
Spectatura sacris oculis, sed & illa verendis,
Vittarum insignis phaleris, fruitúrque lanistis.
O tenerum mitémque animum, consurgit ad ictus,
Et quoties victor ferrum iugulo inserit, illa
Delicias ait esse suas, pectúsque iacentis
Virgo modesta iubet conuerso pollice rumpi,
Ne lateat pars vlla animæ vitalibus imis
Altius impressa dum palpitat ense secutor.
Hoc illud meritum est, quòd continuare feruntur
Excubias, Latij pro maiestate palatij,
Quòd redimunt vitam populi, procerúmque salutem,
Perfundunt quia colla comis bene, vel bene cingunt
Tempora tæniolis, & litia crinibus addunt.
Et quia subter humum lustrales testibus vmbris
In flammam iugulant pecudes, & murmura miscent.

Questo è tutto quello che Prudentio scriue della superstitione & pompa delle Vestali, che acconcie lasciuamente

Pompa delle Vestali nel tempo di Prudentio.

andauono ſopra i loro cocchi, o carrette à vedere tutte le feste & giuochi che ſi faceuono ne i circhi & Amfiteatri & (oltre à quello che ſi conuiene all'habito, & l'animo pio de i religioſi) pigliauono piacere di vedere i gladiatori combattere con le bestie feroci, & ammazare le perſone, onde Prudentio nella fine de verſi ſopradetti priega l'Imperatore di tor via coſi fatti ſpettacoli crudeli, dicendo in questo modo,

Te precor Auſonij Dux Augustiſsime regni,
Vt tam triste ſacrum iubeas, vt cætera tolli.

Di qual materia fabbricauano gli antichi le imagini. Pauſania in Arcadicis.

Hauendo à bastanza ſcritto de templi, & nomi de gli Dei & Dee de gl'antichi Romani, resta à vedere, & ſapere la materia della quale ei fabricauono le imagini & statue loro. Queste erano (come ſcriue Pauſania) d'ebano, d'arcipreſſo, di cedro, di quercia, di loto, di milace, & di boſſolo, anchora che Teofrasto vi aggiunga la radice dell'vliuo per le statue minori, & Plinio la vite, quando ei dice d'hauere veduto nella Città di Popolonia il ſimulacro antichiſsimo di Gioue fatto di legno di vite: la quale coſa io crederrei facilmente potere eſſere stata vera, conſiderato che ſe gl'antichi eleggeuono i ſopradetti legnami, come quelli che durauono aſſai, la vite ſenza dubbio, è quella che è men ſuggetta alla corrozione, ſi come ſi è visto per diuerſe ſperienze, quantunque la statua di Mercurio in Arcadia non foſſe fatta d'alcuno de i ſopradetti legnami, ma di quello che è chiamato *Thya* & da Homero *Trojethes:* la ſpetie del quale è ſimile all'arcipreſſo di rami, di foglie, d'odore & di frutto, & come ſcriue Teofrasto tenuto in pregio per l'odore tra tutti quelli che naſcono nella contrada di Cyrene, ſoggiugnendo che della ſua radice ſi faceuono anchora mille intagli & coſe pretioſe. Vſarono ſimilmente gl'antichi di fare statue di cera & di ſale, onde non è molto

La vite è men ſuggetta à corrotione.

Thya.

Teofrasto. Gli antichi vſarono di cera à far imagini & di ſale.

tempo

tempo che in vna grotta presso à Volterra ne furno alcune ritrouate, si come anchora si trouano molte cose antiche di vetro, tra le quali io hò vn vaso fatto in forma della testa d'vn Moro, & ripieno il fondo di certa compositione antica, che sa molto di buono, il quale con molti altri fu trouato già nel Delfinato in casa del signore della Motta, che ne fece presente alla buona memoria di Monsignore d'Orliens. Adoperorno oltre à questo gl'antichi nelle imagine loro, l'oro, l'argento, il bronzo, il ferro, lo stagno, il piombo, l'auorio, & la terra grassa detta arzilla, accompagnandole per maggiore ornamento de i loro templi, di pietre pretiose, & finalmente si seruirono d'ogni sorte di marmi, portati di lontani paesi. Dal quale ragionamento venendo al modo & ordine de loro sacerdoti, & sagrifitij, diremo che questi furno diuersi, come il maggiore, & minore Pontefice, Flamini, & Archiflamini, che teneuono i primi ordini sagri: gl'Auguri per gl'vccelli: i Salij per Marte, & altri preti particulari (quasi come i nostri Canonici) che furno assegnati alla memoria de loro Imperatori, da poi che egl'erano stati deificati, come gl'Augustali d'Augusto, gl'Heluiani d'Heluio, gl'Antoniani d'Antonino, gl'Aureliani d'Aurelio, & i Faustiniani di Faustina, tutti ordinati per la religione, pietà, & santità, la quale Cicerone interpreta per la scienza d'adorare i loro Dei, ò più tosto demonij, & per fare sagrifitij, cerimonie sagre, dedicationi, consagrationi, supplicationi, procesšioni, voti & altre loro vane pompe diaboliche, & vane superstitioni.

Collegi de sacerdoti Romani.

Sacerdoti Augustali. Heluiani. Antoniani. Aureliani. Faustiniani.

DE SACERDOTII ET Frati Aruali, & del sagrifitio chiamato Amberuale.

Sacerdotio de i frati Aruali.

ROmolo fu il primo inuentore di questo ordine, & di creare il primo sacerdote per i sagrifitij publici intorno alle terre, & alle biade, accioche elle crescesino in maggiore abbondanza, pigliando per insegna vna corona, ò girlanda di spighe, legata con vn cintolo bianco, ne passauono il numero di XII. Questi cosi fatti sacerdoti, & il modo del loro sagrifitio era tale,

Questo sagrifitio è detto da Latini, Amberuale sacrum.

Il primo di questi sacerdoti accompagnato da tutti gl'altri, & coronato d'vna girlanda di quercia, cantando le lodi di Cerere con vna troia, ò vna vacca pregna circundaua tre volte i campi pieni di biade, & doppo hauere beuto del vino, & del latte innanzi che segare le biade, sagrificaua à Cerere la troia, ò la vacca. Et il pastore volendo asicurare il suo bestiame dalla rogna & da tutte altre malattie, gli spruzaua prima l'acqua sopra, & di poi fatta vna faccellina d'alloro, & di sauina mescolata con zolfo l'accendeua, & tre volte circundando il suo bestiame con certi versi sagri lo proffumaua, sagrificando nell'vltimo vna torta di miglio, & di latte alla Dea Pale, auocata de i pastori, credendo in questo modo rendere sicuro (come è detto) il suo gregge da tutti quanti i mali.

DE GL'AVGVRI, ET de la lor dignità.

Cicerone Augure. Il sacerdotio Augurale di grā veneratione fra i Romani.

QVesta spetie di religione fu portata à Roma & insegnata da i Toscani, la quale Cicerone (per essere stato di questo ordine) scriue nel libro della Natura de gli Dei, & doue egli hà parlato de Diuinatione, essere stata tanto venerata da Romani, che non harebbono

bono mai fatto, ne deliberato coſa alcuna dentro ò fuora di Roma, che prima non haueſsino preſo l'Augurio. Anzi venne queſta dignità in tale riputatione, riſpetto al l'honore & vtile, che ne riceueuono quelli ch'erano Auguri, che i primi Romani cercauono d'entrare in queſto ſacerdotio, come ſi vede per le medaglie di Pompeo, & di Ceſare Dettatore, che vi meſſe anchora M. Antonio & Lepido, nelle quali ſi troua il lituo (baſtone torto & ſimile al paſtorale de i noſtri veſcoui) il ſympulo, il cappello, il vaſo, & i pulcini, tutte inſegne che moſtrano la dignità & coſe neceſſarie à queſto offitio.

M. Antonio & Lepido Auguri.

IL LITVO, BASTONE AVgurale degli antichi Romani.

GIVLIO CESARE. *ARGENTO.*

POMPEO. *ARGENTO.*

P M CAESAR IMP.

MAGNVS IMP. ITER.

M. AVR. ANTONINO, ET AEL. VERO.

RESTIT. ARGENTO.

GIVLIO CESARE.

ARGENTO. *ARGENTO.*

M. ANTONIO.

ARGENTO. *ARGENTO.*

Numero degli Auguri.

Erano in questo Collegio de gli Auguri tre nel principio diputati, à causa delle tre Tribu, & di poi quattro come

come scriue Halicarnaseo: Ma domandando il popolo col tempo che questo numero fosse cresciuto, ve ne furono aggiunti cinque della Plebe & IIII. Patritij, & cosi continouò dipoi sempre questa vsanza di noue interpreti de gli Dei sino alla fine. Il luogo, nel quale si pigliauono gl'Augurii, era à modo d'vn tempio, doue l'Auguratore staua à sedere con la testa velata, & il Lituo in mano, col quale segnaua i quattro angoli del cielo, essendo vestito d'vna vesta doppia & lunga, tinta in iscarlatto, & chiamata *Lena* o *Trabea* da i Latini, come si vede nelle medaglie di M. Antonio, con tale inscrizione, MARCVS ANTONIVS LVCII FILIVS MARCI NEPOS, AVGVR IMPERATOR TERTIVM. Et in vn'altra si vede la testa del Sole, con tali parole abbreuiate, TRIVMVIR REIPVBLICAE CONSTITVENDAE CONSVL DESIGNATVS ITERVM ET TERTIVM: & figurate con altre di Lentulo spinter nel modo che si vede qui di sotto.

Auguratorio.

Lituo, bastone Augurale.

M. ANTONIO.

ARGENTO.

M·ANT·L·F·M·N·AVGVR·IMP·TER·

III·VIR·R·P·C·COS·DESIG·ITER·ET·TERT·

Lentulo

LENTVLO SPINTER.

ARGENTO. *ARGENTO.*

C. CASSI IMP LEIBERTAS

LENTVLVS SPINT

LENTVLO SPINTER.

AEGENTO. *ARGENTO.*

LENTVLVS SPINT

BRVTVS

Et per venire alla conclusione di quanto io voglio scriuere de gl' Augurij, io metterò qui dinãzi la figura ritratta d'vna medaglia d'argento d'Augusto, nella quale si veggono i sacerdoti con loro vesti lunghe, & il simpulo, & lituo in mano, tutti instrumenti accomodati alla loro religione.

Vesti di sacerdoti Augurali.

Auguri

AVGVRI ET SACERDOTI, che portano l'insegne della religione per mostrar la pietà.

Quanto all'augurio de Galletti, & del loro beccare, onde gl'Auspici de i Romani soleuono pigliare l'augurio, & giudicare delle cose future, anchora che io ne habbia ragionato qui di sopra, & che io ciò stimi cosa ridicula, va

na & piena di superstitione, io nondimeno non hò voluto mancare per satisfatione del lettore & de gli amatori delle buone lettere di mostrarne qui la presente figura.

FIGVRA RITRATTA DELla medaglia d'argento di M. Lepido Triumuiro.

I Romani

I Romani hebbero in tale veneratione i ſacerdoti prepoſti allo Auſpicio, che ei fondauono tutto il loro giuditio delle coſe auenire & di quello che doueuono fare, ſopra il beccare de polli, non cominciando alcuna impreſa che prima non haueſsino preſo queſto augurio, nel quale ſe vedeuono beccarli allegramente, pigliauono tal coſa per buon ſegno, & ſe altrimenti accadeua non faceuono in quel giorno coſa alcuna. L'huomo, che haueua la cura di queſti polli, ſi chiamaua PVLLARIO, & la gabbia, ò ſtia doue erano rinchiuſi, CAVEA PVLLARIA, fatta nella medeſima forma di quella che ſi vede di marmo nella loggia del palagio del Cardinale Ceſis in Roma, accompagnata d'vn belliſsimo epitaffio poſto qui di ſotto nel modo che ſegue.

Superſtitione de Romani.

GABBIA, O STIA PVLLAria, ritratta d'vn marmo antico in Roma.

M. POMPEIO M. F. ANI ASPRO
>LEG. XV. APOLLINAR.> COH. III. PR.
PRIMOP. LEG. III. CYREN PRAEF. CASTR.
LEG. XV. VICTR.
ATIMETVS LIB. PVLLARIVS
FECIT ET SIBI ET
M. POMPEIO M. F. ET CINCIAE
COL. ASPRO SATVRNINAE
FILIO SVO ET VXORI SVAE
M. POMPEIO M. F. COL. ASPRO FILIO MINORI.

Del Flamine Diale.

M. Varro.

I Sacerdoti di Gioue & di Marte furno ordinati & chiamati Flamini da Numa Pompilio: onde Varrone nel libro della Lingua Latina dice, che gl'antichi hebbero tanti Flamini, quãti haueuono Dij, come il Diale di Gioue, il Martiale di Marte, il Quirinale di Romolo, il Volcanale di Volcano, & molti altri alla differenza de nostri che noi chiamiamo Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, Cardinali. Ma il Senato dipoi ordinò anchora Flamini à gl'Imperatori stati da loro deificati: come gl'Augustali per Augusto, & gl'Antoniani per Antonino: tra quali il Diale era meglio vestito de gl'altri, & haueua la sua sedia d'auorio, ordinata solamente per i Magistrati. Et il Flamine solo portaua il cappello bianco, senza il quale non gli era lecito vscire fuora di casa.

I sacerdoti differenti secondo le differentie de gli Dij.

Ornamento del Flamine Diale.

CAPPELLO DEL FLAMINE ritratto d'vn fregio antico di marmo ch'è in Roma.

De Salij.

Numa Pōpi. instituì i Salij. Tullo Hostilio.

TRa tutti questi sacerdoti ne fece Numa anchora XII. chiamati Salij, da i salti solenni, che ei faceuono ne i loro sagrifitij. Et di poi Tullo Hostilio gli crebbe insino à XXIIII. & di

& di XXIIII. alla fine furno tanti che feciono vn gran Collegio, ne poteuono eſſere di queſto ordine ſe nō quelli, che non haueuono padre ne madre. Di queſti ſcriue Tito Liuio, che egli andauono cantādo & ballando per mezzo la ſtrada, & cantando verſi Saliarij nel meſe di Marzo portauono in mano lo ſcudo celeſte chiamato, *Ancile*, in honore di Marte, come ſi vede per le medaglie d'Auguſto Ceſare, & d'Antonino Pio.

Ancile, ſcudo celeſte.

AVG. CESARE. *ARGENTO.*	ANT. PIO. *BRONZO.*

L'acconciatura di queſti Salij era vna veſte honoreuole, di colore pagonazzo, con vna celata in capo, & quando ballauono percoteuono i loro ſcudi con vna daga, o pugnale che portauono in mano.

Acconciatura di Salij.

De vij. huomini Epuloni.

PEr quanto ſi è potuto conoſcere, queſto ordine d'Epuloni era vna ſpetie di ſacerdoti, trouati da i Pontefici per ordinare i conuiti che i Romani faceuono celebrando le feſte de i loro Dij, annuntiando il giorno nel quale ſi doueua fare la cena di Gioue: doue ſe per fortuna accadeua che la ſolennità non foſſe interamente oſſeruata con le debite cerimonie, ei lo diceuono à i Pontefici, che rimediauono à tutto: quantunque i Greci gli chiamaſſono più toſto φράτορες, cioè, ſacerdoti di buon tempo, che fare ſagrifitio à i loro Dij.

Sacerdoti chiamati Epuloni.

Phratores.

L. CALDO SEPTEMVIR EPVLONE.

ARGENTO.

CL. CALDVS COS

C CALDVS IMP X L. CALDVS VII. V. EPVL. CALDVS III VIR

Vedesi la memoria di costui anchora hoggi in Roma per le parole intagliate in vna Guglia, ò Pyramide di marmo quadrata, che sono tali, OPVS ABSOLVTVM DIEBVS CXXX. EX TESTAM. C. CORNELII TRIB. PLEB. SEPTEMVIRI EPVLONVM, le quali interpretate vollono dire, ch'ella fu fatta in CXXX. giorni per testamento di Caio Cornelio, Tribuno della plebe, & del numero di questi VII. Epuloni, mostrando l'autorità & possanza che egli haueuono con simili parole, LVCIVS CALDVS SEPTEMVIR EPVLONVM.

Piramide antica che si vede intera à Roma.

De due, dieci, & xv. huomini.

DA Tarquino furno ordinati due huomini per fare sagrifitio: à quali ne aggiunsero X. Aulo Cestio & Licinio Tribuni della Plebe, & cosi stettero sino à tempi di Sylla, che ve ne aggiunse V. altri leuandone due, tanto che in tutto furno XV. sacerdoti solamente: l'offitio de quali era di leggere & interpretare i libri sagri, o Sibillini: & rispondere & consigliare al popolo Romano tutte le cose dubbiose, assistendo à i sagrifitij d'Apollo, come mostra il Tripode stampato nelle medaglie di Vitellio & di Vespasiano con lettere che dicono, QVINDECIM VIR SACRIS FACIVNDIS.

Sylla augmentò il numero d'i diece huomini.

Vitellio.

VITELLIO. *ARGENTO.* VESPASIANO. *ARGENTO.*

X.V.VIR SACR.FAC.

TR.P.IX.IMP.XV.COS.VIII.P.P.

Del gran Pontefice.

TRa tutti i Pontefici creati da Numa ne fu fatto vno più grande de gl'altri, il quale col tempo venne in tanta riputatione che non poteua esserne alcuno se non Senatore, & cosi morendo gl'altri Pontefici minori ne eleggeuono vn'altro, come fanno hoggi i nostri Cardinali vn Papa. Haueua questo gran Pontefice cura delle cose sagre, cosi priuate come publiche, delle cerimonie, prodigij, mortorij, d'interpretare le cose diuine, segnare, scriuere & comandare à quali altari & Dij si doueuono fare i sagrifitij: & sopra tutto por mente & prohibire che nuoue vsanze non entrassino in Roma per disturbare, o corrompere le cerimonie della loro prima religione & loro Dij: della quale autorità ha scritto Cicerone nell'oratione che i fece per conto della sua propria casa in questo modo, *Cùm multa diuinitus Pontifices à maioribus nostris inuenta atque instituta sunt, tum nihil præclarius quàm quòd vos & religionibus Deorum immortaliũ, & summæ Reipublicæ præesse voluerunt, vt amplissimi & clarissimi Ciues Reip. bene gerendo, Pontifices religiones sapiẽter interpretãdo, Remp. conseruarẽt.* Là onde per meglio mostrare la sua autorità & dignità che gl'antichi stimauono santa, ei port

Elettione del grã Pontefice, & il suo offitio.

I Romani non riceueuono nuoue costumi, o cerimonie nella religione.

Cappello del gran Pontefice.

ei portaua vn cappello, fatto nel modo che si vede per le medaglie di Cesare Dittatore in cōpagnia del simpulo & lettere che dicono CAESAR IMPERATOR PONTIFEX MAXIMVS. Anchora che in altre medaglie si vegghino la tazza, il cappello, il simpulo, & il lituo, come proprie insegne del gran Pontefice.

GIVL. CESARE.

ARGENTO. *ARGENTO.*

PARENS PATRIAE CAESAR

CAESAR IMP. P M

Cappello del gran Pontefice.

Non ostante questo si veggono anchora assai meglio queste insegne della religione, & capello del gran Pontefice ne i fregi di marmo, che sono in Roma scolpite in questo modo.

CAPPELLO DEL GRAN Pontefice.

Consecratione di Pōtefici.

La consegratione di questo Pontefice è tanto ridicula & strana, che ella merita d'essere tutta interamente dimostrata

ſtrata nel medeſimo modo che l'hà ſcritta Prudentio: il quale dice che queſto Pontefice nel ſuo habito Pontificale, con la mitera in teſta, & la veſte alzata entraua in vna foſſa, ſopra la quale era vn ponte di legno tutto buccato, doue dal Vittimario era condotto vn toro ornato tutto di fiori, & d'oro intorno al capo, che il detto conduttore feriua nel petto, & del ſangue coſi caldo che n'vſciua & trapelaua per i buſchi del ponte, era il detto Pontefice tutto imbrattato con fregarſene gl'occhi, gl'orecchi, le labia & la bocca, & coſi vſcendo fuora coſi ſporcho & brutto, & molto terribile à riguardare, era da tutto il popolo ſalutato & adorato. L'altre cerimonie, fatte per i piccoli Pontefici, Flamini, Archiflamini & altri, erano i conuiti magnificamente apparecchiati, de quali hà ſcritto Macrobio dicendo, che all'entrare della Cena le prime viuande preſentate erano ſpinoſi di mare, dipoi peloridi & ſpondili ſpetie di nicchi, o chiocciole marine, & tordi, che i Romani ſtimorno coſi dilicato cibo, che venuti in tauola laſciauono ogni altra viuanda, & per trouarli megliori nel tempo d'Auguſto gli riempieuono dentro di più buone coſe. Dipoi ſeruiuono ſparagi con vna gallina graſſa, o ingraſſata à poſta, la quale vſanza leuò via per legge & bando publico Caio Annio Fannio, volendo che le galline ſi mangiaſſero, come elle erano trouate, del modo de i quai conuiti chi vuole anchora più à pieno vederne l'hiſtoria, legga Varrone & Columella, doue egli inſegnano tutti i modi della gola. Doppo queſte coſe veniuono piatti d' oſtrighe, peloridi, che ei chiama, *Balanos nigros & albos*, ſpondilos & glycomaridas, ſpetie di nicchi & d'altri peſci che non ſi poſſano (non ſendo in vſo) altrimenti dichiarare al noſtro tempo: beccafici, colombelle, vn'ariſta di porco, cinguiale, capretti, beccafici impaſtati, polipi, o porpori & murici, del ſangue de quali gl'antichi faceuono lo ſcarlatto, & de quali ſcriuendo Seneca nella

Prudentio.

Horribili cerimonie degli antichi.

Cena d'i Pontefici.

Spinoſi di mare.

Spondili Peloridi.

Il tordo dilicato cibo.

Editto di Caio Annio Fannio.

Balani.

Beccafichi.

Polipi.

Porpori del cui ſangue faceuono lo ſcarlatto.

prima Epistola del XIIII. libro dice, marauigliandosi della gola degli huomini, O quante sorti di Conchili portati di lontani paesi passano per lo stomaco dell'huomo, che sono ben poueri d'ingegno, & disgratiati poi che maggiore hanno l'appetito che il ventre. El secondo piatto era d'vna testa di cinguiale, vn piatto di pesci fritti nella padella: vn piatto di Sommata, fatta delle poppe d'vna troia, che hauesse figliato frescamente, le quali erano stimate tanto migliori quanto più erano piene di latte. Doppo queste seruiuono i petti dell'anitre saluatiche, ceruelli d'animali lessi, lepri, molti vccelli arrostiti, con pani della Marca d'Ancona, i quali si faceuono di farina stemperata noue giorni nella tisana, o alica, & poi arrostita con zibibbo in vna pentola di terra dentro al forno, la quale (come dice Plinio) non si poteua poi altrimenti disfare ne mangiare se non messa nel latte, o nell'acqua & nel mele. Et tale era il modo del cenare & l'apparecchio delle viuande de Pontefici, ripiene d'vn si grande numero di viuande mescolate.

Esclamation di Seneca.

Sommata.

Pani della Marca d'Ancona.

Plinio.

De sacerdoti Augustali, & di loro collegio.

Tiberio Cesare fu quello che creò prima il collegio de sacerdoti Augustali, doppo l'hauere edificato vn tempio ad Augusto, che C. Caligula consagrò dipoi appresso la morte di Tiberio, come si vede per la sua medaglia di bronzo.

Tiberio Cesare fondò gli Augustali.

CESARE CALIGVLA.

BRONZO. BRONZO.

C·CAESAR DIVI AVG·PRON·AVG·P·M·TR·P·IIII·P·P· PIETAS·

DIVO AVG S C

Scriue Strabone nel IIII. libro della sua Geografia che à Lyone doue il Rodano & la Sona si congiungono insieme, fu fatto vn altare, & vn tempio doppo la morte d'Augusto, & quiui posta vna statua da tutte le Prouincie della Francia, la quale cosa m'hà fatto pensare che questo potesse essere il luogo, doue è hoggi la Badia d'Ainé, rispetto alle gran colonne di getto che vi si veggono dentro: et quiui penserei io che fosse stato il collegio de i sacerdoti Augustali, come chiaramente dimostra vna pietra antica di marmo, che si vede nella chiesa delle Monache di S. Pietro, in Lyone,

Tempio d'Augusto fatto in Lyone.

Colonne di getto in Ainé.

IOVI O. M.
Q. ADCINNIVS VRBICI
FIL. MARTINVS SEQ.
SACERDOS ROMAE ET AVG.
AD ARAM AD CONFLVENTES ARARIS ET RHODANI FLAMEN
II. VIR IN CIVITATE
SEQVANORVM.

Per il sopra scritto epitaffio si cognosce che non solamente à Roma & à Lyone, ma per tutto il mondo doppo la morte d'Augusto gli furono edificati templi, & rizati altari con vn collegio di Sacerdoti detti *Sextum-uiri Augustales*, in honore d'Augusto, come anchora si vede in vna pietra scritta alla porta di S. Giusto in Lyone, in questo modo,

Sextum-viri Augustales.

D. M.
CALVISIAE VBRICAE ET
MEMORIAE SANCTISSIMAE
P. POMPONIVS GEMELLINVS
IIIIII. VIR AVG. LVGVD.
CONIVGI CARISSIMAE
ET INCOMPARABILI
POSVIT.

Tranquillo. Sergio Galba Augustale.

Questo collegio de gl'Augustali venne col tempo in tanto credito, che (secondo che scriue Tranquillo) Sergio Galba innanzi che fosse Imperatore, vi volle entrare dentro, & fu riceuuto tra i sacerdoti Augustali, de quali insieme col sestumuirato hauendo à bastanza scritto, & massime nel III. libr. delle mie Antichità di Roma cõtro all'oppenione dell'Alciato nel III. libro del Codice, & mostro qual'era l'autorità de Decurioni, & come ei donauono & distribuiuono questi offitij per le Prouincie, tornerò à parlare della Città di Lyone, la quale doppo essere stata popolata da Planco per ordine del Senato Romano, passò di grandezza, di magnificenza, & di richezza tutte l'altre terre del mondo, rispetto alle fiere & traffichi che sempre sono stati in essa fatti, come più à lungo io hò mostro ne detti miei libri dell'Antichità di Roma, essendo obligato di pagare questo debito alla mia patria.

Alciato.

Lodi della Città di Lyone.

De Sacerdoti di Cybele Madre de gli Dei.

Galli, Sacerdoti di Cybele.

I Sacerdoti di questa dea furno detti Galli, & Archigallo il maggiore di loro: i quali nel principio della primauera (come recita Herodiano) vsauono ognanno fare vna gran festa in honore di quella, portando innanzi il simulacro, ò statua dessa, accõpagnato dalle più pretiose cose, che haueuono in casa, come vasi riccamente lauorati d'oro & d'argento, essendo permesso à ogniuno di trauestirsi & vestirsi in che modo gli piaceua celebrando questa festa, la quale chiamarono *Megalesia*, cioè, maggiore di tutte l'altre. Questa fu solennemente già fatta da Commodo Imp. dipoi che egli hebbe scampato dalla congiuratione di Materno, & fattoli tagliare la testa, però che esso Commodo volendo ringratiare la Dea del pericolo passato, portò egli medesimo tutte le reliquie di

Festa in honore di questa Dea.

Megalesia.

di quella, & il popolo fece grandißima allegrezza & diuersi giuochi per la salute del Principe, chiamandoli *Soteria*, cioè, sagrifitij di salute: delle quali cerimonie chi vuole più largamente sapere, legga il XXIX. libro delle Decadi di Liuio. Vedesi adunque che l'offitio di tutti questi sacerdoti non era altro che fare sagrifitio à i loro demonij più tosto che Dii, insieme con processioni & orationi, o ringratiamenti di qualche vettoria hauuta, o per mitigare l'ira del cielo: portando innanzi il simulacro di Gioue, & su per i canti delle vie posandolo sopra certi altari, quasi come noi hoggi vsiamo di fare per la festa del corpo di Christo, anchora che non conuenga queste vere & lecite à quelle false & profane cerimonie assomigliare. Et à questo proposito io mi ricordo hauere veduta vna medaglia di Domitiano, nel rouescio della quale era vna procesione fatta da i Romani, doue si vedeuono innanzi à tutti i fanciulli cherici, & poi i sacerdoti più vecchi in habito & gesto di camminare, tutti con vna girlanda in testa, in mano vn ramo dalloro, & l'Imperatore nell'vltimo, vestito di scarlatto: onde non è dubbio alcuno che i prieghi, l'offerte, i voti, i sagrifitii, & l'orationi sono i mezzi, per i quali s'arriua à gl'orecchi di Dio: quello che assai bene ha scritto Ouidio, quando ei dice,

Sagrifitio di salute detto Soteria.

Tito Liuio.

Qual era l'offitio d'i sacerdoti.

Costumi de gli antichi guardati in Francia.

Ordine delle processioni degli antichi.

Nel 5. libr. degli Fasti.

Flectitur iratus voce rogante Deus.
Sæpe Iouem vidi, cum sæua mittere vellet
Fulmina, thure dato sustinuisse manum.

L'oratione ha tanta forza, secondo Pittagora, che mediante quella fioriscono tutte l'altre virtù, & ella conduce l'huomo insino al cielo, essendo fatta con fede inuerso Dio, il quale è quello che ci fa forti cõtro à tutte le pasioni & disgratie humane, risuscitãdo in noi la speranza che saremo difesi da lui, & per mezzo dell'oratione saremo ripieni di carità con animo di correggerci de nostri errori, &

Forza de l'oratione secondo Pittagora.

nõ tornare più à peccare, come habbiamo fatto per il passato, trouandoci tanto fortificati, che cosi facilmente nõ potremo più errare: et finalmente deliberando di viuere giustamente, & accompagnarci con la temperanza con fermo proposito di vincere tutti gl'infortunij che ci potessino auenire di Dio, essendo ragioneuole che fosse ringratiato colui, che ci daua & dona tutti i beni, il che nõ si puo fare per altro mezzo migliore che quello dell'oratione: il che confermò similmente Platone dicendo, che à l'huomo era necessario d'honorare, & riuerire Dio, volendolo hauere con esso lui, & prosperare in ogni attione: onde si vede che quelli che di questo non hanno cura, sono il più delle volte disgratiati, ne sono mai essauditi da Dio, come per contrario fortunati o felici tutti coloro che ricorrono à Dio, come mostra Homero dicendo,

Platone.

Hauere in riuerentia Dio, è il fondamẽto de santità.

ὅς κε θεοῖς ἐπιπείθηται, μάλα τ' ἔκλυον αὐτοῦ.

Cioe, colui è essaudito da Dio, che osserua i suoi precetti,

Colui è vdito da Dio, ch'osserua i suoi precetti.

Era parimente l'offitio di questi sacerdoti di fare ogni anno i voti publici doppo le Calendi di Gennaio, come scriue Tacito nel sesto libro de suoi Annali, & Plinio Secõdo nel suo Panegirico, dicendo che i Romani vsauono di nominare i voti per l'etternità dell'Imperio, per la sanità de Cittadini, & principalmente per la salute de Principi, che è quello che i Latini propriamente hanno detto, *Nuncupare vota*, facendo sagrifitij publici: onde nasce che si trouano lettere diuerse scritte in questa forma, VOTA PVBLICA, QVINQVENNALIA, DECENNALIA, VICENALIA, TRICENALIA, QVADRICENNALIA, come si vede in più medaglie di Imperatori.

Voti publici d'i Romani.

Nuncupare vota.

Seuero

SEVERO	GETA.
AEGENTO.	*ARGENTO.*

CRISPO.	GIVLIANO.
BRONZO.	*ARGENTO.*

CONSTANTINO.	GIVLIANO.
BRONZO.	*BRONZO.*

Massimia

MASSIMIANO. BRONZO.	DIOCLETIANO. BRONZO.

VOT XXX P — VOT XXX S

Faceuansi queste cerimonie da i sacerdoti & Flamini vestiti nel loro habito sacerdotale alla presenza de Consoli, Pretori & Censori, che pigliauono il voto publico innanzi à tutto il popolo Romano.

CARACALLA. BRONZO.	MEDAGLIONE DI CRESPINA.

PONT·M·TR·P·XIIII·COS·II· SC — VOTA PVBLICA

I voti scritti in marmo, o in tauole di rame.

Tutti i Magistrati di poi faceuono scriuere questi voti in vn marmo, o in vna tauola di rame, battendo medaglie che mostrauono gl'anni domãdati per ricominciarli, cioè di cinque in cinque anni, di X. di XX. di XXX. & tal volta insino à XL. come mostrano le medaglie di Massentio & Decentio, nelle quali è scritto, VOTIS QVINQVENNALIBVS MVLTIS DECENNALIBVS, ornate di cappelletti guarniti nella sommità del labaro, & intorno lettere che dicono, VICTORIAE DOMINORVM NOSTRORVM AVGVSTORVM ET CAESARVM.

Massentio.

MASSENTIO. *BRONZO.*

DECENTIO. *BRONZO.*

VICTORIAE DD·NN·AVG·ET CAES
VOT V MVLT X
SP
RPLS

VICTORIA DD·NN·AVG·ET CAES
VOT V MVLT X
SP
LS LC

CONSTANTINO.

BRONZO. *BRONZO.*

VICTORIAE DD·NN·AVG·ET CAES
VOT V MVLT X
SV
RPLS

VICTORIAE LAET
VOT PR
T T

SCVDO DI FORMA ouale, tratto del marmo antico.

CAESARVM DECENNALIA FELICITER

Et per le medaglie d'Antonino Pio & di M. Aurelio si veggono i voti fatti per 20. anni con queste parole, VOTA SVSCEPTA VICENNALIA, & il sacerdote il qual promette de render i voti.

ANTON. PIO. *ARGENTO.*	M. AVRELIO. *BRONZO.*

FLAVIO GIVLIO CRISPO	
BRONZO.	*BRONZO.*

Tra l'altre mie medaglie io ne hò due d'argento l'vna di Valēte & l'altra di Teodosio Imp. ne rouesci delle quali si veggono i voti di XXX. & XXXX. anni, con l'imagine di Roma à sedere, che tiene vn globo in mano con la croce disopra, significando l'imperio de principi christiani.

Voti di 30. & 40. anni.

Valente

VALENTE. TEODOSIO.
ARGENTO. ARGENTO.

VOT
XXX
MVLTIS
XXXX
CIII

VOT. XXX MVLT. XXXX
CONOB

Quello che i sacerdoti domandono in questi voti insieme col popolo, era lunghezza di vita per gl'Imperatori, sicurtà dell'Imperio, la grandezza della casa de i Principi, la fortezza dell'essercito, la fidelità del Senato, la bontà del popolo, la pace del mondo & la vettoria contro à nimici, come si vede per le medaglie poste qui di sopra, doue habbiamo visto, VICTORIA DOMINORVM NOSTRORVM AVGVSTORVM ET CAESARVM, in maniera che questi voti hanno durato insino à hoggi, & subito che i Romani erano giunti al termine di essi, di nuouo ringratiauono Dio, & (come scriue Plinio Secondo à Traiano) faceuono altari con sagrifitij, balli, feste & cõuiti, stimãdo opera religiosa & pia, quello che piu tosto si doueua profano & empio giudicare, poi che egli haueuono licenza di fare ogni male: cõ ciò sia insino che negli Amfiteatri i carretieri correuono per il circo, le bestie feroci erano ammazzate, i gladiatori sbranati, & gli Imperatori saliti sopra vn palco ragionauono di dare la mancia al popolo, che gridaua ad alta voce,

Che domandauano i Romani in lor voti, à gli Dei.

Plinio Secondo.

Solẽnità di Romani nel ringratiamento à gli Dij di lor voti compiuti.

De nostris annis augeat tibi Iuppiter annos.

Et mẽtre che si faceuono questi voti, il Pontefice era vestito d'vna vesta lina tutta bianca & lunga sino à i piedi, significando la fermezza d'vna risplendente virtù: & de gli

Altrimẽti detto Congiarium in Latino, & era vna distributione di larghezza.

altri sacerdoti chi cantaua hymni & peani, chi sonaua flauti, chi la lira, o la cetera, in tanto che il ministro del sagrifitio teneua vn bue, & vn'altro detto vittimario l'ammazaua, come si potrà vedere nelle Medaglie di Domitiano, & di Geta per la celebratione de i loro giuochi, & feste seculari.

Celebratione d'i giuochi seculari.

FIGVRA RITRATTA DALla medaglia d'i giuochi secolari d'Augusto.

Domitiano

DOMITIANO.

BRONZO. *BRONZO.*

DOMITIANO. ANT. GETA.

BRONZO. *BRONZO.*

Adoration di Gentili.

Facendosi questi sagrifitij, tutto il popolo insieme con l'Imperatore si inginocchiaua, & adorauono i loro falsi Dij, come si vede nelle medaglie di Domitiano.

DOMITIANO.

BRONZO. *BRONZO.*

Consagratione de gli imagini.

Sagrauono ſimilmente le imagini de i loro Dij, non per amore di quelle (come dice Platone) ma perche elle ſomigliauono le deità di quelli, come noi hoggi figuriamo le noſtre, & tra l'altre coſe venerauono aſſai la ſaetta di Gioue, l'imagine della quale era conſagrata dal gran Pontefice, ſtimando che per queſta via il popolo & le biade ſarebbono aſsicurati dalla tempeſta del cielo, come ſi vede per le medaglie qui di ſotto.

Il folgore di Gioue in riuerenza à i Romani.

AVGVSTO. *BRONZO.* | ANT. PIO. *BRONZO.*

S C

PROVIDENTIAE DEORVM S C

A` queſto medeſimo effetto quello che i Gentili oſſeruauono & credeuono nella loro ſuperſtitioſa religione, noi l'vſiamo hoggi nella conſagratione delle noſtre campane, ſtimando che ſonate caccino il mal tempo, ſi come egli vſauono il ſale, l'acqua & gli eſſorciſmi penſando che cacciaſsino i cattiui ſpiriti d'intorno à i luoghi, & à le perſone: onde io mi marauiglio grandemente che tanti begli ingegni, & valoroſi ſaui, & prudenti huomini, come furno i Romani, penſaſsino (ſappendo la licentioſa & dishoneſta vita di Gioue) che egli haueſſe forza di tonare, danneggiare, mandare ſaette, & benificare le coſe humane, chiamãdolo Ottimo, Maſsimo & Onnipotẽte, & perche più toſto nõ credeſsino di poi che Chriſto era già nato di molto tempo, che come il loro Eſculapio, che ei feciono volare al cielo per forza, non poteſſe più toſto Gieſu Chriſto hauere

Consagratione delle campane.

La vita di Gioue dishoneſta.

Cecità de Romani in lor religione.

ſto hauere riſuſcitato i morti, & che ei foſſe figliuolo d'vna vergine, come ei diceuono che vergine era Veſta & madre de gli Dei, & che noſtro Signore haueua alluminato vn cieco, come egli affermauono hauere veduto fare queſto medeſimo miracolo à Veſpaſiano in Aleſsãdria. Ma tutta queſta incredulità naſceua dal demonio che gl'accecaua. Hauendo aſſai à baſtanza oſſeruato & ſcritto de l'ordine di queſti ſacerdoti, ſagrifitii & voti, i quali erano anchora, che ſecondo le fortune che egli haueuono ſcampate & la qualità de voti fatti, egli appicauono alle mura de templi le tauole, doue erano dipinti tutti i caſi, ſi come hoggi ſi coſtuma in Fiorenza, & in molte altre chieſe d'Italia, onde Horatio ſcriſſe:

Voti per hauer ſcampato qualche caſo di la Fortuna.

-Me tabula ſacer
Votiua paries indicat humida
Suſpendiſſe potenti,
Veſtimenta maris Deo.

Reſta à vedere tutte le cerimonie & inſtrumenti vſati da gl'antichi ne i loro ſagrifitii, i quali ſe alcuno mi domandaſsi perche erano fatti, riſpõderei per tre coſe. La prima, per honore di Dio: l'altra per vtile del ſacerdote, che impetraua ſanità per il Principe, & per il popolo, come coſa più pretioſa tra l'altre, & la terza, per domandare perdono à Dio degl' errori commeſsi, pregandolo di volere ſanare l'alma inferma. Era adunque il principio di queſto ſagrifitio che il prete innãzi, che ammazzare la beſtia, le metteua ſul capo, o ſulla fronte della farina, dell'orzo arroſtito, & del ſale tutti meſcolati inſieme, la quale miſtura gl'antichi chiamorono *Mola*, come ſi vede in Plinio, quando ei dice, che Numa fù il primo che ſagrificò à Dio col grano, & lo pregò con la mola ſalata: nondimeno innanzi che ſagrificare il ſacerdote ſi lauaua, & quando voleua ſolamẽte rappacificare l'ira de gli Dei, o rallegrarli ſi gettaua l'acqua ſopra, come ſcriue Macrobio, & Vergilio parlando di Didone apparecchiata per fare ſagrifitio,

Per qual cagione gli antichi ſagrificorno.

Cerimonie del ſagrifitio.

Mola.

Plinio nel 17. libr. de l'Hiſtoria natur.

Numa ſagrificò il primo à Dio, ſecondo il dire di Plinio.

Macrobio.

Annam,

Virgilio.

Annam, cara mihi nutrix, huc siste sororem,
Dic corpus properet fluuiali spargere lympha.

Et altroue quando il detto Poeta parla della sepoltura di Miseno, ei mostra come gl'assistenti al sagrifitio erano purgati dal sacerdote con l'acqua sparsa con vn ramo d'vliuo, o d'alloro nel modo che segue:

Purgatione degli antichi con l'acqua sparsa.

Idem ter socios pura circumtulit vnda,
Spargens rore leui, & ramo felicicis oliuæ.

Ma i Romani di poi in luogo di questi rami vsarono vn'asperge, simile à quella che si costuma hoggi nelle nostre chiese, come si vede in più medaglie & fregi antichi che sono à Roma à questo modo.

L'Asperge.

Questa asperge staua nell'acqua, doue prima era stato spento vn torchio acceso, che haueua seruito al sagrifitio su l'altare. Et di qui nacque l'acqua di Mercurio presso alla porta Appia, della quale vsaua il popolo Romano inuocando Mercurio, & pensando così scancellare i peccati leggieri, & spetialmente la fede rotta, & le bugie. Oltre à questo hò osseruato che gl'antichi drizauono innanzi à i loro templi vna Pila magnifica, doue del continouo teneuono l'acqua, con la quale si toccauono prima che entrare nel tempio per fare sagrifitio.

Acqua di Mercurio. Superstitione de Romani quanto à l'acqua cõsagrata. Pila à tener l'acqua.

Pila

PILA TIRATA DEL
marmo antico.

Vſauono di poi vn'altro vaſetto minore & portatile con acqua, ſimile à quello che portano anchora hoggi nelle chieſe & fuora i noſtri preti.

FIGVRA D'VN VASETTO
portatile à tenere l'acqua ſagra.

Tina detta altrimenti in Latino Labrum.

Il modo di far l'acqua benedetta degli Hebrei.

Ma gl'Hebrei à l'entrare de loro templi vſauono vn gran vaſo fatto in forma di Tina, chiamato da i Latini *labrum*, del quale i ſacerdoti che andauono per ſagrificare pigliando dell'acqua ſi lauauono le mani, & i piedi, & volendola benedire vi gittauono dentro le cenere della vittima arſa, & di quella con vn ramo d'hiſopo bagnauono gl'aſsiſtenti, benche io hò oſſeruato che nella fine de loro ſagrifitij, quando il fuoco era per mancare, vi gittauono ſopra certe ſcheggie di cedro, hiſopo & comino, & della cenere di queſte tre coſe faceuono l'acqua ſagra. Doue è da notare che in tutti i ſagrifitij antichi ſi trouauono tre ſorti di purgationi, cioè di pino, di zolfo, & d'acqua, quello che conferma Plinio nel VI. libro quando ei dice che la teda, o vero pino tra tutti gl'alberi, che fanno la ragia, è molto grato per il ſuo fuoco ne i ſagrifitij. Del zolfo (come dice Proclo) vſarono i ſacerdoti con l'aſphalto o bitume, & acqua di mare nelle loro purificationi, perche il zolfo per l'acutezza del ſuo odore hà forza di purificare. Et Plinio ſcriue che il zolfo è buono alla religione & per purgare le caſe col ſuo fumo. Oltre à queſto i ſacerdoti ſtauono continenti & digiunauono prima che entrare al ſagrifitio, onde volendo Numa Pompilio pregare per la ricolta & ſagrificare, s'aſtenne prima dal mangiare della carne, & dalle donne. Et Giuliano Imperatore (ſe noi vogliamo credere à Spartiano) ſi cōtentò prima che andare al ſagrifitio di cenare d'herbe & di pere ſolamēte: con ciò ſia (come dice Porfirio) che l'vſo della carne nuoca più toſto alla ſanità che le gioui, conſiderato che le infermità ſi guariſchono bene ſpeſſo per dieta. Et coſi per ſobrietà, per carità, & religione debbiamo cercare di purgare, & nettare l'anima, accioche ella viua ſicura contro à ogni pericolo che le poteſſe auenire, cacciando da noi tutti i penſieri che ci poſſono portare pregiudicio, & offuſcarci l'ingegno & la ragione, conſiderato che l'aſtinenza guarda l'huomo di peccare,

Trè ſorti di purgationi da Romani antichi.

Proclo.

Forza del zolfo.

Aſtinēza di Numa Pomp. et di Giuliano Imp.

Spartiano.

Lodi d'aſtinenza.

peccare, la ſobrietà fa l'ingegno ſottile, & il digiuno per l'eſſempio della tauola ſagra & ſobria de Pitagorici, ci fa viuere lungamente. La legge de i Bracmani era tale, che ella non patiua, che alcuno entraſſe nel loro collegio, che non poteſſe aſtenerſi dalla carne, dal vino, & dal peccato. Et ſe noi porremo ben mente al XXXV. libro di Tito Liuio, noi troueremo che il digiuno fu oſſeruato per gl' antichi, quando ei dice, che comandando il Senato all'offitio de dicei huomini di riguardare i libri Sibillini, per intendere il ſignificato d'alcuni prodigij, ei riſpoſono, che biſognaua di cinque in cinque anni ordinare i digiuni in honore della Dea Cerere. Ma quanto alla continentia, ella è vtile all'anima & al corpo, come moſtrarono i ſacerdoti degli Ateniesi chiamati *Hierofantes*, i quali ſi caſtrauono col bere il ſugo di cicuta. Ne baſta queſto ſolamente, che ei biſogna ſpogliarſi d'ogni affettione & paſsione particulare, come dice Cicerone, nelle ſue queſtioni Tuſculane, chiamandole peſtifere mallattie dell'animo: onde in cambio, che gl'antichi penſauano di lauare con l'acqua i loro peccati, lauiamo noi con la penitenza i noſtri cuori, ſeguitando in queſto la ſentenza di Seneca *in Thieſte*, doue ei dice,

Quem pœnitet peccaſſe, penè eſt innocens.

La quale coſa ci ſeruira di vero zolfo, & vero bitume, come ſcriſſe Ouidio, nel libro *de Ponto*,

Sæpe leuant pœnas, ereptáque lumina reddunt,
Cùm bene peccati pœnituiſſe vident.

Vſauono anchora gl'antichi l'Elemoſina, come ſcriue Spartiano nella vita d'Antonino Caracalla dicendo, *Non tenax in largitionem, non lentus in eleemoſynam.* Et Homero narra d'vn giouane che s'adira con Antinoo Proco, perche egli haueua ingiuriato vn pouero huomo, che gli domandaua la limoſina innanzi all'vſcio della ſua caſa, moſtrandogli che Dio celeſte lo punirebbe. E' certo

Tauola ſagra & ſobria de Pitagorici.
Legge de Bracmani quanto à l'aſtinēza.
Il digiuno oſſeruato da gli antichi.
Vtilità della continentia.
Hierofantes.
Cicerone.
Penitenza è il vero modo per lauarſi à ſalute.
Seneca.
Ouidio.
Spartiano.
La limoſina in gran pregio & ſtima tra gli Romani antichi.

I sacerdoti de Gentili prima che sacrificare vsauano la confessione.

che i sacerdoti de Gentili innanzi che fare sagrifitio si confessauono d'hauere errato, domandando (come dice Pitagora et Orfeo) à i loro Dij sempre cose giuste, doppo la quale confessione publica il prete che andaua innanzi & ministraua le cose sagre vsaua di simili parole, HOC, AGE, per fare che il popolo tacesse, & stesse intento à i sagrifitij, faccendo fare largo con vna bacchetta: il quale silentio è necessario nelle cose sagre, come scriue Vergilio quando ei dice,

Silentio necessario nelle cose sagre.

Hinc fida silentia sacris.

Non essendo dubbio alcuno che ogni bene procede dal poco parlare. Et cosi il prete comandaua *fauere sacris*, o *fauere linguis*, che altro non è (come dice Festo) che *bona fari*, le quali parole io hò vsate latine per non vscire fuora de termini antichi circa à i sagrifitij, massimamente che i nostri poeti, volendo dire silentio, vsarono assai questo verbo *fauere*. Finalmēte quando il prete s'appressaua all'altare per sagrificare, ei lo trouaua ornato in questo modo.

Fauere sacris. Festo.

FIGVRA DI L'ALTARE ornato de festoni, come si vede nel marmo antico.

Et il

Et il ſacerdote era coronato d'herbe chiamate verbe-ne,per eſſere appropriate, & ſtimate felici ne i ſagrifitii, le quali coglieuono in luoghi ſagri: quantunque noi impropriamente parlando chiamiamo verbene l'alloro, l'vliuo, & la mortine, nondimeno Menandro afferma che queſto era proprio la mortine vſata nelle loro purificationi inſieme col Pentafilo, che noi diciamo cinque foglie: anzi erano gl'antichi d'oppinione che l'vliuo foſſe albero tanto netto & puro, che ſe vna meritrice, o altra femmina impudica lo toccaua, o piantaua, non portaſſe frutto, & ſi ſeccaſſe. Et benche gl'antichi ornaſsino i loro altari di queſte foglie, pur nondimeno ſtimauono che ogni Dio haueſſe la ſua herba, & albero particulare: come Gioue l'eſculo, ch' è vna ſpetie di quercia, Apollo l'alloro, Minerua l'vliuo, Venere la mortine, à cauſa del ſuo buono odore, Pan il pino, & gli Dei infernali l'arcipreſſo, per non rimettere mai queſta pianta vna volta tagliata, non più che vn morto non è buono à nulla: Bacco l'ellera, & Hercole il popolo nominato di ſopra. Stimauono parimente che ogni loro Dio haueſſe vn'animale proprio, come Bacco la capra, o il becco, perche ei nuoce alle vigne, Cerere la troia, perche guaſta le biade, Diana il ceruio & il cane, Nettuno il cauallo per le ragioni allegate di ſopra, Fauno la capra, Gioue il toro, Eſculapio il gallo, & Iſis l'ocha. Nell' imolare adunque, o ſagrificare queſti animali, il Flamine, o ſacerdote era veſtito d'vna veſte di lino bianca, chiamata da Latini *Alba veſtis*, ſignificando che la purità è grata à Dio, & perche ogni coſa che eſce della terra, è nel ſuo principio pura & netta: la quale vſanza è anchora hoggi tra i noſtri preti nella pompa di loro ſagrifitii, & nel principio che egli entrano all'altare: & vogliono alcuni che gl'Egitii ne foſſero inuentori, vſando le dette veſti ne i ſagrifitii d'vn lino detto *Xylon*, onde

Verbene.

Menandro.

Proprietà di l'vliuo.

I Romani conſacraro no à ogni Dio la ſua herba.

L'arcipreſſo tagliato non rimette mai.

L'ellera cõſacrata à Bacco.

Ogni Dio haueua vn animale proprio.

Alba veſtis.

Quello che eſce di la terra è netto.

Vestis Xylina.
Plinio.
Cicerone.

fu detta la veste *Xylina* nel modo che lo scriue Plinio nel XVIIII. libro dell'Historia naturale. Et Cicerone dice nel libro delle Leggi, che il colore bianco è molto grato à Dio, & che le vesti colorate non debbono seruire se non à gl'huomini di guerra: somma che questo habito sacerdotale era si lungo, che d'ogni parte stracinaua per terra, come si vede per la presente figura.

Habito de sacerdoti longo.

SAGRIFITIO TIRATO
del marmo antico di Roma.

Tonace de i sacerdoti.
Tito Liuio.

Vestiuonsi ancora questi sacerdoti d'vna tonaca dipinta, & sopra la tonaca vna fascia intorno al petto, si come parlando di Numa Pompilio ha scritto Tito Liuio, dicendo che ei creò à Gioue vn Flamine Diale perpetuo, vestillo d'vna bella veste, & gli donò la sella Curule: & che oltre à questo ordinò XII preti Salij per fare sagrifitio à Marte, vestendoli d'vna tonaca dipinta con vna fascia di rame intorno al petto, quasi nella maniera che vsano hoggi i nostri sacerdoti: ma di seta ornata d'argento, & d'oro, & di pietre

pietre pretiose. Ornolli similmente d'vn cappello di lana bianca, chiamato Albogalero, il quale perche à causa del troppo caldo non poteuono l'estate sopportare, si legauono vn filo intorno al capo, non essendo loro lecito d'andare senza nulla in testa, nondimeno bisognaua che i dì delle feste lo portassino, per mostrare meglio la dignità sacerdotale: oltre à tutte queste cose bisognaua che il sacerdote antico hauesse il capo raso, second'il mondo degli Egittij, come scriuono Herodoto & Plinio, dicendo che altroue i preti portauono i capegli, ma in Egitto non: onde Commodo Antonino volendo portare (come scriue Lampridio) l'imagine d'Anubi, bisognò che si radesse il capo: la quale cosa gl'interpreti della scrittura sagra, & massime S. Hieronimo hanno interpretata che la testa rasa non vuole altro significare, che la depositione di tutti i pensieri & cose temporali, & che la corona, o cherica de preti significa la corona del cielo. Ma ritornando alle cerimonie de nostri sagrifitij antichi, dico che quando si veniua à sagrificare, il sacerdote voltandosi dall'altare inuerso il popolo si metteua la mano alla bocca, significandoli il silentio, quasi nel modo che si volgono i preti di nostra religione: nel quale mezzo i flauti et le cetere sonauono, i quali flauti ne i sagrifitij erano di bossolo: & nelle feste & giuochi secolari d'argento, & la vittima passo à passo andaua camminando verso l'altare ornata di fiori intorno al capo, & certi paternostri dorati, che le pendeuono dalla punta de corni, essendo condotta da i vittimarij mezzi vestiti d'altre pelli di bestie, che egli haueuono già sagrificate, come mostra Ouidio dicendo

-Indutáque cornibus auro
Victima. Et Vergilio,
Et statuam ante aras aurata fronte iuuencum.

Quello che hà confermato similmente Plinio, nel XXXIII. libro dell'Historia naturale, doue ei dice, che non

Albogalero, vestimẽto del Flamine Diale.
Al sacerdote nõ era lecito andar cõ la testa ignuda.
Il sacerdote antico haueua la testa rasa.
Commodo si fece radere il capo.
Hieronimo.
Cherica de Preti.
Segno di silentio.
Sonatori nel sagrifitio.
Ornamento della vittima.
Ouidio.
Vergilio.
Plinio.

non si pensaua nel suo tempo ad altra cosa che trouare vna gran bestia, con le corna dorate, per farne honore & sagrifitio à gli Dij immortali nel modo che si vede qui disotto.

FIGVRA RITRATTA DEL marmo antico, che si vede in Roma.

Imolatione della piccola vittima.

Ma la vittima minore che si doueua imolare à qualche Dio, era coronata d'vn ramo delle foglie dell'albero dedicato à tale Dio, o veramente d'vna fascia di lana, chiamata infula, dalla quale pendeuono due bende dette ταινίαι da Greci, & *Vittæ* da i Latini, & se menata all'altare senza essere legata (quantunque per l'adietro ella lo solesse essere, come mostra Iuuenale dicendo,

Sed procul extensum petulans quatit hostia funem.)

Segni di mal'augurio nelle vittime de Romani.

ella faceua resistenza d'accostrarsi, o si fuggiua, o che percossa gridaua, o cadeua da vn'altro lato che quello, che disegnauono i Romani, ei pensauono quello essere mal'augurio, & il sagrifitio non grato à gli Dij, nondimeno non

lasciauono

laſciauono d'ammazzarla ſul luogo medeſimo, doue era ſopragiunta, come per contrario pigliauono in bene, ſe patientemente ella aſpettaua il colpo, quello che hà moſtro Vergilio in quel verſo, che dice,

Vergilio.

Et ductus cornu ſtabit ſacer hircus ad aram

et Hadriano Imperatore nelle ſue medaglie.

MED. GRECA D'HADRIANO.

BRONZO. *BRONZO.*

Dipoi per ouuiare à queſti dubbij & non diſturbare i ſagrifitij, ordinorno gli antichi i vittimarij à poſta, che domeſticauono le beſtie, & coſi facilmente le conduceuono all'altare: quantunque Ceſare del fuggire, o non fuggire della vittima (come ſcriue Tranquillo) non faceſſe conto, & non laſciaſſe di combattere doue l'occaſione ſi preſentaua: anzi furno gl'antichi in queſto curioſi, che prima che imolare vna beſtia, la poneuono mente dal capo ſino à i piedi, accioche ella foſſe ſenza macula, & coſi penſauono douere eſſere molto più grata à i loro D ij. Et furono le vittime vſate da i Romani, la pecora, la troia, il bue & la capra, come beſtie più manſuete & facili à condurre doue l'huomo vuole, & ancho come beſtie più vtili alla vita dell'huomo, con ciò ſia che le pecore danno il latte & la lana, & i buoi lauorano la terra, & del pelo delle capre gl'antichi faceuono feltri per la pioggia, & delle pelle de caſtroni cucite inſieme, i ſoldati mantelli per la guerra. Et

I Vittimarij domeſticauano le beſtie per le vittime.

Tranquillo.

Audatia di Ceſare.

Beſtie più vtili dl'huomo, erano ſagrificate.

Mãtelli di pelle de caſtroni in vſo à i ſoldati Romani per la guerra.

F

cosi nel principio del sagrifitio il sacerdote Romano veniua all'altare velato & coronato d'alloro in cõpagnia del coro di fanciulli, & sonatori di flauti & di cetere, che sonauono & cantauono, come mostra la presente medaglia di Longino Triumuiro.

LONGINO TRIVMVIRO.

AEGENTO. *ARGENTO.*

LONGIN·III·V

Oltre à questo non sarebbe parso interamente buono il sagrifitio, se il sacerdote non hauesse tenuta la mano su l'altare, come hà mostro Vergilio nel 4. dell'Aeneid. doue ei dice:

Vergilio.

Talibus orantem dictis arásque tenentem
Audijt omnipotens.

Voltaua similmente il sacerdote il viso all'Oriente nel pregare gli Dij, & la mattina di buon'hora, stimãdo gl'antichi che quello fosse il tempo proprio, nel quale gli Dei scendeuono nel tempio per riceuere & vdire i prieghi, & voti di questo & di quello: la quale vsanza habbiamo ritenuta anchora noi nella nostra Religione: & Porfirio hà voluto che le statue & entrate de templi siano tutte volte all'Oriente, conforme in questo (se ben mi ricordo) con Vitruuio.

Soleuono i Romani pregare la mattina, & sagrificare verso Oriẽte.

Porfirio.

Vitruuio.

Figura

FIGVRA TIRATA DAL-
la colonna di Traiano.

Doppo questo il sacerdote pigliaua tra le corna della vittima del pelo, & lo gittaua sopra il fuoco acceso, nel modo che hà scritto Vergilio quando dice,

Vergilio.

Et summas carpens media inter cornua setas,
Ignibus imponit sacris.

La quale suffumigatione fatta con altre di frutti & biade primaticcie, chiamate da i Greci πρωθήματα come si vede per la presente figura.

FIGVRA DE L'ALTARE
dou' erano poste le primicie & frutti, innanzi che sacrificassino.

Gl'antichi pensauono questo essere augurio di futura fertilità, rendendo gratie à gli Dij d'essere arriuati in vn tempo più ciuile, & più bello, nel quale in cambio di ghiande & d'orzo poteuono mangiare viuande più dilicate. I granelli di questo orzo mescolati con sale (*Sic miscellam intelligunt Græci ex hordeo & sale materiam*) si chiamauono *Olæ* & *Vlæ*, i quali cosi mangiauono gl'antichi, prima che fosse in vso il macinare. Ne vi mescolauono il sale per la fertilità, essendo cosa sterile, ne manco per ringratiare gli Dij, ma perche lo stimauono vn legame & segno d'amicitia, & di qui nasceua che innanzi à gl'hosti & à gl'amici si presentaua il sale prima che tutte l'altre cose, volendo significare la fermezza dell' amicitia, & mostrare che come di più acque si fa vn corpo solido (quale è il sale) cosi della volontà di più persone si genera vna perfetta concordia & amicitia. Il medesimo sacerdote dipoi gittaua tra le corna della vittima la mola, & versaua del vino, come hà mostro Vergilio, doue ei dice,

Perche mescolorno i Romani l'orzo con il sale ne i loro sagrifitij.

Il sale ripresentaua il legame d'amicitia.

Simbolo di vera amicitia.

Mola.

-Frontique inuergit vina sacerdos.

significando

ſignificando per queſto che la vittima era creſciuta in dignità: & ancho lo faceuono per prouare ſe ella haueua paura, ſtimando che ſenza la mola il ſagrifitio non era grato à i loro Dij: & il vino era portato in vn vaſo detto Prefericulo, per vno de i miniſtri del ſagrifitio, nel modo che ſe ne veggono à Roma in vn marmo antico.

Probatione della vittima.

Prefericulo.

VASO, TIRATO DEL MARmo antico, chiamato Prefericulo.

Ma innanzi che il prete ſpargeſſe il vino ſu la teſta della vittima, ei l'aſſaggiaua col ſimpulo, che era vn'altro piccolo vaſo, fatto nel modo che ſi vede qui diſotto, & ritratto da diuerſi marmi & medaglie antiche.

Simpulo.

SIMPVLI TIRATI D'VN fregio antico ch' è in Roma.

I Romani non sagrificauono senza fuoco.

Ne manco si faceuono questi sagrifitii senza fuoco, il quale era di legne secche poste su l'altare, si come vsiamo anchora hoggi ne i nostri sagrifitii (non per ouuiare alle tenebre, ma per mostrare nell'adoratione segno di gioia) & come si vede per il candelliere de gl'antichi fatto in questa forma.

CANDELLIERE, RITRATto del marmo antico.

Legne di cattiuo augurio.

Le legne del detto sagrifitio non poteuono essere d'vliuo, d'alloro, ne di quercia, perche gl'antichi stimauono che tutti questi alberi facessino cattiuo augurio: & quando il

Fiaccola di pino.

sacerdote l'accendeua, pigliaua vna Fiaccola di pino, guardando bene di non errare secondo l'ordine delle loro ceri-

Cerimonie prima ch'occider la vittima.

monie antiche, doppo le quali il prete toccaua la bestia con vn coltello, dalla testa per insino alla coda, come hà

Vergilio.

mostro Vergilio, doue dice,

-Et tempora ferro
Summa notat pecudum.

Comandando dipoi al vittimario di mettere i coltelli sopra alla bestia, come di nuouo hà mostrato Virgilio quando dice,

Supponunt alij cultros.

Et di

Et di qui è nato che gl'antichi diceuono mattare, cioè crescere, percotendo la vittima con vn maglio, fatto nel modo che si vede qui disotto.

MAGLIO ET SCVRE con quali ammazzauono le vittime.

Non era lecito à i ministri di percuotere la vittima, se il sacerdote non lo comandaua: gl'habiti de quali per essere differenti, mi è parso mostrarne la figura qui disotto.

Habito de i ministri differente.

FIGVRA DI MINISTRI del sagrifitio, ritratta del marmo antico.

Et tutti

Et tutti quelli ch'andauono innanzi i grandi sagrifitii di cento buoi, chiamati Hecatombe, cioè trombetti, sonatori di flauti, o di corni, & quei che conduceuono le vittime, & che portauono i vasi, & altre cose necessarie per il sagrifitio, erano differentemente coronati, & vestiti, nel modo che si vede qui disotto.

Hecatōbe.

SONATORI CH'AVDAVANO innanzi alle vittime.

Questa vittima era bene spesso ammazata di coltello, subito che il sacerdote comandaua di ferirla nella gola, il quale coltello, chiamato *Secespita*, era simile à questo ritratto da i marmi & fregi antichi, che si veggono in Roma.

Coltello chiamato Secespita.

Coltello

COLTELLO ANTICO DEL quale tagliauono la gola à la vittima.

La vittima morta, & caduta per terra veniuono altri ministri cõ certi vasi detti Patere da gl'antichi, per ricorre il sangue nel modo, che hà scritto Vergilio quando ei dice,

Patere.

Vergilio.

-Tepidúmque cruorem
Suscipiunt pateris.

MINISTRI I QVALI ammaZZano le vittime.

Et alcuni altri teneuono grandissimi bacini da loro detti dischi, per riceuere gli intestini della bestia, la forma de quali si vede in Italia & in Francia in molti luoghi fatta à questo modo.

DISCO, O BACINO antico.

Tutte queste cose non erano fatte senza misterio, conciò sia, che doppo hauere gl'antichi sagrificato i buoi, per memoria del sagrifitio, & in honore de loro Dij faceuono sul luogo scolpire i bacini, & i teschi de buoi, con festoni intorno, come in più lati si vede in gran marmi antichi, & masșime sopra à gl'archi delle porte di S. Giusto in Lyone.

Misterio degli sagrifitij antichi.

Fregio

FREGIO TIRATO D'VN marmo antico ch'e in Lyone.

Alcuni altri, ſcorticata la vittima, faceuono mettere la pelle con l'altre inſegne della religione, dormẽdo bene ſpeſſo ne i templi ſopra le dette pelli, per aſpettare la riſpoſta de i loro Dij, come moſtra Vergilio, quando dice,

Pelle della vittima inſegna della religione.
Vergilio.

Pellibus incubuit ſtratis, ſomnóſque petiuit.

TESCHIO DEL TORO meſſo tra le inſegne della religione.

Et si come le teste de buoi erano quiui collocate per mostrare la pietà & la religione,& tutte le loro cerimonie vsate ne i sagrifitij,cosi ci metteuono anchora quelle de castroni sagrificati, si come si vede nel sopradetto fregio, onde io hò fatta ritrarre la presente figura.

TESTA DEL MONTONE antico sacrificato da gl'antichi.

I Giudei(come scriue Strabone al V I.libr.) haueuono anch'eglino questa vsanza di dormire ne i templi & di vegliarui dentro,come faceuono i Romani,perche come hà detto Cicerone,gli Dei parlano solamente à coloro che ei trouano dormendo:la quale vsanza(come scriue Eusebio Pamfilo)fu dipoi tolta via da Costantino,auertito de i mali,che sotto colore di bene si faceuono là dentro.

I Giudei dormiuano ne i templi, come i Romani. Eusebio Panfilo.

LA PELLE DELLA vittima.

Vltima

Vltimamente il ſacerdote faceua rizare vna gran tauola, chiamata *Enclabris*, come i vaſi, che ſeruiuono per i ſagrifitii, furno detti *Enclabria*, ſopra la quale faceua porre la vittima ſparata per cercare diligentemente gl'inteſtini (quali erano il cuore, il polmone & il fegato) con vn coltello di ferro, & cognoſcere ſe gli Dei s'erano contentati del ſagrifitio & pacificati. Ma i Greci (come ſcriue Pauſania) appreſſo hauere guardati gl'inteſtini de gl'agnelli, capretti & vitelli, ſoleuono predire le coſe future: Et gl'Aruſpici oſſeruauono ſolamente le fiamme del fuoco, dal quale era la vittima abbruciata. Hauendo i ſacerdoti coſi bene eſſaminati gl'inteſtini, faceuono diuidere le membra della beſtia, & quelle coperte di farina, & poſte in vn paniere, ne faceuono offerta à colui, che haueua fatto il ſagrifitio, & coſi ſtimauono la vittima perfetta. Il coltello, col quale era la vittima ſquartata, fu chiamato *Dolabra Pontificia*, ſi come Tito Liuio ha nominato quello, col quale ſe le tagliaua la gola, *Seua, vel à ſecando Seceſpita*. Ma i coltelli, con i quali s'ammazzauono i piccoli animali, furno detti *Cultri*, come hà moſtro Ouidio quando ei dice,

-Percuſſúsque ſanguine cultros
Inficit.

Et de gl'altri coltelli che ſeruiuono alla caccia, detti *Venatorij cultri*, ha fatto mentione Tranquillo nella vita di Claudio, doue ei dice, *Reperti equeſtri ordinis duo in publico cum dolone & venatorio cultro.* Solamente i Giudei nelle loro circuncisioni vſarono i coltelli di pietra.

Enclabris.

Quali inteſtini cercauano ne i ſagrifitij.

Pauſania.

Offitio degli Aruſpici nel ſagrifitio.

Dolabra Pontificia.

Ouidio nel 15. lib. della transform.

Coltelli di pietra per la circuncisione.

SCVRE ET COLTEL-li antichi.

Coltelli per squartar la vittima.

L'altro coltello, col quale era squartata la vittima, era fatto nel modo, che si vede qui sotto.

ALTRO COLTELLO antico.

Diuersità de Coltelli d'i sagrificatori.

Inuitami la diuersità di questi coltelli, & per fare piacere à gl'amatori delle cose antiche, à ripresentare qui di sotto la figura de i coltelli antichi, che i vittimarij portauono appiccati alla cintura in questo modo.

COLTELLI CHE PORTAuano ordinariamente i Vittimarij alla cintura.

Et se alcuno pure stesse anchora in dubbio del modo di questi sagrifitij, mi è parso di ripresentare qui al naturale quello che si è potuto ritrare della colonna di Traiano à Roma.

SACRIFITIO ANTICO ritratto dalla colonna di Traiano.

Riguar

Riguardata la vittima, & fatto presente al sagrificatore di pezzi migliori, il prete gli faceua abruciare su l'altare, quantunque bene spesso la carne restasse à i sacerdoti doppo il sangue sparso su l'altare, come hà mostro Vergilio quando ei dice,

Vergilio.

Sanguinis & sacri pateras.

Ma ne gran sagrifitij, detti da i Greci ὁλοκαυτώματα, la vittima si gittaua tutta intera dentro al fuoco, come hà di mostro il medesimo Poeta dicendo,

Holocautomata.

Et solida imponunt taurorum viscera flammis.

La quale carne non era cosi tosto posta dentro al fuoco, che il prete vi spargeua sopra dell'incenso del costo, & altre cose odorifere, che ei pigliaua dentro à vna cassetta detta *Acerra* da i latini, & de noi hoggi *Turibulum*, come mostra la presente figura.

Acerra, cassetta à tener l'incenso.

CASSETTA DOVE TENEuano i sacerdoti l'incenso.

Questo incenso, o profummo (come io penso) s'abruciaua per amorzare il cattiuo odore della carne abruciata, doppo il quale il sacerdote versaua del vino su l'altare, & all'hora si stimaua fornito il sagrifitio, quantunque il più perfetto & maggiore era tenuto quello, che si faceua d'vna troia, d'vn toro, d'vn becco, & d'vn montone, & appresso

Il vino in vso nel sagrifitio. Bestie ch'e rauo inmaggior pregio nel sagrifitio.

presso à gl'Ateniesi d'vna troia, d'vn mõtone & d'vn toro, chiamato da i Romani *Solitaurilia*, & fatto da Censori ogni cinque anni, per lustrare, o purgare la Città di Roma, come qui lo dimostra la figura.

Solitaurilia.

SACRIFITIO CHIAMATO Solitaurilia, tirato dal marmo antico.

Questo vocabolo, solo, dimostra la qualità del sagrifitio, cioè che egli era perfetto & intero, conciosia che *Solum* in lingua Tusca significaua intero, come dimostra Tito Liuio, chiamando gli strali soliferrei, cioè tutti di ferro. Nel resto & vltimo de sagrifitii i medesimi preti apparecchiauono la cena, alla quale era permesso di trouarsi à ciascuno, che era stato presente al sagrifitio: & di quel che auanzaua, poteua il sagrificatore portare & donare à i parenti, & à gli amici, quasi come si fa nella nostra religione hoggi del pane, che ogni domenica si distribuisce per le chiese. Il modo del loro mangiare era, che nel tempio stauono tutti ritti con certi panetti tondi in mano, mẽtre che si cantauono d'altra parte le lodi di Dio, faccendo cuocere la loro carne dentro à vn vaso detto *Olla*, & da noi Pentola, nel modo che da i marmi antichi ella si vede ritratta qui disotto.

Solum.

Tito Liuio.

Cena de i preti Romani.

Distributione della cena de i preti antichi.

Olla.

PENTOLA DOVE I SACRIficatori faceuano cuocere la carne de li sacrifitij.

Hauendo anchora osseruato per la scultura d'vn'altro marmo antico, che si vede sopra la porta della chiesa di Beauieu à XII. leghe di Lyone, come doppo che la vittima era stata posta morta su l'altare, il vittimario se la caricaua su le spalle, & la portaua per metterla in pezzi, & far la cuocere, come si vede per il giouane vittimario, che porta la pentola & la mestola, & il sagrificatore il paniere doue era la mola salata, però mi è parso di ripresentarne qui la figura al naturale.

Mola salata.

FIGVRA TIRATA D'VN MARMO antico ch'è sopra la porta de la chiesa di Beauieu in Beauiolois.

La causa perche gl'antichi mangiauono cosi insieme, non era per empiersi di carne, o di viuande, ma per mantenere con questo zelo di religione l'amicitia tra loro, offerendo poi al tempio delle loro facultà ogniuno secondo la possanza sua, per distribuire alle persone bisognose. Et perche di sopra habbiamo detto che si cãtaua, mentre che ei mãgiauono, però vogliamo auertire il lettore, che questi erano hymni, come quel di Diana, detto *Hyppingos*, d'Apollo *Pean*, o vero *Hyporchema*, per spegnere la peste, d'Apollo & di Diana *Prosodia*, di Cerere *Iulus*, per le biade, di Venere *Erotiches*, cioè pieni d'amore, & di Bacco *Dityrambus*: benche gl'imbriachi haueuono i loro hymni à parte, i quali Aristofane *in Ranis* hà chiamati κρεπαλόκωμος, à causa che i Greci chiamano il tremito de la testa κρεπάλην, & κῶμον, mangiare & bere troppo. Hora appresso à tutte queste cose, il prete licentiaua ogniuno, come mostra Vergilio, quando dice,

Perche mãgiauono gli antichi insime in loro templi.

L'offerte si distribuiuono à i bisognosi.

Hynni degl'imbriachi à Bacco.

Vergilio.

-Dixitque nouißima verba.

Cioè, *I licet*: volendo mostrare che il sagrifitio era fornito, come hoggi anchora fanno i nostri preti alla fine della messa, quando dicono, *Ite missa est.* In questi templi tra l'altre era vna sedia à parte dinanzi all'altare, per il Principe, o quello che teneua la giustitia, intorno all'altare vn coro, & nel resto del tempio erano portichi & loggie, doue il popolo spasseggiaua, aspettando che si facesse il sagrifitio. Et certamente che se noi mettiamo ogni industria & facciamo ogni grande spesa per fare bei palagi, & belle case, tanto più douerremo ingegnarci di fare belle chiese, & orationi à Dio, per intrattenere cosi la pietà, la religione & la misericordia, come ci hanno insegnato Cesare Augusto, Vespasiano, Nerua, & M. Aurelio, tutti buoni & diuoti Imperatori, per quanto si vede nelle loro medaglie, doue sono tutte le insegne della antica loro religione, nel modo che si trouano qui disotto.

Il fine del sagrifitio.

Religione degli antichi Imperatori nell'edificar magnifichi tẽpli.

ANTON. PIO.	M. AVRELIO.
AEGENTO.	*ARGENTO.*

Religione degli Egitij,

Ma perche gl'Egitii ſono ſtati i primi, che leuando gl'occhi in verſo il cielo, & affiſando la mente nella cognitione di Dio, trouorno molte cerimonie, & modi di religione: però hò giudicato non fuora di propoſito, lo ſcriuere qui nell'vltimo qualche coſa di loro; & come penſando che il Sole & la Luna foſſero Dii, chiamorno quello Oſiris, & quell'altra Iſis, adorata poi inſino à Roma, come ſi vede per la infraſcritta medaglia, della quale io hò ſcritto altroue aſſai largamente.

Iſis.

MEDAGLIA DEL CINOCEFALO.

ARGENTO.

Et Commodo Imperatore (come ſcriue Spartiano) honorò molto tra gli altri ſagrifitii, quello di queſta Dea, come ſi vede nella ſua medaglia, doue ella tiene vna sfera in mano, come madre di tutti l'arti, & vn vaſo, o vero amfora piena di ſpighe, ſignificando la fertilità d'Egitto.

Egitto madre degli arti.

Commodo.

COMMODO.

BRONZO. *BRONZO,*

L'vsanza de gl'Egitii nell'adorare i loro Dij, fu nel principio pura & semplice, senza effuzione di sangue, o vsare altra crudeltà, però che egli offeriuono su l'altare quei medesimi frutti, che ei mangiauono, il che feciono anchora tal volta i Romani, come dimostra la presente figura: & abruciãdo le radici & le foglie insieme guardauono i frutti offerti all'altare, pacificando gli Dei celesti col fumo solamente.

Vsanza degli Egitij nell'adorare i loro Dij.

SAGRIFITIO DI FRVTti, tirato del marmo antico di Roma.

Porfirio.

Scriue Porfirio che in quel primo tempo non erano in vſo ne l'incenſo, ne la myrra, ne la cannella, ne il zolfo, ne il zafferano, ma l'herba vert a la quale moſtraua la potenza della terra, & tale ſacrificio quale ſi faceua propiamente delle herbe ſi chiamaua da Greci θυσία. Di poi vennero Hyperbio & Prometeo che trouorno il modo di ſagrificare le beſtie, & di conoſcere s'elle erano intere & ſane, & il ſagrifitio grato à gli Dij, però che ſe il toro rifiutaua la farina, o le capre i ceci, che erano preſentati loro, giudicauono il ſagrifitio ne le beſtie eſſere buono. Dipoi offerirno myrra & zafferano, & nell'vltimo feciono vna vera beccheria de i ſagrifitij loro. L'altre cerimonie de gl'Egitij erano di ſalutare la mattina i loro Dij, il quale modo da gl'antichi fu detto adoratione, come moſtra Vitruuio nel IIII. libro della ſua Architettura, doue ei vuole che i templi de gli Dei ſiano preſſo alle ſtrade maeſtre: accioche i paſſanti gli poſsino più cõmodamẽte ſalutare & adorare: la quale vſanza pare che habbino ritenuta i noſtri preti, dicendo il mattutino, & terza & ſeſta, come gl'Egitij faceuono oratione la prima, ſeconda & terza hora, cantando hymni & altri canti, fatti in laude de loro Dei, & ſcritti (come ſcriue Plinio) ne i loro libri di Religione, per figure & caratteri di beſtie, d'vccelli, & d'altre coſe, che Tacito, Macrobio & Marcellino chiamano Hyeroglipнice, come anchora ſi può vedere ne i loro obeliſci, o vero Piramidi & guglie, delle quali ragiona Plinio al XXXVI. lib. dell'Hiſtoria naturale in queſto modo, Gl'intagli, caratteri, & imagini, che noi veggiamo, ſono lettere de gl'Egitij ſenza ordine & intelligenza di perſona, ſe non di coloro che erono prepoſti alla religione. Et Orfeo (come narra Firmico) moſtrando à gli huomini foreſtieri, che entrauono nella ſua religione, i ſegreti & miſterij di quella, gli faceua prima ſulla porta del tempio giurare, che nõ riuelerebbono mai coſa, che egli haueſsino veduta à i profani,

Hiperbio & Promoteo i primi ſacrificatori delle beſtie.

Cermonie degli Egitij, à ſalutar loro Dij la mattina. Vitruuio.

Hore certe per far oratione, & cantare. Plinio.

Tacito. Macrobio, Marcellino.

Coſtume d'Orfeo à far giurare i foreſtieri entrando nella ſua religione.

fani, cioè à quelli che non erano dell'ordine loro, & certamente non senza ragione, considerato come le cose buone perdono di riputatione quando elle sono communicate à huomini ignorãti, increduli, inuidiosi, perfidi & maligni. Vsauono oltre à questo gl'Egitij, che pigliauono gl'ordini sagri, di pigliare anchora presenti da ogniuno, & poi faceuono vn conuito à tutti quelli, che erano stati presenti alle cerimonie loro: & il gran sacerdote (come noi diremo hoggi vno de i nostri vescoui) insegnaua poi loro ciò che ei douessino fare, dandoli vn libro, o ruotolo, come quelli che vsano i Giudei. I Romani poi (come habbiamo detto) haueuono altri ordini tra loro, come il maggiore & minori Pontefici, flamini, archiflamini, & proto flamini, simili al nostro Papa, cardinali, patriarchi, archiuescoui, vescoui, abbati, priori, canonici & altri, à i quali portauono molto honore & obbediuono gl'antichi grandemente: onde Cicerone scriue, che la religione fu quella che fece cosi grandi i Romani, anchora che egli hauessino assai nationi superiori à loro in molte cose. Possedeuono parimente gl'antichi benefitii con la dispensa del maggiore Pontefice, come si vede in Tranquillo nella vita di Claudio, & in Tito Liuio, quando ei dice che il figliuolo di Fabio Massimo haueua due benefitii quando ei fu fatto Pontefice: i quali benefitii erano di si gran valuta, che non solamente ei poteuono intrattenere le loro case & famiglie magnificamente, ma peruenire alle somme dignità de i loro triomfi, non lasciando per questo di tenere altri offitii secolari & publichi, andare alla guerra, & fare mercantia, secondo che l'occasione si presentaua: & erano questi benefitii di due sorti, l'vna era suggetta alla collatione de Pontefici, de la Republica, & degli Imperatori, & l'altra restaua libera & hereditaria di mano in mano à i successori, che chiamorno tali sacerdotii Gẽtilitii, & quasi al modo nostro patronati: de quali hà cosi parlato Cicerone, nel libro

Le cose buone communicate à maligni perdono lor riputatione.

Dignità de sacerdoti Romani.

La religion fece grandi i Romani.

Gli sacerdoti antichi haueuono benefitij.

Due benefitij de preti Romani anticamente.

Sacerdoti gentilitij.

Cicerone.

libro de *Aruspicum responsis*, Ei sono (dice egli) in questo ordine molte persone, che hanno fatto i sagrifitij Gentilitij in questo istesso tempio. Ne è da marauigliarsi se l'entratte di questi benefitij antichi erano cosi grandi, considerato che quando i Romani veniuono à fondare templi o munisteri, ei gli dotauono di grandissimi beni, cosi in danari, & pensioni, come in terre & altre cose stabili, & i Rè & gl'Imperatori le faceuono simili à quelle, che in Francia si chiamono fondationi Reali: l'entratte delle quali si come sono riscosse & pagate da i Riceuitori del Dominio, cosi quelle de Romani passauono per le mani de Questori, o Tesorieri, si come mostra Tito Liuio, quando ei dice che Numa ordinò i Collegi de i Flamini & delle vergini Vestali, & assegnò loro entrate & prouisioni de i beni publici: la quale vsanza non bisogna dubitare che non fosse poi osseruata & mantenuta da gl'altri fondatori che vennono dopo lui. Concludendo che se noi porremo ben mente, noi trouerremo & vedremo che gl'ordini della nostra religione sono in molte cose simili à quelli de gl'antichi Egitij, & Romani, come sono i camici de preti, le stole, le pianete, le chieriche rase, che i Franzesi chiamano Corone, lo inclinare della testa volgendosi all'altare, il principio & la fine del sagrifitio, i prieghi, i voti, l'orationi, gl'hymni, le musiche delle voci, i suoni come quelli de gli organi, le processioni, & molte altre cose, che vn buono spirito potrà facilmente raccorre, hauendo bene considerate queste cerimonie & quelle: eccetto che quelle de Gentili erano false, & superstitiose, ma le nostre sono Christiane & catholiche, essendo fatte in honore di Dio Padre Omnipotente, et di Giesu Cristo suo figliuolo, à cui sia gloria eternalmente.

Entrate de benefitij.

Fondationi reali.

Tito Liuio. Collegi delle Vestali ordinati da Numa.

Conformità delle ceremonie de Gentili con le nostre in certi modi.

Falsa religione de Gentili.

IL FINE.

NVMERO DELLE medaglie.

NVMERO DI CORNIOLE
& altre pietre antiche intagliate.

NVMERO DE RITRATTI
di marmi & figure antiche.

*

Differ

IL FINE.

A` i Lettori.

Amiciſsimi Lettori la medaglia poſta dopo quella di Nerone à cart[illegible]6. doue ſi vede vna ſerpe & vn' altare, era reſtata ſenza interpretatione per l' abſentia dell' Autore, che ritornato l' hà dipoi dichiarata qui di ſotto in queſto modo,

Queſte parole Greche ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ Ο ΥΑΛΕΡΙΑΝΟΣ, ΓΑΛΛΙΕΝΟΣ, Ο ΥΑΛΕΡΙΑΝΟΣ ΚΑΙΣΑΡΕΣ, non dinotano altra coſa, ſe non che Valeriano Imp. fece battere queſta medaglia con l'effigie ſua & de due ſuoi figliuoli Gallieno & Valeriano, & i tre templi nel roueſcio con tali parole Greche, ΤΡΙΣ ΝΕΩΚΟΡΟΙ ΝΙΚΟΜΗΔΕΩΝ: ſignificano che tre guardiani de detti templi pregauono per la ſanità & ſalute (figurata per la ſerpe) de ſopradetti tre Imperadori.